

LATINITAS

SERIES NOVA

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS DE NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

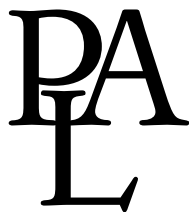
Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

LATINITAS

SERIES NOVA

X · MMXXII
VOLVMEN ALTERVM



PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN CIVITATE VATICANA MMXXII

ISSN 2310-161X

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

www.pontificiaacademialatinitatis.org

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeii qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

BENEDICTO PP. XVI
OPERARIO IN VINEA DOMINI
QVI VITA VERBIS SILENTIOQVE
ECCLESIAM CHRISTI ADORNAVIT
PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN MEMORIAM PRINCIPIS SVI

IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR

HISTORICA ET PHILOLOGA

Leonardo Galli, <i>Congettura a LVCR. VI 838</i>	11
Manuel Galzerano, <i>Lucrezio nel 'Liber decem capitulorum' di Marbodo di Rennes (post 1096 d. C.): Vecchie e nuove evidenze</i>	15
Alessio Mancini, <i>Il commento a Lucano dello 'pseudo-Anselmo di Laon': Edizione dell'accessus e primi sondaggi</i>	33
Giorgio Ziffer, <i>Una cartolina postale di Paul Maas: Gli errori guida, il metodo, la stemmatica</i>	81

HVMANIORA

Horatius Antonius Bologna, <i>Ad Siluiam</i>	87
Iacobus Dalla Pietà, <i>Machbettus tragoedia Guilielmi Shakespeare libere conuersa atque in breuiorem formam redacta: Actus II</i>	93
Antoninus Libri, <i>Fabula Lusii</i>	97
Maurus Pisini, <i>Recentiora</i>	101

ARS DOCENDI

Andrea Bramanti, <i>Origini e uso degli auctores nei libri IX e X dell'Ars Prisciani (gramm. II 452-547) con un excursus sulle citazioni di Apuleio</i>	107
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

APPENDIX

<i>Argumenta</i>	141
<i>Index uniuersus</i>	145

HISTORICA ET PHILOLOGA

CONGETTURA A LVCR. VI 838

LEONARDO GALLI

Nella visione razionalistica di Lucrezio, la moria degli uccelli nei misteriosi e inquietanti 'loca Auerna' tanto celebrati dalla letteratura paradossografica¹ è un fenomeno perfettamente spiegabile in termini scientifici, esattamente come tutto ciò che avviene in natura. In accordo con il metodo delle cause multiple, il poeta offre due possibili spiegazioni alternative, entrambe fondate sull'*aestus* che questi luoghi esalerebbero: nella prima (vv. 818-828), l'*aestus* avvelena il cielo e conseguentemente gli uccelli, che, storditi, cadono a terra, dove muoiono a causa della maggiore concentrazione del veleno; nella seconda (vv. 830-839), l'*aestus* dissipa l'aria tra la zona in cui volano gli uccelli e il suolo, portando alla formazione di uno spazio quasi vuoto, che impedisce agli uccelli di sostenersi nell'aria (vv. 830-835). Il risultato è il seguente (vv. 836-839)²:

hic ubi nixari nequeunt insistereque alis,
 scilicet in terram delabi pondere cogit
 natura, et uacuum prope iam per inane iacentes
 dispergunt animas per caulas corporis omnis.

836 nixari *codd.*: nectari *Fest.* p. 182, 32 *Lindsay*, nictari *Bentley*

A mia conoscenza, il testo non è mai stato messo in discussione se non per «nixari» (v. 836), che però è lezione sicura della tradizione diretta, a buon diritto mantenuta da tutti gli editori³. Eppure, il tràdito «iacentes» (v. 838) in questo contesto è tutt'altro che chiaro. Il *ThLL* VII 1, col. 9, 17-22 (E. Köstermann), rubrica questa occorrenza tra quelle in cui 'iaceo' sarebbe usato in riferimento a esseri animati moribondi con il valore proprio di «humi prostratum, porrectum esse, in terram demissum esse», come in VAL. MAX. I 8, *ext.* 1 «Eris Pamphylii casus ... quem Plato scribit inter eos, qui in acie ceciderant,

¹ Cf. L. GALLI, *Lucrezio VI 762 e la strategia del dubbio*, Bollettino dei classici 42, 2021, pp. 65-75: 65 sg., con bibliografia.

² Cito da *Titus Lucretius Caro. De rerum natura*, edidit M. DEUFERT, Berlin - Boston 2019.

³ Contro «nictari», congettura di Bentley basata su «necari» della tradizione indiretta, cf. N. MARINONE, *Richard Bentley e la Chioma di Berenice, ovvero la fortuna degli emendamenti*, in *Idem, Analecta Graecolatina*, Bologna 1990, pp. 171-179: 175. Per una possibile spiegazione della lezione trasmessa da Festo, cf. D. BUTTERFIELD, *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge 2013, p. 56.

X diebus iacuisse», *PLIN. nat.* VII 178 «Gabienuſ ... incisa ceruice ... iacuit in litore toto die», *STAT. Theb.* III 334-335 «uacua iacet hostis harena / turpe gemens» e IX 898 «frigidus ... nuda iaceo tellure»; su una posizione analoga si attesta anche C. Bailey, che traduce «lying in death in what is now an empty void»⁴. Tuttavia, il valore statico di ‘iaceo’ risulta incompatibile con la determinazione locale «uacuum prope ... per inane», che implica una forma di movimento e sembra richiedere, piuttosto, un verbo di moto, come dimostrano i vari esempi in cui il sintagma «per inane» è attestato⁵: da qui alcune interpretazioni o traduzioni che forzatamente attribuiscono a «iacentes» un’accezione dinamica⁶, incoerente con la sua semantica⁷. La possibilità, prospettata da Giussani⁸, di riferire «uacuum prope ... per inane» sia a «iacentes» sia a «dispergunt» (già costruito, peraltro, con «per caulas corporis omnis») in ogni caso non risolverebbe il problema, né, tanto meno, si potrebbe pensare che il sintagma determini il solo «dispergunt», anche per una questione di *ordo uerborum*⁹.

⁴ T. Lucreti Cari *De rerum natura libri sex*, Edited with Prolegomena, Critical Apparatus, Translation, and Commentary by C. BAILEY, I-III, Oxford 1947, di cui si veda anche il commento ad loc.: «not merely “lying upon the ground”, but “lying in death”».

⁵ In Lucrezio, cf. I 1018 «copia ferretur magnum per inane soluta» (I 1103 «diffugiant subito magnum per inane soluta», II 202 «uacuum per inane deorsum cuncta ferantur», II 217, II 226, II 238 sg.), I 1108 «abeat per inane profundum», II 65 «reddita mobilitas magnum per inane meandi» (II 151 «non per inane meant uacuum», II 158), II 83 «per inane uagantur» (II 105, II 109), II 116 sg. «per inane ... / ... misceri», III 17 «per inane geri res» (III 27 «per inane geruntur»); in II 95 sg. («nimirum nulla quies est / reddita corporibus primis per inane profundum») l’idea del movimento è facilmente ricavabile dal contesto. Cf. inoltre *VERG. ecl.* VI 31 «magnum per inane coacta»; *Aen.* XII 354 «per inane secutus» e XII 906 «per inane uolutus»; *Ov. met.* IV 718 «sic celeri missus praeceps per inane uolatu»; *MANIL.* I 533 «per inane meant», etc.

⁶ Così Giussani (*T. Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, Revisione del testo, commento e studi introduttivi di C. GIUSSANI, IV. *Libro V e VI*, Torino 1898, ad loc.): «“con un abbandono di corpi morti” già prima di cadere ancora lassù immersi nel vuoto»; Barigazzi (*T. Lucreti Cari De rerum natura liber sextus*, Introduzione, testo critico e commento a cura di A. BARIGAZZI, Torino 1946, ad loc.): «indica l’abbandono completo nella caduta, senz’alcuna reazione»; Fellin (*Lucrezio. Della natura*, a cura di A. FELLIN, Torino 1963): «precipitando»; Canali (*T. Lucrezio Caro. La natura delle cose*, Introduzione di G. B. CONTE, testo e commento a cura di I. DIONIGI, traduzione di L. CANALI, Milano 1990): «mentre sprofondano»; Milanese (*Lucrezio. La natura delle cose*, a cura di G. MILANESE, introduzione di E. NARDUCCI, Milano 1992): «abbattendosi»; Flores (*Titus Lucretius Carus. De rerum natura*, Edizione critica con introduzione e versione a cura di E. FLORES, III. *Libri V-VI*, Napoli 2002): «sprofondando ... quasi per inerzia». Ernout (*Lucrece. De la nature*, Texte établi et traduit par A. ERNOUT, Paris 1964¹¹), invece, preferisce introdurre una micro-integrazione a scopo esegetico a supplire l’assenza di un verbo di moto e, di conseguenza, fa esprimere a «iacentes» la successione temporale: «et dans leur chute à travers le vide, avant même de s’abattre sur le soil, ils ehalent ...».

⁷ Le attestazioni di ‘iaceo’ nel senso di ‘cado’ o ‘concido’ sono molto rare e tutte tarde: cf. *ThLL* VII 1, col. 18, 61-78.

⁸ Cf. GIUSSANI, op. cit., ad loc.

⁹ Così, invece, intende Rouse (*Lucretius. De rerum natura*, with an English Translation by

L'ipotesi piú plausibile è che «iacentes» vada corretto, con un lieve ritocco sotto il profilo paleografico, in «cadentes», il verbo adatto a esprimere la caduta degli uccelli attraverso il vuoto: in questa sezione, 'cado' è predicato agli uccelli altre tre volte, ai vv. 744 («praecipitesque cadunt»), 823 («ut cadat e regione loci») e 827 («cum iam cecidere ueneni / in fontis ipsos») e, in combinazione con «per inane», ricorre anche in II 222 («[scil. omnia] caderent per inane profundum»). In questo modo, «cadentes» riprenderebbe il precedente «delabi», marcando la progressione del discorso e la consequenzialità degli avvenimenti: «la natura costringe gli uccelli a precipitare a terra per via del loro peso e, mentre cadono nello spazio ormai quasi vuoto, disperdono l'anima da tutti i pori del corpo»¹⁰. Questa soluzione, che consente di superare le difficoltà semantiche e sintattiche poste da «iacentes», risulta efficace anche sul piano stilistico, dal momento che l'uso del participio (presente o perfetto) in funzione riassuntiva rispetto al verbo precedente rappresenta un modulo narrativo ben attestato in Lucrezio e, in generale, in poesia¹¹: a essere ripreso nella forma participiale può essere lo stesso identico verbo¹², il *simplex* a fronte del *compositum*¹³, o un sinonimo, come in questo caso¹⁴.

W. H. D. ROUSE. Revised with New Text, Introduction, Notes, and Index by M. F. SMITH, London 1982²: «and through this almost empty place, they, as they now lie, dispersed abroad ...».

¹⁰ Ciò perché nel vuoto in cui gli uccelli precipitano la fuoriuscita dell'«anima» dalle «caulae» non è piú bilanciata dall'ingresso dell'aria esterna: cf. GIUSSANI, op. cit., ad loc.; BAILEY, op. cit., III, p. 1680.

¹¹ La trattazione piú ampia è in J. WILLS, *Repetition in Latin Poetry: Figures of Allusion*, Oxford 1996, pp. 311-325 (da cui traggio gli esempi citati nelle note seguenti); sulla «collocazione epanalettica del participio», cf. anche J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Stilistica latina*, a cura di A. Traina, traduzione di C. Neri, aggiornamenti di R. Oniga, revisione e indici di B. Pieri, Bologna 2002, pp. 209-211. Specifico su Lucrezio E. KRAETSCH, *De abundantis dicendi genere Lucretiano*, Berolini 1881, pp. 82 sg.

¹² Con il participio presente, cf. per es. LVCR. I 189 sg. «[scil. omnia] paulatim crescunt, ut par est semine certo, / crescentesque genus seruant» (con M. DEUFERT, *Kritischer Kommentar zu Lukrezens De rerum natura*, Berlin - Boston 2018, ad loc., per il cambio di genere), I 372-374 «cedere squamigeris latices nitentibus aiunt / et liquidas aperire uias, quia post loca pisces / linquant, quo possint cedentes confluere undae», IV 719 sg. «aut quia [scil. semina] non penetrant, aut quod penetrantibus illis / exitus ex oculis liber datur»; VERG. *Aen.* V 614 sg. «amisum Anchisen flebant, cunctaeque profundum / pontum aspectabant flentes»; PROP. II 28, 45 sg. «sedebit / narrabitque sedens»; OV. *met.* III 390 sg. «ille fugit fugiensque ... / ... ait»; STAT. *Theb.* VI 795 «fugit et fugiens tamen ictibus obstat».

¹³ Cf. LVCR. II 566 «et res progigni et genitas procreare posse»; OV. *met.* XI 784 sg. «decidit in Pontum; Tethys miserata cadentem / molliter exceptit». Meno frequente l'alternanza *simplex/compositum*, del tipo «fundit et effusas ore receptas aquas» (OV. *am.* II 16, 26).

¹⁴ Tale *uariatio* lessicale è «prediletta ... dai poeti», come osservano HOFMANN - SZANTYR, op. cit., p. 210, che citano a riscontro LVCR. II 9 sg. «despicere unde queas alios passimque uidere / errare atque uiam palantis quaerere uitae»; cf. anche I 265 sg. «nunc age, res quoniam docui non posse creari / de nihilo neque item genitas ad nihil reuocari».

LUCREZIO NEL *LIBER DECEM CAPITULORUM*
 DI MARBODO DI RENNES (POST 1096 D. C.):
 VECCHIE E NUOVE EVIDENZE

MANUEL GALZERANO

I. PREMESSA

Questo articolo si pone l'obiettivo di proseguire il discorso avviato in una coppia di lavori volti a provare la lettura diretta e la ripresa del *De rerum natura* da parte dei grandi poeti latini del Basso Medioevo francese. Il primo — scritto con Lorenzo Carlucci e Justin Haynes e di prossima pubblicazione sulla Rivista di filologia classica e medievale (primo semestre 2023)¹ — dimostra la ripresa di *iuncturae* lucreziane nell'*Architrenius*, poema esametrico composto da Giovanni di Altavilla al termine del XII secolo. Il secondo — scritto con Lorenzo Carlucci e di prossima pubblicazione su *Athenaeum* (2023)² — dimostra invece la ripresa di *iuncturae* lucreziane in due poemi coevi all'*Architrenius*, ovvero *l'Anticlaudianus* di Alano di Lilla e *l'Alexandreis* di Gualtiero di Castiglione. La maggior parte delle corrispondenze formali individuate in questi lavori non è riconducibile alla tradizione indiretta del *De rerum natura*; inoltre, la loro natura ed estensione, sovente accompagnate da notevoli corrispondenze tematiche, allontanano — almeno nella maggior parte dei casi — lo spettro della poligenesi. L'inevitabile conclusione di questi lavori è che il *De rerum natura* fosse noto a una cerchia d'intellettuali d'oltralpe operanti tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. Si tratta di un'idea contraria alla *communis opinio* della critica lucreziana contemporanea, secondo la quale non vi sarebbero prove di conoscenza diretta del poema da parte degli intellettuali medievali che vissero nei secoli successivi all'età carolingia. Tuttavia, poiché tutti i testi sopra menzionati risalgono alla medesima epoca, la ricerca di conferme alla tesi della continuità della presenza lucreziana nei secoli successivi all'età carolingia richiede ora un passo indietro, volto all'analisi di autori della medesima area appartenenti però a generazioni precedenti. La scelta di Marbodo di Rennes (Angers 1035-Saint-Aubin 1123) non è casuale. Innanzi tutto, Marbodo è generalmente considerato — assieme ad altri autori appartenenti

¹ L. CARLUCCI - M. GALZERANO - J. HAYNES, *Lucretius Redivivus in the Twelfth Century: Echoes of Lucretius' De Rerum Natura in Johannes de Hauvilla's Architrenius*, Rivista di cultura classica e medievale, in corso di stampa.

² L. CARLUCCI - M. GALZERANO, *Presenze lucreziane nel XII secolo: prime ricognizioni nell'Anticlaudio di Alano di Lilla e nell'Alexandreide di Gualtiero di Castiglione*, *Athenaeum*, in corso di stampa.

a quella cerchia convenzionalmente definita ‘scuola della Loira’ (o ‘scuola di Angers’) — uno dei più grandi ed eruditi poeti dell’undicesimo secolo³, capace di porre le basi per la rinascenza delle forme classiche latine nel dodicesimo secolo⁴. Inoltre, come si vedrà nel prossimo capitolo, il nome di Marbodo è stato già in passato associato al *De rerum natura*, anche se la tesi di una sua conoscenza diretta del *De rerum natura*, in auge sino alla prima metà del Novecento, ha viepiù perso seguito negli ultimi decenni.

II. LA QUESTIONE DELLA PRESENZA LUCREZIANA IN MARBODO

Il dibattito a proposito dell’accesso al *De rerum natura* da parte di Marbodo si è sempre concentrato su un’opera elaborata dall’autore in tarda età: il *Liber decem capitulorum*. Con questo titolo si suole designare «una serie di dieci componimenti in esametri che Marbodo ... scrisse negli anni successivi alla sua elevazione a vescovo di Rennes (1096)» e che furono assemblati in un unico testo soltanto in un periodo successivo⁵. Il *Liber* si presenta come «una meditazione sulla vita umana» che abbraccia diverse tematiche etico-religiose, compresa la confutazione della «dottrina epicurea della felicità realizzabile mediante i piaceri», alla quale è dedicato un intero componimento (il settimo) intitolato appunto *De voluptate*⁶. Sembra dunque naturale che gli studiosi del *Fortleben* lucreziano nel medioevo si siano concentrati su quest’opera, dati i potenziali punti di tangenza con il *De rerum natura*, sia a livello formale sia a livello contenutistico. Per buona parte del Novecento, alcune corri-

³ Cf. B. H. ROSENWEIN, *Reading the Middle Ages. Sources from Europe, Byzantium, and the Islamic World*, V 2, Toronto 2014, p. 294. Utili dati biografici in M. B. LURIO, *A Proposed Genealogy for Marbode, Angevin Bishop of Rennes, 1096-1123*, *Medieval Prosopography*, 26, 2005, pp. 51-76. Per una moderna edizione del *Liber lapidum*, l’opera più nota di Marbodo, cf. *Marbodo de Rennes, Liber lapidum*, Edición, traducción y comentario por M. E. HERRERA, Paris 2005; per una traduzione italiana, cf. B. BASILE, *Lapidari. La magia delle pietre preziose*, Roma 2006. A proposito dell’opera agiografica marbodiana, cf. A. DEGL’INNOCENTI, *L’opera agiografica di Marbodo di Rennes*, Spoleto 1990, e *Marbodo di Rennes. Vita beati Roberti*, a cura di A. DEGL’INNOCENTI, Firenze 1995. Sulla poesia amorosa di Marbodo si veda ora l’ottima tesi di A. SPINA, *La poesia d’amore mediolatina, Marbodo di Rennes: stili e modelli*, Diss. Genova 2020, digitalmente accessibile presso la pagina University Recovery dell’Università degli Studi di Genova.

⁴ Cf. E. D’ANGELO, *La letteratura latina medievale. Una storia per generi*, Roma 2009, pp. 468 sgg., e inoltre W. VERBAAL, *Loire Classics. Reviving Classicism in Some Loire Poets*, *Interfaces* 3, 2016, pp. 109-128.

⁵ *De ornamentis verborum. Liber decem capitulorum. Retorica, mitologia e moralità di un vescovo poeta (secc. XI-XII)*, a cura di R. LEOTTA, pubblicazione postuma a cura di C. Crimi, Firenze 1998, p. LXI. I titoli convenzionalmente attribuiti a ciascun capitolo danno un’idea chiara delle tematiche trattate: 1. *De apto genere scribendi*, 2. *De tempore et aevo*, 3. *De muliere mala*, 4. *De muliere bona*, 5. *De senectute*, 6. *De fato et genesi*, 7. *De voluptate*, 8. *De vera et honesta amicitia*, 9. *De bono mortis*, 10. *De resurrectione carnis*.

⁶ *Ibid.*

spondenze testuali tra il *Liber* di Marbodo e il poema lucreziano sono state dunque considerate da numerosi studiosi come prova sicura di un accesso privilegiato a Lucrezio da parte del vescovo di Rennes. Questa posizione è ben sintetizzata da Alton già nel 1931: «it is recognized that Marbod is possibly the only writer between the tenth and fourteenth century who had a first-hand knowledge of Lucretius»⁷. I passi marbodiani tradizionalmente associati al *De rerum natura* sono però soltanto due e la loro connessione con il poema lucreziano non può essere provata con assoluta certezza. Consideriamoli con attenzione⁸:

a) MARB. *lib.* 9 (*De bono mortis*), 6 sg.

Hanc [*scil.* mortem] inductus homo summum putat esse malorum
omnia cum vita tollentem gaudia vitae.

A cagione della presunta presenza di due clausole lucreziane consecutive («esse malorum» e «commoda vitae») questi versi del nono componimento marbodiano sono stati identificati come patente citazione già da Sandys⁹, seguito da Hadzsits e Ronconi¹⁰. La critica più recente ha però messo in dubbio tale asserzione. Come notato da Solaro¹¹, l'associazione a Lucrezio nel v. 7 è dovuta a un testo scorretto di Marbodo, nel quale la clausola «gaudia vitae» (presente nei manoscritti)¹² è sostituita da «commoda vitae», forma presente in LVCR. III 2. Del resto, neppure la presenza della lezione erronea potrebbe essere garanzia di una ripresa lucreziana, dato che essa si trova, nella medesima posizione, anche in autori successivi, come OV. *Pont.* I 8, 9 e PAVL. *NOL. carm.* XXIX praef. 24. Lo stesso vale per la clausola del verso precedente, «esse malorum», da Ronconi collegata a LVCR. III 1020, ma potenzialmente riconducibile anche a OV. *trist.* IV 1, 39 («semper in obtutu mentem vetat

⁷ E. H. ALTON, *Who Wrote the 'Hermaphroditus'?*, *Hermathena*, 46, 1931, pp. 136-148: 146 n. 6.

⁸ L'edizione lucreziana di riferimento è quella di M. DEUFERT, *Titus Lucretius Carus De rerum natura libri VI*, Berlin - Boston 2019.

⁹ J. E. SANDYS, *A History of Classical Scholarship. From the Sixth Century B.C. to the End of the Middle Ages*, I, Cambridge 1903, pp. 609-610: «Marbod, bishop of Rennes (d. 1123), who opposed the Epicureanism of his day, has an obvious echo of Lucretius in the lines, 'hanc. (sc. mortem) inductus homo summum putat esse malorum, / omnia cum vita tollentur commoda vitae'».

¹⁰ G. D. HADZSITS, *Lucretius and His Influence*, New York 1963, p. 245; A. RONCONI, *Interpretazioni letterarie nei classici*, Firenze 1972, p. 187: «il vescovo Marbodo di Rennes ... parla contro il timore della morte ... in due versi che fanno eco a Lucrezio».

¹¹ G. SOLARO, *Lucrezio: Biografie umanistiche*, Bari 2000, p. 109.

¹² Cf. LEOTTA, *De ornamentis* cit., p. 200. Si noti che la prima attestazione poetica della *iunctura* — seppur non in posizione conclusiva — è in VERG. *Aen.* XI 180 «non vitae gaudia quaero».

esse malorum »)¹³. Pur restando notevole la continuità tematica dei vv. 6 sg. con il terzo libro del *De rerum natura* — il titolo del componimento marbodiano, *De bono mortis*, non sarebbe dispiaciuto all'autore latino — la situazione delineata impedisce di far assurgere questo passo a prova irrefutabile di una conoscenza diretta di Lucrezio da parte di Marbodo.

b) MARB. lib. 3 (*De muliere mala*), 45-49

Huius in exemplum monstri gravis atque cavendi,
finxit terribilem sapientia prisca chimaeram;
cui non immerito fertur data forma triformis;
nam pars prima leo, pars ultima cauda draconis,
et mediae partes nil sunt nisi fervidus ignis.

Come evidenziato nel titolo (*De muliere mala* o, erroneamente, *De meretrice*), il terzo componimento raffigura un modello negativo di donna, alla quale, nel componimento successivo, verrà contrapposto il paradigma della *bona mulier*. In relazione ai mali ingenerati da tale donna, Marbodo propone una lettura allegorica di un noto *monstrum* mitologico, ideato dalla sapienza degli antichi: la Chimera. I vv. 48 sg., che svelano l'articolazione della «forma triformis» della bestia («pars prima leo, pars ultima cauda draconis, / et mediae partes nil sunt, nisi fervidus ignis»), sembrano richiamare la descrizione dell'essere mitologico in LVCR. V 905 («prima leo, postrema draco, media ipsa Chimaera»)¹⁴. Ancora una volta, però, non ci troviamo dinnanzi a una prova certa di accesso diretto al *De rerum natura*. Il verso potrebbe infatti essere noto a Marbodo per tradizione indiretta, in quanto riportato da Isidoro di Siviglia (*orig.* I 40, 4)¹⁵. Non solo: le riprese del medesimo verso da parte d'Incmaro di Reims, Berengario di Tours e Baldrico di Bourgueil (tra gli altri) dimostrano che esso era divenuto a tutti gli effetti un *locus communis* della poesia d'età medievale¹⁶.

Salvo la trascurata eccezione di Leotta, che considereremo nel prossimo capitolo, l'attenzione degli studiosi novecenteschi del rapporto Marbodo /

¹³ Cf. anche AMBR. *bon. mort.* 8, 32 «insipientes autem mortem quasi summum malorum reformidant».

¹⁴ Fondamentale intertesto per l'associazione tra Chimera e passione amorosa è certo HOR. *carm.* I 27, 21-24 «quae saga, quis te solvere Thessalis / Magus venenis, quis poterit deus? / Vix inligatum te triforimi / Pegasus expediet Chimaera». Cf. R. HARVEY, *The Harlot and the Chimera in the Songs of the Troubadour Marcobru*, *Reading Medieval Studies* 10, 1984, pp. 39-78: 57.

¹⁵ RONCONI, op. cit., p. 186.

¹⁶ Per il Fortleben del passo lucreziano, cf. SOLARO, *Lucrezio: Biografie* cit., p. 106; G. DINKOVA-BRUUN, *Libera nos a malo: Luxuria as Evil in the Preaching Manual 'Qui bene presunt'*, *Mediaeval Studies*, 80, 2018, pp. 231-252: 239-241; G. VALENTI, *La liturgia del "trobar"*, Berlin - Boston 2014, pp. 86-87.

Lucrezio non è andata al di là dei problematici passi sopra citati. Di conseguenza, l'idea di un accesso diretto al *De rerum natura* è venuta meno, cedendo il passo alla vulgata corrente, ben sintetizzata da Butterfield, secondo cui «it should be noted that *DRN* was cited very rarely between the mid ninth century and the rediscovery of Lucretius by Poggio in 1417, and there is no extant evidence that any such author had direct access to a text of *DRN*»¹⁷. In solitaria controtendenza rispetto al quadro sopra delineato è un recente lavoro di Mazzini¹⁸, volto a riconsiderare, grazie all'uso degli strumenti informatici, la fortuna di Lucrezio nel Medioevo. Per quanto concerne la tesi generale di quest'ultimo lavoro — da me condivisa — rimando all'ultimo capitolo del presente articolo. Tuttavia, il nesso tra Lucrezio e Marbodo individuato dall'autore non pare risolutivo, in quanto limitato a una sola clausola, «esse videmur» in *Marb. lib. 2, 125* «an non his similes animalibus esse videmur / quos brevitatis vitae, quantumvis longa, coarctat?». In effetti, l'espressione trova riscontro, tra i testi antichi, soltanto in *Lvcr. V 348* («nec ratione alia mortales esse videmur»), sempre a proposito del medesimo tema (la morte). Si tratta però di una corrispondenza dalla quale sarebbe azzardato inferire una conoscenza diretta del poema antico. Infatti, la *iunctura* combina due verbi, 'esse' e 'videri', tutt'altro che rari e potrebbe quindi essere facilmente declassata a mera fortuita *variatio* di clausole simili, attestate in autori più recenti: si pensi, per esempio, ad «esse videtur» in *Ov. met. XIII 135* o ad «esse videri» in *Ov. trist. IV 1, 37*. Insomma, anche questo passo non pare addurre una prova definitiva in favore della tesi di una lettura diretta del *De rerum natura* da parte di Marbodo.

¹⁷ D. BUTTERFIELD, *The Early Textual History of Lucretius' De Rerum Natura*, Cambridge 2013, p. 286 n. 1. Per l'impatto di questa idea anche sugli studi medievali, cf. e. g. B. MUNK OLSEN, *Comment peut-on déterminer la popularité d'un texte au Moyen Âge? L'exemple des œuvres classiques latines*, *Interfaces* 3, 2018, pp. 13-27: 16: «David Butterfield a démontré que toutes les citations du *De rerum natura* après le ix^e siècle, assez nombreuses au demeurant, sont de seconde main». Assai più rare posizioni più sfumate, come quella di P. DRONKE, *The Medieval Poet and His World*, Roma 1984, p. 460 n. 65: «one cannot ... assume that knowledge of Lucretius is always indirect unless the contrary can be demonstrated, or that no MSS. or florilegia existed containing his poetry beyond those of which we know today». Una visione differente è stata avanzata da P. VESPERINI, *Lucrèce: archéologie d'un classique européen*, Paris 2017, pp. 195-212: le posizioni di quest'ultimo (non riferite specificamente al caso di Marbodo) saranno richiamate nella conclusione del presente articolo. È però utile sottolineare che il pregio maggiore del lavoro di Vesperini consiste proprio nel demistificare il 'mito' di un *De rerum natura* scomparso *in toto* nel Medioevo e riapparso in età umanistica nel ruolo di *primum movens* della modernità, come asserito nel fortunato saggio di S. GREENBLATT, *The Swerve: How the World Became Modern*, New York 2012.

¹⁸ I. MAZZINI, *Informatica e fortuna di Lucrezio dall'Antichità al Medioevo*, *Les études classiques* 82, 2014, pp. 129-136.

III. I *LOCI PARALLELI* INDIVIDUATI DA LEOTTA: UNA CONTESTUALIZZAZIONE

Se i *loci paralleli* tradizionalmente chiamati in causa non sembrano decisivi per dedurre una conoscenza diretta del *De rerum natura* da parte di Marbodo, la situazione cambia notevolmente con la già citata edizione commentata di Rosario Leotta al *Liber decem capitulorum*¹⁹. Purtroppo, questo lavoro è passato inosservato negli studi lucreziani e dunque non ha scalfito la *communis opinio* di un'eclissi totale del *De rerum natura* nei secoli successivi all'età carolingia, sino alla provvidenziale riscoperta di Poggio Bracciolini. Probabilmente, ciò è anche dovuto al fatto che il commento di Leotta, pur ricco, non fornisce approfondite contestualizzazioni dei sorprendenti paralleli testuali individuati. Inoltre Leotta stesso, nell'introduzione, sembra optare per una posizione sfumata, non menzionando Lucrezio né nel novero degli autori certamente noti a Marbodo né tra gli autori «che non ebbero rinomanza nel Medioevo e che con tutta probabilità Marbodo non ha conosciuto», le corrispondenze testuali con i quali «valgono soltanto a evidenziare l'analogia di costrutti, locuzioni e stilemi classici o tardo-antichi»²⁰. Il presente capitolo si propone di colmare queste lacune ed esaminerà quei paralleli evidenziati da Leotta che si possono giudicare come risolutivi nella determinazione di una conoscenza diretta del *De rerum natura* da parte di Marbodo, fornendo una contestualizzazione²¹; in questo modo, verranno chiariti i nessi formali e tematici tra i due testi e si getterà luce sulla tecnica citatoria di Marbodo. L'analisi seguirà l'ordine dei capitoli del *Liber*.

Marb. lib. 2, 57

mutua quos iunxit sed detestanda voluptas ;

Lvcr. IV 1201 sg.

nonne vides etiam quos mutua saepe voluptas
vinxit, ut in vinclis communibus excrucientur?

Ci troviamo nel secondo componimento del *Liber* (*De tempore et aevo*), che contrappone la fugacità della vita terrena e le sue illusioni alla dimensione dell'eternità. In particolare, il v. 57 appartiene a un passo che condanna l'educazione tradizionale dei *pueri*, fondata sui conturbanti miti antichi (vv. 55 sg.

¹⁹ La prima edizione è del 1984: *Marbodi Liber decem capitulorum*, Introduzione, testo critico e commento a cura di R. LEOTTA, Roma 1984. In questo lavoro però si farà riferimento alla già citata riedizione postuma del 1998.

²⁰ LEOTTA, op. cit., LX.

²¹ Nessuno dei passi esaminati in questo capitolo, così come in quello successivo, figura nell'elenco dei versi lucreziani riportati per tradizione indiretta nella recente edizione critica di Deufert; lo stesso vale per l'*apparatus fontium* in BUTTERFIELD, op. cit., pp. 286-296 e per la lista di riprese lucreziane in autori medievali di SOLARO, *Lucrezio: Biografie* cit., pp. 93-122.

«supra nefanda Iovis seu Martis adultera facta / lascivos recitans iuvenes turpesque puellae») bollati come paradigmi di peccato (v. 58 «imbuit ad culpam similem rude fabula pectus»). Come spesso accade, Marbodo incrocia diverse fonti classiche: ad esempio, le *iuncturae* «turpesque puellae» e «rude pectus» sono di matrice ovidiana²². L'espressione «mutua ... voluptas», riferita alla passione che unì («quos iunxit») i protagonisti del mito, merita però particolare attenzione. Infatti, quest'ultima si ritrova unicamente nel finale del quarto libro lucreziano, al v. 1201: «mutua (saepe) voluptas». Per giunta, essa è accompagnata dalla coppia «quos vinxit», di cui il marbodiano «quos iunxit» pare minima variazione. In questo caso, i due passi sono uniti da una profonda consonanza tematica, poiché — com'è noto — il finale del quarto libro lucreziano è una sorta di diatriba sulla vanità della passione amorosa, condannata come fonte d'inquietudine e tormento per il *sapiens* epicureo²³.

MARB. *lib.* 2, 119-121

et vigor exhaustos pedetentim deserit artus
Vespere iam factus rugas dat pellis aniles
vita brevis tenues pariter discedit in auras ;

LVCR. III 129 e 400

corpore, qui nobis moribundos deserit artus ...
sed comes insequitur facile et discedit in auras.

Soffermandosi sul motivo del *tempus fugit*, Marbodo richiama poi il noto *exemplum* paradossografico di quelle *bestiolae* indiane che nascono all'alba e muoiono al tramonto (vv. 111-126), perfetta allegoria dell'umana esistenza. Si noti, a latere, che la conclusione del ragionamento (vv. 125 sg.) contiene la clausola «esse videmur», che — come si è visto sopra — è stata già identificata da Mazzini quale possibile ripresa dal *De rerum natura*. Il passo con maggiore densità di richiami lucreziani è però quello dei vv. 119-121, che descrivono la parabola finale dell'esistenza delle *bestiolae* indiane. La clausola del v. 119, «deserit artus», che raffigura il momento in cui il vigore abbandona il corpo, è infatti ripresa da *De rerum natura* III 128 sg., sezione in cui il poeta definisce la natura di *animus* e *anima* allo scopo di provarne la mortalità: «est igitur calor ac ventus vitalis in ipso / corpore qui nobis moribundos deserit artus». Marbodo combina però la *iunctura* lucreziana con un'espressione lucanea, sostituendo i «moribundos... artus» del poeta epicureo con gli «exhaustos ... artus» di LVCAN. IV 638. Un'operazione analoga si ritrova due versi sotto (v. 121): qui l'espressione «tenues ... auras» potrebbe essere ri-

²² Cf. Ov. *met.* IX 720 e *ars* III 255.

²³ Cf. già «excrucientur» al v. 1202. Per un'analisi di questo finale, cf. R. D. BROWN, *Lucretius on Love and Sex. A Commentary on De Rerum Natura 4. 1030-1287*, with Prolegomena, Text, and Translation, Leiden 1987, ad loc.

condotta ad Ovidio²⁴, laddove la chiusa « discedit in auras » figura, tra i poemi antichi, soltanto in Lucrezio, per giunta di nuovo nel terzo libro e in riferimento alla morte dell'anima (vv. 398-401): « nam sine mente animoque nequit residere per artus / temporis exiguam partem pars ulla animai, / sed comes insequitur facile et discedit in auras / et gelidos artus in leti frigore linquit »²⁵. Bisogna però rilevare un possibile intermediario medievale del X secolo: l'espressione appare infatti anche nel *De triumphis Christi apud Italiam* di Flodoardo di Reims (XIII 8, 25 « sed Crucis ad signum vacuas discedit in auras »). È tuttavia assente in quest'ultimo il forte nesso contestuale che lega invece Marbodo a Lucrezio.

MARB. lib. 2, 167

ergo necesse fuit varios effingere motus ;

LVCR. II 243-245

quare etiam atque etiam paulum inclinare necessest
corpora; nec plus quam minimum, ne fingere motus
obliquos.

Nella sezione conclusiva del medesimo componimento, Marbodo riflette sulla doppia natura dell'uomo (carne peritura e anima immortale) per poi considerare anche il mondo come provvidenziale *concordia discors*, sorta dalla somma di moti opposti (v. 168 « et de diversis unum compingere mundum »)²⁶. In questo contesto, la chiusura del v. 167 (« effingere motus ») sembra minima *variatio* della clausola lucreziana « fingere motus » (II 244), non attestata in altri testi poetici²⁷. Il verso appartiene a una sezione (vv. 243-245) concernente i moti atomici e, in particolare, il fenomeno del *clinamen*: « quare etiam atque etiam paulum inclinare necessest / corpora; nec plus quam minimum, ne fingere motus / obliquos videamur et id res vera refutet ». L'analisi del contesto lucreziano è fondamentale, perché mette in rilievo un'ulteriore corrispondenza, non rilevata da Leotta. Infatti, al v. 243 ritroviamo la formula « quare ... necessest », di cui il marbodiano « ergo necesse fuit » (prima parte del v. 167) pare nuovamente *variatio*. Si noti infine che in Marbodo l'aggettivo « varios » sostituisce « obliquos » del contesto originario; la coppia « varios motus » è anch'essa ben attestata nel *De rerum natura* (e.g. II 97, V 1210), ma risulta presente anche nella tradizione successiva (e.g. VERG. *Aen.* XII 217; LVCAN. IV 49).

²⁴ Tra le numerose attestazioni, cf. e.g. Ov. *epist.* 12, 85.

²⁵ Altra occorrenza poco più avanti, in LVCR. III 436.

²⁶ Cf. già il v. 153 « nam duo Cunctipotens conflavit in unum ».

²⁷ La sola attestazione degna di nota si trova in prosa, CIC. *div.* II 45 « Quis enim non videt et formas et mores et plerosque status ac motus effingere a parentibus liberos? ».

MARB. *lib.* 3, 54

in quo nil solidi, nil ponderis esse videtur ;

Lvcr. I 497 + III 230

usque adeo in rebus solidi nihil esse videtur ;
seminibus, quoniam fugiens nil ponderis aufert.

Siamo nel terzo componimento marbodeo (*De muliere mala*), già citato nel capitolo precedente in riferimento alla rappresentazione della Chimera (v. 48) fondata su una citazione lucreziana (V 905) e letta come allegoria della *meretrix* (v. 50 «haec ad naturam meretricis ludit imago»). Subito dopo, l'amore che cattura le 'vittime' della *meretrix* è da Marbodo descritto come passione irrazionale e travolgente (v. 55 «levis et ratione carens fervensque libido») e priva di stabilità (v. 54 «nil solidi, nil ponderis esse videtur»). Il modello di quest'ultimo verso sembra essere di nuovo lucreziano, ovverosia I 497 («usque adeo in rebus solidi nil esse videtur»). Non solo i due passi presentano la medesima clausola — «esse videtur» — ma, soprattutto, essa è preceduta dalla coppia «nil solidi», seppur in ordine invertito²⁸. L'aspetto interessante di questa ripresa consiste nel fatto che Lucrezio qui non sta parlando della passione amorosa, bensì della materia, allo scopo d'individuare negli atomi i soli corpi solidi ed eterni (v. 499 «ea quae solido atque aeterno corpore constant»). Il poeta cristiano ha quindi reimpiegato in un contesto etico delle tessere lucreziane appartenenti a una trattazione fisica. Questo dato pare suffragato da un'ulteriore corrispondenza, non notata da Leotta: anche l'espressione «nil ponderis» è di matrice lucreziana: la si ritrova in III 230 («seminibus, quoniam fugiens nil ponderis aufert»), un altro passo dedicato alla struttura atomica della materia (in particolare, dell'anima).

MARB. *lib.* 5, 8-10

singula saepe novo tentantur membra dolore
nunc caput, aut pectus, nunc cor dolet, aut latus, aut nunc
extorquet gemitus vexans iniuria lumbos ;

Lvcr. III 495 sg.

exprimitur porro gemitus, quia membra dolore
afficiuntur.

Come si evince dal titolo *De senectute*, il quinto componimento del *Liber* è una meditazione sui vantaggi e sugli svantaggi della vecchiaia, profondamente indebitata con il ciceroniano *Cato maior de senectute*. Tra gli *incommoda* della vecchiaia, si annoverano naturalmente i dolori fisici, messi in rilievo sin dai

²⁸ La *iunctura* è invece attestata in prosa, nel *De ira* di Seneca (I 20): «ceterum nil solidi subest, sed in ruinam prona sunt quae sine fundamentis crevere».

primi versi del componimento: «singula saepe novo tentantur membra dolore» (v. 8). Si noti l'intertestio oraziano di HOR. *epist.* I 6, 28 «si latus aut renes morbo temptantur acuto», reso piú evidente dalla ripresa del sostantivo «latus» nel verso successivo (v. 9 «nunc cor dolet aut latus»). Come notato da Leotta, la chiusa del v. 8 — «membra dolore» — si ritrova invece in LVCR. III 495 sg. («exprimitur porro gemitus, quia membra dolore / afficiuntur»), un passo che dipinge il potere di una malattia («vis morbi», v. 492) d'intaccare sia il corpo che l'anima²⁹. Certo, questa chiusa trova (rare) attestazioni anche nella tradizione successiva³⁰, ma la conferma della ripresa dal *De rerum natura* arriva subito dopo: infatti l'espressione incipitaria del v. 10 — «extorquet gemitus» sembra espressiva *variatio* del lucreziano «exprimitur ... gemitus», collocato al principio del medesimo verso.

MARB. *lib.* 5, 94-97

quos prior in studiis aetas exercet honestis
iucundos clarosque senes florere videmus,
pectore qui memori recitant linguaque diserta
res noviter gestas imitandaque facta priorum;

LVCR. I 254-256

hinc alitur porro nostrum genus atque ferarum;
hinc laetas urbis pueris florere videmus
frondiferasque novis avibus canere undique silvas.

Proseguendo il discorso sulla vecchiaia, Marbodo richiama il modello di quei «senes» che hanno saputo mantenere vivace e attiva la mente grazie all'esercizio costante di «studia ... honesta». Felici e baciati dal successo, nell'inverno dei loro corpi costoro 'fioriscono' intellettualmente sotto gli occhi di tutti (v. 95 «florere videmus»). Proprio questa clausola non trova attestazioni nella tradizione precedente, se non in LVCR. I 255: il verso è posto all'interno della celebre descrizione della ierogamia della terra e del cielo (vv. 250-264) volta a dimostrare il principio fisico secondo cui nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. Dunque, per Lucrezio, sono le città che 'fioriscono' di nuovi nati: «hinc laetas urbis pueris florere videmus». L'atteggiamento del poeta è il medesimo sopra evidenziato a proposito di III 54: Marbodo si è appropriato di parti appartenenti a una sezione 'scientifica' del *De re-*

²⁹ Marbodo sembra qui operare un esempio di *oppositio in imitando*: la sua tesi è infatti quella che la mente può restare «vivax» nonostante l'invecchiamento del corpo: «mens etenim vivax nec corpore clausa senescit» (v. 5).

³⁰ Su tutte VERG. *app. dirae* 125, ma cf. anche EVG. TOLET. *carm.* 14, 91 sg. Una minima variazione della *iunctura* si trova sempre in LVCR. VI 657-659 «aut alium quemvis morbi per membra dolorem? / Obturgescit enim subito pes, arripit acer / saepe dolor dentis, oculos invadit in ipsos».

rum natura e le ha utilizzate nelle sezioni etiche del suo componimento. Si noti che l'espressione lucreziana comparirà, più avanti, in un altro poema medievale, l'*Entheticus* di Giovanni di Salisbury³¹.

MARB. *lib.* 5, 115

et si corporeis me fraudat viribus aetas ;

LVCR. III 449

inde ubi robustis adolevit viribus aetas.

Tra i modelli di «iucunda senectus» (v. 114) Marbodo annovera se stesso, sempre dedito a quelle occupazioni che accrescono il suo intelletto (v. 116 «*ingenium mihi mensque vigent et tempore crescunt*»), nonostante il calo delle forze fisiche («*corporeis me fraudat viribus aetas*»). Anche in questo caso, la clausola «*viribus aetas*» trova un parallelo solo in Lucrezio, per giunta in un passo (III 449) sostanzialmente contiguo a quello citato da Marbodo nei vv. 8-10 del *De senectute* e sopra commentato. Come già accennato, il procedimento adoperato dal poeta in relazione a questo contesto del *De rerum natura* sembra di *oppositio in imitando*. Il fine di Lucrezio è infatti antitetico a quello del poeta medievale: rilevare l'inesorabile invecchiamento della mente, parallelo a quello del corpo, allo scopo di provare la mortalità dell'anima. Se consideriamo con attenzione i vv. 445-454 del *De rerum natura*, l'operazione oppositiva di Marbodo appare subito chiara: non solo al v. 453 troviamo il binomio «*ingenium*» / «*mens*», puntualmente ripreso dal poeta medievale al v. 116, ma anche le parole chiave *crescere*, *senescere* e *tempore* (vv. 446 «*crescere sentimus pariterque senescere mentem*», 454 «*omnia deficiunt atque uno tempore desunt*»).

MARB. *lib.* 9, 97

at si mors vitae cursum — quod saepe videmus ;

LVCR. II 768

dicere enim possis, nigrum quod saepe videmus.

Il nono componimento — *De bono mortis* — è teso a dimostrare che la morte non è mai un male e che dunque le querele umane a proposito di essa sono immotivate. Ciò vale anche per la morte prematura (vv. 97-99): «*at si mors vitae cursum — quod saepe videmus — / non exspectato senio festina recidit / sic quoque nulla datur iustae tibi causa querelae*». Dal punto di vista tematico, sono evidenti le continuità con la diatriba finale del III libro lucreziano, tesa proprio a dimostrare che la morte non è male, con l'aspro inter-

³¹ Cf. v. 153 «*Mandrogerum tali ritu florere videmus*».

vento di «Natura» personificata in risposta alle querele di un tale «grandior ... seniorque» (vv. 931 sgg.)³². Si ricordi inoltre che è proprio nel nono componimento che si ritrova quella coppia di versi (6 sg.) che parte della critica marbodiana novecentesca aveva ricondotto al modello del *De rerum natura*. Il passo in questione concerne però una piú semplice corrispondenza testuale, ovverosia la chiusura del v. 97, «quod saepe videmus», attestata unicamente in LVCR. II 768. In questo caso, non si riscontrano affinità tematiche, in quanto il poeta epicureo tratta qui una questione tecnica della fisica epicurea, ovverosia i cambiamenti di colore come epifenomeno risultante da moti, forme e «positurae» atomiche.

IV. OLTRE LEOTTA : NUOVE CORRISPONDENZE CON IL QUINTO E SESTO LIBRO DEL *DE RERUM NATURA*

Procedendo sempre con il metodo di contestualizzazione sopra utilizzato, il presente capitolo proporrà nuovi casi di citazioni lucreziane nel *Liber*, sino ad oggi sfuggite alla critica lucreziana e marbodiana (Leotta incluso)³³. L'importanza di questi nuovi paralleli testuali è notevole: la loro aggiunta al novero dei passi sopra citati dimostra infatti che la conoscenza marbodiana del *De rerum natura* non è limitata ai primi quattro libri, ma si estende alla diade finale (libri V e VI). Anche in questo caso, seguirò l'ordine del *Liber* marbodiano, con l'eccezione dell'ultimo caso, perché incerto, seppur tematicamente significativo.

MARB. *lib.* 5 108-110

quorum nonnullos miseram modo ferre senectam
mens hebes et corpus privatum sensibus ipsis
indicat, antiqui vestigia sordida luxus;

LVCR. V 1133-1135

quandoquidem sapiunt alieno ex ore petuntque
res ex auditis potius quam sensibus ipsis,
nec magis id nunc est neque erit mox quam fuit ante.

Il primo dei nuovi loci paralleli si trova nel quinto componimento del *Liber* (*De senectute*), come si è visto, uno di quelli piú ricchi di citazioni lucreziane. Prima di proporre se stesso quale modello positivo di *senex*, Marbodo denuncia coloro che hanno dedicato la propria vita al piacere e che dunque hanno raggiunto la vecchiaia indeboliti nel corpo e nella mente. Quest'ultimo

³² Si veda in particolare III 952-955. Per un commento, cf. B. P. WALLACH, *Lucretius and the Diatribe Against the Fear of Death, De Rerum Natura 3. 830-1094*, Leiden 1976.

³³ Strumenti fondamentali per l'elaborazione di questa sezione del lavoro sono stati i corpora digitali, innanzi tutto *Musisque Deoque e Corpus corporum*.

aspetto è compendiato nel v. 109 «mens hebes et corpus privatum sensibus ipsis». La ripresa lucreziana è qui individuabile nella clausola «sensibus ipsis». Difatti, tra le fonti poetiche, essa si ritrova soltanto nel *De rerum natura*, in un passo del quinto libro dove il poeta biasima gli uomini incapaci di usare i sensi come strumento di conoscenza del mondo (vv. 1133 sg.): «petuntque / res ex auditis potius quam sensibus ipsis»³⁴. Siamo dunque dinnanzi a un nuovo caso di riuso che prescinde dalle tematiche affrontate nel contesto originario.

MARB. *lib.* 9, 119-121

quis graviter ferat aut potius non iudicet aequum
si recipit tellus ortum de tellure cadaver,
spiritus antiquae repetit primordia sedis ;

LVCR. VI 869-872

inde ubi sol radiis terram dimovit obortus
et rarefecit calido miscente vapore
rursus in antiquas redeunt primordia sedes
ignis, et in terram cedit calor omnis aquai.

Anche il nono componimento di Marbodo (*De bono mortis*) contiene altre corrispondenze con il *De rerum natura*, oltre a quelle sopra citate. Nei vv. 119-121, allo scopo di mostrare che la morte è un bene³⁵, il poeta riepiloga la sorte ultima dell'uomo: il corpo, nato dalla terra, ritorna alla terra («recipit tellus ortum de tellure cadaver»)³⁶ mentre lo spirito fa ritorno in cielo («spiritus antiquae repetit primordia sedis»). Si tratta di un luogo comune ben attestato nei testi antichi, compreso il *De rerum natura* (cf. LVCR. II 999-1003). La ripresa lucreziana è però qui formale e riguarda la chiusura del verso 121 («primordia sedis»), che si ritrova in LVCR. VI 871; si noti inoltre la presenza in entrambi i passi dell'aggettivo 'antiquus' riferito all'ultimo termine (Marbodo: «antiquae ... sedis», Lucrezio: «in antiquas ... sedis») e di un verbo indicante un moto di ritorno (Marbodo: «repetit», Lucrezio: «rursus ... redeunt»). I versi del *De rerum natura* appartengono a quella parte della sezione meteorologica-paradossografica (VI libro) che tratta pozzi e fontane; in particolare, Lucrezio spiega qui le ragioni fisiche che permettono alla fontana del tempio di Ammone di avere acque fredde di giorno e calde di notte (vv. 848-873). Ancora una volta, il riuso da parte del poeta medievale è libero e svincolato dal contesto originario.

³⁴ Si noti che la medesima *iunctura* appare, seppure in altra posizione, anche in LVCR. I 699 sg. «quid nobis certius ipsis / sensibus esse potest». Le sole attestazioni dell'espressione in testi precedenti a Marbodo si trovano nella prosa: e. g. CIC. *Tusc.* V 111.

³⁵ Cf. v. 113 «mors est ergo bonis requies finisque malorum».

³⁶ La clausola «tellure cadaver» è lucanea (VI 550 e 775).

MARB. *lib.* 10, 57-60

mutat luna vices, defunctaque lumine rursus
nascitur, augmentum per menstrua tempora sumens;
sol quoque, per noctem quasi sub tellure sepultus
surgens mane novus reditum de morte figurat;

LVCR. V 774-779

solis uti varios cursus lunaeque meatus
noscere possemus quae vis et causa cieret,
quove modo <possent> offecto lumine obire
et neque opinantis tenebris obducere terras,
cum quasi coniuvent et aperto lumine rursus
omnia convisunt clara loca candida luce.

Il decimo componimento del Liber (*De resurrectione corporum*) è dedicato al dogma cristiano della resurrezione dei corpi. Nei vv. 57-60, allo scopo d'illustrare la propria tesi, Marbodo usa l'argomento analogico della resurrezione degli astri nei loro eterni cicli, chiamando in causa la luna e il sole. Ed è in riferimento ai cicli dell'astro notturno che troviamo le seguenti parole: «mutat luna vices, defunctaque lumine rursus / nascitur»³⁷. È notevole che la clausola del v. 57 — «lumine rursus» — si trova soltanto in Lucrezio (V 778), per giunta in un passo del quinto libro riferito proprio ai cicli astrali di sole e luna (vv. 774-779): «solis uti varios cursus lunaeque meatus / noscere possemus ... / ... / ... / cum quasi conivent et aperto lumine rursus / omnia convisunt». Si noti che comune ai due passi è inoltre l'uso di un linguaggio metaforico riconducibile al campo semantico della morte (Marbodo: «defunctaque», «sepultus», «morte»; Lucrezio: «obire»).

MARB. *lib.* 7, 20-25

quis numerare queat regiones, oppida, vicos,
urbes atque domos Epicuri dogma sequentes?
sed nec ego dubitem si corporis ulla voluptas
hoc praestare potest, ut sollicitudine pulsa
perpetuo gaudens aetatem ducere possim,
inter delicias praebere manus Epicuro;

LVCR. III 1081-1083

nec nova vivendo procuditur ulla voluptas
sed dum abest quod avemus, id exsuperare videtur
cetera; post aliud, cum contigit illud, avemus.

Concludo la rassegna dei nuovi passi con un caso in cui la ripresa lucreziana da parte di Marbodo non è del tutto certa, data la presenza di un possibile

³⁷ «Mutat luna» è *iunctura* che si ritrova in Ps. HIL. *gen.* 81.

intertesto di età medievale; essa resta tuttavia probabile in ragione della continuità tematica tra questi versi del *Liber* e il *De rerum natura*. Siamo nel settimo componimento, intitolato *De voluptate*; qui Marbodo si riferisce polemicamente alla dottrina della *voluptas* propugnata da Epicuro e dai suoi seguaci (v. 21 «Epicuri dogma sequentes»)³⁸. E qui troviamo inoltre la clausola «ulla voluptas», assente nella tradizione antica e tardo-antica e presente unicamente nel finale del terzo libro lucreziano (III 1081 «nec nova vivendo procuditur ulla voluptas»), per giunta piuttosto vicino alla sola citazione del nome di Epicuro presente nel poema (III 1042 «ipse Epicurus obit decurso lumine vitae»). L'intertesto che rende incerta la ripresa è un verso di Ildeberto, autore coevo a Marbodo (*in reg.* II 91 «absit in Uriam demulceat ulla voluptas»): non vi sono però in Ildeberto richiami alla *voluptas* epicurea. L'ipotesi della poligenesi è quindi più verosimile in quest'ultimo autore che nel passo marbodiano³⁹.

V. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Alla luce di tutte le corrispondenze sopra individuate, l'antica tesi di una conoscenza diretta del *De rerum natura* da parte di Marbodo riceve una decisiva conferma. Non solo: il numero e la qualità dei paralleli testuali (per i quali non si segnalano attestazioni intermedie di tradizione indiretta) suggeriscono l'idea di una certa familiarità del poeta mediolatino con il capolavoro lucreziano. Le riprese coprono infatti tutti i libri del poema: tre dal primo libro, due dal secondo, sei dal terzo, una dal quarto, due dal quinto e una dal sesto. La patente predilezione di Marbodo per il terzo libro non pare un caso: è in quest'ultimo che il poeta epicureo si avvicina maggiormente alle tematiche etiche, toccando quegli argomenti (il piacere, il tempo, la morte) che costituiscono il focus del *Liber decem capitulorum*. Fatti salvi i punti d'inevitabile iato ideologico tra i due autori, la prospettiva del riconoscimento marbodeo di una sorta di *auctoritas* lucreziana appare tutt'altro che peregrina. Anzi, essa appare in linea con le riflessioni fatte in età carolingia da Rabano Mauro nel *De rerum naturis* (XV 2), secondo cui la poesia didascalica lucreziana — assieme alle *Georgiche* di Virgilio — rappresenterebbe, dal punto di vista stilistico, il corrispettivo pagano dei libri biblici dei *Salmi* e dell'*Ecclésiaste*⁴⁰.

³⁸ «Quis numerare queat» è incipit che echeggia Iv. 16, 1.

³⁹ Come si ribadirà nella conclusione di questo lavoro, Ildeberto è però anche il destinatario del *Liber decem capitulorum*. Ciò lascia aperta la porta ad altre due possibilità: Ildeberto potrebbe aver ripreso la *iunctura* da Marbodo stesso o averla tratta anch'egli dal *De rerum natura*.

⁴⁰ RAB. MAVR. *rer. nat.* XV 2 «exegematicon est vel enarrativum, in quo poeta ipse loquitur sine ullius interpositione personae, ut se habent tres libri Georgici toti, et prima pars quarti. Item Lucretii carmina, et his similia: quo genere apud nos scriptae sunt parabola, et Ecclési-

Vale la pena di sottolineare anche la complessa tecnica citatoria di Marbodo, che assume valenze diverse a seconda dei contesti. Si possono però cogliere sostanzialmente tre casistiche :

- 1) continuità tematica rispetto al modello, come nel caso della condanna della smodata passione amorosa in LVCR. II 57, ripresa dal finale del quarto libro lucreziano (vv. 1201 sg.)⁴¹.
- 2) *oppositio in imitando* rispetto al modello, come nel caso dell'antitetica trattazione del tema dell'invecchiamento della mente (MARB. lib. 5, 115 vs LVCR. III 449)⁴².
- 3) libero riutilizzo di tessere lucreziane in contesti che non hanno nulla a che vedere con il contesto originario (e. g. il riuso di LVCR. VI 871 in MARB. lib. 9, 121)⁴³.

Tale spregiudicata libertà nel riuso delle proprie fonti letterarie costituisce un altro tratto estremamente lucreziano nell'opera di Marbodo : il poeta epicureo dimostra infatti un'analoga varietà di approcci nei confronti dei propri *auctores*, da Empedocle ad Ennio⁴⁴. Queste considerazioni aprono inoltre le porte a una rivalutazione dell'intero disegno del *Liber decem capitulorum* : qual è il peso effettivo del modello lucreziano nella concezione dell'opera e in quale misura il poema di Marbodo può essere ritenuto una risposta a quest'ultimo? Si tratta di quesiti che potranno trovare risposta solo grazie a nuovi studi, così come nuovi lavori saranno necessari per determinare l'eventuale influenza lucreziana sulle restanti opere di Marbodo, *in primis* il *Liber lapidum* e gli audaci *carmina* di tematica amorosa.

A prescindere da tali questioni, l'analisi svolta permette di asserire la pos-

astes». A proposito di questo passo, cf. P. ROSANO, *Sensi letterali e sensi figurati nel De rerum naturis di Rabano Mauro*, Torri di Quartesolo 2011, p. 22.

⁴¹ Naturalmente la continuità tematica può essere anche molto generica, come nel caso del comune richiamo ai cicli lunari in LVCR. V 774-779 (all'interno di una trattazione astronomica) e in MARB. lib. 10, 57-60 (all'interno di una trattazione teologica sul tema della resurrezione).

⁴² A proposito di questo approccio al testo lucreziano nella tarda-antichità, cf. P. HARDIE, *Lucretius in Late Antique Poetry: Paulinus of Nola, Claudian, Prudentius*, in *Lucretius Poet and Philosopher. Background and Fortunes of De rerum natura*, edited by P. Hardie, V. Prospero and D. Zucca, Berlin - Boston 2020, pp. 127-144.

⁴³ Si noti, *en passant*, che queste riprese senza immediato rapporto d'argomento — una volta escluso lo spettro della poligenesi — costituiscono forse il gruppo più significativo, in quanto attingono al patrimonio della 'memoria automatica', spia di una profonda familiarità con il modello letterario.

⁴⁴ Come esempio dell'approccio lucreziano al modello empedocleo, cf. D. SEDLEY, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998, pp. 1-34 (in relazione al proemio); a proposito del modello enniano, cf. J. S. NETHERCUT, *Ennius Noster: Lucretius and the Anales*, Oxford 2021.

sibilità di una lettura diretta del *De rerum natura* per un gruppo di autori di area francese del tardo XI secolo, almeno in parte coincidenti con alcuni scrittori riconducibili alla cosiddetta ‘scuola della Loira’. Difficilmente sostenibile pare infatti la tesi (pure formulata nel secolo scorso)⁴⁵ che Marbodo fosse il solo a poter fruire del poema lucreziano. La preziosa rete di allusioni e citazioni tessuta dallo scrittore implica chiaramente un *doctus lector* capace di collegarle: e il primo nome che giunge alla mente è quello di colui al quale l’opera è dedicata, Ildeberto di Lavardin, amico di Marbodo, futuro arcivescovo di Tours, ma soprattutto, a sua volta, grande scrittore e poeta in lingua latina. Una conferma a posteriori proviene dagli articoli di prossima pubblicazione menzionati nella premessa a questo lavoro, che dimostrano che anche i maggiori autori d’area francese del secolo successivo (Alano di Lilla, Gualtiero di Castiglione, Giovanni di Altavilla) ebbero accesso diretto al poema lucreziano.

Il quadro generale che emerge smentisce dunque la *communis opinio* di un’eclissi totale del poema lucreziano nei secoli immediatamente successivi all’età carolingia. Al contrario, si riscontra, in alcuni contesti, una certa continuità nell’accesso al *De rerum natura*, almeno sino alle soglie del XIII secolo. Sembrano quindi confermate le valutazioni di Innocenzo Mazzini sulla presenza lucreziana nel Medioevo, risultanti da un primo esame dei corpora informati:

Lucrezio viene letto anche nel medioevo, in particolare nei secoli VII-XIII ... La conoscenza di Lucrezio sembra diffondersi esclusivamente nei territori d’oltralpe, in particolare in Inghilterra Francia e Germania, secondo un percorso che ricalca, in qualche misura, quello della diffusione del monachesimo anglo-irlandese nel continente, della riforma carolingia e della diffusione degli *scriptoria* in quei territori. ... Le riprese lucreziane del medioevo sono in linea con la tradizione manoscritta a noi giunta, sia sul piano cronologico, sia su quello geografico⁴⁶.

Al contrario, come già brillantemente evidenziato da Pierre Vesperini⁴⁷, da superare è la tesi semplicistica di una ‘congiura del silenzio’ medievale nei confronti dell’autore epicureo; quest’ultimo appare invece ripreso anche dai poeti dei secoli XI e XII (sovente chierici e teologi) nonostante l’apparente irriducibilità ideologica. Non diversamente dagli altri poeti ‘pagani’ dell’età antica, il salvataggio di Lucrezio è reso possibile dalla chiara scissione tra il rico-

⁴⁵ Cf. e. g. ALTON, art. cit., p. 146 n. 6.

⁴⁶ MAZZINI, art. cit., p. 136. A proposito della tradizione manoscritta del *De rerum natura*, cf. BUTTERFIELD, op. cit., pp. 5-45; M. REEVE, *Lucretius in the Middle Ages and Early Renaissance: Transmission and Scholarship*, in *The Cambridge Companion to Lucretius*, edited by S. Gillespie and P. Hardie, Cambridge 2007, pp. 205-213.

⁴⁷ VESPERINI, op. cit., pp. 195-212.

noscimento dell'*auctoritas* poetica e il rifiuto della visione del mondo implicita del testo. Del resto, come dimostrato da numerosi studi recenti, tale pratica di *oppositio in imitando* nei confronti del *De rerum natura* ha radici secolari, in quanto già messa in atto dagli scrittori cristiani della tarda antichità⁴⁸. Al contempo, è altrettanto chiaro che il *De rerum natura*, seppur noto ad alcuni autori, non ottiene, in quest'epoca, la stessa fortuna riscossa da altri classici latini, assai più trascritti e citati (si pensi a Virgilio, Ovidio e Lucano). La ragione addotta da Vesperini è quella di una sostanziale incompatibilità del poema rispetto ad uno *Zeitgeist* più interessato ad altri generi letterari, come le epopee storiche e agiografiche⁴⁹. A tale spiegazione si può aggiungere il permanere della fama di Lucrezio quale *auctor difficilis*⁵⁰, già ben attestata nell'antichità — si ricordi il noto giudizio di Quintiliano (X 1, 87) — e confermata, per il periodo storico qui analizzato, dalla preziosa testimonianza del *De disciplina scholarium* (2, 5) dello pseudo-Boezio, trattato scritto al principio del sec. XIII: qui, infatti, i « volumina Lucrecii » sono definiti proprio con l'aggettivo « tortuosa », ovvero sia « intricati e complessi »⁵¹. Ed è proprio nella capacità d'integrare efficacemente i « tortuosi » versi lucreziani nel proprio discorso che troviamo il suggello della grandezza poetica di Marbodo, a conferma di quanto leggiamo nel suo elogio funebre, scritto da un allievo (vv. 5 sg.):

omnes facundos sibi vidimus esse secundos:
nullus in ingenio par nec in eloquio⁵².

⁴⁸ Cf. HARDIE, art. cit., pp. 124-144. Esempi di tale pratica si riscontrano anche per singole *iuncturae* lucreziane; si veda, a tal proposito, M. GALZERANO, *Machina mundi. Significato e fortuna di una iunctura da Lucrezio alla tarda antichità*, Bollettino di studi latini 48, 2018, pp. 10-34. Come evidenziato da VESPERINI, op. cit., pp. 195-196, la ripresa del poema lucreziano da parte degli autori cristiani poteva avvenire anche al di fuori della pratica della *oppositio in imitando*: basti pensare alle tematiche della mortalità del cosmo o alla feroce critica alle empie pratiche della religione 'pagana'.

⁴⁹ VESPERINI, op. cit., p. 208: « Or le poème de Lucrèce ne s'imposait pas. Les épopées latines du haut Moyen Âge étaient surtout des épopées historiques et hagiographiques, et non des épopées sur la nature. Elles trouvaient leurs modèles dans une "koinè épique" (Virgile, Lucain, Stace, Claudien), où Lucrèce n'avait pas sa place ». Come causa di un progressivo disinteresse verso il *De rerum natura*, a partire dal XII secolo, l'autore richiama inoltre il mutamento culturale ingenerato dall'avvento della 'rivoluzione universitaria' (definizione di Ezio Ornato) e dall'età della scolastica.

⁵⁰ Cf. G. SOLARO, *Lucrezio auctor difficilis. Note e testimonianze*, Quaderni urbinati di cultura classica 74/2, 2003, pp. 127-131.

⁵¹ A proposito di questo passo, cf. G. SOLARO, *Lucrezio in Inghilterra agli inizi del secolo XIII?*, Eikasmos 8, 1997, pp. 241-244. La testimonianza è invece rigettata da BUTTERFIELD, op. cit., p. 286 n. 1.

⁵² PL CLXXI pp. 1463-1464. L'elogio è scritto da Ulgerio di Angers, allievo e successore di Marbodo. A proposito di questi versi, cf. G. A. BOND, 'Iocus Amoris': *the Poetry of Baudri of Bourgueil and the Formation of the Ovidian Subculture*, Traditio 42, 1986, pp. 143-193: 171.

IL COMMENTO A LUCANO
DELLO 'PSEUDO-ANSELMO DI LAON':
EDIZIONE DELL'ACCESSUS E PRIMI SONDAGGI

ALESSIO MANCINI

Lo sforzo ecdotico dedicato alla sterminata produzione di scoli, *uitae*, *accessus* e altri strumenti esegetici al *Bellum ciuile* di Lucano ha avuto una storia irregolare, nel corso della quale i non numerosissimi avanzamenti sono stati quasi sempre separati gli uni dagli altri da molti decenni: dopo le fondamentali — benché problematiche¹ — edizioni critiche dei due *corpora* di scoli piú antichi e autorevoli, quella dei *Commenta Bernensia* di Hermann Usener² e quella delle *Adnotationes super Lucanum* di Johann Endt³, hanno visto la luce in una forma che possa essere definita completa e soddisfacente soltanto le *Glosule super Lucanum* di Arnolfo di Orléans, edite da Berthe M. Marti nel 1958⁴, e i materiali tradizionalmente identificati col nome di *Supplementum adnotationum super Lucanum*, pubblicati da Giuseppe Angelo Cavajoni in tre volumi tra il 1979 e il 1990⁵.

Per tutto ciò che è rimasto al di fuori di questo ristretto gruppo di testi, vale a dire la stragrande maggioranza degli innumerevoli commenti di età medievale e umanistica al poema lucaneo, l'unico supporto ecdotico a disposizione dello studioso moderno resta il terzo volume dell'edizione del *Bellum ciuile* di Karl Friedrich Weber, «continens scholiastas», edito nel 1831⁶. È difficile trovare uno strumento che risulti in ugual misura tanto indispensabile e al tempo stesso frustrante: se a Weber va riconosciuto l'indubbio merito di aver raccolto e pubblicato una quantità impressionante di materiali provenienti da decine di manoscritti diversi, la scelta di *sigla* spesso confusi e troppo simili l'uno all'altro, l'adozione di criteri arbitrari nella selezione dei materiali inclusi nella silloge, da ultimo la stessa presentazione grafica tanto dell'introduzione quanto degli scoli rendono la consultazione della sua raccolta un'esperienza decisamente ostica per i fruitori poco pazienti.

Alle pagine XXV-XXVII della sua introduzione — che rimane, al netto dei limiti appena elencati, una delle piú organiche prospettive d'insieme sull'ese-

¹ Sulle criticità delle due edizioni cf. *infra*, n. 99.

² USENER 1869.

³ ENDT 1909.

⁴ MARTI 1958.

⁵ CAVAJONI 1979-1990.

⁶ WEBER 1831.

gesi lucanea anteriore alla stampa⁷ — Weber prende in esame un commento medievale a Lucano di cui rinviene le tracce in quattro manoscritti: un codice «Berolinensis», identificato dallo studioso con la sigla «B.»; un manoscritto di Lipsia chiamato da Weber «Lipsiensis primus» e identificato con la sigla «LA.»; un «Monacensis septimus» o «codex Emmeranus F. 22», *siglum* «MOG.», da Monaco di Baviera; e un «Parisinus nonus», *siglum* «PI.», codice composito contenente più testi tra i quali gruppi di scolii a diversi autori (oltre a Lucano anche a Terenzio, Cicerone e Ovidio). Come segnalava già Weber, in nessuno di questi manoscritti il commento 'copre' per intero il testo di Lucano: il «Berolinensis» conserva, oltre all'*accessus* al *Bellum ciuile*, scolii ai vv. I 1-IV 824 e V 119-VII 62 del poema; il «Lipsiensis primus» contiene note di commento ai vv. IV 520-X 344; il «Monacensis septimus» è 'limitato' ai vv. VII 54-X 344; il «Parisinus nonus», la cui sezione lucanea consta di appena otto fogli (59^r-66^v), conserva l'*accessus* e gli scolii ai vv. I 1-II 669⁸.

Prima di indagare più nel dettaglio le caratteristiche di questi codici e i loro rapporti reciproci, sembra opportuno esplicitare le due ragioni principali che rendono il commento di cui sono testimoni, tra i moltissimi confluiti nella raccolta di Weber, degno di particolare interesse. In primo luogo, ben tre dei quattro manoscritti individuati dallo studioso tedesco lo conservano nella forma di un commento continuo e dunque senza il testo del *Bellum ciuile*, una modalità espositiva sensibilmente minoritaria nell'esegesi medievale ai classici⁹ (fa eccezione il «Lipsiensis primus», le cui note tuttavia 'riproducono' in qualche modo la *facies* del commento slegato dal testo; sul punto si tornerà nella descrizione del codice infra). In secondo luogo, la stessa *recensio* di Weber era gravemente incompleta: i manoscritti che trasmettono questo anonimo commento al *Bellum ciuile* non sono quattro ma almeno sette, e queste tre nuove acquisizioni lo rendono a tutti gli effetti il più diffuso corredo esegetico di età medievale al poema di Lucano dopo quello di Arnolfo di Orléans, con il quale condivide appunto l'esistenza di numerosi testimoni 'solo scolii' e una fisionomia testuale sostanzialmente stabile e ben riconoscibile, la quale ne attesta l'unità compositiva e quindi con buona probabilità autoriale¹⁰.

⁷ Limite cronologico che l'editore esplicita fin dal titolo, *De interpretibus Lucani ante inventam artem typographicam* (WEBER 1831, p. I).

⁸ Sugli esatti confini delle sezioni testimoniate dai singoli manoscritti, non sempre indicati con assoluta precisione da Weber, si vedano le descrizioni dettagliate dei codici infra.

⁹ Come afferma per esempio in riferimento a Stazio DE ANGELIS 1997, p. 75 e n. 2.

¹⁰ Il solido carattere unitario — nella misura in cui questo concetto può essere applicato a un'opera come un *corpus* medievale di scolii a un testo classico — che emerge dai testimoni di questo commento non esclude peraltro, come si vedrà, il suo riutilizzo in varie forme e con le modifiche più disparate (interpolazioni, selezioni, fusione con materiali di provenienza eterogenea) in altri manoscritti, un destino del tutto analogo a quello cui andarono incontro pro-

Il commento presenta molte altre peculiarità che sembrano farne uno snodo di assoluta importanza nella complessa galassia dell'esegesi medievale a Lucano, ma prima di esplorarle è necessario elencarne tutti i testimoni noti, attribuendo a questi ultimi nuovi sigla ed esponendo in dettaglio le caratteristiche e il contenuto di ciascuno di essi.

B (Weber «B.») = Berlin, Staatsbibliothek - Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 34 I, olim Berol. 1016, sec. XII² (WEBER 1831, p. XXVI; cf. ROSE 1905, pp. 1304-1308; MUNK OLSEN 1985, p. 77 [C. 1]; MUNK OLSEN 2004, pp. 236 sg.). Commento continuo a tutta pagina senza il testo di Lucano. Contiene l'*accessus* e il commento a LVCAN. I 1-IV 824 e V 119-VII 62; gli scolii a LVCAN. V 1-118 e VII 63-X 530¹¹ provengono invece da un altro commento, identificato da Weber con la sigla «BP.». Questi due gruppi complementari di note al *Bellum ciuile* occupano i ff. 1^r-26^r del codice e sono opera di due mani distinte: la prima copia, oltre all'*accessus*, gli scolii da LVCAN. I 1 a IV 684 e da LVCAN. V 119 a VII 62; alla seconda si deve dunque la trascrizione dell'intero blocco di annotazioni di «BP.» e di quelle ai vv. IV 685-824 del commento principale (l'avvicendamento tra le due mani è ben visibile ai ff. 14^r e 20^v). Il manoscritto contiene anche, dopo quello lucaneo, due importanti commenti a Virgilio e alla *Tebaide* di Stazio; quest'ultimo è stato oggetto del fondamentale studio di DE ANGELIS 1997, sulle cui argomentazioni si tornerà in seguito.

L (Weber «LA.») = Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. I, 10 a-II, sec. XI (WEBER 1831, pp. XXVI sg.; cf. MUNK OLSEN 1985, p. 43 [C. 69]). Testo di Lucano con commento continuo nei margini. Contiene un'introduzione in prosa sulla storia delle guerre civili, resa ormai evanida e di difficile lettura già per Weber (ff. 1^r-2^v), e il commento a LVCAN. IV 520-X 344. L'esegesi degli ultimi duecento versi del poema (LVCAN. X 345-546), vergata dalla medesima mano e senza soluzione di continuità rispetto a quanto precede, ha tuttavia un'origine eterogenea, che Weber identifica in parte con i materiali di «BP.» e in parte con quelli contenuti in un altro codice chiamato dallo studioso «LC.» (o «Lipsiensis tertius»: cf. WEBER 1831, p. XLVIII). A questo secondo apparato di note, che copre come si è detto soltanto gli ultimi versi del *Bellum ciuile*, Weber attribuisce la sigla «LAP.». Il commento parte dalla seconda metà del quarto libro di Lucano perché il manoscritto è mutilo dell'inizio; alla luce del fatto che l'introduzione storica dei ff. 1^r-2^v è opera della stessa mano che verga il commento, la menomazione del codice è sicuramente successiva alla stesura del paratesto, e deve aver interessato circa trenta *folia*¹². Testo e scolii peraltro non procedono di pari pas-

prio le *Glosule* di Arnolfo, di cui restano innumerevoli tracce anche al di fuori della tradizione poiziore (sul punto cf. MARTI 1958, pp. LX-LXVII).

¹¹ Questa l'indicazione che si ricava da WEBER 1831, p. 801; la natura parafrastica del commento nella sezione finale rende difficile circoscrivere la sua esatta estensione.

¹² Numero che si ricava dividendo i versi mancanti (2074 circa) dall'inizio del poema a LVCAN. III 643, punto di inizio della sezione superstite, per i 34 versi che occupano ciascuna facciata del manoscritto; data la probabile presenza nella sezione perduta di altri elementi paratestuali e materiali prefatori è difficile esprimersi con maggiore accuratezza sull'effettiva ampiezza materiale della lacuna.

so, tanto che nel primo foglio superstite in cui sono affiancati (l'attuale 3^r) il primo parte da LVCAN. III 643, mentre i secondi si trovano appunto a commentare LVCAN. IV 520. È evidente che chi ha deciso di occupare gli ampi margini del codice con gli scoli al poema non si è affatto preoccupato di far coincidere questi ultimi con i passi da interpretare, come avviene di norma quando un commento continuo viene 'scorporato' per essere inserito in un manoscritto che contiene il testo oggetto del commento stesso¹³, ma ha proceduto come se testo ed esegesi fossero di fatto indipendenti; a ulteriore conferma di questa conclusione, l'apparato esegetico si esaurisce al f. 44^v, in un punto in cui il testo di Lucano si trova appena al settimo libro¹⁴. Un ultimo, rilevante motivo di interesse sta nella presenza diffusa, benché non sistematica, di un altro scoliasta, cronologicamente anteriore a quello su cui si sofferma Weber¹⁵, le cui annotazioni coincidono di volta in volta con quelle delle *Adnotationes super Lucanum* e dei *Commenta Bernensia*, dei quali rappresenta dunque un nuovo e potenzialmente rilevante testimone¹⁶.

S (Weber «MOG.») = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14519, sec. XII (WEBER 1831, p. XXVII; cf. MUNK OLSEN 1985, p. 80 [Cc. 13])¹⁷. Commento continuo a tutta pagina senza il testo di Lucano. Il manoscritto, in gran parte mutilo, contiene il commento a LVCAN. VII 53 sg.¹⁸-X 344; con l'eccezione dei vv. 345-354 del decimo libro del poema, non commentati, gli scoli proseguono, per opera della medesima mano e senza soluzione di continuità con quanto precede, con i materiali di «BP.», fino a LVCAN. X 535 «dum parat in uacuas Martem transferre carinas» (f. 58^v).

P (Weber «PI.») = Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 8302, sec. XII-XIII (WEBER 1831, p. XXVII; cf. MUNK OLSEN 1985, p. 82 [Cc. 21])¹⁹. Commento continuo su due colonne senza il testo di Lucano. Come si è già accennato riassumendo le informazioni fornite da Weber il codice è composito, e contiene le favole di «Auie-nus» (sic), il *carmen de uirtutibus herbarum* attribuito a Emilio Macro e materiali esegetici a Terenzio, al *De amicitia* di Cicerone, a Lucano e a Ovidio (*Remedia* e *Ars*). La

¹³ Come avviene per esempio nel codice Sangallensis 863, sul quale si veda la voce dedicata in questo elenco dei testimoni.

¹⁴ A f. 44^v trovano posto più precisamente LVCAN. VII 213-246.

¹⁵ Come dimostra incontestabilmente il fatto che quest'ultimo 'aggira' il primo sulla pagina: cf. per esempio quanto si osserva ai ff. 14^r, 18^v, 29^r etc.

¹⁶ Sul valore di questa nuova testimonianza manoscritta dei due *corpora* di scoli, finora ignota, si intende tornare in altra sede; cf. anche infra, alla n. 99.

¹⁷ Una riproduzione digitale del codice è disponibile online all'indirizzo <https://daten.digital-sammlung.de/0009/bsb00093131/images/index.html?id=00093131&groesser=&fip=eayayztsxdsydeayafsdrxsxsydensdaseayaxdsydw&no=1&seite=3> (URL consultato in data 1/7/2021).

¹⁸ Come si è già osservato supra, alla n. 11, l'andamento parafrastico e spesso ellittico del commento non permette di essere sempre precisi sulla sezione di testo interpretata, specialmente in casi nei quali uno scolio è conservato soltanto in parte; le prime parole superstiti che si leggono in S, «regiminis orbis», sembrano rimandare appunto a LVCAN. VII 53 sg. «orbis / indulgens regno».

¹⁹ Una riproduzione digitale del codice è disponibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10036331g/f60.item.r=8302> (URL consultato in data 2/7/2021).

sezione lucanea del manoscritto consta di un unico quaternione (ff. 59^r-66^v) e contiene l'*accessus* e il commento a LVCAN. I 1-II 670 (l'ultimo scolio conservato recita « tunc placuit cesis et cetera »; lievemente imprecise dunque tanto l'indicazione di Weber, secondo cui il manoscritto si interromperebbe a LVCAN. II 669, quanto quella di Munk Olsen, che pur trascrivendo quest'ultimo scolio individua l'interruzione del commento a LVCAN. II 671). La prima parte dell'*accessus* è, come si vedrà più in dettaglio in seguito, eterogenea rispetto alla forma in cui esso è trasmesso da B e da G, il Sangallensis 863, su cui cf. la voce dedicata in questo elenco.

M (sconosciuto a Weber) = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14688, sec. XIII (cf. HALM 1876, p. 217; MARTI 1958, pp. LXII sg.; HELMER - KNÖDLER 2019, p. 685)²⁰. Commento continuo a tutta pagina senza il testo di Lucano. Nella sua forma attuale il manoscritto rappresenta la giustapposizione di due distinte unità codicologiche: la prima (ff. 1^r-40^r) contiene l'*accessus*, tramandato in una forma analoga a quella testimoniata da P, e il commento a LVCAN. I 1-VIII 458; la seconda (ff. 41^r-106^r) trasmette invece su due colonne il testo delle *Glosule super Lucanum* di Arnolfo di Orléans. È sorprendente il fatto che tanto Weber, che conosce e descrive la sezione arnolfiana del codice²¹, quanto Marti, che pure lo utilizza per la sua edizione critica delle *Glosule* con la sigla M e che ha diretta conoscenza, come vedremo, del nostro anonimo commentatore dal manoscritto di Berlino, non abbiano riconosciuto l'omogeneità contenutistica di B e M.

U (sconosciuto a Weber) = München, Bayerische Universitätsbibliothek, 4^o 941, sec. XII ex. (cf. MUNK OLSEN 1985, p. 81 [Cc. 17]). Commento continuo a tutta pagina senza il testo di Lucano. Di questo manoscritto restano appena due *bifolia* e altri due frammenti, che conservano le annotazioni a LVCAN. IV 244-423, VI 261-378, VII 192-471, VIII 75-201, IX 258-422.

G (sconosciuto a Weber) = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 863, sec. XI²⁻³ (cf. MUNK OLSEN 1985, p. 65 [B. 158]; EUW 2008, pp. 504 sg.)²². Glosse e scoli aggiunti a corredo del testo di Lucano da una mano diversa da quella del copista del *Bellum ciuile*. Contiene l'*accessus* nella medesima forma testimoniata da B²³ e una consistente selezione del commento a LVCAN. I 1-550; mentre le annotazioni marginali, più lunghe, tendono a corrispondere *uerbatim* con quelle trasmesse dai testimoni 'solo scoli', le glosse più brevi e addossate al testo di Lucano risultano spesso ridotte e rielaborate.

Gli elementi che emergono da una tradizione pur così variegata e frammentaria permettono comunque di formulare delle ipotesi provvisorie in merito alla storia del testo dell'anonimo scoliasta e ai rapporti fra alcuni dei testi-

²⁰ Una riproduzione digitale del codice è disponibile online all'indirizzo <https://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0010/bsb00109439/images/> (URL consultato in data 2/7/2021).

²¹ Cf. WEBER 1831, p. XXII.

²² Una riproduzione digitale del codice è disponibile online all'indirizzo <https://www.e-codices.unif.ch/it/list/one/csg/0863> (URL consultato in data 2/7/2021).

²³ L'identità dei due *accessus* era segnalata già da MUNK OLSEN 1985, p. 24, #118a.

moni che lo tramandano. La prima riguarda la consistenza stessa del commento nella sua presumibile forma originaria: incrociando i dati in nostro possesso è possibile affermare che esso comprendesse inizialmente un *accessus* al poema di Lucano e un corredo esegetico all'intero *Bellum ciuile*, almeno fino a X 344. Sembra ragionevole immaginare che il commento proseguisse fino a includere anche gli ultimi duecento versi del poema, ma in assenza di dati certi in tal senso²⁴ appare opportuno sospendere precauzionalmente il giudizio sul punto.

La presenza di integrazioni ben riconoscibili e circoscrivibili per colmare le lacune di almeno tre testimoni (B, L e S) è un elemento macroscopico della tradizione che richiede un attento supplemento di indagine. Ancora una volta, la sovrapposizione delle testimonianze fornite dai singoli manoscritti permette di dimostrare con sicurezza l'eterogeneità di queste integrazioni rispetto al resto del commento: in questo modo, l'alterità degli scolii ai vv. V 1-118 in B è garantita dal confronto con L e M per la stessa sezione; quella di VII 63-X 530 sempre in B emerge dal paragone con L, S, M e U²⁵; e la diversa origine delle note di commento agli ultimi duecento versi del *Bellum ciuile* in BLS è resa certa dalle fonti distinte dalle quali esse sono state integrate in B e S (il «BP.» di Weber) e in L (il «LAP.» di Weber)²⁶. Ma come si può spiegare una simile situazione?

Una possibilità è congetturare l'esistenza di un archetipo (o subarchetipo)²⁷ 'mobile', le cui progressive mutazioni possano spiegare l'attuale stato di

²⁴ Possibili conferme potrebbero arrivare dall'individuazione di nuovi testimoni del commento, così come di manoscritti contenenti materiali che dal commento chiaramente dipendono: è il caso per esempio del codice di Sankt Florian, Stiftsbibliothek, XI. 580, riccamente annotato, i cui scolii in moltissimi casi coincidono *uerbatim* con quelli del nostro anonimo commentatore. L'evidente contaminazione di questi scolii con materiali provenienti da altre tradizioni esegetiche (cf. quanto osservato supra, alla n. 10) e l'assenza di un termine di paragone sicuro per quanto riguarda il commento a LVCAN. X 345-546 inducono però alla cautela. Per una descrizione di questo manoscritto austriaco cf. MUNK OLSEN 1985, p. 64 [C. 156]; sul suo ricchissimo paratesto, interessante per molteplici ragioni, si intende tornare quanto prima in altra sede. Un altro manoscritto che, stando alla testimonianza di MARTI 1950, pp. 203 sg., attesterebbe un consistente impiego del commento è il Laur. XXXV 23, famoso per essere stato il Lucano di Boccaccio (cf. REGNICOLI 2014).

²⁵ Nel caso di M e U, naturalmente, solo per le sezioni che trasmettono, dal momento che come si è visto M si interrompe a VIII 458 e U conserva solo dei frustoli, sufficienti però a garantire l'appartenenza delle sue note ai libri VII-IX del *Bellum ciuile* alla tradizione principale del commento e non, per esempio, all'integrazione dei libri VII-X testimoniata da B.

²⁶ Cf. supra, le descrizioni dei tre codici.

²⁷ È impossibile al momento dire se l'ipotesi qui avanzata possa estendersi all'archetipo dell'intera tradizione del commento (se ne è mai esistito uno) oppure solo a un subarchetipo comune a BLS, dal momento che per P, M, U e G non è naturalmente dimostrabile la presenza della lacuna dopo LVCAN. X 344; d'altro canto la diversa tradizione dell'*accessus* testimoniata da P e M, sulla quale cf. anche infra, la premessa all'edizione dell'*accessus* stesso, induce a

B, L e S. Si può ipotizzare che questo codice andò incontro a una prima menomazione, che causò la perdita delle note di commento originarie agli ultimi versi del poema (LVCAN. X 345-546)²⁸: essa sarebbe stata colmata da L e S con altri materiali esegetici a loro disposizione, peraltro come si è visto almeno in parte sovrapponibili tra loro (sulla rilevanza di questo aspetto si tornerà a breve). Dopo questa prima perdita di materiale deve essersene verificata un'altra, assai più consistente, successiva alla copia di LS e anteriore a quella di B, la cui entità è ricostruibile a partire dall'avvicendamento dei due copisti nello stesso codice berlinese. Dopo aver trascritto lo scolio a LVCAN. IV 684 il primo copista di B ha lasciato vuote la gran parte di f. 14^r e la totalità di f. 14^v, per poi riprendere regolarmente con la trascrizione del commento all'inizio di f. 15^r a partire da LVCAN. V 119: è evidente da questo atteggiamento la volontà di garantire uno spazio sufficiente all'integrazione di una lacuna la cui consistenza gli era ben nota²⁹. Quando il secondo copista si è trovato a intervenire sul codice doveva avere di nuovo nelle sue disponibilità il commento originario agli ultimi versi del quarto libro del poema (LVCAN. IV 685-824), che trascrive fedelmente, mentre per ragioni impossibili da determinare³⁰ aveva ormai perso l'accesso a quello ai primi del quinto libro (LVCAN. V 1-118): per integrarli ricorre dunque a un altro corredo esegetico, il «BP.» di Weber appunto, lo stesso che utilizzerà a partire da LVCAN. VII 63 e fino alla fine del poema, per interrompersi quando si accorge di aver superato il punto che il suo predecessore ha copiato a partire da f. 15^r³¹. È chiaro come in questo scenario tra la copia di LS e quella di B il progenitore comune dei tre codici deve

considerare almeno questi due codici come testimoni di un ramo distinto della tradizione rispetto agli altri e in particolare rispetto a B, che con G tramanda una versione diversa di questo testo introduttivo.

²⁸ L'interruzione molto netta del commento principale dopo LVCAN. X 344, condivisa dai due codici, fa immaginare un guasto materiale altrettanto definito nel loro comune progenitore: la caduta dell'ultimo foglio?

²⁹ Si tratta di 259 versi (da LVCAN. IV 685 a LVCAN. V 118): un altro *folium*, come forse nel caso della fine del decimo libro? Cf. supra, alla n. 28.

³⁰ Se si vuole continuare a immaginare, come si è fatto supra, alla n. 29, la caduta di un singolo foglio in questo punto, una possibile spiegazione è che, una volta recuperato, di quest'ultimo fosse ormai leggibile per il secondo copista il solo *recto*, contenente le note a LVCAN. IV 685-824, mentre il *verso*, contenente quelle a LVCAN. V 1-118, fosse stato irrimediabilmente danneggiato da un guasto materiale; ma si tratta, come si comprenderà, di una ricostruzione del tutto congetturale.

³¹ A ulteriore conferma di questa ricostruzione sta il fatto che questa prima integrazione del secondo copista di B non occupa per intero lo spazio libero lasciato dal suo predecessore, ma si interrompe *ex abrupto* un po' prima, lasciando la sezione finale di f. 14^v (dieci righe e mezza) priva di scrittura dopo aver 'sconfinato' di appena quattro versi, spingendosi a copiare gli scolii della sua fonte alternativa fino a LVCAN. V 122: è chiara dunque la sua volontà di rimediare esclusivamente alla lacuna senza approfittare dell'opportunità di inserire materiale ridondante.

aver definitivamente perduto, oltre alle note a LVCAN. V 1-118, anche quelle alla quasi totalità degli ultimi quattro libri del poema, con l'eccezione dei vv. 1-72 del settimo libro.

Se le dinamiche alla base dell'avvicendamento dei due copisti di B sembrano essere proprio quelle appena descritte, l'idea di un 'subarchetipo mobile' comune a BLS non è forse indispensabile per spiegare la situazione di L e S, che potrebbero invece dipendere da un manoscritto non imparentato con B e mutilo esclusivamente della sua parte finale. A sostegno della prima ipotesi c'è però l'indizio, fortissimo, del ricorso da parte di B e di S a una stessa fonte alternativa per colmare le rispettive lacune, e anche la prossimità del supplemento di L a questa fonte alternativa non appare priva di importanza; se a questi dati si sommano i molti elementi di confronto tra lo stesso commento principale e quello utilizzato come succedaneo da B e S, già messi in rilievo da Weber³², è difficile sottrarsi all'impressione che l'ampia sovrapposizione tra commento e successive integrazioni abbia avuto luogo in un medesimo ambiente e forse perfino in uno stesso luogo, in una situazione cioè che spinge alla cautela di fronte a una non necessaria moltiplicazione degli enti e che induce piuttosto a considerare organicamente i dati in nostro possesso.

Per ciò che riguarda i codici P, M, U e G, i meri dati codicologici non forniscono spunti di riflessione paragonabili a quelli offerti da BLS: troppo esigua la testimonianza di P e U e troppo aberrante quella di G, mentre M risulta essere, al netto della sua interruzione a LVCAN. VIII 458, il più completo e omogeneo tra i testimoni del commento. In futuro una collazione completa dei codici a cui segua una valutazione complessiva delle loro varianti testuali potrà gettare nuova luce sui loro rapporti reciproci, confermando o eventualmente smentendo le ricostruzioni provvisorie avanzate in questa sede; sulle relazioni tra i manoscritti si tornerà comunque infra, nella premessa all'edizione dell'*accessus*.

È ora il momento, prima di rivolgere finalmente l'attenzione ad alcuni dei contenuti del commento, di affrontare i molti problemi relativi alla sua datazione e al suo autore. In mancanza di appigli sicuri nella tradizione manoscritta e di testimonianze di altra natura, i tentativi (peraltro non numerosi) di circoscrivere nello spazio e nel tempo l'attività del nostro anonimo esegeta si sono basati pressoché esclusivamente sul contenuto stesso delle sue note per estrapolarne elementi utili allo scopo. Fu ancora una volta Weber ad ap-

³² Cf. in particolare WEBER 1831, p. XXVI: «sunt autem haec [scil.: i materiali di BP] illis [scil.: i materiali del commento così come sono testimoniati dal codice di Berlino e da quello di Lipsia] posthabenda explicandi rationem et verba quod attinet. In singulis sane cum B. sive LA. congruunt (VII, 176. 189. 194.), in aliis vero auctor monachus eodem modo, neque tamen iisdem verbis explicat, ita ut Codicem, ex quo B. et LA. sua transcripserunt (cf. V, 207. 375.), in brevius tantum redegisse (IV, 767) et variasse (IV, 765. 789.) videatur».

plicare per primo questo metodo di indagine al testo: lo studioso tedesco, spinto da considerazioni contenutistiche e dalla sua tendenza a datare i testimoni a lui noti del commento al più presto al XIII secolo, situa l'attività dello scoliasta proprio in questo periodo; inoltre, sulla base di un'unica nota (a LVCAN. II 427: «Luna est super mediterraneum mare, ex hac parte Pisae»), si spinge a ipotizzarne un'origine pisana³³. Nulla di questa ricostruzione resiste però alle più precise informazioni codicologiche in nostro possesso e a una valutazione oggettiva dello scolio in questione: se la datazione dei manoscritti che tramandano il commento permette di anticiparne la stesura a un periodo compreso tra XI e XII secolo, l'interpretazione di LVCAN. II 427 «uicinae procurrit in aequora Lunae», presa singolarmente, non prova un'eccezionale dimestichezza del commentatore con la geografia italiana in generale né con quella toscana in particolare, dal momento che un'accuratezza del tutto paragonabile e anzi maggiore emerge anche in merito ad altre aree come il nord-est della Francia³⁴. Nello scolio in questione, l'espressione «ex hac parte Pisae» sembra semplicemente voler precisare, dopo il ricorso a un toponimo generico come «mediterraneum mare», la collocazione di «Luna» sulla costa tirrenica tramite un riferimento a una città importante situata sulla medesima costa, Pisa appunto.

Un tentativo di identificazione molto più duraturo e di successo fu quello avanzato da Max Manitius³⁵. Lo studioso prende le mosse dalle conclusioni di Valentin Rose, che nel 1905 aveva descritto B nel suo catalogo dei manoscritti della Königlich Bibliothek zu Berlin³⁶. Pur riconoscendo la natura composita del codice, frutto dell'unione già antica delle sue tre parti costitutive corrispondenti ai commenti a Lucano, Virgilio e Stazio, Rose segnalava al tempo stesso la notevole prossimità formale e cronologica dei corredi esege-

³³ Cf. WEBER 1831, p. XXV: «quo ex tempore, ni fallor ... fortasse a Pisano (cf. II, 427.) conscriptus superest Commentarius Lucani, quem ex duobus codd. B. et LA. integrum, excepto initio, typis excubendis curavi. Res enim, quae tractat, naturales, astronomicae et philosophicae, ratio explicandi prolixior ... et dicendi genus minime elegans, imo negligens saepiusque barbarum in singulis verbis ... saeculum XIII mihi iudicare videntur».

³⁴ Cf. per esempio gli scolii a LVCAN. I 399 «Isara est flumen iuxta Sanctum Quintinum», I 403 «Atax est fluuius inter Laudunum et Remos iuxta Rocreium», I 414 «lunares horas uocat, cum luna oritur uel occidit. Et hoc modo factum est, quod omni die naturaliter exit bis mare, et istud fit iuxta montem Sancti Michaelis, in periculo maris» (cito la trascrizione da B dei tre scolii edita da WEBER 1831, ad locc.). Volendo applicare il principio utilizzato da Weber, questo tipo di note di argomento geografico permette forse di indovinare il retroterra del commentatore molto più efficacemente di quanto non faccia il generico riferimento a Pisa segnalato dallo studioso tedesco; sul punto si tornerà in seguito.

³⁵ Cf. MANITIUS 1931, p. 238.

³⁶ Cf. ROSE 1905, pp. 1304-1308, già citato supra, nella descrizione del codice; il catalogo è disponibile online all'indirizzo <http://bilder.manuscripta-mediaevalia.de/hs//kataloge/HSK0706.htm> (URL consultato in data 6/7/2021).

tici ai tre poeti, che attribuiva a un medesimo ambiente³⁷; Manitius valorizza allora la presenza di uno scolio all'inizio del commento al secondo libro dell'*Eneide* nel quale è citato un «magister Ansellus», già identificato da Rose in Anselmo di Laon (1050 ca.-1117)³⁸, e attribuisce allo stesso Anselmo la paternità di tutti e tre i commenti, compreso dunque anche quello a Lucano³⁹. Alla fortuna della tesi di Manitius ha grandemente contribuito il fatto che essa sia stata convintamente (e acriticamente) sostenuta da una profonda conoscitrice della scoliastica lucanea, Berthe M. Marti, fin dal 1941 e poi ancora nel 1950 fino alla sua edizione del 1958 delle *Glosule* di Arnolfo di Orléans⁴⁰; soltanto molti decenni dopo essa è stata messa in discussione⁴¹.

Come si è appena visto Manitius basa la sua identificazione sulla peculiare situazione di B, nel quale si avvicendano ben tre *corpora* di scolii ad altrettanti poeti classici; e proprio uno studio dedicato alla sezione staziana del manoscritto da Violetta de Angelis⁴² ha permesso di superare definitivamente questo approccio, 'spezzando' la presunta unità autoriale che caratterizzerebbe le diverse parti del codice. De Angelis riconosce «con assoluta certezza che il medesimo autore che ha scritto il commento alla *Tebaide* ha steso anche quelli alle altre opere di Virgilio»⁴³, e con una serrata e convincente dimostrazione identifica questo commentatore in Ilario di Orléans⁴⁴, allievo di Anselmo a Laon e riconosciuto come maestro nell'esegesi ai classici dallo stesso Arnolfo di Orléans, che lo cita con toni lusinghieri nella sua *Glosula* a LVCAN. I 584⁴⁵; ma in merito all'attribuzione allo stesso «magister» anche della sezione lucanea del manoscritto berlinese de Angelis manifesta un motivato scetticismo⁴⁶. Nelle sue *Glosule super Lucanum* Arnolfo cita Anselmo una sola volta, a LVCAN. I 321 «INSOLITA CORONA armatorum cum circa iudices sedentes soleat stare po-

³⁷ Cf. ROSE 1905, p. 1304: «schon in alter Zeit zusammengebundene gleichartige und gleichzeitige Hss. verschiedener Hände und verschiedener Grösse derselben Herkunft ... Es sind Glose bestimmter persönlicher Erklärung und Abfassung, d. h. ordentliche (auf den alten Scholien beruhende) mittelalterliche Commentarii bestimmter Lehrer».

³⁸ Cf. ROSE 1905, p. 1306 con la trascrizione dello scolio.

³⁹ Cf. MANITIUS 1931, p. 238: «Alle drei Glossen sind nach Val. Rose offenbar triviale Lecture eines und desselben Magisters, nämlich Anselms».

⁴⁰ Cf. rispettivamente MARTI 1941a; MARTI 1941b; MARTI 1950; MARTI 1958, p. XXXI e n. 50. È singolare peraltro il fatto che la studiosa, oltre a non cogliere l'identità degli scolii di B e M (cf. supra, la descrizione di M), non citi neanche come testimoni del suo «Anselmo» gli altri manoscritti già noti a Weber, e cioè L, S e P.

⁴¹ Oltre che da Violetta de Angelis, sulle argomentazioni della quale si tornerà immediatamente, per esempio da MUNK OLSEN 1991, p. 37 e n. 133.

⁴² Cf. DE ANGELIS 1997.

⁴³ DE ANGELIS 1997, p. 95.

⁴⁴ Cf. DE ANGELIS 1997, pp. 132-136.

⁴⁵ ARNVLF. *Lucan.* p. 72, 3-5 Marti «et homines illius terre magis quam alii in illa ualent arte, sicut nos Aurelianenses in auctoribus a primo patre magistro nostro Hylario».

⁴⁶ Cf. DE ANGELIS 1997, p. 95 n. 57.

pulus quasi in corona, unde alibi: 'et uulgi stante corona', Magister quoque Anselmus sic glosat: 'Domine ut scuto bone uoluntatis tue coronasti nos corona'⁴⁷. L'informazione fornita da Arnolfo permette senz'altro di attribuire al «magister ... Anselmus» un interesse esegetico per Lucano, ma non trova alcun riscontro nella nota al passo del nostro anonimo commentatore, di tutt'altro tono⁴⁸. Si potrebbe obiettare che le conclusioni di de Angelis sul punto contribuiscano a escludere l'attribuzione del commento a Lucano ad Anselmo di Laon, ma non necessariamente quella a Ilario di Orléans; e tuttavia le note staziane conservate in B rivelano una familiarità pressoché nulla col *Bellum ciuile*, dato che si accorda molto difficilmente col profilo di un «magister» che avrebbe commentato anche il testo di Lucano⁴⁹. A questo elemento, forse già sufficiente da solo ad abbandonare una volta per tutte l'ipotesi dell'identità autoriale dei tre commenti conservati in B, si somma la notevole distanza nell'approccio al testo da interpretare messo in atto dal commentatore lucaneo da una parte e da Ilario di Orléans dall'altra: le caratteristiche distintive delle note del secondo evidenziate da Violetta de Angelis — il ricorso a citazioni bibliche nell'esegesi di un testo profano, lo spiccato interesse per i fatti di retorica e metrica, l'abbondanza delle citazioni dai classici, la capacità di stabilire raffinati paralleli tra la *Tebaide* di Stazio e le opere di Virgilio, ulteriormente suffragata dai molti rinvii incrociati fra i commenti ai due poeti⁵⁰ — non si rinvergono nel primo, che è al contrario eccezionalmente parco di citazioni esplicite e concentra il suo interesse su particolari astronomici, storici e geografici e sull'erudizione lessicale ed etimologica, limitandosi in realtà più spesso, come segnalava già Weber, a mere note parafrastiche 'di servizio'⁵¹.

A dispetto di quanto appena affermato, tuttavia, l'accostamento dell'attività dell'anonimo commentatore del *Bellum ciuile* all'ambiente di Laon e del

⁴⁷ ARNVLF. *Lucan.* p. 46, 1-4 Marti.

⁴⁸ Lo scolio al passo di Lucano infatti recita (trascrivo direttamente da M): «et merito timenti cum gladii cinxerunt Milonem, qui merito trepidus erat; gladii dico minantes patribus triste iudicium, que corona hominum fuit insolita. Nam minabantur, si recte iudicarent, inde male eis euenire».

⁴⁹ Nel commento a Stazio si leggono appena due citazioni lucanee, entrambe mediate da Lattanzio Placido, e dunque neppure una di prima mano; ricavo questo dato dalla tesi di dottorato di INVERNIZZI 2011, p. 39 e n. 94.

⁵⁰ Cf. DE ANGELIS 1997, pp. 96-106, che rileva peraltro nel commento staziano la presenza di «una sola osservazione geografica di scarso rilievo» (p. 101 e n. 74). Il limitato interesse geografico di Ilario è un altro aspetto che lo allontana notevolmente dalle note lucanee conservate da B.

⁵¹ Sul giudizio di Weber cf. supra, alla n. 33; è certo possibile che simili differenze possano essere almeno in parte spiegate con la diversa natura dei testi commentati, ragion per cui un più spiccato interesse storico appare ovvio nell'esegesi del *Bellum ciuile*, ma come si è cercato di mostrare la distanza è tale da rendere l'ipotesi dell'eterogeneità autoriale decisamente più economica.

«magister Ansellus/Anselmus» non è forse del tutto privo di fondamento. Resta intanto la vicinanza formale e cronologica delle tre parti che sono confluite in B, segnalata, come si è visto, nella descrizione di Rose⁵²; resta — un aspetto messo in rilievo già da Weber⁵³ — la somiglianza degli *incipit* dei tre *accessus* a Lucano, Virgilio e Stazio, che si aprono con formule molto simili per introdurre la lista degli *inquirenda*⁵⁴, vale a dire rispettivamente «in principio cuiusque libri» / «in principiis auctorum» / «in principio unius cuiusque auctoris»⁵⁵; e a questi indizi di una certa contiguità ambientale tra il nostro commento e quelli di Ilario di Orléans se ne aggiungono altri ricavabili dagli scoli del commento stesso, attraverso il ricorso al ‘metodo’ già applicato (peraltro poco efficacemente, come si è visto) da Weber⁵⁶.

La geografia è un ottimo punto di partenza per un’indagine di questo tipo. L’azione narrata nel *Bellum ciuile* tocca quasi ogni angolo dell’*orbis Romanus*, dall’Italia alla Spagna, dall’Africa all’Egitto passando per Marsiglia, l’Illirico, l’Epiro e altre regioni ancora: uno spazio così ampio e differenziato, ulteriormente ‘arricchito’ dallo sfoggio di erudizione geografica messo in campo dal poeta, richiedeva un considerevole sforzo interpretativo da parte degli esegeti, che trova puntuale riscontro nelle note ai numerosi passi del poema in cui si accumulano riferimenti geografici di non immediata individuazione. La geografia, del resto, non è sempre un elemento neutro per l’interprete: è dunque più che comprensibile da parte degli scoliasti la tendenza da un lato a identificare con maggiore accuratezza i toponimi più familiari⁵⁷, e dall’altro a ricondurre anche quelli potenzialmente ambigui a un orizzonte spaziale noto.

Particolarmente interessante in quest’ottica risulta il diverso atteggiamento dell’anonimo commentatore in due punti del *Bellum ciuile*, entrambi di natura catalogica, letteralmente disseminati di riferimenti geografici: l’elenco delle popolazioni galliche ‘liberate’ dalla partenza di Cesare e del suo esercito per l’Italia alla vigilia della guerra civile (LVCAN. I 396-465) e quello dei fiumi

⁵² Cf. supra, alla n. 37.

⁵³ Cf. WEBER 1831, p. XXVI: «initium scholiastae ... cum scholiis eiusdem Codicis in Vergilium et Statium congruens».

⁵⁴ Lista che peraltro mostra differenze significative nei tre testi: cf. infra, la sezione dedicata alla struttura dell’*accessus* a Lucano.

⁵⁵ Alle rispettive formule si aggiunge, negli *accessus* a Virgilio e a Stazio, la precisazione «testatur Seruius» / «ut Seruius testatur», che manca in quello a Lucano e tradisce fin dall’inizio la maggiore prossimità e anzi come si è visto l’identità autoriale dei primi rispetto al secondo; si osservi che Violetta de Angelis contraddistingue il commento staziano proprio per il suo impiego della formula ‘in principio’ (cf. DE ANGELIS 1997, p. 94).

⁵⁶ Cf. supra, p. 41 e n. 34.

⁵⁷ Tendenza riscontrabile già in Arnolfo (cf. MARTI 1958, p. XLIV) e molto evidente negli umanisti italiani che commentano il *Bellum ciuile*, come Benvenuto da Imola, Guglielmo Capello e Andrea da Goito: cf. MANCINI 2018, p. 140 n. 35; PETOLETTI 2018, pp. 181 sg.; MANCINI 2020, pp. 227 sg.

italiani che si legge nel secondo libro e che contiene anche il passo citato da Weber a sostegno di una possibile origine 'pisana' del commento (LVCAN. II 399-438). In merito al primo passo si considerino i seguenti scoli, riportati secondo la trascrizione di B fornita da Weber:

(I 399) Isara est flumen iuxta Sanctum Quintinum; (I 403) Atax est fluuius inter Laudunum et Remos iuxta Rocreium⁵⁸; (I 419) Nemetim uocat Mettim; (I 424) Leucus significat Tullum; (I 430) et Vangiones, scilicet Guarmacienses, gaudent amoto limite⁵⁹; (I 463) Caicos uocat illos de Westfalia, qui multum infestabant Colonienses; et ideo dimisit ibi Romanos, qui illos arcerent.

Con l'eccezione dell'annotazione a LVCAN. I 430, che ha molto in comune con quella di due dei manoscritti del *Supplementum adnotationum super Lucanum*⁶⁰, questi toponimi impiegati dal commentatore, tutti relativi alla Francia nord-orientale o alla Germania renana, non trovano riscontro altrove tra gli scoli noti⁶¹. A questo primo elemento di sicuro interesse se ne aggiungono altri, che emergono da un'analisi più approfondita delle annotazioni stesse. Nel primo caso, relativo all'identificazione dell'idronimo « Isara », gli interpreti si dividono tra due diversi fiumi francesi, vale a dire l'Isère, affluente del Rodano, e l'Oise, affluente della Senna, che passa effettivamente molto vicino alla città di Saint-Quentin in quello che è oggi il dipartimento dell'Aisne, al quale pensa evidentemente l'autore dello scolio; Arnolfo, esplicitando la sua ignoranza sul punto, nella sua nota al passo riporta entrambe le possibilità⁶². Caso del tutto analogo quello dell'identificazione del fiume « Atax » a LVCAN. I 403: l'anonimo commentatore lo riconduce all'Aisne, l'« Axona » già citato da Cesare nei suoi *Commentarii de bello Gallico* (II 5, 4 e 9, 3)⁶³, descrivendone il corso

⁵⁸ « Rocreium » è correzione di Weber per « Roceium » di B; P legge « Atax est fluuius inter Laudunum et Remanses iuxta Roetium », mentre M omette « iuxta Roceium/Roetium ». Sull'identificazione del toponimo si tornerà in seguito.

⁵⁹ « Guarmacienses » è correzione di Weber per il « Varmacenses » di B; M legge « Warmacienses ».

⁶⁰ Cf. SVPL. *Lucan.* I 430 « Vangionum ciuitas est Warmacia » (scolio dei codici DR dell'edizione di CAVAJONI 1979-1990, I, p. 65).

⁶¹ A LVCAN. I 403 e 463 si segnalano riscontri isolati con la terza mano del Guelferbytanus 41, 1 Aug. 2°, identificata dall'editore con la sigla a² (CAVAJONI 1979-1980, I, pp. 60 e 67); ma sembra probabile che queste aggiunte seriori dipendano proprio dal nostro commento, che ha sicuramente avuto una sua fortuna 'puliscolare' ben più estesa e frammentaria rispetto a quella testimoniata dalla tradizione poizore (cf. quanto osservato alle nn. 10 e 24).

⁶² Cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 54, 1 sg. Marti « ISARE fluuius est; duo dicuntur esse Isare, unus Pontesie et cadit in Secanam, alter cadit in Rodanum; de quo dicat nescimus ». I moderni commentatori di Lucano propendono per l'identificazione con l'Isère. Sulle motivazioni alla base di una simile 'diffrazione' nella tradizione scolastica sul passo cf. MARTI 1950, p. 204.

⁶³ L'« Atax » lucaneo va invece identificato con l'Aude, fiume della Francia meridionale: cf. ROCHE 2009, p. 283 nella sua nota di commento a LVCAN. I 403.

con eccezionale precisione e menzionando, oltre alle città di Laon («Laudunum») e Reims («Remos») che si trovano rispettivamente a nord e a sud del fiume (cf. «inter»), anche il piccolo centro di Rocroi («Roceium»/«Roetium»), oggi nel dipartimento delle Ardenne e molto vicino al confine col Belgio. A LVCAN. I 419 «Mettim» è il nome latino di Metz, città a est di Reims e vicina al confine tedesco⁶⁴; a LVCAN. I 424 «Tullum» andrà probabilmente identificato con Toul, borgo poco a sud di Metz lungo il corso della Mosella; i «Warmacienses» della nota a LVCAN. I 430 sono gli abitanti di Worms; e a LVCAN. I 463 i «Caicos» del testo diventano «illos de Westfalia», col ricorso a un toponimo decisamente piú vicino al commentatore che al poeta. Si riscontrano insomma in questa sezione entrambe le tendenze descritte in precedenza: la maggiore precisione nell'identificazione e collocazione di toponimi familiari e l'«appropriazione», per così dire, di quelli potenzialmente incerti, come nel caso dei due fiumi «Isara» e «Atax».

Nulla del genere si può rilevare invece nel passo del secondo libro sui fiumi italiani. Con l'eccezione forse di un lungo scolio sulla geografia degli Appennini, che però ha molto in comune con quello di Arnolfo con il quale potrebbe condividere una fonte erudita⁶⁵, il nostro anonimo commentatore non mostra in alcun punto una competenza geografica che sia anche solo paragonabile a quella dispiegata per la sezione «gallica» del primo libro: tace del tutto sui vv. II 405-407, dove vengono elencati ben sei corsi d'acqua («Metaurus / Crustumiumque ... iuncto Sapis Isauro / Senaque ... Aufidus») ⁶⁶; sull'Eridano (LVCAN. II 409) si limita a segnalare l'identità col «Padus» e il collegamento con la *fabula* di Fetonte, una facile reminiscenza ovidiana⁶⁷; su «Marica» (LVCAN. II 424) e «Macra» (LVCAN. II 426) sembra ricorrere a fonti di seconda mano o rifugiarsi nell'autoschediasmo⁶⁸.

In definitiva, l'applicazione di un criterio contenutistico per circoscrivere nello spazio e nel tempo l'attività dell'anonimo commentatore lucaneo, limitata per il momento ad alcuni punti del poema ritenuti particolarmente adat-

⁶⁴ Altro caso nel quale Arnolfo rivela la sua ignoranza e si limita a elencare le interpretazioni piú disparate di cui aveva notizia: cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 57, 2-4 «RVRA NEMETIS adhuc enumerat. Fluius est, uel populus inter Italiam et Galliam, uel ciuitas est inter Galliam et Britanniam que Nannetis dicitur».

⁶⁵ Cf. SCHOL. *Lucan.* ed. Web. II 396 (p. 149); ARNVLF. *Lucan.* p. 127, 1-4 Marti.

⁶⁶ È proprio questo, non a caso, un punto del testo in cui al contrario i commentatori di area italiana sembrano quasi gareggiare tra loro nell'individuare correttamente i vari fiumi indicandoli coi rispettivi nomi volgari contemporanei: cf. la bibliografia citata supra, alla n. 57.

⁶⁷ Cf. SCHOL. *Lucan.* ed. Web. II 410 (p. 150) «et sicut poete solent delectare quandoque, addit laudes ipsius Eridani. Tangit illam fabulam, quod, dum Phaeton regeret currus patris, fuerunt omnia flumina exhausta a calore illo praeter Padum; et hoc est quod dicit: fama est, hunc primum umbrasse etc.».

⁶⁸ Cf. SCHOL. *Lucan.* ed. Web. II 424 e 426 (p. 152).

ti a un'indagine di questo tipo⁶⁹, sembra ricondurre la stesura del commento all'ambiente intellettuale della Francia nord-orientale dei secoli XI-XII, forse proprio a Laon o nella *schola* rivale di Reims⁷⁰, per opera di un *magister* certo meno brillante di Anselmo e dei suoi allievi piú celebri (tra i quali figurano personaggi del calibro di Abelardo, Alberico di Reims e Ilario di Orléans) eppure capace di produrre uno dei piú diffusi e apprezzati corredi esegetici a Lucano del basso medioevo. Queste conclusioni sembrano accordarsi anche con il dato dell'indipendenza reciproca tra il nostro commento e quello di Arnolfo di Orléans, già messo in luce da Marti⁷¹, cui fa da contraltare una comune impostazione generale dei due corredi esegetici che emerge a piú riprese a partire dall'*accessus* e induce a ricondurli a una medesima temperie culturale: essi sembrano cioè essere stati composti a una distanza cronologica sufficientemente vicina perché risentissero delle medesime influenze e perché, al tempo stesso, si ignorassero a vicenda⁷². Per le ragioni esposte finora, la definizione di 'pseudo-Anselmo di Laon' scelta per il titolo del presente contributo non sembra del tutto priva di una sua utilità descrittiva, e da questo punto in poi verrà utilizzata per fare piú agevolmente riferimento al nostro anonimo commentatore.

Si è detto in avvio che il commento dello pseudo-Anselmo presenta molte peculiarità che lo rendono uno snodo di sicuro interesse nella storia dell'esegesi medievale al *Bellum ciuile*: una di queste è senz'altro l'attribuzione di alcune interpretazioni del testo lucaneo a un 'Vacca', le quali se precedono nel tempo⁷³ le analoghe menzioni di 'Vacca' che si rinvergono nelle *Glosule* arnolfiane potrebbero essere le prime in assoluto a mettere degli scolii a Lucano in relazione con l'attività di questo misterioso personaggio. «Vacca»/«Vaccha»/«Vacha» (queste le oscillazioni del nome nei codici) è di gran

⁶⁹ Se ne segnala un altro, questa volta di argomento filosofico: il lungo scolio sull'«anima mundi» che si legge a LVCAN. I 457 (pp. 73 sg. Weber), di chiara ispirazione platonico-macrobianica, sembra riecheggiare in qualche misura il serrato dibattito bassomedievale sul tema di cui restano significative tracce anche nel commento di Ilario di Orléans alla *Tebaide*, dove esso è però trattato con ben altra profondità: cf. DE ANGELIS 1997, pp. 112-116.

⁷⁰ Sulle cui vicende in questo lasso di tempo si vedano almeno i classici contributi di WILLIAMS 1954 e 1964.

⁷¹ Cf. MARTI 1958, pp. XXXI sg., che però come si è detto sulla scia di Manitius attribuiva senza riserve l'anonimo commento ad Anselmo di Laon.

⁷² Si ricordi che, secondo MARTI 1958, p. XXV, «though no specific date is available for Arnulf's career, it is clear from the evidence gathered so far that he belonged to the latter part of the twelfth century»; cf. anche DE ANGELIS 1997, p. 134: «Arnolfo che opera ... nell'ultimo quarto del XII secolo». Volendo azzardare un'ipotesi, la stesura del commento dello pseudo-Anselmo potrebbe collocarsi nel tempo all'incirca tra l'attività dei due *Aurelianenses* Ilario (1075-1150 ca.) e Arnolfo.

⁷³ Come credeva Marti, certo condizionata in questo dalla sua convinta attribuzione del commento ad Anselmo di Laon, e come si è ipotizzato *dubitanter* supra, alla n. 72.

lunga il piú ingombrante ‘fantasma’ nella storia dell’esegesi lucanea, e ricostruirne anche solo per sommi capi la sfuggente presenza nella tradizione scolastica a noi nota eccederebbe di molto i limiti del presente studio⁷⁴. Secondo alcuni Vacca sarebbe l’autore di un fondamentale commento a Lucano di epoca tardoantica, da identificare addirittura in quello menzionato da Girolamo nella *aduersus Rufinum*⁷⁵ e presumibilmente alla base delle due sillogi scolastiche piú antiche giunte fino a noi, i *Commenta Bernensia* e le *Adnotationes super Lucanum*⁷⁶; a Vacca si attribuisce convenzionalmente anche una *Vita Lucani*, inclusa da Endt nella sua edizione delle *Adnotationes*⁷⁷, che è premissa al testo del *Bellum ciuile* in diversi manoscritti⁷⁸ e si contrappone, anche nei toni, all’antipatizzante *Vita* svetoniana⁷⁹; e a Vacca vengono assegnate dalla tradizione, almeno a partire dallo pseudo-Anselmo e poi fino a Petrarca e oltre, decine di scoli al testo di Lucano, disseminati in piú di venti manoscritti⁸⁰.

In questa sede l’unico apporto potenzialmente utile, nell’ambito di un dibattito tanto complesso e stratificato, sembra una riconsiderazione della testimonianza su Vacca offerta dallo pseudo-Anselmo, in attesa che una nuova disamina generale della questione possa fare finalmente luce sull’effettiva esistenza e sulla eventuale fisionomia di questo presunto esegeta di Lucano.

Vacca è nominato soltanto tre volte nel commento, una nel secondo libro del *Bellum ciuile* e poi altre due volte in successione nel terzo; nessuna di queste menzioni coincide con quelle che si trovano nelle *Glosule* di Arnolfo, il quale cita Vacca quattro volte (una nell’*accessus* e poi a LVCAN. I 186, I 204 e III

⁷⁴ Per una panoramica sulla questione si rimanda a WEBER 1831, pp. IV-VI; GENTHE 1872; ENDT 1909, pp. X sg.; WESSNER 1921, pp. 224 sg.; MARTI 1941a; MARTI 1950 (il piú organico studio della presenza di Vacca nella scolastica lucanea); MARTI 1958, p. XXX.

⁷⁵ HIER. *adv. Rufin.* II 16 «puto quod puer legeris Aspri in Vergilium ac Sallustium commentarios, Vulcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius, et in Terentii comoedias praeceptoris mei Donati, aequae in Vergilium, et aliorum in alios, Plautum uidelicet, Lucretium, Flaccum, Persium atque Lucanum. Argue interpretes eorum quare non unam explanationem secuti sint, et in eadem re quid uel sibi uel aliis uideatur enumerent».

⁷⁶ Sulle quali cf. supra, p. 33 e nn. 2 sg. A dispetto della pervicace ricostruzione di Marti, tuttavia (cf. la bibliografia citata supra, alla n. 74), l’esistenza stessa di Vacca solleva piú di una perplessità e la sua esegesi come base implicita dei materiali confluiti in *commenta* e *adnotationes* è un’ipotesi ancor piú problematica: cf. su quest’ultimo punto le fondamentali considerazioni di WERNER 1998, pp. 124-148.

⁷⁷ Cf. ENDT 1909, pp. 1-3.

⁷⁸ Tra i quali il Bernensis 370 e il Wallersteinensis I. 2, i piú autorevoli testimoni di *commenta* e *adnotationes*, su cui cf. anche infra, alla n. 99.

⁷⁹ Le due *Vitae* sono state riedite e commentate da ROSTAGNI 1944, pp. 141-149 e 176-186; sulla tradizione biografica lucanea si vedano anche gli studi di BRAIDOTTI 1972; SALANITRO 1974; BRUGNOLI 1982; MARTINA 1984.

⁸⁰ Raccolti e discussi da MARTI 1950 (cf. anche supra, alla n. 74).

761)⁸¹. Questo il testo dei due scoli 'vacchiani' conservati dal nostro commentatore:

(II 322) Nam ibi sunt publica signa nec uincat sine me milite; et hoc ideo ne putet sibi uicisse si forte fortuna fauebit ei. Et hoc ideo dico: nam compertum est non solum Cesarem, sed etiam hunc promittere sibi ius mundi non bene, quasi dicat: et iste uolet male dominari, et ideo uincat me milite ne putet sibi uicisse. Vacca uero expositor Lucani construit ita: nec non bene compertum est, sed non uidetur ualere, cum solum bene hoc habeat in se. Et habuit effectum oratio sua.

(III 56) Et intentus paci agebat se, pro uiuebat, et agebat etiam quomodo attraheret sibi populum, ipse dico, gnarus attrahi causas et cetera, quasi dicat: ideo hoc faciebat, quia sciuit quod per annonam uetitam possent concitari ire et per prohibitam annonam posset attrahi fauor. Momenta dicuntur quasi mouimenta. Vacca uero uult ita: et intentus paci agebat, quo modo uarios etc.; et secundum hoc facit uacare 'que.' Nunc probat quod annona negata trahit iras, nam etiam contra ipsos dominos; et hoc est quod dicit 'namque sola famas asserit urbes,' i. e. liberas facit urbes contra dominos, scilicet quod non curant eos, ubi deest annona, et secundum hoc est 'asserit' legale uerbum. Legale dicitur quo utuntur in legibus, quodammodo contra propriam significationem; et hoc secundum Vaccam⁸².

I due scoli richiedono innanzitutto un supplemento esplicativo. In entrambi i passi è la tesa costruzione del periodo a mettere in difficoltà il commentatore: nel primo (LVCAN. II 320-322)⁸³ il forte iperbato di «nec ... non», nel secondo (LVCAN. III 52-56)⁸⁴ il senso della coordinazione «-que ... -que».

Nel primo caso, nell'interpretazione della corretta funzione delle due negazioni lo pseudo-Anselmo propende per attribuire il «non» del v. 322 al solo avverbio «bene», col quale formerebbe dunque una litote; questa ipotesi provoca però più di un imbarazzo nella collocazione del «nec» del v. 320, e lo scolio sembra oscillare tra un collegamento della congiunzione al «uincat» che chiude lo stesso verso 322 («ideo me milite uincat») e una *uaria lectio*, «nam» in luogo di «nec» appunto, che si desume dalla parafrasi «nam compertum est non solum Cesarem, sed etiam hunc promittere sibi ius mundi non bene». La costruzione alternativa di Vacca collega invece «nec» a «non» ed è dunque corretta, sebbene lo pseudo-Anselmo la respinga perché, convin-

⁸¹ Cf. MARTI 1941a e 1958, p. XXX. Il fatto che i due commenti non si sovrappongano su questo aspetto rafforza naturalmente l'impressione di una loro sostanziale indipendenza reciproca, sulla quale cf. già supra, p. 47.

⁸² Data la trascrizione solo parziale dei due scoli effettuata da MARTI 1950, pp. 198 sg., li riporto entrambi per intero secondo il testo di B.

⁸³ «Nec, si fortuna fauebit, / hunc quoque totius sibi ius promittere mundi / non bene compertum est».

⁸⁴ «Tum pectore curas / expulit armorum pacique intentus agebat / quoque modo uanos populi conciret amores, / gnarus et irarum causas et summa fauoris / annona momenta trahi».

to che l'avverbio «bene» si riferisca all'esercizio dello «ius ... mundi» e non al verbo della principale «compertum est», non può concepire che esso resti privo del suo avverbio negativo («sed non uidetur ualere, cum solum bene hoc habeat in se»)⁸⁵.

Nel secondo caso è invece, come si è detto, la corretta interpretazione di «pacique intentus agebat / quoque modo uanos populi conciret amores»⁸⁶ a mettere in difficoltà il commentatore. Lo pseudo-Anselmo intende «agebat» in zeugma, per cui il verbo sarebbe impiegato sia assolutamente col significato di 'vivere' («agebat se, pro uiuebat») sia col valore di 'badare a', 'occuparsi di' per introdurre l'interrogativa indiretta «quoque modo ... conciret» («et agebat etiam quomodo attraheret sibi populum»), ipotesi che gli permette di giustificare il secondo «-que». Vacca avrebbe invece risolto il problema ignorando la seconda congiunzione: in questo modo ad «agebat» basta il secondo significato individuato dallo pseudo-Anselmo e non è necessario forzare il valore semantico e sintattico del verbo, anche se il «-que» del v. 54 resta senza una funzione definita («et secundum hoc facit uacare 'que'»)⁸⁷. A questa prima menzione di Vacca se ne aggiunge poco dopo nello scolio una seconda relativa al presunto valore 'giuridico' del verbo «asserit» nell'accezione in cui esso viene impiegato da Lucano a III 56.

Un tale impiego dell'esegesi di Vacca da parte dello pseudo-Anselmo si presta a molteplici considerazioni, in primo luogo di natura formale. In entrambi i casi l'interpretazione concorrente viene introdotta soltanto dopo quella avanzata dal commentatore, secondo una modalità di accumulo dei materiali comune anche ai *corpora* scoliastici più antichi, come rivela in particolare il ricorso all'avverbio «uero» («Vacca uero expositor Lucani construit ita» / «Vacca uero uult ita»)⁸⁸. A questa posizione 'subordinata' si accompagna inoltre la constatazione del fatto che all'opinione di Vacca non viene attribuita alcuna *auctoritas* particolare, anzi piuttosto il contrario: mentre nel primo scolio essa viene esplicitamente respinta, nel secondo sembra trasparire un'implicita insoddisfazione per la forzatura a cui sottopone il testo di Lucano. Va fatta infine una precisazione sulla struttura dello scolio a LVCAN. III 56, sulla quale si era già soffermato Hermann Genthe. Secondo lo studioso

⁸⁵ Cf. FANTHAM 1992, p. 138 ad loc. che traduce: «and yet it has been established beyond doubt that he too promises control of the world». È degno di nota il fatto che tanto gli scoliasti del *Supplementum* (CAVAJONI, 1979-1980, I, p. 119) quanto Arnolfo (*Lucan.* p. 119, 1-6 Marti) vadano incontro ad analoghi imbarazzi interpretativi.

⁸⁶ Cf. supra, alla n. 84.

⁸⁷ Il passo ha creato difficoltà anche agli esegeti moderni, che ora accettano generalmente l'ipotesi di Weise per cui il secondo «-que» dipende dall'«intentus» del v. 53, che regge dunque sia il dativo «paci» sia l'interrogativa indiretta del v. 54 (cf. HOUSMAN 1927, p. 61).

⁸⁸ Cf. WERNER 1998, p. 144, che nell'utilizzo di simili 'spie' stilistiche nei *Commenta Bernensia* riconosce la struttura tipica dei commenti 'cum notis uariorum'.

andrebbe ricondotta a Vacca, oltre alla già vista costruzione di «agebat» e alla nota lessicale su «asserit», anche l'interpretazione di «annona» come ablativo, che emergerebbe da «nunc probat quod annona negata trahit iras»⁸⁹; ma a ben vedere essa è già presupposta dalla sezione precedente dello scolio, vale a dire «sciuit quod per annonam uetitam possent concitari ire et per prohibitam annonam posset attrahi fauor», e la prima menzione di Vacca si chiude con l'«etc.» che riassume la *constructio* alternativa a quella sposata dallo pseudo-Anselmo. Ciò che segue dunque — «nunc probat quod annona negata trahit iras, nam etiam contra ipsos dominos» — non fa più parte della citazione di Vacca, ma riprende le fila della parafrasi del testo del *Bellum ciuile*, ragion per cui tra l'altro il soggetto di «probat» altri non è che Lucano stesso.

I due passi dello pseudo-Anselmo che menzionano Vacca forniscono inoltre alcune interessanti informazioni sulla possibile origine dei materiali attribuiti a questo misterioso commentatore. È noto almeno dagli studi di Johann Endt, poi raffinati da Berthe M. Marti, che la maggior parte degli scoli che l'esegesi lucanea assegna a Vacca coincida con le *Adnotationes super Lucanum*⁹⁰; proprio due delle menzioni di Vacca che si leggono nello pseudo-Anselmo troverebbero però paralleli non soltanto (almeno nel primo caso) nelle *Adnotationes*, ma anche nei *Commenta Bernensia*, e in quanto tali si rivelerebbero cruciali per escludere una completa sovrapposizione tra Vacca (chiunque si celi dietro questo nome) e le *Adnotationes* stesse. Vale la pena di mettere alla prova questa ipotesi confrontando nuovamente lo pseudo-Anselmo con questi *scholia antiquiora*, come aveva già fatto Marti⁹¹:

COMMENT. *Lucan.* II 322 NON BENE CONPERTVM EST ordo (est): nec non bene conper tum est hunc quoque si fortuna fauebit totius ius sibi promittere mundi. Id est: scio quidem et bene conper tum habeo hunc quoque id est Pompeium quem secor totius sibi mundi ius promittere, si uicerit. Sed ideo me milite uincat, ne sibi se uicisse putet⁹²;

ADNOT. *Lucan.* II 322 NON BENE CONPERTVM EST ordo hic est: nec non bene conper tum est hunc quoque, si fortuna faueat, totius sibi ius promittere mundi; id est scio quidem et bene conper tum habeo hunc quoque id est Pompeium, quem sequor, totius sibi mundi ius promittere, si uicerit; sed ideo me milite uincat, ne sibi se uicisse putet⁹³.

⁸⁹ Cf. GENTHE 1872, p. 222: «Auch hierfür, sowohl für die Auffassung von 'annona' als Ablativ als auch für den Gebrauch von 'adserit' in juristischem Sinne 'in Freiheit setzen, frei machen', gibt ein Scholion derselben Berliner Handschrift ausdrücklich Vacca als Gewährsmann an».

⁹⁰ Cf. ENDT 1909, p. XI («haec omnia comprehendenti dubium esse non potest, quin Adnotationes recensionis *W¹C* ex Vaccae expositione fluxerint»); MARTI 1950, pp. 199-202.

⁹¹ Cf. supra, alla n. 82.

⁹² USENER 1869, p. 70.

⁹³ ENDT 1909, p. 59.

Come si può facilmente osservare, con l'eccezione di alcune minime discordanze testuali e di minuzie relative all'*ordo uerborum* lo scolio è identico nei due testi, ed è impossibile dire quale sia tra *Commenta* e *Adnotationes* la possibile fonte dello pseudo-Anselmo.

COMMENT. *Lucan.* III 55 sg. G^NA^RV^S ET I^RA^RV^M C^AV^SA^S E • S • F • A • sunt qui sic legant ut sit ablatius 'annon(a)'. Et est ordo: gnarus Caesar et irarum causas et fauoris summa momenta. G^NA^RV^S ET I^RA^RV^M C^AV^SA^S sciens et ir(a)e et fauoris momenta annona trahi, ut (si) deesset, odium, si abundaret, amor consequeretur. Vnde et 'momenta' proprie quasi incerta utraque. S^VM^MA F^AB^OR^IS ANNONA summa momenta esse fauoris annona(m). N^AM^QVE A^DS^ER^IT V^RB^ES S • F • cum esurierunt populi sentiunt libertatem. 'Adserit' autem uerbum est iuris⁹⁴;

ADNOT. *Lucan.* III 55 sg. ET S^VM^MA F. ordo: G^NA^RU^S trahi et causas irarum et summa momenta fauoris annona. Per hanc enim aut irascitur populus, si deest, aut mitis est, si habundet. Declinavit autem 'hac annona' septimo casu. A^DS^ER^IT V^RB^ES adserere est 'liberum probare', adserit ergo 'liberos probat', ut Terentius 'liberali illam adsero causa manu'⁹⁵.

In questo caso, con buona pace degli sforzi di Genthe e Marti, l'unico vero elemento di confronto con il Vacca chiamato in causa dallo pseudo-Anselmo sta nell'osservazione dei *Commenta* secondo cui al v. 56 «adserit» sarebbe un «uerbum ... iuris», vale a dire un termine tecnico del linguaggio giuridico; l'interpretazione 'vacchiana' di LVCAN. III 53 sg. «agebat / quoque modo uarios populi conciret amores» non trova invece alcun riscontro nei *Commenta* e nelle *Adnotationes* e, come si è visto, il chiarimento di «annona» come ablativo, oltre a emergere nello pseudo-Anselmo soltanto implicitamente dalle due parafrasi del passo lucaneo⁹⁶, non rientra in realtà nella sezione del suo scolio attribuita a Vacca.

A ben vedere, però, in merito al significato di «adserit» la nota dello pseudo-Anselmo attribuisce a Vacca più di quanto si legga nello scolio dei *Commenta Bernensia* al passo: non soltanto il riconoscimento del valore giuridico del termine, ma anche una sorta di definizione di tale accezione tecnica, condensata nella formulazione «legale dicitur quo utuntur in legibus, quodammodo contra propriam significationem; et hoc secundum Vaccam». A questa considerazione si aggiunga anche il fatto che le *Adnotationes*, che pure non segnalano il valore giuridico del verbo, spiegano «adserere» come «liberum probare» facendo ricorso a un verso di Terenzio (*Ad.* 194 «nam ego liberali illam adsero causa manu») che viene glossato da Donato come segue:

⁹⁴ USENER 1869, p. 92.

⁹⁵ ENDT 1909, p. 84.

⁹⁶ Vale a dire «sciuit quod per annonam uetitam possent concitari ire et per prohibitam annonam posset attrahi fauor et nunc probat quod annona negata trahit iras»: cf. supra, p. 51.

ordo est: liberali causa manu adsero. Et sunt iuris uerba, a quibus etiam adsertores dicuntur uindices alienae libertatis, ut et causa ipsa liberalis dicitur, quae actionem in se continet libertatis⁹⁷.

Non è difficile a questo punto immaginare cosa sia avvenuto nell'esegesi lucanea piú antica⁹⁸. Il riconoscimento dell'accezione 'tecnica' di 'adsero' nel verso del *Bellum ciuile*, sicuramente mediato dalla conoscenza dell'espressione terenziana e del corrispondente scolio donatiano, si è a un certo punto 'scisso' nei due filoni ora rappresentati rispettivamente da *Commenta* e *Adnotationes*: mentre il primo ha conservato dell'informazione originaria soltanto l'etichetta (« adserit autem uerbum est iuris », ripresa quasi *uerbatim* del donatiano « sunt iuris uerba »), il secondo ha 'perso' questa indicazione preservando però la citazione diretta del verso di Terenzio. Nel suo scolio lo pseudo-Anselmo appare senz'altro piú prossimo ai *Commenta*, che però da soli non bastano affatto a spiegarlo né a dare pienamente conto di quanto lí viene attribuito a Vacca; i due corredi interpretativi sembrano attingere da tradizioni esegetiche imparentate ma distinte, e in definitiva a ben guardare nel Vacca dello pseudo-Anselmo c'è ben poco dei *Commenta Bernensia*.

L'indagine condotta finora su questo importante aspetto del commento porta dunque con sé un rinnovato invito alla prudenza nel far coincidere le testimonianze sul misterioso Vacca con questa o quella tradizione scoliastica giunta fino a noi, per almeno due buoni motivi: il primo è la stessa instabilità empirica di definizioni come *Commenta Bernensia*, *Adnotationes super Lucanum* e *Supplementum adnotationum super Lucanum* per alcuni dei filoni esegetici superstiti, che alla prova dei fatti si rivelano essere poco piú che utili finzioni editoriali⁹⁹; il secondo è l'impressione che quella a Vacca sia un'attribuzione tutt'altro che efficacemente circoscrivibile, certo impiegata all'altezza cronologica dello pseudo-Anselmo per far riferimento a materiali decisamente an-

⁹⁷ DON. *Ter. Ad.* 94 (II, p. 43, 19-23 Wessner).

⁹⁸ Vale a dire, alla luce delle considerazioni qui sviluppate, in un momento cronologicamente anteriore alla formazione di *Commenta* e *Adnotationes* e posteriore almeno al commento donatiano agli *Adelphoe*.

⁹⁹ Finzioni editoriali almeno in parte motivate dall'eccezionalità dei due principali testimoni di *Commenta* e *Adnotationes*, già menzionati supra, alla n. 78, la cui *facies* 'solo scolii' spinse USENER 1869 e ENDT 1909 a sovrastimarne grandemente l'importanza; le problematicità delle due edizioni sono esposte in dettaglio da WERNER 1998, pp. 134-143. Naturalmente anche l'individuazione di manoscritti lucanei in cui coesistono materiali tratti da *Commenta*, *Adnotationes* e *Supplementum* contribuisce non poco a rendere obsolete le scelte critiche dei due filologi tedeschi, e tra queste nuove testimonianze oltre al codice L dello pseudo-Anselmo (sul quale cf. supra, p. 36 e n. 16) va elencato anche l'Erlangensis 389, a cui chi scrive intende ugualmente dedicarsi nel prossimo futuro. Una riproduzione digitale di questo manoscritto, con descrizione e bibliografia sommaria, è disponibile online all'indirizzo http://digital.bib-bvb.de/view/bvbmets/viewer.0.6.4.jsp?folder_id=0&dvs=1626276559680~591&pid=13763384&locale=it&usePid1=true&usePid2=true (URL consultato in data 14/7/2021).

tichi e almeno in parte confluiti nelle *Adnotationes* ma poco più tardi — e già in Arnolfo¹⁰⁰ — diffusasi ben al di là di questo limitato ambito di applicazione, fino a diventare un'indicazione pseudoepigrafa sotto molti aspetti analoga a quella di 'Cornuto' nella scoliastica a Persio (e non solo)¹⁰¹.

È giunto finalmente il momento di rivolgere la nostra attenzione all'*Accessus*, altro elemento di assoluto interesse nel commento dello pseudo-Anselmo, del quale verrà fornita in appendice l'*editio princeps*: esso infatti non fu incluso che in minima parte da Weber nella sua raccolta¹⁰².

Con il termine 'accessus' si intende «una introduzione al testo, concepita come trattazione autonoma o come sezione introduttiva al commentario del testo, la quale ha la funzione di agevolare la comprensione dell'opera fornendo una serie di informazioni commisurate al livello di preparazione degli allievi»¹⁰³. La storia della nascita ed evoluzione di queste introduzioni in prosa ai testi degli *auctores* è stata ampiamente scandagliata e dibattuta dalla critica, ed è sufficiente in questa sede riassumerne gli snodi fondamentali: la pratica dell'*accessus* affonda le sue radici nella tradizione esegetica tardoantica di ambito letterario (con Donato e Servio) e filosofico (con Boezio), con questi due filoni principali che si distinguono in primo luogo nella selezione degli *inquirenda*, vale a dire dei temi da sviluppare nell'*accessus* stesso; tale bipartizione non è del resto né rigida né estranea a innumerevoli sovrapposizioni e contaminazioni, specialmente in epoca medievale, quando — in particolar modo a partire dal XII secolo — la pratica dell'*accessus* conosce una diffusione senza precedenti. A questo periodo risalgono anche le prime raccolte di *accessus* slegate dai commenti ai testi, concepite a tutti gli effetti come manuali di storia della letteratura latina *ante litteram*: le più celebri sono senza dubbio il *Dialogus super auctores* di Corrado di Hirsau¹⁰⁴ e la silloge di *accessus ad auctores* con-

¹⁰⁰ Cf. MARTI 1950, pp. 206-210.

¹⁰¹ Sulla quale sono fondamentali le considerazioni di ZETZEL 2005, pp. 136 sg., che appunto ben si adattano anche al caso di Vacca; il parallelo con Cornuto veniva del resto già colto e valorizzato da WESSNER 1921, p. 225: «woher die Bezeichnung stammt, wissen wir bislang nicht, sie dürfte aber kaum früher als im Mittelalter aufgekommen sein. Sie steht in einer gewissen Parallele zu dem Cornutus der Persiuscholien (s. das.); so wenig wie man hier aus Cornutuszitaten in späteren Hss. einen Schluß ziehen darf, ebenso unberechtigt ist es, die Vaccazitätate später Zeugen so zu verwerten, wie Endt nach Webers Vorgang getan hat». Per una lucida e recente messa a punto su Vacca cf. anche BERGER - FONTAINE - SCHMIDT 2020, p. 201.

¹⁰² Cf. WEBER 1831, pp. XXVI («initium scholiastae, quod praetermisi cum nonnullis ex historia belli civilis haustis, quippe quae nimis longa et taediosa essent») e 3 n. 1. Nell'arbitraria selezione dei materiali a sua disposizione, Weber ha incluso nella sua silloge — traendole da B — le sole sezioni dell'*Accessus* relative a «intentio» e «ordo», sulle quali si veda la dettagliata trattazione infra, pp. 57-60.

¹⁰³ Così SPALLONE 1990, p. 393.

¹⁰⁴ Editto una prima volta da SCHEPPS 1889 e poi da HUYGENS 1970.

servata nel codice Monacensis 19475¹⁰⁵. Entrambe queste raccolte contengono degli *accessus* a Lucano, a riprova della popolarità del poeta nel canone scolastico medievale; ma esistono altre decine di questi testi introduttivi, la maggior parte dei quali ancora inedita, che popolano la tradizione manoscritta del *Bellum ciuile* e della sua esegesi, sia nei testimoni del tipo 'testo piú scolii' che in quelli 'solo scolii'¹⁰⁶.

Il commento dello pseudo-Anselmo non fa eccezione. Come si è già osservato in sede di descrizione dei testimoni sono quattro i manoscritti che conservano un *accessus* al *Bellum ciuile*, vale a dire B, P, M e G; date le menomazioni a cui sono andati incontro gli altri tre codici che tramandano il commento è impossibile dire se anche L, S e U presentassero un analogo testo introduttivo, per quanto tale supposizione appaia piú che plausibile¹⁰⁷.

I quattro testimoni dell'*Accessus*, del resto, non ne preservano il testo nella medesima forma, ma si lasciano dividere piuttosto nettamente in due 'famiglie', la prima rappresentata da BG e l'altra da MP. Per comprendere le implicazioni e la possibile origine di questa bipartizione bisogna innanzitutto considerare la struttura generale dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo: esso si divide a sua volta in due parti ben distinte, la prima piú propriamente 'letteraria' e impostata secondo la ripartizione per *inquirenda* tipica di questo genere di testi, e la seconda di argomento squisitamente storico, con un riassunto delle cause e dell'andamento della guerra civile tra Cesare e Pompeo che finisce per superare di molto le vicende narrate nel *Bellum ciuile* e si estende fino alla morte di Antonio e Cleopatra¹⁰⁸. Il passaggio dalla prima parte alla seconda è esplicitamente segnalato nel testo dalla formula « nunc breuiter uidenda est ipsa historia »¹⁰⁹.

¹⁰⁵ Anch'essa edita da HUYGENS 1970 e recentemente ripubblicata da WHEELER 2015.

¹⁰⁶ Sulla pratica dell'*accessus* si vedano almeno gli ormai classici contributi di QUAIN 1945; KLOPFESCH 1980, pp. 48-64; SPALLONE 1990; molto utili anche l'introduzione di WHEELER 2015, pp. 1-24, e il lavoro di STOK 2016-2017 sui vari tipi di *accessus* a Virgilio. Una pionieristica rassegna degli *accessus* lucanei di epoca bassomedievale e umanistica, purtroppo spesso imprecisa e ormai superata in piú punti, è quella di SANFORD 1934, che resta comunque un'utile panoramica sulle caratteristiche e i contenuti di questi testi introduttivi al *Bellum ciuile*.

¹⁰⁷ Si ricordi che L presenta ai ff. 1^r-2^v un'introduzione in prosa sulle guerre civili; ma la presenza di questo testo, che non trova riscontro negli altri testimoni dello pseudo-Anselmo, non va necessariamente interpretata come alternativa a quella dell'*Accessus*, vista la tendenza di alcuni manoscritti ad accumulare una gran quantità di materiali eterogenei nei primi *folia* (come avviene per esempio nel codice di Sankt Florian, Stiftsbibliothek, XI. 580, su cui cf. supra, alla n. 24, e infra, alla n. 126, che esibisce insieme a molto altro sia un'introduzione storica al tema delle guerre civili sia un *Accessus* di ispirazione 'tradizionale').

¹⁰⁸ Scelta che, per quanto possa apparire poco calzante rispetto all'effettivo argomento del *Bellum ciuile*, è comune a molti degli *accessus* medievali al poema, come osserva già SANFORD 1934, pp. 289 sg.

¹⁰⁹ Per il testo di questa citazione dall'*Accessus* come delle successive si faccia sempre rife-

Prima di soffermarsi sulle differenze strutturali tra BG e MP, che si concentrano esclusivamente nella prima parte dell'*Accessus*, sembra però utile evidenziare gli elementi di riflessione che emergono dall'analisi della seconda, unanimemente tramandata dai quattro manoscritti. Una qualche forma di introduzione storica alle vicende narrate nel *Bellum ciuile* deve essere stata un *desideratum* estremamente precoce dell'esegesi lucanea, come dimostra la presenza di un testo concepito a tale scopo già nei principali testimoni di *Comenta* e *Adnotationes*¹¹⁰; per questa ragione non sorprende che la sezione storica dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo sia tra le due quella di gran lunga più 'stabile' e quindi forse anche più antica, e in ogni caso il frutto di un lavoro di stratificazione e omologazione largamente operante nella tradizione scolastica, come sembra confermare anche la sua sostanziale sovrapposibilità con le analoghe sezioni dell'*Accessus* a Lucano contenuto nella raccolta del Monacensis 19475 e di quello di Arnolfo di Orléans, oltre che, nel XIII secolo, con la voce *Pompeius* nel *Fabularius* di Corrado di Mure¹¹¹. Quanto alle fonti impiegate per assemblare questo poco originale riassunto di storia romana, non ci si imbatte in sorprese di sorta: esso sembra essere poco più di una parafrasi da Eutropio¹¹², con il verosimile apporto di altre storie in compendio come quelle di Floro¹¹³ e Orosio¹¹⁴.

Se il testo della seconda parte dell'*Accessus* è, al netto delle 'fisiologiche' discrepanze testuali, incontestabilmente lo stesso in tutti e quattro i manoscritti, quello della prima (e dunque anche dell'*incipit* dell'*Accessus*) invece varia di molto, per estensione e contenuti, proprio tra BG da una parte e MP dall'altra. Questo l'inizio dell'*Accessus* in BG:

Querunt quidam V in principio cuiusque libri: locum, titulum, qualitatem carminis, numerum librorum, intentionem; et quamuis cetera preter intentionem aut parum aut nihil operantur, tamen singula breuiter consideremus.

rimento all'edizione critica in appendice. Una analoga formula di passaggio, appena più elaborata, si legge anche nell'*Accessus* di Arnolfo di Orléans, che presenta una bipartizione del tutto simile: cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 4, 13 sg. Marti «summa historie cui tractatus huius figmentum innititur talis esse predicatur». Per le analogie tra i due *accessus* si veda anche infra, alla n. 111.

¹¹⁰ Questo breve testo è edito da Endt 1909, p. 4.

¹¹¹ Cf. rispettivamente Acc. MON. *Lucan.* pp. 58-64 Wheeler; ARNVLF. *Lucan.* pp. 4 sg. Marti; CONR. MVR. *fab.* pp. 457-459 van de Loo. Anche se i quattro testi presentano diversi livelli di accuratezza ed elaborazione stilistica, essi seguono tutti uno stesso *pattern* narrativo e fanno spessissimo ricorso a un lessico comune e alle medesime *iuncturae*, rivelando, se non la dipendenza diretta dell'uno dall'altro (ipotizzabile con un buon grado di sicurezza soltanto per il passo del *Fabularius*, che da Arnolfo attinge pressoché *uerbatim*), la sicura appartenenza a una medesima tradizione esegetica.

¹¹² Cf. EVTR. VI 18-25; VII 1-7.

¹¹³ Cf. FLOR. *epit.* II 13-18; II 21.

¹¹⁴ Cf. OROS. *hist.* VI 13-19.

Questa invece l'intera prima parte dell'*Accessus* in MP, dall'*incipit* fino a «nunc breuiter uidenda est ipsa historia»:

Intentio Lucani est dissuadere ciuile bellum et hoc propter duas causas, scilicet propter nefaria infortunia et facientibus et rei publice contingentia. Videns enim suo tempore quosdam uolentes preliari dissuadet eis bellum, et per quoddam ciuile bellum ostendit tale malum euenisse quod tale monstrum haberent principem, quem numquam haberent si uiuerent illi boni uiri quos ciuile bellum abstulit.

Dunque mentre BG esordiscono con la consueta lista dei temi da trattare, che viene poi coerentemente sviluppata nel seguito della prima parte dell'*Accessus*, MP si soffermano sulla sola «intentio» prima di passare alla sezione storica. Questa discrasia solleva numerosi interrogativi: come si può conciliare l'esistenza di un preciso profilo autoriale alla base del commento dello pseudo-Anselmo con quella che sembra essere una doppia redazione del suo testo introduttivo? Quale delle due redazioni è piú antica? Quali sono i presupposti di ciascuna?

Partendo dall'ultima questione, lo schema di BG, con cinque temi da sviluppare («locus», «titulus», «qualitas carminis», «numerus librorum», «intentio»), rivela la sua chiara appartenenza al filone 'serviano' degli *accessus* medievali¹¹⁵, che ne comprendeva invece tradizionalmente sette: «poetae uita», «titulus operis», «qualitas carminis», «scribentis intentio», «numerus librorum», «ordo librorum», «explanatio»¹¹⁶. Come si può notare rispetto a Servio mancano l'«ordo», probabilmente perché di questo aspetto si parla nel seguito del commento¹¹⁷, e l'«explanatio», forse percepita come superflua in quanto coincidente con il commento stesso¹¹⁸, mentre la «uita» del poeta è sostituita dal suo solo «locus» di origine¹¹⁹ e l'«intentio» segue, invece di pre-

¹¹⁵ Fermo restando che, come si è già sottolineato, contaminazioni e sovrapposizioni sono in questo ambito la regola piú che l'eccezione, WHEELER 2015, p. 2 distingue gli *accessus* in «*Servian, rhetorical, philosophical, and modern*», a seconda del numero e della scelta degli *inquirenda*; sui diversi 'schemi' di *accessus* cf. anche SPALLONE 1990, pp. 394-412 e, in particolare su quello serviano, STOK 2016-2017, pp. 229-232.

¹¹⁶ Cf. SERV. *Aen.* I 1-3 «In exponendis auctoribus haec consideranda sunt: poetae uita, titulus operis, qualitas carminis, scribentis intentio, numerus librorum, ordo librorum, explanatio».

¹¹⁷ Tra la fine dell'*Accessus* vero e proprio e l'inizio del commento per lemmi al testo di Lucano, segnalato dall'espressione «nunc littera», è presente infatti una ulteriore breve sezione introduttiva, anch'essa inclusa nell'edizione presentata al termine del contributo, nella quale tra l'altro si legge: «et nota cum sint duo ordines, unus naturalis et alter artificialis, quo artificiali utitur Virgilius, iste uero utitur naturalis: nam ita narrat ut res gesta est». Sull'attribuzione da parte dell'esegesi medievale di un «ordo ... naturalis» alla narrazione lucanea, contrapposto a quello «artificialis» scelto da Virgilio, cf. il contributo di QUADLBAUER 1977.

¹¹⁸ Cf. STOK 2016-2017, p. 229.

¹¹⁹ Forse per l'influenza del tema «locus» presente nello schema delle sette «circumstan-

cedere, il «*numerus librorum*»¹²⁰. La trattazione di almeno due di questi cinque punti ha ancora una volta molto in comune con le analoghe sezioni dell'*Accessus* lucaneo trasmesso dalla silloge del codice Monacensis 19475: vi trovano sicure corrispondenze l'esposizione dell'«*intentio*» del poeta, in merito alla quale si riportano due alternative che coincidono con quelle fornite dallo pseudo-Anselmo¹²¹, e della «*qualitas carminis*», con l'attribuzione a Lucano di un «*heroicum carmen*» cui si accompagna un «*grandiloquus stilus*»¹²². Va peraltro osservato che per quanto riguarda gli altri *inquirenda* l'*Accessus* del Monacensis 19475 prende una strada nettamente diversa da quella dello pseudo-Anselmo: trovano lì posto infatti alcuni temi tipici degli *accessus* di ispirazione filosofica, come l'«*utilitas*» e «*cui parti philosophiae subponatur*»¹²³, che non hanno paralleli in BG. Diversa è anche, nei due testi, la successione delle sezioni storica e letteraria: mentre, come si è visto, nello pseudo-Anselmo (e in Arnolfo)¹²⁴ il riassunto delle guerre civili segue l'esposizione degli *inquirenda*, nell'*Accessus* del Monacensis 19475 questo ordine è invertito e la sezione storica viene per prima. Per parte sua l'*Accessus* di Arnolfo, che pure nella struttura generale e nei contenuti della seconda parte rivela molti punti di contatto con quello dello pseudo-Anselmo, se ne allontana invece sensibilmente per quanto riguarda la selezione degli *inquirenda*, la quale risente inve-

tiae» di Fortunaziano, uno degli approcci esegetici che interferiscono in vario modo con lo sviluppo della pratica dell'*accessus*: cf. SPALLONE 1990, pp. 396 sg.; STOK 2016-2017, p. 236.

¹²⁰ Scelta forse dettata dalla primazia attribuita all'«*intentio*» rispetto agli altri *inquirenda*, sulla quale si tornerà a breve.

¹²¹ Cf. la formulazione dello pseudo-Anselmo in BG «*intentio Lucani in hoc opere est laudare Neronem et hoc per laudes parentum, scilicet per laudes Iulii Cesaris et Augusti Cesaris, de quorum progenie fuit; et per laudes istorum uoluit uenire ad singulares laudes istius, nisi preoccupatus fuisset morte. Et ideo laudat eum ut fauorem adipisceretur; et tamen laudes iste secundum ueritatem magis sunt dicende uituperationes, quibus maxime fuit dignus. Sed quia aperte non fuit ausus uituperare, ideo taliter scribit quod utrumque possit ibi intelligi. Alii dicunt quod sit intentio sua dehortari a ciuili bello, quod facit ostendendo quanta infortunia inde prouenerunt. Nam etiam tale malum inde euenit, quod monstrum habemus principem, quod numquam haberemus si illi uiuerent quos ciuile bellum abstulit*» con Acc. MON. *Lucan.* p. 66, 59-62 Wheeler «*Intentio eius est laudare Neronem, et hoc a laudibus parentum, scilicet Iulii Cesaris et Augusti de quorum progenie iste fuit. Hic uolebat descendere ad singulares duces Neronis, si non fuisset morte preuentus. Recte autem intelligentibus hec laus uituperatio est. Alii autem dicunt quod sit intentio sua dehortari a ciuili bello, scilicet ut hoc inducant facere quia tale malum inde euenit, ut est istud, quod nequissimo principi subiecta fuisset Roma; quod non fieret, si uiuerent illi Romani, quos bellis ciuilibus abstulit*».

¹²² Cf. ancora le parole dello pseudo-Anselmo in BG «*qualitas carminis est quod utitur heroico carmine et quia hoc metro describuntur res geste regum et ducum teste Horatio, que grandiloquo stilo describuntur; ideo possumus notare in qualitate operis etiam stilum*» con Acc. MON. *Lucan.* p. 66, 66 Wheeler «*metrum istud est heroycum*» e 71 «*liber iste habet stilum grandiloquum et mixtum modum*».

¹²³ Cf. SPALLONE 1990, p. 395; WHEELER 2015, p. 2; STOK 2016-2017, pp. 239 sg.

¹²⁴ Cf. supra, alla n. 109.

ce a sua volta in modo evidente di suggestioni altre rispetto al canonico schema 'serviano'¹²⁵.

La versione dell'*Accessus* testimoniata da BG presenta dunque una fisionomia 'tradizionale' e ben definita, di cui è relativamente facile rintracciare i presupposti teorici e i rapporti con analoghi testi contemporanei o di poco successivi¹²⁶. Lo stesso non si può dire per quella di MP, che più che essere un *accessus* si configura a tutti gli effetti come una porzione di *accessus*, dal momento che, come si è detto, degli schemi tradizionali conserva soltanto la sezione relativa all'«*intentio*». Non è semplice dire quando né perché sia avvenuto un processo tanto radicale di selezione, ma può essere utile a questo punto sottoporre i due testi a un confronto dettagliato che permetta di fare luce sulla loro effettiva relazione.

Un primo, macroscopico elemento di interesse consiste nel fatto che la versione dell'*Accessus* di BG presuppone e anzi contiene per intero quella di MP: quest'ultima coincide infatti con la seconda delle tre *intentiones* che lí si leggono¹²⁷, fatta eccezione per alcune piccole discrepanze testuali. Tali discrepanze sono più evidenti nella primissima parte della versione di MP, chiaramente adattata alla sua funzione incipitaria (manca in BG la frase «*intentio Lucani est dissuadere ciuile bellum, et hoc propter duas causas, scilicet propter nefaria infortunia et facientibus et rei publice contingentia*», a fronte del comune impiego del sostantivo «*infortunia*» e dell'evidente consonanza delle formulazioni «*intentio Lucani est dissuadere ciuile bellum*» / «*alii dicunt quod sit intentio sua dehortari a ciuili bello*»); molto più vicina e quasi per-

¹²⁵ Dalla prima parte dell'*Accessus* di Arnolfo, che diversamente da quella dello pseudo-Anselmo nella versione di BG non si apre con un elenco preliminare dei temi da trattare, emerge una trattazione in sei *inquirenda*, vale a dire «*uita*», «*materia*», «*intentio*», «*utilitas*», «*cui parti philosophiae subponatur*», «*titulus*» (cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 3, 1-23 Marti).

¹²⁶ Oltre a quelle con Arnolfo e con la raccolta del Monacensis 19475 va segnalata anche la forte analogia con il già più volte menzionato manoscritto di Sankt Florian, Stiftsbibliothek, XI. 580 (cf. alle nn. 24 e 107), che inaugura il suo *Accessus* con una trattazione in sei punti: «*Quidam VI tantum in principio cuiusque libri dicunt esse inquirenda: locum poete, titulum libri, qualitatem carminis, numerum librorum, materiam, intentionem; et quamvis cetera preter materiam et intentionem parum operentur, tamen singula breuiter consideremus*». Rispetto all'esordio di BG si segnala l'aggiunta della «*materia*», *inquirendum* di derivazione retorica, cui l'anonimo autore attribuisce dignità pari a quella che nello pseudo-Anselmo è riservata all'«*intentio*» (sulla «*materia*» cf. per esempio STOK 2016-2017, p. 239). Si ricordi inoltre (cf. supra, alla n. 55) che esplicitamente 'serviani' sono anche, in B, gli *Accessus* di Ilario di Orléans a Virgilio e Stazio, sebbene il secondo risenta più marcatamente di influenze di tipo filosofico (gli *incipit* di entrambi sono trascritti da ROSE 1905, pp. 1305-1307).

¹²⁷ Questa interpretazione dell'«*intentio*» si ritrova anche, come si è visto supra, alla n. 121, nell'*Accessus* del Monacensis 19475; la terza alternativa riportata da BG («*alii dicunt quod intentio sua sit dehortari discordiam ciuilis belli, quod maius est, scilicet intendit dehortari ut nec in animum ducant facere ciuile bellum*») sembra invece essere una rielaborazione più scarsa della seconda.

fettamente sovrapponibile alla corrispondente sezione di BG è invece la seconda, pur tenendo conto delle non poche *lectiones singulares* e di una consistente lacuna in G, per le quali si rimanda all'edizione critica (MP: «per quoddam ciuile bellum ostendit tale malum euenisse quod tale monstrum haberent principem, quem numquam haberent si uiuerent illi boni uiri quos ciuile bellum abstulit» / B(G): «nam etiam tale malum inde euenit, quod monstrum habemus principem, quod numquam haberemus si illi uiuerent quos ciuile bellum abstulit»). Il fatto che l'estensore del testo di BG conoscesse questa interpretazione dell'«intentio» del poema dimostra senz'altro che essa gli era cronologicamente anteriore, ma ciò vuole anche dire che la forma dell'*Accessus* testimoniata da MP sia piú antica dell'altra? A chi scrive sembra che una simile conclusione non sia affatto scontata. Il testo di BG assegna un'evidente priorità all'«intentio» rispetto agli altri *inquirenda*, e forse anche per questo motivo si premura di riportare ben tre diverse interpretazioni sul punto; non è allora impossibile che quello di MP rappresenti al contrario una versione posteriore e piú 'matura' dell'*Accessus*, che 'prendendo atto' della sostanziale irrilevanza degli altri *inquirenda* enunciata dal suo predecessore (cf. in BG l'affermazione «quamuis cetera preter intentionem aut parum aut nihil operantur») si sia soffermato proprio sull'«intentio», tralasciando tutto il resto e selezionando la trattazione di quel tema specifico ritenuta piú convincente. D'altro canto, neppure un processo in direzione contraria può essere escluso con assoluta sicurezza: può darsi che un'isolata interpretazione dell'«intentio» sia stata nella tradizione testimoniata da MP giustapposta alla sezione storica dell'*Accessus*, come si è detto probabilmente piú antica, per poi essere inglobata in un secondo momento in uno schema introduttivo piú convenzionale da un *magister* in grado di compiere una simile operazione senza lasciare tracce evidenti dell'avvenuta interpolazione. In definitiva, allo stato attuale delle nostre conoscenze è impossibile dire quale sia il rapporto cronologico tra le versioni di BG e di MP, e se non possedessimo il resto del commento saremmo forse portati a considerarle due *accessus* diversi piuttosto che varianti di un medesimo *Accessus*. Il loro incardinamento in un testo 'stabile' e dal riconoscibile profilo autoriale¹²⁸ spinge però a considerare le due versioni il prodotto, se non di uno stesso esegeta¹²⁹, quantomeno di uno stesso ambiente; e giova tenere a mente che proprio l'*Accessus*, in virtù del suo statuto 'fluidico' e della sua posizione liminare, piú di ogni altro supporto esegetico doveva prestarsi a rimaneggiamenti, modifiche e intrusioni di materiale allogeno.

¹²⁸ Si intende nel senso esposto supra, p. 34 e n. 10.

¹²⁹ Ipotesi che non può comunque essere esclusa, dal momento che entrambi i processi filogenetici sopra riassunti si conciliano tanto con l'operato di personalità distinte quanto con momenti diversi dell'attività intellettuale di un singolo individuo; cf. anche infra, alla n. 131.

Quanto ai criteri ecdotici su cui si fonda l'*editio princeps*, le peculiarità della tradizione dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo e la natura stessa del testo condizionano in misura rilevante i consueti processi di *recensio* e *constitutio textus*. Le varianti testuali non mancano e sono anzi, specialmente in proporzione alla limitata estensione dell'*Accessus*, numerose e significative; ma a rendere problematica una valutazione tradizionale delle implicazioni che esse rivestono nella ricostruzione dei rapporti genealogici tra i testimoni sono le loro caratteristiche intrinseche. In primo luogo la stragrande maggioranza delle varianti è del tutto adiafora e non è pertanto quasi mai possibile, di fronte a due o più lezioni che si alternano in un singolo punto del testo, valutarle secondo i canonici criteri di 'forma originaria' e 'innovazione'. A questa specificità della tradizione se ne aggiunge e sovrappone una seconda, vale a dire l'evidente tendenza dei singoli testimoni a intervenire con notevole libertà sul materiale che avevano di fronte: l'aggiunta e l'omissione di glosse e segmenti di testo, l'interferenza di sensibilità lessicali e sintattiche altre da quella di partenza, la tendenza all'interpolazione e all'epitomazione sono fenomeni pervasivi, tanto che non si andrebbe molto lontano dal vero concludendo che le versioni dell'*Accessus* siano in realtà quattro piuttosto che due. Va detto che il commento dello pseudo-Anselmo condivide questa caratteristica con una porzione consistente dei prodotti culturali del medioevo, e che proprio testi di servizio come *corpora* di scolii e supporti alla lettura opponevano ben poca resistenza ad approcci 'collaborativi' come quello appena descritto¹³⁰; e a complicare il quadro si aggiunge nel caso specifico di Lucano la vastissima fortuna del *Bellum civile*, i cui testimoni tendono a dividersi a loro volta, per richiamare una celebre formulazione di Alfred Edward Housman, in fazioni più che in famiglie¹³¹. Volendo proseguire nella metafora, nel caso dell'eseg-

¹³⁰ Cf. per esempio il giudizio di WEST 1973, p. 16: «Commentaries, lexica and other works of a grammatical nature were rightly regarded as collections of material to be pruned, adapted or added to, rather than as sacrosanct literary entities».

¹³¹ Il giudizio di Housman è opportunamente richiamato da MARTI 1958, p. LX per descrivere l'analoga situazione della tradizione manoscritta delle *Glosule* di Arnolfo di Orléans: «these commentaries are lecture notes which their authors are likely to have altered frequently as they repeated their courses before new audiences; they were, moreover, modified by the teacher who made use of them soon after they were published. But when allowance has been made for these differences, the remarks made by Housman in the introduction to his edition of the *Bellum Civile* (p. vii f.) apply with particular relevancy to the edition of commentaries on Lucan's poem: "Lucan was popular; variant readings were present not only in the margins of books but in the memory of transcribers; and the true line of division is between the variants themselves, not between the manuscripts which offer them. The manuscripts group themselves not in families but in factions; their dissidences and agreements are temporary and transient...". Every *magister* who used or copied Arnulf's commentary felt free to alter it by drawing upon the information which had been accumulated by succeeding generations of interpreters and by them added to the common body of glosses found in the margins of most texts of the poem. He would modify the length and content of the scholia to suit his own purposes.

si al poema la situazione sembra avvicinarsi piuttosto a un *bellum omnium contra omnes*.

Un'applicazione ortodossa dei principi della stemmatica non è dunque una strada percorribile nel caso dell'*Accessus* a Lucano dello pseudo-Anselmo; ciò non vuol dire però che un'analisi approfondita dei testimoni non restituisca comunque una messe considerevole di informazioni sui loro rapporti reciproci e sulle peculiarità di ciascuno di essi. L'esistenza delle due diverse versioni di BG e MP lascia ipotizzare una sostanziale bipartizione della tradizione anche nella sezione dell'*Accessus* unanimemente tramandata dai quattro manoscritti, supposizione che appare suffragata dalle seguenti lezioni distintive (impossibile, per le ragioni sopra esposte, definire 'innovazioni' le une rispetto alle altre o stabilirne la cronologia relativa)¹³²:

39-40 eodem autem tempore BG | et eodem tempore MP; 40 dictatores Pompeius et Cesar et Crassus BG | Pompeius et Cesar et Crassus dictatores MP; 41 Cesar BG | Cesar uero MP; 45 fugit a facie Cesaris BG | fugatus est a Cesare MP; 46-47 proposuit iterum stare BG | proposuit stare MP; 49 deuictis B | deuictis autem G | deuictis uero MP; 50 patriam etiam interdicere B | patriam etiam ei interficere G | ei patriam interdicere MP; 57 filio uno BG | uno filio MP; 58 in Affricam ad Iubam regem BG | ad Iubam regem MP; 67-68 principes contra Antonium, quorum unus fuit Augustus Cesar nepos Iulii Cesaris B (*hic deficit* G) | Irtius et Pansa et Augustus Cesar nepos Iulii Cesaris MP; 73 corradere BG | extorquere MP; 75 et ibi BG | ubi MP; 82 ne caperetur BG | *om.* MP; 82-83 Antonius euasit sed postea interfectus est BG | Antonius euasit et postea interfectus est MP; 84 solent poete tria facere: solent enim proponere BG | solent poete tria facere: proponere MP; 86 ideo Seneca dicitur B | dicitur Seneca G | ideo dicitur Seneca MP; 90-91 ita narrat ut res gesta est BG | ita narrat uti res gesta est MP.

Degno di nota il fatto che i nomi dei tre *principes* inviati dal senato contro Antonio, preservati da MP e invece parzialmente offuscati da B, che menziona esplicitamente il solo Augusto, trovino riscontro nel medesimo punto del-

As in the case with most similar compilations, Arnulf's commentary is found in various forms, some fuller than others. It is impossible to establish with any certainty which ones, among the manuscripts copied almost during his lifetime, may represent the original text, and whether the apparently interpolated texts correspond to revisions made by the author in the course of his teaching career, or again whether other *magistri* or students or scribes are responsible for the additions and omissions. We are, however, fortunate in having manuscripts of Arnulf's commentary so nearly contemporaneous with him that such alterations are reduced to a minimum. They consist mainly of the addition or omission of glosses and of changes in the word-order within the glosses». L'adattabilità delle conclusioni di Marti anche al caso dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo emergerà con chiarezza dalle pagine che seguono (ma cf. quanto osservato già supra, alla n. 129).

¹³² In questo elenco e nei successivi si è evitato, per ragioni di economia espositiva, di indicare nelle porzioni di testo riportate le varianti ortografiche tra i rappresentanti delle due versioni; su questo aspetto e sulle scelte ecdotiche relative cf. infra.

la narrazione nell'*Accessus* del Monacensis 19475, in quello di Arnolfo e in Corrado di Mure¹³³.

Le lezioni trasversali a testimoni di versioni differenti sono meno numerose¹³⁴:

37 uidenda *BP* | perstringenda *G* | dicenda *M*; 42 fuit missus in Galliam *GM* | missus fuit in Galliam *B* | in Galliam *P*; 51 euenturum *GP* | euentum *M* | successurum *B*; 54-55 confecit Petreium et Afranium *BM* | interfecit Petreium et Afranium *G* | deuicit Petreium et Afranium *P*; 55-56 et inde in Emathiam *BM* | et collecto exercitu magno inde uenit in Emathiam *G* | deinde iuit in Emathiam *P*; 59 multas pugnas fecit cum illis *GP* | multas pugnas cum illis fecit *M* | multas pugnas fecit cum eis *B*; 60 effugerunt apud Mundam *BM* | apud Mundam remanserunt *G* | fugiendo uenerunt Mundam *P*; 68-69 postquam uenerunt ad Brutum et Cassium *G ut uid. M* | postquam ad Brutum et Cassium uenerunt *P* | ante quam uenirent ad Brutum et Cassium *B*; 80-81 cum qua pugnavit Augustus Cesar *BP* | cum qua pugnavit Augustus *GM*.

Da questo elenco non emergono tendenze univoche (come si vede sono attestati casi di accordo tra *BP*, *BM*, *GP* e *GM*) e ci si imbatte in diversi casi in varianti limitate a inversioni dell'*ordo uerborum* e omissioni di singoli termini, cui si aggiungono almeno tre esempi di 'diffrazione' nei quali in realtà tre codici sono in accordo contro il quarto (così per l'alternanza tra «successurum» di *B* ed «euenturum» di *GP*, lezione chiaramente presupposta anche dall'«euentum» di *M*; per quella tra «cum eis» di *B* e «cum illis» di *GMP*, che si differenziano tra loro soltanto per la posizione del complemento; e per l'oscillazione «postquam uenerunt» / «postquam ... uenerunt» / «ante quam uenirent», altro esempio in cui è chiaramente *B* a essere isolato). Nei due casi di «uidenda» / «perstringenda» / «dicenda» e «confecit» / «interfecit» / «deuicit» sembra invece possibile che la consonanza di *BP* nel primo e *BM* nel secondo conservi la lezione originaria¹³⁵, mutata indipendentemente (e con varianti stilisticamente adiafore, a meno che non si voglia considerare una eventuale maggior ricercatezza lessicale di «perstringenda») da *GM* e da *GP*. Non si può escludere che nello stesso modo vada spiegato anche l'accordo di

¹³³ Cf. Acc. Mon. *Lucan.* p. 62, 29 Wheeler «senatus ergo quia se consentiente factum fuerat tres principes eis in auxilium miserunt, scilicet Hyrcum et Pansam cum Octauiano qui postea dictus est Augustus Cesar qui fuit filius Iulie que soror fuit Iulii Cesaris Gagi, quem sibi in filium adoptauerat»; ARNVLF. *Lucan.* p. 5, 16-18 Marti «sed quia hoc senatus ut diximus egerat, in eorum auxilium ambo consules Hircius et Pansa et Augustus, Iulii nepos, allegati sunt»; CON. MVR. *fab.* p. 459, 1016 sg. van de Loo.

¹³⁴ Da questo elenco sono omessi gli accordi ortografici, sui quali cf. infra, la trattazione dedicata all'ortografia.

¹³⁵ In favore dell'ipotesi di «confecit» come lezione originaria dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo gioca anche la consonanza con la scelta lessicale di Arnolfo nello stesso punto della narrazione della guerra civile, «Petreium et Afranium Pompeii coadiutores ibidem bello confecit» (ARNVLF. *Lucan.* p. 5, 1 sg. Marti).

BM nel caso delle lezioni «et inde in Emathiam» ed «effugerunt apud Mundam», vista anche la notevole aberrazione di G e P in questi due punti del testo, ma in ogni caso non sembra per il momento metodologicamente prudente suggerire un apparentamento genealogico tra B e M sulla base di questi soli dati.

L'analisi appena condotta sembra dunque confermare l'ipotesi di una sostanziale bipartizione della tradizione relativa all'*Accessus*, che non si fonda soltanto sul diverso contenuto della prima sezione ma è sostenuta anche dalle varianti attestate nella seconda. Questo risultato intermedio spinge a interrogarsi sui reciproci rapporti di B rispetto a G e di M rispetto a P, e anche a questo proposito non mancano gli spunti di riflessione. B non può discendere da G¹³⁶, il quale presenta due lacune (di estensione molto simile e di non evidente motivazione meccanica, ciascuna delle quali potrebbe corrispondere a un salto di rigo o a un guasto materiale del suo antigrafo) che B non ha; per lo stesso motivo P non può discendere da M, dal momento che quest'ultimo presenta a sua volta due lacune (nel suo caso entrambe chiaramente motivate da salti da pari a pari, da «Romam» a «Romam» nella prima parte della sezione storica e da «apposuisse» ad «apposuisset» proprio al termine dell'*Accessus*) che non sono in P.

Escludere una dipendenza in direzione opposta, vale a dire di G da B e di M da P, è invece meno scontato, perché in assenza di errori-guida di consistenza paragonabile a una lacuna insanabile come quelle sopra elencate la mancata ricezione delle lezioni peculiari di B in G e di P in M potrebbe facilmente essere il frutto dell'approccio 'collaborativo' al testo di cui si è parlato; e a questa prima ragione di prudenza si somma lo spettro della contaminazione, che per testi diffusi e di uso comune come il commento dello pseudo-Anselmo sembra tutt'altro che inverosimile. Fatta questa premessa, appare in primo luogo improbabile che G sia apografo di B: in quest'ultimo non c'è infatti nessuna caratteristica materiale che possa giustificare le due lacune del codice di San Gallo. Altre due lezioni di G — che, come si vedrà, è forse tra i testimoni dell'*Accessus* quello che mostra l'approccio più 'espansivo' al testo — sembrano andare nella medesima direzione, portando a escludere anche una potenziale derivazione indiretta da B:

39 quid facturi essent B | quid facturi essent et erat quinquennis G | quid facturi es-

¹³⁶ Si intende, per quanto riguarda l'*Accessus*; si ricordi che, diversamente da B, G tramanda soltanto una piccola parte del commento allo pseudo-Anselmo, per di più in forma alquanto rimaneggiata, ragion per cui una dipendenza di B da G in relazione al commento per lemmi al *Bellum ciuile* sarebbe impossibile. Non si è voluta in questa sede passare sotto silenzio l'ipotesi, teoricamente non impraticabile ma come si vedrà subito facilmente confutabile, che un rapporto genealogico in questa direzione potesse essere limitato al solo testo introduttivo.

sent et erant quinquennes *M* | quid acturi essent *P* (erant *ut uid. P^{a.c.}*)¹³⁷; 44 fere omnes ad se contraxerat *B* | fere omnes ad se traxerat *GP ut uid. M*.

Se sommate ai casi di 'accordo trasversale' sopra elencati in cui *GPM* sono sostanzialmente unanimi contro *B*, e al netto dei sospetti di contaminazione, quelle di *G* sembrano varianti portatrici di tradizione e non spiegabili con una derivazione — sia pure indiretta — da *B*.

Gli indizi che portano a escludere la dipendenza di *M* da *P* sono invece più consistenti. *P* è, come *G*, un testimone 'eclettico' dell'*Accessus*, dal momento che presenta numerose varianti che si distanziano sensibilmente da quelle degli altri codici e talvolta aggiungono dettagli o informazioni assenti altrove; *M* sembra indifferente a queste peculiarità del testo di *P* e soprattutto non presenta due brevi lacune del manoscritto parigino che, se *M* dipendesse da *P*, difficilmente avrebbero potuto essere colmate senza ricorrere a contaminazione. Si prenda in considerazione questo elenco selettivo:

38-39 nam dicebat et iniungebat *BGM* | cuius officium erat iniungere *P*; 43-44 quos omnes inuaserat dux Sueuorum *BGM* | sed omnes illos inuaserat dux Sueuorum *P*; 45-46 non potuit facere *BGM* | non facit *P*; 47 et quia *BGM* | quando uero *P*; 54 et inde uenit in Hispaniam *BGM* | deinde mouit se in Hispaniam *P*; *ibid.* et ibi *BGM* | ubi *P*; 55-56 et inde in Emathiam *BGM* | deinde iuit in Emathiam *P*; 56 et ibi pugnavit cum Pompeio *BGM* | ubi pugnavit cum Pompeio *P*; 57 uidente uxore *BGM* | uidente uxore Cornelia *P*; 62 contra quem longo tempore post *BGM* | contra quem *P*; 63-64 in secundo anno interfectus est *BG* | interfectus est in secundo anno *M* | interfectus est *P*; 72 et habuit Antonius *BGM* | ita quod Antonius habuit *P*; 82 interfecit se *BGM* | mortua est *P*.

La mancata ricezione di queste (e altre, seppur meno rilevanti) lezioni singolari di *P* da parte di *M* può essere spiegata con una consistente contaminazione di quest'ultimo manoscritto oppure, a parere di chi scrive molto più economicamente, con l'indipendenza di *M* da *P*.

Sulla base degli elementi esposti finora si può dunque concludere con un buon grado di plausibilità che ciascuna delle due versioni dell'*Accessus* presenta una tradizione bipartita: *B* contro *G* e *M* contro *P*. Prima di soffermarsi sui criteri ecdotici applicati alle varie sezioni del testo è però opportuno spendere ancora qualche parola sulle caratteristiche distintive di ciascuno dei quattro testimoni. Si è già detto¹³⁸ che, in un certo senso, le versioni dell'*Accessus* sono proprio quattro, una per ciascun manoscritto che lo tramanda: oltre alla difficoltà pratica di risalire al testo di partenza bisogna considerare anche l'as-

¹³⁷ Su questo punto del testo dell'*Accessus*, forse il più difficile in assoluto da restituire, cf. anche *infra*.

¹³⁸ Cf. *supra*, p. 61.

solata liceità, nella percezione di *magistri*, copisti e fruitori, delle varie modifiche apportate al quasi sempre inafferrabile originale, e la ‘personalità’ che da tali modifiche sembra emergere¹³⁹. Una presentazione del comportamento di ciascun testimone dell’*Accessus* non pare allora inutile e potrebbe rivelarsi preziosa in prospettiva di un allargamento dell’indagine alle altre parti del commento dello pseudo-Anselmo.

In generale i quattro manoscritti si lasciano distinguere piuttosto efficacemente in due categorie: quelli che presentano un testo più essenziale, il quale potrebbe rispecchiare più fedelmente la *facies* originaria oppure essere stato semplificato in un secondo momento, e quelli che al contrario manifestano un approccio ‘espansivo’, caratterizzato da una narrazione leggermente più ricca nella forma e nei contenuti; in questo secondo caso, se il testo *plenior* non era quello di partenza bisognerà immaginare una serie di piccole interpolazioni successive, ipotesi che sembra suffragata dall’eterogeneità di questi elementi aggiuntivi nei manoscritti che li preservano. In una scala da un estremo all’altro di questi due diversi atteggiamenti, B è senz’altro il codice che preserva la versione più ‘ sintetica ’ dell’*Accessus*, seguito in questa speciale classifica da M, mentre G e P si contendono la palma di testimone più ‘ampliato’. Per comprendere il senso di questa classificazione si prendano in esame le seguenti lezioni distintive di G¹⁴⁰:

4-5 Corduba est ciuitas in Hispania que deuicta est a Nerone B | Corduba ciuitas in Hispania qua deuicta a Nerone G; 13 numerus librorum B | numerus librorum est iste G; 15-16 per laudes istorum B | per laudes istorum uirorum G; 17 ut fauorem adipisceretur B | ut fauorem eius adipisceretur G; 47-48 a Parthis quos maxime timebant Romani BMP | a Parthis quos metuebant Romani G; 48 faceret BMP | faceret sed per hoc non rediit G; 49-50 deuictis omnibus B | deuictis uero omnibus MP | deuictis autem omnibus G; 51 cum obuiam uenisset et uidisset BMP | cum obuiam uenisset sed uidisset G; 55 quo facto reuersus est Romam BMP | quo facto reuersus est iterum Romam G; 55-56 et inde in Emathiam BM | et collecto exercitu magno inde uenit in Emathiam G | deinde iuit in Emathiam P; 57 ibi interfectus est BMP | ibi interfectus est a militibus Ptholomei G; 57-58 nam alter effugerat cum Catone BMP | nam alter effugerat cum rigido Catone G; 60 effugerunt apud Mundam BM | fugiendo uenerunt Mundam P | apud Mundam remanserunt G; 72 et habuit Antonius ultramarinas partes BMP | et habuit Antonius ultramarinas aquas G; 74-75 quem obsedit Augustus Cesar apud Mutinam BMP | quem persecutus Augustus Cesar obsedit eum apud Mutinam G; 77 quod audiens Augustus transiuit BP | contra quos Augustus Cesar uenit M | quod Augustus audiens transiuit mare G.

¹³⁹ Cf. ancora a tal proposito le considerazioni di Marti sulla tradizione delle *Glosule* di Arnolfo, riportate supra, alla n. 131.

¹⁴⁰ Dall’elenco sono esclusi errori patenti, semplici inversioni dell’*ordo uerborum*, casi di diffrazione della tradizione nei quali G concorda in parte con altri testimoni e minuzie ortografiche.

Emerge da molte di queste lezioni singolari di G la volontà di rendere il testo dell'*Accessus* più chiaro, la quale si manifesta concretamente nell'aggiunta di sostantivi, pronomi e aggettivi a complemento dell'informazione 'di base': così per esempio in «istorum uirorum, ut fauorem eius adipisceretur» (con «eius» che vuole probabilmente precisare il fatto che Lucano cercasse il «faueur» di Nerone nello specifico e non quello del pubblico in generale) e «transiuit mare», con l'aggiunta del complemento oggetto che disambigua il valore del verbo impiegato assolutamente. Talvolta questa volontà porta a un'espansione più marcata del testo, con l'aggiunta di interi complementi indiretti o addirittura di forme verbali e proposizioni che modificano la sintassi del periodo (significative in tal senso le aggiunte di «sed per hoc non rediit», «collecto exercitu magno», «a militibus Ptholomei» e «quem persecutus ... obsedit eum»); altre varianti sembrano frutto di fraintendimenti (lo scambio di «ultramarinas partes» con «ultramarinas aquas» potrebbe essere stato generato dalla 'pressione' semantica dell'aggettivo, la lezione «apud Mundam remanserunt» è forse un errore polare), mentre è interessante l'aggiunta dell'aggettivo qualificativo «rigido» per definire Catone l'Uticense, unica concessione 'descrittiva' in un testo dal tono estremamente sobrio.

Come si è detto P è eclettico almeno quanto G, ma in modo differente¹⁴¹. L'aggiunta di un supplemento di informazione è una modalità di approccio al testo comunque presente (cf. per esempio, nello stringato racconto della morte di Pompeo, l'aggiunta di «Cornelia» all'ablativo assoluto «uidente uxore» degli altri testimoni), ma nel codice parigino prevale nettamente l'intervento sulla sintassi, con una tendenza decisa — per quanto non sistematica né univoca — a passare dalla paratassi all'ipotassi: si vedano la lezione «cuius officium erat iniungere» contro «nam dicebat et iniungebat» di BGM, il doppio passaggio da «et ibi» a «ubi», cui si può accostare anche quello da «et inde» a «deinde», e ancora da «et habuit Antonius» a «ita quod Antonius habuit»¹⁴². A questa spiccata inclinazione si aggiungono alcuni veri e propri *tic* lessicali manifestati da P, tra i quali si segnalano quello che lo porta a preferire per ben quattro volte il semplice 'fugio' in luogo di 'effugio', verbo molto frequente nella sezione storica dell'*Accessus*, e la predilezione per 'deuinco' contro 'conficio' e 'interficio' degli altri testimoni, che si manifesta in due diverse occasioni¹⁴³. Dietro al testo di P sembra dunque fare capolino una diver-

¹⁴¹ Si faccia riferimento all'elenco selettivo delle lezioni distintive di P riportato supra, p. 65.

¹⁴² Ma in direzione opposta, da una disposizione ipotattica a una paratattica dei membri del periodo, cf. «quos omnes inuaserat dux Sueuorum» (BGM) / «sed omnes illos inuaserat dux Sueuorum» (P).

¹⁴³ Cf. anche supra, p. 63 e n. 135.

sa personalità rispetto a quella ‘didascalica’ che emerge da G: meno attenta alla chiarificazione del dettato di partenza ma provvista di un preciso profilo stilistico, caratteristica che la rende un *unicum* nella tradizione manoscritta dell’*Accessus* a Lucano dello pseudo-Anselmo.

Anche M mostra una certa propensione alle integrazioni informative, non paragonabile però né quantitativamente né qualitativamente a quella di G:

60-61 interfecit Gneum Pompeium maiorem *BGP* | interfecit Gneum Pompeium maiorem filium *M*; 67 insecutus est illos *BGP* | insecutus est Brutum et Cassium usque Cremonam *M*; 89-90 quo artificiali utitur Virgilius *BG* | quo utitur Virgilius *P* | quo Virgilius et alii poete utuntur *M*.

Non mancano interventi sulla sintassi, anche in questo caso meno frequenti e sistematici di quelli visti in P:

70-71 quos duos Dolobella princeps militie Antonii coniunxit *BGP* | postea Dolobella princeps militie Antonii Antonium et Augustum coniunxit *M*; 71-72 et reuersi sunt Romam et diuiserunt Romanum imperium *BGP* | qui reuersi Romam diuiserunt Romanum imperium *M*; 77 quod audiens Augustus transiuit et pugnauit *BP* | quod Augustus audiens transiuit mare et pugnauit *G* | contra quos Augustus Cesar uenit et pugnauit *M*.

Per ciò che riguarda B, esso non preserva in alcun punto informazioni aggiuntive rispetto a quelle che si trovano negli altri testimoni¹⁴⁴, e le sue lezioni distintive sembrano confermare questa *facies* ‘minimalista’: B è per esempio l’unico codice a non fornire alcun dettaglio sulla durata della *dictatura*, in uno dei punti più problematici dell’*Accessus*¹⁴⁵. Le sue lezioni singolari non forniscono indizi su particolari inclinazioni stilistiche o lessicali, e tali caratteristiche lo hanno reso quasi naturalmente il candidato ideale per fungere da esemplare di collazione per l’edizione del testo.

Su quali criteri ecdotici deve dunque basarsi l’*editio princeps* dell’*Accessus* a Lucano dello pseudo-Anselmo di Laon? Come si è cercato di dimostrare dare una risposta univoca a questo interrogativo è probabilmente impossibile, e scelte metodologiche più o meno distanti da quelle che verranno applicate in questa sede potrebbero essere considerate altrettanto valide quando non superiori. In primo luogo si è deciso di non rinunciare, pur con tutti i *caueat* esposti finora, all’ipotesi di un testo originario e tale da poter essere almeno idealmente emendato dai successivi interventi ‘collaborativi’, di qualunque segno essi siano. Della prima parte di questo ipotetico testo origina-

¹⁴⁴ Se non si vuole tener conto di minuzie come il «secum» («duxit secum Lucanum et auunculum eius Senecam Romam») e l’«etiam» («ideo possumus notare in qualitate operis etiam stilum») nella prima parte dell’*Accessus* che G omette.

¹⁴⁵ Sul quale cf. anche *infra* e *supra*, p. 65 e n. 137.

rio esistono però, come si è già ampiamente discusso, due versioni distinte: è sembrato utile presentarle una di seguito all'altra, facendo seguire quella più breve al corrispondente segmento di quella più lunga, mantenendo però nell'apparato critico una numerazione continua. All'inizio di ogni sezione dell'*Accessus* sono stati inoltre indicati, nel corpo del testo, i sigla dei manoscritti che la tramandano, per dare immediatamente conto al lettore dei testimoni su cui si fonda l'edizione critica.

Quanto alle scelte effettuate in sede di *constitutio textus* giova ricordare che, per le due versioni della prima parte dell'*Accessus*, la scelta si pone tra due soli manoscritti: B contro G per quanto riguarda la versione che si articola in sei *inquirenda*, M contro P per quella limitata alla sola «*intentio*»¹⁴⁶. Una bipartizione simile si presenta anche nella seconda parte dell'*Accessus* quando BG si contrappongono a MP: in tutti questi casi soltanto la sensibilità dell'editore, supportata dall'analisi dell'*usus scribendi* e di altri criteri interni, può dare conto della preferenza accordata a un manoscritto o a un apparentamento contro l'altro. A chi scrive sembra che, almeno come criterio generale, la *facies* testuale più essenziale testimoniata da B e M sia più vicina al punto di partenza che a quello di arrivo, laddove le lezioni caratteristiche di G e P vadano più spesso considerate come probabili innovazioni: questa impressione guida la maggioranza delle scelte testuali effettuate nella prima parte dell'*Accessus*, e spiega anche il credito accordato nell'edizione della seconda ai casi di consonanza di B e M contro differenti direzioni imboccate da G e P. Un criterio analogo è stato applicato anche ai casi di accordo di BP contro GM¹⁴⁷; più in generale, la convergenza di due testimoni di versioni diverse contro *lectiones singulares* degli altri due lascia sempre aperta la strada alla possibilità che essa restituisca un accordo in lezione esatta. Naturalmente, quando tre testimoni concordano contro un quarto, la *selectio* è automatica.

L'emendazione *ope ingenii* non si rende pressoché mai necessaria, ma un caso di diffrazione particolarmente rilevante richiede un supplemento di indagine. Siamo nella prima parte della sezione storica dell'*Accessus*, dove vengono esposte, in modo peraltro piuttosto fantasioso, le premesse della guerra civile; questo il testo di ciascuno dei quattro testimoni:

Legitur Rome olim fuisse diuersas dignitates, quarum dictatura fuit una et maior: nam dicebat et iniungebat ceteris quid facturi essent, et erant tres. Eodem autem tempore fuerunt dictatores Pompeius et Cesar et Crassus eqs. B

¹⁴⁶ Cf. supra, p. 57.

¹⁴⁷ Che sono peraltro soltanto due: quello relativo alla scelta tra «*uidenda*» / «*perstringenda*» / «*dicenda*» (cf. supra, p. 63) e quello in merito all'oscillazione tra «*cum qua pugnauit Augustus Cesar*» di BP e «*cum qua pugnauit Augustus*» di GM, con la prima lezione che ha dalla sua la testimonianza schiacciante dell'*usus scribendi*.

Legitur Rome olim fuisse diuersas dignitates, quarum dictatura fuit una et maior: nam dicebat et iniungebat ceteris quid facturi essent, et erat quinquennis et erant tres. Eodem autem tempore fuerunt dictares [*sic*] Pompeius et Cesar et Crassus eqs. G

Legitur Rome olim fuisse diuersas dignitates, quarum dictatura una fuit et maior: nam dicebat et iniungebat ceteris quid facturi essent, et erant quinquennes et erant simul tres. Et eodem tempore fuit Pompeius et Cesar et Crassus dictatores eqs. M

Legitur olim fuisse Rome diuersas dignitates, quarum una fuit dictatura et maior, cuius officium erat iniungere ceteris quid acturi essent, et erant tres in illo officio per quinquennia, et eodem tempore fuerunt Pompeius et Cesar et Crassus dictatores eqs. P

Al di là delle numerose piccole oscillazioni nell'*ordo uerborum* e di altre varianti di minor peso, la tradizione si divide in modo piú netto sulla posizione e sulla funzione dell'aggettivo-sostantivo « quinquennis » / « quinquennia ». Il senso generale del testo è relativamente chiaro: secondo l'autore dell'*Accessus*, che sembra fondere insieme informazioni relative al primo triumvirato e all'istituto della dittatura di età repubblicana, quest'ultima era una magistratura quinquennale che veniva assegnata a tre differenti personalità, e che poco prima della guerra civile sarebbe stata conferita proprio a Pompeo, Cesare e Crasso. Il testo di B, che pure è sintatticamente autonomo e accettabile, ha perso un elemento — quello relativo alla durata della *dictatura*, appunto — che doveva essere originario, come dimostra la sua presenza non solo in GMP¹⁴⁸ ma anche nell'*Accessus* del Monacensis 19475 nello stesso punto della narrazione¹⁴⁹; Arnolfo, d'altra parte, lo omette¹⁵⁰. Ma altrettanto autonomo e accettabile è anche il testo di ciascuno degli altri tre testimoni dell'*Accessus*, che devono aver indipendentemente rielaborato questo dato secondo le modalità a loro peculiari: colpisce in tal senso la piú articolata versione di P, che pur essendo a prima vista accattivante difficilmente sarà, alla luce di quanto

¹⁴⁸ A ulteriore conferma di questa conclusione, poco dopo nel testo in relazione all'operato di Cesare in Gallia è ricordato il « quinquennio suo » / « suo quinquennio », riferimento che resterebbe 'sospeso' senza una precedente indicazione sulla durata del suo incarico.

¹⁴⁹ Cf. Acc. Mon. *Lucan.* pp. 58, 0-60, 2 Wheeler « Expulsis regibus ob sui superbiam cum res publica ad tantum deuenisset augmentum, quod per consules nequaquam gubernari potuisset, nouas dignitates sibi creabant, sicut dictaturam, que maior fuit et diuturnior quam consulatus uel regia potestas; nam quinquennalis erat. Statuerunt igitur tres dictatores, Pompeium M(agnum) et Marcum Crassum et Iulium Cesarem eqs. ».

¹⁵⁰ Cf. ARNVLF. *Lucan.* p. 4, 14-19 Marti « cum inter dignitates Romanas et diuturnior et excellentior esset dictatura, communi prouidencie III simul dictatores placuit creari consideratione tali, ut dissensio inter duos orta tercio mediatore sedaretur. Contigit uero tres, Marcum Crassum, Magnum Pompeium, Iulium Cesarem, quorum tunc temporis formidulosa erat potentia, in dictatores eligi ».

detto sul comportamento del codice, quella di partenza. Sembra piú probabile allora che siano G e M a restituire una traccia dell'originale; ma la scelta tra «erat quinquennis» di G (riferito alla «dictatura») ed «erant quinquennes» di M (riferito ai «dictatores»), cosí come quella successiva tra «eodem autem tempore» di BG ed «et eodem tempore» di MP, resta inevitabilmente arbitraria. In nessun altro punto emerge con altrettanta chiarezza la validità dell'affermazione secondo la quale, al fondo, ciascuno dei quattro codici preserva una diversa versione dell'*Accessus*; ma l'assunto iniziale sull'esistenza di un originale, a cui chi scrive non ritiene opportuno rinunciare, induce l'editore a prendere posizione e a restituire in questo punto una versione del testo che non corrisponde esattamente a nessuna di quelle tramandate dai manoscritti.

Le scelte ortografiche sono state compiute quando possibile a maggioranza, e comunque prediligendo caso per caso le forme piú prossime a quelle classiche: dunque per esempio «nihil» di GMP contro «nichil» di B, «historia» di GP contro «istoria» di BM, «Egypti» di MP contro «Egipti» di BG; nel solo caso del dittongo 'ae' si è arbitrariamente deciso, alla luce dell'incoerenza dei codici e dell'impiego del tutto asistemático di 'e', di rendere universale la prevalente grafia in 'e'. Le varianti grafiche non sono segnalate in apparato, fatta eccezione per quelle relative ai nomi propri che testimoniano alternative potenzialmente plausibili (es. «Brundisium» BM / «Brundisium» GP)¹⁵¹.

Un approccio pragmatico guida anche la selezione delle *lectiones singulares* che vengono indicate in apparato. Date le caratteristiche del testo dell'*Accessus* dello pseudo-Anselmo e dei suoi testimoni sarebbe stato metodologicamente scorretto nascondere al lettore le molte peculiarità dei singoli manoscritti, che come si è cercato di dimostrare hanno un loro autonomo valore testimoniale e quasi mai possono essere derubricate a banali innovazioni derivanti dal processo di copia; per questo motivo — e in considerazione del fatto che quella qui presentata è l'*editio princeps* del testo — si è deciso di escludere dall'apparato soltanto gli errori patenti¹⁵².

★

¹⁵¹ Va da sé che anche l'applicazione concreta del criterio generale appena formulato non può che fondarsi a sua volta su un certo grado di arbitrarietà.

¹⁵² Di tutti i temi toccati in queste pagine ho ampiamente discusso negli ultimi due anni con Rolando Ferri ed Ernesto Stagni, ai quali va una volta di piú la mia riconoscenza. Desidero inoltre ringraziare Maddalena Spallone, per la generosità con cui mi ha fornito i suoi contributi sugli *accessus ad auctores*, e il personale della biblioteca universitaria di Lipsia, che ha messo a mia disposizione in tempi brevissimi e a titolo completamente gratuito delle eccellenti riproduzioni digitali del manoscritto Lips. Rep. I, 10 a-II.

EDIZIONE

SIGLA ET COMPENDIA

- B = Berlin, Staatsbibliothek - Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 34 I, olim Berol. 1016, sec. XII²
 G = Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 863, sec. XI²⁻³
 M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14688, sec. XIII
 P = Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 8302, sec. XII-XIII
a.c. = *ante correctionem*
om. = *omisit, omiserunt*
ut uid. = *ut uidetur*

[BG] Querunt quidam V in principio cuiusque libri: locum, titulum, qualitatem carminis, numerum librorum, intentionem; et quamvis cetera preter intentionem aut parum aut nihil operantur, tamen singula breuiter consideremus. Lucanus fuit Cordubensis; Corduba est ciuitas in Hispania que deuicta est a Nerone, et duxit secum Lucanum et auunculum eius Senecam Romanam, quem postea habuisse magistrum dicitur. Et quia Lucanus uidit scribentes ad magnum deuenire honorem, ideo applicuit animum ad scribendum. Titulus talis est: incipit liber Lucani factus de bello quod fuit inter Pompeium et Cesarem, et notat in ipso titulo negotium ipsum quod quidam uocant intentionem. Qualitas carminis est quod utitur heroico carmine et quia hoc metro describuntur res geste regum et ducum teste Horatio, que grandiloquo stilo describuntur; ideo possumus notare in qualitate operis etiam stilum. Numerus librorum sub denario numero comprehenditur. Intentio Lucani in hoc opere est laudare Neronem et hoc per laudes parentum, scilicet per laudes Iulii Cesaris et Augusti Cesaris, de quorum progenie fuit; et per laudes istorum uoluit uenire ad singulares laudes istius, nisi preoccupatus fuisset morte. Et ideo laudat eum ut fauorem adipisceretur; et tamen laudes iste secundum ueritatem magis sunt dicende uituperationes, quibus maxime fuit dignus. Sed quia aperte non fuit ausus uituperare, ideo taliter scribit quod utrumque possit ibi intelligi.

[BG] Alii dicunt quod sit intentio sua dehortari a ciuili bello, quod facit ostendendo quanta infortunia inde prouenerunt. Nam etiam tale malum inde euenit, quod monstrum habemus principem, quod numquam haberemus si illi uiuerent quos ciuile bellum abstulit.

4 est] *om.* G que ... 5 est] qua deuicta G et] *om.* G secum] *om.* G 6 magistrum dicitur] dicitur magistrum G 8 est] *om.* B 12 etiam] *om.* G 13 librorum] librorum est iste G 15 quorum progenie] progenie quorum B 16 istorum] istorum uirorum G 16 preoccupatus fuisset] fuisset preoccupatus B 17 fauorem] fauorem eius G laudes iste] iste laudes G 20 possit] posset G intelligi] intelligere G 21 sit intentio] si inuentio G sua ... 24 quos] *om.* G

[MP] Intentio Lucani est dissuadere ciuile bellum et hoc propter duas 25
 causas, scilicet propter nefaria infortunia et facientibus et rei publice contin-
 gentia. Videns enim suo tempore quosdam uolentes preliari dissuadet eis bel-
 lum, et per quoddam ciuile bellum ostendit tale malum euenisse quod tale
 monstrum haberent principem, quem numquam haberent si uiuerent illi bo-
 ni uiri quos ciuile bellum abstulit. 30

[BG] Alii dicunt quod intentio sua sit dehortari discordiam ciuilis belli,
 quod maius est, scilicet intendit dehortari ut nec in animum ducant facere
 ciuile bellum. Notandum etiam quod iste non dicitur proprie poeta, cum pos-
 isis dicatur fictio; sed tamen quia in topographiis, id est in descriptionibus
 locorum, fingit, inde uocatus est poeta. Nam in describendo mutat ipsos 35
 portus.

[BGMP] Nunc breuiter uidenda est ipsa historia. Legitur Rome olim fuisse
 diuersas dignitates, quarum dictatura fuit una et maior: nam dicebat et
 iniungebat ceteris quid facturi essent, et erat quinquennis et erant tres. Eo-
 dem autem tempore fuerunt dictatores Pompeius et Cesar et Crassus, ex qui- 40
 bus Crassus fuit missus contra Parthos inimicos Romani nominis, Cesar uero
 fuit missus in Galliam ut iuaret Treuerenses et Lotharingos et Burgundiones
 et Francigenas qui omnes iam erant sub Romano imperio, quos omnes inua-
 serat dux Sueuorum et fere omnes ad se traxerat, qui postea interfectus est a
 suis quia fugit a facie Cesaris. Et quia Cesar in quinquennio suo non potuit fa- 45
 cere tam egregium factum quod esset dignum triumpho, proposuit iterum
 stare per alios V annos; et quia interfectus fuit Crassus a Parthis, quos maxi-
 me timebant Romani, mandauerunt Cesari ut rediret, quod si non faceret,
 nihil honoris deberi sibi inpendi pro his que ulterius ibi faceret. Deuictis uero

25 propter] *om.* P 26 nefaria ... et¹] nefaria et infortunia P 27 eis ... et] hoc et hoc P 28 ostendit] scilicet quod ostendit P tale ... 29 principem] talem monstruosum principem uide-
 licet Neronem P haberent] haberemus P 31 sua] *om.* G 32 maius] magis G dehortari]
 dehortari hoc G 33 etiam] est G 35 inde] unde B 37 uidenda] perstringenda G, dicenda
 M Rome olim fuisse] olim fuisse Rome P 38 dictatura ... una] dictatura una fuit M una fu-
 it dictatura P nam ... 39 iniungebat] cuius officium erat iniungere P facturi] acturi P es-
 sent ... quinquennis] G, essent *BP*, essent et erant quinquennes M, erant *ut uid.* P^{a.c.} erant
 tres] erant simul tres M, erant tres in illo officio per quinquennia P Eodem autem tempore]
 et eodem tempore *MP* 40 fuerunt] fuit M dictatores] dictares G, *om.* *MP* Crassus] Cras-
 sus dictatores *MP* 41 fuit missus] missus est M uero] *om.* BG 42 fuit missus] missus fuit
 B, *om.* P et¹] *om.* B et Burgundiones] *om.* M 43 iam] *om.* M quos omnes] sed omnes il-
 los P 44 traxerat] *GP ut uid.* M, contraxerat B 45 quia] qui P fugit ... Cesaris] fugatus est
 a Cesare *MP* quinquennio suo] quinquennio M, suo quinquennio P potuit facere] facit
 P 46 factum] opus M esset dignum] dignum esset G iterum] *om.* *MP* 47 et quia] quando
 uero P fuit] est G maxime timebant] metuebant G 48 faceret] rediret P 49 deberi ...
 inpendi] ei debere inpendi M, inpenderet ei P his] eis P ibi] sibi G^{a.c.}, *om.* P faceret] fa-
 ceret sed per hoc non rediit G Deuictis uero] deuictis B, deuictis autem G

50 omnibus, cum rediret Cesar proposuit Pompeius ei patriam interdicere, qui
 cum obuiam uenisset et uidisset non bene euenturum ei de bello si inciperet,
 effugit Brundisium cum omnibus maioribus Romanis, et ibi obsessus est a
 Cesare et uix euasit. Quibus peractis reuersus est Cesar Romam et despoliauit
 erarium totum et inde uenit in Hispaniam, et ibi confecit Petreium et Afrani-
 55 nium qui erant ex parte Pompei. Quo facto reuersus est Romam et inde in
 Emathiam, et ibi pugnavit cum Pompeio, qui deuictus effugit in Egyptum ad
 Ptolomeum et ibi interfectus est uidente uxore et uno filio; nam alter effuge-
 rat cum Catone et aliis Romanis in Affricam ad Iubam regem, quos insecutus
 est Cesar et ibi multas pugnas fecit cum illis et multos interfecit, ex quibus
 60 duo filii Pompei effugerunt apud Mundam et ibi pugnavit Cesar cum eis et in-
 terfecit Gneum Pompeium maiorem; Sextus Pompeius effugit in Siciliam et
 ibi exercuit piraticam, contra quem longo tempore post fuit missus Agrippa
 qui confecit eum. Facto bello apud Mundam Cesar reuersus est Romam, et in
 secundo anno interfectus est in Capitolio XXV uulneribus a Bruto et Cassio
 65 consentiente senatu; quo interfecto effugerunt de ciuitate propter populum.
 Antonius, qui fuerat princeps militie sub Iulio Cesare, uolens uindicare eum
 insecutus est illos, et quia consentiente senatu fecerant, fuerunt missi tres, Ir-
 tius et Pansa et Augustus Cesar nepos Iulii Cesaris; qui tres postquam uene-
 runt ad Brutum et Cassium pugnaverunt cum Antonio et interfecti sunt ibi
 70 duo et remansit totus exercitus Augusto Cesari, quos duos Dolabella princeps

50 omnibus] hostibus *M* rediret Cesar] Cesar rediret *M* ei ... interdicere] patriam etiam in-
 terdicere *B*, patriam etiam ei interficere *G* 51 cum obuiam] cum ei obuiam obuiam *P* et]
 sed *G* bene] bonum *M*, sibi bene *P* euenturum] successurum *B*, euentum *M* ei] *om.*
P 52 Brundisium] Brundisium *GP* est] *om.* *G* 53 et¹] *om.* *G* et² ... 55 Romam] *om.*
M 54 erarium totum] totum erarium *G*, erarium *P* et¹ ... uenit] deinde mouit se *P* et ibi]
 ubi *P* confecit] interfecit *G*, deuicit *P* 55 Romam] iterum Romam *G* et ... 56 Emathiam]
 et collecto exercitu magno inde uenit in Emathiam *G*, deinde iuit in Emathiam *P* et ibi] ubi
P effugit] fugit *P* 57 interfectus est] interfectus est a militibus Ptholomei *G* uxore] uxore
 Cornelia *P* uno filio] filio uno *BG* effugerat] effugit *ut uid.* *M*, fugerat *P* 58 cum Catone]
 cum rigido Catone *G* in Affricam] *om.* *MP* insecutus ... 59 Cesar] Cesar insecutus est
M Cesar] *om.* *P* fecit ... illis] fecit cum eis *B*, cum illis fecit *M* 60 effugerunt ... Mundam]
 apud Mundam remanserunt *G*, fugiendo uenerunt Mundam *P* Cesar] *om.* *G* eis] illis *P* 61
 maiorem] maiorem filium *M* Sextus Pompeius] Sextus uero Pompeius *P* effugit] fugit
P 62 longo ... post] longo tempore postea *G*, *om.* *P* 63 confecit] interfecit *M*, deuicit *P* Fac-
 to bello] facto autem bello *ut uid.* *P* Cesar ... est] reuersus est Cesar *B* in ... 64 est] interfec-
 tus est in secundo anno *M*, interfectus est *P* 65 effugerunt ... 68 Cesaris] *om.* *G* 66 Antonius]
 sed Antonius *P* 67 illos] Brutum et Cassium usque Cremonam *M* et] sed *ut uid.* *P* senatu]
om. *M* fecerant] hoc fecerant *P* Irtius ... 68 Cesaris] principes contra Antonium quorum
 unus fuit Augustus Cesar nepos Iulii Cesaris *B* tres] *om.* *P* postquam ... 69 Cassium] *G* *ut*
uid. *M*, ante quam uenirent ad Brutum et Cassium *B*, postquam ad Brutum et Cassium uene-
 runt *P* interfecti ... 70 duo] ibi interfecti sunt duo *P* remansit ... exercitus] *G*, remansit exer-
 citus totus *B*, remansit exercitus *M*, totus exercitus remansit *P* quos duos] postea *M*

militie Antonii coniunxit et reuersi sunt Romam et diuiserunt Romanum imperium, et habuit Antonius ultramarinas partes, Augustus uero cismarinas. Postea uero Lucius Antonius frater Marci Antonii uolens aliquid extorquere ab Augusto Cesare cepit inquietare Romanum imperium, quem obsedit Augustus Cesar apud Mutinam et inde effugit Perusium, et ibi coegit eum ad deditio- 75
nem. Quod audiens Marcus Antonius contulit se ad Brutum et Cassium ut per illos infestaret eum; quod audiens Augustus transiuit et pugnavit cum eis in Emathia, et mortui sunt ibi illi duo. Antonius, relicta uxore sua quia erat soror Augusti Caesaris, transtulit se ad Cleopatram reginam Egypti, que minata est Romanum imperium transferre in Egyptum, cum qua pugnavit Augustus Cesar apud Actiacum promunctorium, et inde effugit Cleopatra et appo- 80
sitis ad mamillas aspidibus interfecit se ne caperetur, et Antonius euasit sed postea interfectus est.

Solent poete tria ponere: solent enim proponere et inuocare et narrare, quod iste facit et dicitur ibi incepsisse, 'quis furor o ciues' et cetera; et quia 85
exclamatio non uidebatur congrua principio, ideo dicitur Seneca apposuisse hos VII uersus in quibus patentius propositionem notat, et siue iste apposuis- set siue non, tamen dicitur propositio usque illuc: 'sed mihi iam numen' et cetera. Et nota cum sint duo ordines, unus naturalis et alter artificialis, quo artificiali utitur Virgilius, iste uero utitur naturali: nam ita narrat ut res gesta 90
est.



71 Antonii] Antonii Augustum et Antonium M coniunxit] in amicitiam coniunxit P, de M non liquet et¹] qui M sunt] om. M et²] om. M et² ... 72 Antonius] ita quod Antonius habuit P partes] aquas G 73 extorquere] corradere BG 74 Cesare] Cesari M quem ... 75 Cesar] quem persecutus Augustus Cesar obsedit eum G effugit] fugit P et ibi] ubi MP ad] in M 77 illos] eos G quod ... pugnavit] quod Augustus audiens transiuit mare et pugnavit G, contra quos Augustus Cesar uenit et pugnavit M 78 et ... duo] et mortui sunt illi duo G, ubi illi duo mortui sunt ut uid. P Antonius] Antonius autem M quia] que P erat] fuit M 79 transtulit] extranstulit ut uid. G 80 est] erat P Augustus Cesar] Augustus GM 81 Actiacum] Acciam B, Actiam G, Actium M et inde] unde P effugit] fugit G appositis ... 82 aspidibus] B, appositis mamillis aspidibus G, aspidibus appositis M, appositis ad mammas iaspidibus P interfecit se] mortua est P ne caperetur] om. MP et ... euasit] Antonius uero effugit ut uid. P et] et inde insequenti uerbo eraso G sed] et MP 84 ponere] facere P solent enim] om. MP et¹] om. MP 85 iste] et iste M ciues] om. ut uid. P 86 uidebatur] uidetur P ideo ... Seneca] ideo Seneca dicitur B, dicitur Seneca G 87 hos ... apposisset] om. M VII] om. P 110 88 illuc] ad illud M 89 nota ... ordines] notandum quod duo ordines sunt M, notandi sunt in auctoribus duo ordines P, nota quod sunt duo ordines Weber unus ... artificialis] unus artificialis alter naturalis G, alter naturalis alter artificialis M quo ... 90 Virgilius] quo Virgilius et alii poete utuntur M, quo utitur Virgilius P uero] om. G utitur naturali] naturali utitur M, naturali P ut] uti MP

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BERGER - FONTAINE - SCHMIDT 2020

Handbuch der lateinischen Literatur der Antike. Sechster Band: Die Literatur im Zeitalter des Theodosius (374-430 n. Chr.), I. Fachprosa, Dichtung, Kunstprosa, herausgegeben von J.-D. BERGER, J. FONTAINE und P. L. SCHMIDT, München 2020

BRAIDOTTI 1972

C. BRAIDOTTI, *Le vite antiche di Marco Anneo Lucano*, Bologna 1972

BRUGNOLI 1982

G. BRUGNOLI, *Osservazioni sulla Vita Lucani di Vacca*, Vichiana 11, 1982, pp. 35-51

CAVAJONI 1979-1990

G. A. CAVAJONI, *Supplementum adnotationum super Lucanum*, I. Libri I-V, Milano 1979; II. Libri VI-VII, *ibid.* 1984; III. Libri VIII-X, Amsterdam 1990

DE ANGELIS 1997

V. DE ANGELIS, *I commenti medievali alla 'Tebaide' di Stazio: Anselmo di Laon, Goffredo Babione, Ilario d'Orléans*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Proceedings of the second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992)*, ed. by N. Mann - B. Munk Olsen, Leiden - New York - Köln 1997, pp. 75-136

ENDT 1909

Adnotationes super Lucanum, edidit I. ENDT, Stuttgart 1909

EUW 2008

A. von EUW, *Die St. Galler Buchkunst vom 8. bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, I. Textband, St. Gallen 2008

FANTHAM 1992

Lucan. De bello civili Book II, edited by E. FANTHAM, Cambridge 1992

GENTHE 1872

H. GENTHE, *Zu Lucan*, *Hermes* 6, 1872, pp. 214-230

HALM 1876

K. HALM, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae regiae Monacensis*, II 2. *Codices num. 11001-15028 complectens*, München 1876

HELMER - KNÖDLER 2019

Katalog der Lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften von St. Emmeram in Regensburg: Clm 14541-14690, neu beschrieben von F. HELMER und K. KNÖDLER, Wiesbaden 2019

HOUSMAN 1927

M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem, editorum in usum edidit A. E. HOUSMAN, Oxford 1927²

HUYGENS 1970

R. B. C. HUYGENS, *Accessus ad auctores. Bernard d'Utrecht. Conrad d'Hirsau: Dialogus super auctores*, Leiden 1970²

INVERNIZZI 2011

S. INVERNIZZI, *Le glosse alla Tebaide attribuibili a Ilario d'Orléans (libri VII-XII)*, Diss. Milano 2011 (<https://air.unimi.it/handle/2434/158083#.YOY5uOgzZPY> — URL consultato in data 7/7/2021)

KLOPFESCH 1980

P. KLOPFESCH, *Einführung in die Dichtungslehren des lateinischen Mittelalters*, Darmstadt 1980

MANCINI 2018

A. MANCINI, *Il commento umanistico a Lucano nel codice Vat. Lat. 3284*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, cl. di Lett. e Filos.* 10, 2018, pp. 125-166

MANCINI 2020

A. MANCINI, *Benvenuto da Imola: un 'turning point' nella scoliastica lucanea?*, in *Seminari lucanei I. In memoria di Emanuele Narducci*, a cura di P. Esposito, Pisa 2020, pp. 215-234

MANITIUS 1931

M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III. *Vom Ausbruch des Kirchenstreites bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, München 1931

MARTI 1941a

B. M. MARTI, *Three New Glosses from Vacca's Commentary on Lucan*, *Classical Philology* 36, 1941, pp. 64 sg.

MARTI 1941b

B. M. MARTI, *Literary Criticism in the Mediaeval Commentaries on Lucan*, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 72, 1941, pp. 245-254

MARTI 1950

B. M. MARTI, *Vacca in Lucanum*, *Speculum* 25, 1950, pp. 198-214

MARTI 1958

B. M. MARTI, *Arnulfi Aurelianensis glosule super Lucanum*, Roma 1958

MARTINA 1984

M. MARTINA, *Le vite antiche di Lucano e Persio*, *Civiltà classica e cristiana* 5, 1984, pp. 155-189

MUNK OLSEN 1985

B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles: vol. 2, Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IXe au XIIIe siècle: Livius - Vitruvius, Florileges - Essais de plume*, Paris 1985.

MUNK OLSEN 1991

B. MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991

MUNK OLSEN 2004

B. MUNK OLSEN, *La réception de Stace au moyen âge (du IXe au XIIe siècle)*, in *Nova de veteribus. Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerard Schmidt*, hrsg. von A. Bihrer und E. Stein, München - Leipzig 2004, pp. 230-246

PETOLETTI 2018

M. PETOLETTI, *Leggere Lucano tra Mantova e la corte imperiale nel Trecento: Andrea da Goito e la sua spiegazione al "Bellum Civile"*, in *Medio Evo e umanesimo a Mantova. Letterati e libri tra le due età. Atti del convegno di Mantova, 5 novembre 2016* = *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana Nazionale di Scienze, Lettere e Arti* 84, 2018, pp. 173-220

QUADLBAUER 1977

F. QUADLBAUER, *Lukan im Schema des ordo naturalis/artificialis. Ein Beitrag zur Geschichte der Lukanbewertung im lateinischen Mittelalter*, *Grazer Beiträge* 8, 1977, pp. 67-105

QUAIN 1945

E. A. QUAIN, *The Medieval accessus ad auctores*, *Traditio* 3, 1945, pp. 215-264

REGNICOLI 2014

L. REGNICOLI, *L'antico Lucano di Boccaccio nell'elegante restauro trecentesco*, in *Boccaccio autore e copista. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-11 gennaio 2014)*, a cura di T. De Robertis - C. M. Monti - M. Petoletti - G. Tanturli - S. Zamponi, Firenze 2014, pp. 360-362

ROCHE 2009

Lucan. De bello civili Book I, Edited with a Commentary by P. ROCHE, Oxford - New York 2009

ROSE 1905

V. ROSE, *Verzeichniss der Lateinischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, II 3, Berlin 1905

ROSTAGNI 1944

Svetonio. De poetis e biografi minori, Restituzione e commento di A. ROSTAGNI, Torino 1944

SALANITRO 1974

M. SALANITRO, *Note sulla vita lucanea attribuita a Vacca*, *Giornale italiano di filologia* 26, 1974, pp. 49-57

SANFORD 1934

E. M. SANFORD, *The Manuscripts of Lucan: Accessus and Marginalia*, *Speculum* 9, 1934, pp. 278-295

SCHEPPS 1889

Conradi Hirsaugensis dialogus super auctores sive didascalon, eine Literaturgeschichte aus dem XII. Jahrhundert erstmals herausgegeben von Dr. G. SCHEPPS, Würzburg 1889

SPALLONE 1990

M. SPALLONE, *I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, Direttori G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, III, Roma 1990, pp. 387-471

STOK 2016-2017

F. STOK, *Schemi di accessus a Virgilio*, *Incontri di filologia classica* 16, 2016-2017, pp. 229-243

USENER 1869

Scholia in Lucani Bellum Ciuile, edidit H. USENER, I. *Commenta Bernensia*, Leipzig 1869

WEBER 1831

C. F. WEBER, *Marci Annaei Lucani Pharsalia*, III. *continens scholiastas*, Leipzig 1831

WERNER 1998

S. WERNER, *The Transmissions and Scholia to Lucan's Bellum Ciuile*, Münster 1998

WESSNER 1921

P. WESSNER, *Bericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der lateinischen Grammatiker mit Einschluss der Scholienliteratur und Glossographie für 1901-1907*, Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft 188, 1921, pp. 34-254

WEST 1973

M. L. WEST, *Textual Criticism and Editorial Technique: Applicable to Greek and Latin Texts*, Stuttgart 1973

WHEELER 2015

Accessus ad Auctores. Medieval Introductions to the Authors (Codex Latinus Monacensis 19475), edited and translated by S. M. WHEELER, Kalamazoo 2015

WILLIAMS 1954

J. R. WILLIAMS, *The Cathedral School of Rheims in the Eleventh Century*, *Speculum* 29, 1954, pp. 661-677

WILLIAMS 1964

J. R. WILLIAMS, *The Cathedral School of Rheims in the Time of Master Alberic*, *Traditio* 20, 1964, pp. 93-114

ZETZEL 2005

J. ZETZEL, *Manuscript Scholarship and Textual Deviance: The Commentum Cornuti and the Early Scholia on Persius*, London 2005

UNA CARTOLINA POSTALE DI PAUL MAAS:
GLI ERRORI GUIDA, IL METODO, LA STEMMATICA

GIORGIO ZIFFER

Il documento che rendo qui pubblico proviene dal Fondo Ernst Grumach, conservato nei Central Archives for the History of the Jewish People a Gerusalemme; è trascritto e tradotto con il permesso della prof.ssa Irene Shirun-Grumach, figlia di Ernst Grumach, nata a Berlino nel 1937, e scomparsa a Gerusalemme nel 2021.

CARTOLINA POSTALE RECANTE IL TIMBRO POSTALE DEL 28.10.37

Herrn / D^r Ernst Grumach / Berlin - Charlottenburg 4 / Schlüterstr. 53
Absender: Maas / Kbg / Lönsstr. 3

Kbg 28. Okt. 37

Lieber Herr D^r,

Winter hat nichts geschickt.

Die Fahnen der ‚Leitfehler‘ bitte ich zu behalten solange Sie sie noch brauchen und mir dann gelegentlich zurückzusenden. Die Methode kann übrigens auch zur Stemmataik gerichtlicher Zeugenausfragen verwendet werden.

XAIPEIN

Ihr

P. Maas.

PS. Ich suche für einen Freund: Marie Vogel u. V. Gardthausen, Griechische Schreiber des Mittelalters, Harrassowitz, 1909, und wäre Ihnen dankbar, wenn Sie mir ein Angebot machen könnten.

★

K(önigs)b(er)g, 28 ott. '37

Caro dottore,

Winter non ha mandato nulla.

Le bozze degli ‚Errori guida‘ voglia trattenerle finché le serviranno e poi un giorno rispedirmele. Il metodo può essere utilizzato fra l’altro anche per la stemmatica degli interrogatori giudiziari dei testimoni.

XAIPEIN

Il suo

P. Maas

PS. Cerco per un amico: Marie Vogel e V. Gardthausen, Griechische Schreiber des Mittelalters, Harrassowitz, 1909, e Le sarei grato se mi potesse fare una proposta.

COMMENTO

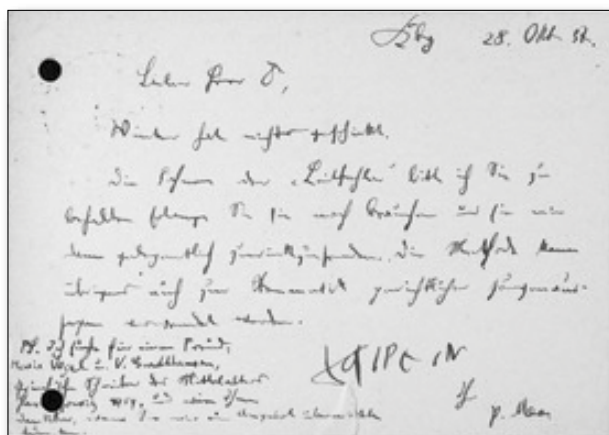
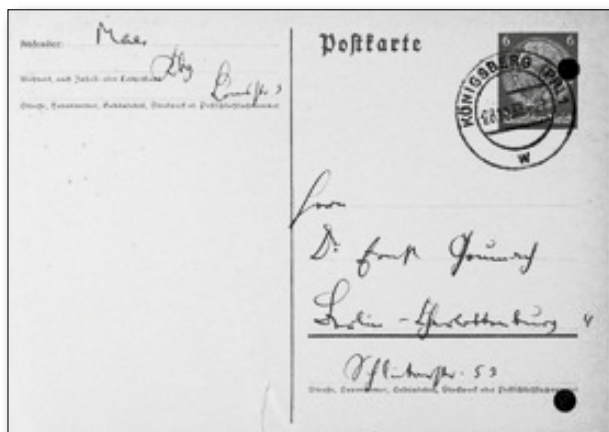
Winter è naturalmente il Carl Winter Verlag, famosa e importante casa editrice di Heidelberg.

L'amico menzionato nel poscritto è Enoch Powell, che Paul Maas aveva incontrato in occasione del IV Congresso internazionale di papirologia a Firenze tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1935, stringendo con lui subito un rapporto di durevole amicizia. Che il libro di Vogel e Gardthausen fosse in effetti destinato a Powell lo apprendiamo da una serie di missive, vicine nel tempo alla nostra cartolina, inviategli dallo stesso Maas, il quale sarebbe poi riuscito a trovare il volume indicato nel novembre del 1938 (spero, per inciso, di poter pubblicare presto l'insieme delle lettere e cartoline postali scritte da Maas a Powell, oggi conservate presso il Churchill Archives Centre, a Cambridge). Ordinare libri a Ernst Grumach era stato anche un modo per aiutare l'ex-assistente dell'Istituto per lo studio dell'antichità (Institut für Altertumskunde) dell'Università di Königsberg, il quale dopo aver perso per ragioni razziali il posto nell'estate del 1933, per sbarcare il lunario e mantenere la famiglia aveva inizialmente avviato un'attività libraria (vd. E. MENSCHING, *Über einen verfolgten deutschen Altphilologen: Paul Maas [1880-1964]*, Berlin 1987, p. 41; e ora l'approfondito studio biografico, incentrato sugli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, di A. HOLZER-KOWALKO, *Jewish Intellectuals between Robbery and Restitution: Ernst Grumach in Berlin, 1941-1946*, Leo Baeck Institute Year Book 63, 2018, pp. 1-23). Due drammatiche lettere di Grumach a Maas, cariche di dolore e di speranza, entrambe dell'autunno 1945, si possono leggere in E. MENSCHING, *Berlin 1945: Zwei Briefe. Ernst Grumach an Paul Maas (Oxford)*, in ID., *Nugae zur Philologie-Geschichte. XII. Emigrierte Klassische Philologen und Nachkriegs-Deutschland. Über P. Friedländer, F. Solmsen, E. M. Manasse und andere*, Berlin 2002, pp. 69-75.

La parte veramente significativa della cartolina è però senz'altro quella centrale. La fulminea considerazione maasiana sul metodo, che si colloca poco prima della pubblicazione del saggio *Leitfehler und stemmatische Typen* (*Byzantinische Zeitschrift* 37, 1937, pp. 289-294, poi confluito nella *Textkritik* a partire dalla seconda edizione come appendice (*Textkritik*, Leipzig 1950², pp. 27-31), merita interesse soprattutto per il particolare uso del neologismo 'Stemmatik', coniato proprio allora da Paul Maas col significato di 'dottrina delle relazioni di dipendenza dei manoscritti' (*Leitfehler* cit., p. 289; *Textkritik* cit., p. 27): perché qui non è più il modello giudiziario a ispirare idealmente il lavoro del critico testuale (vd. J. FROGER, *La critique des textes et son automatisation*, Paris 1968, p. 269), ma al contrario un metodo della critica testuale, e più precisamente il 'metodo degli errori guida', a poter essere applicato in ambito giudiziario. Aggiungerò che un'eco di questo inedito, sorprendente ragionamento risuonerà alcuni anni dopo anche in un passo della recensione

maasiana a W. W. GREG, *The Editorial Problem in Shakespeare. A Survey of the Foundations of the Text*, Oxford 1942: «The most essential difference between witnesses in Textual Criticism (and elsewhere) is between those which do not depend on an extant witness and those which do» (The Review of English Studies 19, 1943, pp. 410-413; 20, 1944, pp. 73-77, poi in P. MAAS, *Kleine Schriften*, hrsg. von W. Buchwald, München 1973, pp. 657-668 : 659).

Infine, il nostro microcontesto pare confermare l'idea che Maas non abbia derivato il sostantivo 'Stemmatik' direttamente da 'Stemma', quanto piuttosto dall'aggettivo 'stemmatisch', inteso nel senso di 'relativo alle relazioni di dipendenza dei manoscritti (o dei testimoni)'; un aggettivo che a sua volta era stato preceduto da un altro neologismo maasiano, ma di piú lunga massa sillabica, quale 'stemmatologisch' (v. *Stemmatologisches. Ein neuer Text von Paul Maas aus dem Jahr 1935*, *Byzantinische Zeitschrift* 114, 2021, pp. 1395-1404 : 1402 sg.).



HVMANIORA

AD SILVIAM

HORATIVS ANTONIVS BOLOGNA

Funde merum curasque graves compesce, puella,
 nectareo vino, quo mala multa fuges.
 Tristitias dederunt divi mortalibus unis,
 qua propter nequeunt corda quiete frui.

Silvia, florentis specimen telluris ad Arcton, 5
 quam Boreas servat perpetuaeque nives,
 herbida prata tegunt, rapida fugiente procella,
 quam ver purpureis floribus ornat olens,
 debuerant Cumae vel te genuisse Tarentum,
 Silvia, vel Locri Romave clara viris. 10

Te genuit mater longo post tempore laeta :
 exspectata fuit fratribus illa dies.

Tu felix per prata levis, comitante parente,
 purpureo ornabas flore, puella, sinum.

In laetas dulcesque deas avus ipse ferebat 15
 felix te neptem, coniugis ipse memor.

Quod pondus fuerit corpus, cum laeta volares
 ampla per arva levis, dicere terra nequit.

Vere novo, quo prata solent ornare genistae,
 roscida per valles lilia multa nitent. 20

Profundunt silvae violas mollesque hyacinthos :
 es terrae egregius prosperioris honor.

Conficiunt homines bellum terramque cruore
 perfundunt miseri, quos premit ira minax.

Duro homines ferro claras urbesque feraces 25
 subvertit gladiis cuspidibusque feris.

Glandibus ignivomis, gravibus resonantibus armis,
 messibus evertunt pingua prata viri.

Petroleum contra et puteos deserta per arva
 defendunt prompta belligeraque manu. 30

Praepetibus Pax una petit loca libera pennis,
 qua pecudes pascunt, parva vagatur apis.

Impigra subvenias tenero fidoque marito :
 blanditiisque tuis sola iuvare potes.

35 Adsideas thalamum propter fidissima custos :
 delicias cordi ducit amoris opus.
 Te sociam cupiunt iuvenes thalamique sodalem :
 formosum corpus Cypria virgo dedit.
 Cum mea bracchiolis circumdas colla tenellis
 40 laetitiaque frui deliciisque licet.
 Lumina tum rident, feriunt iam pectora nostra
 sidera paulatim, commoriente die.
 Maiores gelidaeque cadunt de montibus umbrae,
 quos Arctos pedibus luminibusque quatit,
 45 cum suspiriolum medio de pectore tristis
 effundis tacita nocte, vidente viro.
 Dulcis amor tenet et pectus permulcet honestum,
 ut primum adspexi lumina laeta die,
 quo vitulis celebrat festum sollemne sacerdos,
 50 cantica quo populus, Silvia, sancta canit.
 Ampla per arva fugis tenera dum mente, puella,
 orbis turbatur, tristia bella premunt.
 Finitimus populus, docuit quem sancta loquela,
 insidiis pulsus, foedera firma cupit.
 55 Terrificis laniatur adhuc gravis Africa bellis ;
 vastantur silvae, polluit ora lues.
 Exuviis populi victi decoratus in amplis
 aedibus it victor : sidera fama ferit.
 Exuviisque superbus eat, mea Silvia, victor !
 60 Pristina gens dixit : « Gloria fluxa fuit ».
 Devincti semper tenero vivamus amore,
 quo potius nobis nil dedit alma Venus.
 Nuntia laeta venit nondum Concordia ; pacem
 foedera perpetuam condere nulla valent.
 65 In patulis campis nulli peragrare coloni
 agricolaeque solent : funera cruda timent.
 Funera multa facit bellum, lacrimante parente,
 qui petiit divis foedera firma gravis.
 Discipuli Christi pepulerunt numina falsa,
 70 conciliant populos munere pacis adhuc.
 Turbinibus fracti, ventis armisque tremendis,
 consurgunt homines, milite dante necem
 urbibus in validis, arvis pagisque perustis
 sanguineis currus letiferisque rotis.
 75 Sanguine terra madet fraternae caedis : amore
 nunc populi nostri, Silvia pulchra, carent.

Terrificat rabies populos malesana furore,
 terrificat iuvenum corda pavore minax.
 Ecce venis tu laeta meum iam pectus amore
 pervalido vincis deliciisque tenes, 80
 dum resonant subitis horrenda fragoribus arma
 vallibus in gelidis interitumque ferunt.
 Nubila diffugiunt, simul ac mea lumina cernant
 egregias formas virgineumque sinum.
 Candida cum properes aurata in templa deorum, 85
 mollia tu iuvenum pectora compta moves.
 Credula me tenet et pectus fiducia laetum :
 angores fugiunt, gaudia corda replent.
 Cum vultum spectem roseum, comitante per urbem
 matre, venit fletu nox vigilanda mihi. 90
 Quid prodest opibus niti tectoque superbo
 serviitiisque frui, deficiente viro ?
 Quid iuvat in tectum rutilum qui congerat aurum,
 si tenero infelix solus amore caret ?
 Rerum magna parens nitidas, dulcissima, formas 95
 et pectus tenerum consiliumque dedit.
 Quae dociles capiunt iuvenes, quia pectora turbant,
 munera cum videant numina quanta ferant.
 Corruit heu rapidum tempus, quod mite videtur
 mortali : Boreas aequora vasta quatit. 100
 Ventus progreditur Scythicus iam turbine, saxa
 horrisonus fluctus murmure dura lavat.
 Resplendens vultus tacitam simulare quietem,
 perpetuam pacem compositamque solet ;
 errantes oculi fletu vocesque querentes 105
 sollicitis curis tristitiisque gemunt.
 Optemus quae corda petant, dulcissima : fisi
 tollamus lassas, sole cadente, manus.
 Ipse Deus veniat caelo, descendat in omnes,
 qui bellum miserum mortiferumque gerunt. 110
 Sordida paupertas homines perturbat inermes :
 pacis amica quies sola per arva fugit.
 Divitiaeque sitim possunt extinguere nullae,
 optatis semper fata minora sinunt.
 Angelus es, teneros quoniam tu ducis amores, 115
 lumina cum fulgent, Silvia, nocte vaga.
 Iam tenebrae redeunt, luctus curasque reducunt :
 crudelis maeror corda tenella premit.

Heu rapidae pereunt horae, mea Silvia. « Vitae
 120 perdidimus miseri tempora grata senes »,
 fletibus exclamant homines, veniente minaci
 aequo morte gradu fulmineaque manu.
 Silvia, triticeas messes iam cancer adurit,
 iam nive prata tegit mollia segnis hiems.
 125 Ferte merum, pueri, celeres compescite curas ;
 laetificate diem : labitur ille brevis.
 Tempora puniceis sertis redimita puella
 mellifluo curas pellat amica mero.
 Deliciis ideo vitae, mea Silvia, gratis
 130 hic liceat nobis nocte dieque frui.
 Oscula mitte, puella, mihi ; tua basia donent
 blanditias animo, corde fremente, meo.
 Quis superum, si corda videt coniuncta labori
 propter aquas fluvii, spernat amoris opus ?
 135 Ipse deum pater atque hominum pulcherrima forti
 natarum rapuit corda, puella, manu.
 Captus amore, deus peragrat per prata serena,
 herbiferas valles, flumina lenta silens.
 Ad nemoris limen, scopuli quod vertice cingunt,
 140 virgo detractis vestibibus una venit.
 Quid vetat irriguis pratis decerpere fructus
 nos Veneris trepidos, conspiciente dea ?
 Sollicitum videt et studium Venus ipsa beata :
 pectora laetantur, subsilit ipse deus.
 145 Quis nobis potior, donum qui carpimus amplum
 tempore praecipiti, quod breve fata ferunt ?
 Rumpe moras, agedum teneros carpamus amores,
 dum rutilus terras sol peragrare solet.
 Nos iuvenes foveat volucer dulcisque Cupido
 150 hibernis calidum noctibus ante focum,
 dum postes rigidas violentus vulnerat imber,
 murmure dum tenui nubila ventus agit.
 Nunc Romam contende levis, mea Silvia ; Romam
 laeta veni celeri prata per ampla pede.
 155 Hic inter densas lauros, mea Silvia, captet
 pectus delicias, imbre cadente, tuum.
 Hic inter patulas quercus fagosque virentes
 contexant tremulae florida sarta manus,
 quae Venerem Puerumque levem decorare solebant
 160 temporibus priscis, vere novante solum.

Caesariem tractare mihi contingat amanti
 purpuream, pectus marmoreumque pedem.
 Huc utinam venias Venerem qua compta puella
 floribus exornat, lacte simulque piat
 aeternae simulacra deae, quae possit amore 165
 sollicitare virum deliciisque suis.
 Silvia sola tuis miseros nunc percutis artus
 blanditiis teneris luminibusque tuis.
 Te iuvat alma Venus, volucer dirusque Cupido :
 me vigiles curae tristitiaequae petunt. 170
 Brachia lenta silens timidus nunc tangere possim,
 formosum pectus purpureasque genas.
 Quis donis hominum fruitur, mea Silvia, pulchris
 tempore, quod rapidum, sole cadente, ruit ?
 Felicem fecere dei qui pectus eburnum 175
 sollicitus tractat, imbre cadente levi.
 Cum venit illa dies, qua mors nos abstulit atra,
 parce, Deus, miseris, accipe, iuste, pios!
 Corporibus missis, aeterna luce fruuntur
 tunc animae nostrae qua viget alma quies. 180
 Cum quaerat Deus ipse : « Quibus dulcissima dona
 fundere dulce fuit, suppeditare viris ? »,
 hoc verbum tum lingua levis depromat amatum :
 « Dulce fuit tenerum laetificare virum ».
 Imputet ipse gravis nobis hoc munus honestum, 185
 quod mulcere solet pectus amore virum.

MACHBETTUS
TRAGOEDIA GVILIELMI SHAKESPEARE
LIBERE CONVERSA ATQVE IN BREVIOREM FORMAM REDACTA
ACTVS II*

IACOBVS DALLA PIETÀ

SCAENA I

Bancus (secum ipse cogitans)

Praedicta sunt quaecumque, vera adsunt. Simul
Glamensis extat, Caudorensis, regia
nunc dignitate ornatus (hanc multum cupit).
Promissa sic dedere fatidicae ipsae anus.
Ne turpiter Machbettus egerit tremo. 5
Dixere anus fore ut daretur nam meis
titulus supernus ille natis maximus.
Si vera quae dixere sunt, ecquid mihi
negabitur veracis? Anne oracula
non pertinebunt ad meam sobolem quoque? (exiit) 10

SCAENA II

Lennox

Eventa quam miranda! Duncanum grave
Machbettus ipse questus est. Hinc occidit
Bancus quod est vagatus aequo serius
tenebrisque tectus. Non vagandum est serius.
Natus necavit forsan. Ille abiit fugax. 15
Ecquis neget regis prioris filios
Patri minatos? Quis negabit hinc novum
regem priorem flere asperrime? Expulit
vita duos satellites sicarios
regem quod oppressere (sanguine illitae 20
sicae fidem fecere). Quis natos neget
obnoxios Duncani? Utervis est fugax.

Nobilis

Excepta proles ipsa Duncano sata
nunc regis Angli in aulicam magnam domum.
Rex noster est percussus ira maxima 25

* Vd. Latinitas n. s. 10, 2022, pp. 145-155. In epitomen ultimos quattuor actus textus primigenii redegi.

bellum minatur. Liberum regni solum
sit iam fero tyranno inexorabili.

SCAENA III

Machbettus

Lamias feras adiuro. Quaeso, dicite,
responsa detis ipse vos, lamiae, precor.
30 Quamvis solutus ventus alta culmina
templorum et ipse destruat, quamvis natans
quodcumque et unda devoret, semen cadat
quamvis iners sterile atque plantae concidant
detis rogo responsa. Vera et dicite!

Lamia prima

35 Effare aperte quid velis.

Lamia secunda

Licet loqui

Lamia tertia

Audax, ferox manebis. Ecquisnam timor?
De femina natus valet quis iam tibi
minas afferre? Donec amplum illud nemus
ascendat ipsum ad collem et adportet minas
40 tibi, timor vanescat. Ecquidnam times?

Machbettus

Nil est timendum. Silva conducere nequit
nobis minans armata nec collis venit.
Laetus manebo. Sed rogo: clarum genus
Banci, quem amicum iussimus nosmet mori,
45 regnabit idne?

Lamia prima

Quaere ne plura his scias.

Machbettus

Sciam necesse est. Ni sciam vobis male
sit. Ecce Bancus flavus apparet mihi
oculos meos feritque. Regnabunt sati
Banco et domus cum pace continuata erit.

Lamiae

50 Sic est. Furis Machbette quid? Quidnam stupes?
Pulsanda tellus laetior quo sis homo!

Machbettus

Evanuere! Semper ista est horrida
hora! Est habenda tristis et moestissima.
Venite!

Lennox

Qualis est voluntas Gratiae
Vestrae?

Machbettus

An, sodalis has anus turpissimas
non est datum videre iam vobis?

55

Lennox

Nego
anus dedisse semet has umquam mihi,
mi rex, videndas.

Machbettus

Nonne equos, fide, inspicias?

Lennox

Vidi feruntque nuntii per Anglicum
solum vagari posse Machduffum tuum.

60

Machbettus

Machduffus isne fugit?

Lennox

Est, mi rex, fugax.

Machbettus

Actus meos praecurrit tempus turbidum,
Effecta non sunt nostra consilia impia,
comitetur actus ni meus. Capiam domum
Machduffi et ipsam prolem et uxorem neci
dabo. Loqui non expedit. Faciam quae opus.
Pugnemus en in Angliae pedites. Eas!

65

SCAENA IV - IN CASTELLO MACHDUFFI

Machbetti coniunx

Macula carebit hac manus numquam mea.
Foedus manetque odor. Valent Arabum parum
stillae amovere odorem. Adest sanguis ferus.

70

Medicus

Perversa si sunt acta, non animo sedet
Pax ulla. Non medico, sacerdote est opus.

SCAENA V - IN CASTRIS ANGLORUM

Malcolm

Miles recidat quisque ramos singulos,
se contegat quis ipse, ut ignoret malus
quot simus ipsi. Fallere est hostes opus.

75

Miles

Explebimus nunc iussa Celsitudinis
Vestrae. Manet securus is stultissimus
Machbettus haud timere nunc quicquam solet.

SCAENA VI - IN CASTRIS MACHBETTI

Nuntius

Excessit en Regina.

Machbettus

80 Adest tempus mori
quo sit necesse. Quaelibet monstrat dies
mortis viam tremendam et atram et horridam.
Novi quid affers?

Nuntius

Vidimus silvam horridam
ipsam moventem semet.

Machbettus

85 Haec dixere anus:
'Numquam timendum donec huc adeat nemos'.
Pugnare oportet. Incipit vitae meae
pigere me. Iuvabit armis mox mori.

SCAENA VII

Machbettus

Quid est timendum? Ecqua mors veniet mihi
nato ex puellae? Nulla. Sic dixere anus.

Machduffus

90 Crudelis! Est regis prioris nex tuum
opus. Opusque nex fera est Banci tuum
ut nex meorum. Natus haud de femina
dicor. Meae de ventre ritu Caesaris
ereptus esse matris ante temporis
spatium cluo. Moriaris est necesse. Abi.

Machbettus

95 Pugnabo ne prioris filio obsequar
regis. Licet nemos propinquet iam, licet
natus negeris femina, audax occidam. (*moritur*)

Machduffus

Excessit en tyrannus. En regnet bonus
successor atque ex lege regnum floreat.

FINIS

FABVLA LVSII

ANTONINVS LIBRI

« Qui puer ipse vagam celeri rate pervolat undam
 et pro palma humeris nisus in ore rubet,
 huic ego non impar ac silvas pervolitando
 pubis Parrhasiae splendor honosque fui ».

Mollibus haec fluvius miranda canebat arenis 5
 mulcebatque aures murmure forte meas,
 cum nuper recubans tenera defessus in herba
 et viridi aspicerem fulgida sole et aqua
 pectora quae ad palmas clamanti voce vocabant.

« Thisoa me peperit contemerata volens, 10
 tum Gortynius ac Triviae sacratus ab ortu
 gaudebam lepidos ducere nocte choros
 lunae per silvam peragratam lucibus, ara
 dum perfusa caprae sanguine tura cremat.

Numne sagitta mihi quando percussit inanis? 15
 Sibila ab hirsutis cognita sero feris! »
 Conticuere simul fluvius remique repente,
 illi tunc egomet: « Dicere perge, precor ».

Interea iuvenes, misso certamine, cedunt
 ripa graminea solus ibique moror. 20
 Ille neque exaudit primum mea vota pudicus,
 quin etiam segnis labitur unda magis.

Lympham exinde manu gelidam conturbo sagaci,
 sic dat non pavidos temporis ille modos:

« Undam si qua ciet mortalis vis, ita demum 25
 haec a me potuit clara loquela dari.

Lusius unde vocer, qua causa versus in amnem
 esse tibi videar, qua ratione nova
 sim fluvios inter factus gelidissimus, eheu,
 nunc a principio singula disce, puer. 30
 Est nemus aereo densum atque cubile ferarum
 Maenalo, ubi solitus tela vibrare mea.

Hic, cum Phoebus equis intonsa cacumina lassis
 stringit et inficiunt rara cruore rotae

35 nubila stridentes, quondam conspexi Arethusam,
 libata Eleo iam prope ab amne coma.
 Namque teres nervos idemque decorus in ore,
 caerula ubi fulgent lumina caesariem
 et flavam zephyro nitidamque afflatus alacri,
 40 labilis Alpheus membra repente viri
 induerat, fluvii tamen ingenium retinebat.
 At premit hic nubem, turgida vena micat,
 blandaque verba madens iugulum sudore susurrat,
 nec discedit ea, sic lupo ante pecus.
 45 Quis reliquum nescit? Caelatae exinde recursant,
 qualis quem fluctum murice tingit Eos
 a tenero congestae infante incumbit arenae,
 effigies animo pulchra labella meo
 Alpei, Alpee, meos ne solveris artus!
 50 Vellem membra tuis implicuisse mea!
 Ambo in eodem umore liquescunt usque medullas:
 nympha invita prius visa beata mihi!
 Quid genus est, quid nomen? Inepta nota atque aliena
 rebus et a stultis edita et imposita.
 55 Vix ea fatus eram petulanti insana labello,
 imminet ecce niger nimbus et horrisonus.
 Concrescit gravior, gelidos exinde lapillos
 deicit, in glacie denique mersus eram.
 Tum mihi in axe vehi confestim visa Diana
 60 a cervis famulo certa favere suo:
 ocior ecce aderat stridentibus illa sagittis
 flexo quas arcu conicit atra procul
 arte Cydoneo, quo cornibus exque coruscis
 cervarum patuit lumine virgo dea
 65 diffuso radians, aliter similis bene matris
 cuncta meae (mirum!); continuitque rotas
 captum meque tonans glacie peracerba monebat,
 ignota adiciens pristina facta mihi:
 «Impia, stulte puer, supremaque verba repelle:
 70 numquam rem variant nominis insidiae.
 Scito nunc: similis de nymphis quae comitantur
 ac dilecta mihi Thysoa virgo fuit,
 virginis illa suum pro me devovit honorem,
 Elidis illuso flumine fraude luti:
 75 virginum honesta cohors Letrinis os lita limo
 iniecit dubium sumere utram esset opus.

Matrem commiserata tuam gratissima regnum
 dono teque mihi grata sacravit ea ».

Dixerat. Extemplo conversa quadriga volavit
 nec conversum animum reddidit illa meum. 80

Vasto dissimulat furias natura stupore,
 incipit in fibris inde crepare levis.
 Arborum enim tenui fastigia capta tremore
 nutavere dehinc vela soluta polo,
 flamine per campos arenti palluit herba, 85
 diffugere ferae conticuere et aves,
 dissiluit docilis cortex annosaeque pini,
 mugivit penitus Ditis avara specus.
 Maenala contremuere iuga atque immensa ruina
 glebas stipitibus saxaque mixta fedit 90
 devolvitque rapax, dein summa dehiscere coepit
 rimis terra, inhians atra vorago dehinc
 hausit me glacie captum tandemque coivit
 perpetuo. Lacrimis constat et amnis aqua
 ex arca genitus manante calore gelata 95
 corporis ardentis, semper ibi quod erit.
 Non ego sed fluvius, vae me, confunditur ipse
 gurgitem in Alphei, lenis et acris eri!
 Iamque mihi superest de nomine pandere causam.
 Lusius a λούω voce vocor: piguit 100
 Delium onusque uteri de matre Coronide vulsum,
 spiranti iam non, abluit hac in aqua.
 Munere non parvo me tunc affecit Apollo,
 iusto cui placuit ne labor esset atrox.
 Inde mea quicumque canora lavit in unda 105
 dicitur assidue firma habitasse salus.
 Triste salutiferi marmor divi gelidumque
 haud procul amne meo cernere et ipse potes ».

Romae Kalendis Maiis anno MMXXII.

RECENTIORA

MAVRVS PISINI

CLAVDIA

Tu spatium sine tempore eras, tu corpus amatum
 tempus per modicum cui me, tamen, obtuli et ipsam
 totam animam, quasi tu meus unus anhelitus esses
 atque aenigma simul, quotiens ludi aula patebat
 ac risu intrabas hilari vel, splendida vultu, 5
 vultum nempe meum quaerebas: ipse tenaces,
 ecce oculos ad te vertebam et cor subito ima
 mi sua signa dabat properando in pectore pulsus,
 donec secreto manuum sinuamine adibam
 carnem lene tuam quae ardebat, flos velut ortus 10
 primo vere, aut ex scintilla roris emersus.
 Haec ita dico mihi, non ut tantummodo sortis
 casum iterum volvam, sed quod mentis prope perdo,
 sicut hebes, vim qua hunc teneam tantum tibi amorem
 et vivo inde dies quasi sint dona usque maligna 15
 quorum ope, sponte mea, recreo phantasmata lapsi
 aevi. Sic memoro symplegmata nostra, stupores
 nostros, iam, sine fine aliquo, dum haec cuncta alit intus
 lenis amarities quae, etiamnunc, te sine fraude
 fingit itemque, ut eras, in me desiderat omnem, 20
 sed frustra, quia totam in corde amisimus illam —
 credo — iuventutis praestantiam et auram: ita, nil, nil,
 nunc, superest mihi nempe tui nec spero quod olim
 tot coitus potuere meri sensusque profundi.
 Nunc, adsidentes, aetatis prorsus adultae 25
 captivi sumus ambo haud paulum et, fors, prope fessi
 vitae humili cursu quem, sponte, elegit uterque,
 caris iuncti aliis diversa, heu, fata quibuscum
 partiti sumus et partimur. Famur aperte,
 et, dum cauta aperis quae anni tibi forte dedere 30
 exacti, dumque ipse meas quoque res tibi narro,
 cafeis frui, tuus advenit, ecce, adulescens

filius ad mensam : loquimur sic comminus et, mox,
 risus, quem expanso serit ille ex ore reflexum
 35 gestibus in lepidis, similis fit prorsus eidem
 quo me aspectabas, qua re, hunc audire loquentem
 ipse diu vellem, sed, me de more salutans,
 festinanter abit propriisque occurrit amicis.
 Inde, tui simulacra, brevi, sub lance oculorum
 40 apparentque caduntque simul, dum cantilat atra
 cornix mente mea, quia vult temerare quod olim
 me vivum fecit, tamen, omnia corde recursant
 et quod, nunc, nitidum est sensus fert inde remotos,
 umbris dum trahor aut, flexo capite, ab dico verba.
 45 Si, tamen, haec postpono brevi, tum, pubere vultu
 exstans, ut fueram, capior mox lumine solis
 qui accipit accentus nostrorum nempe labrorum
 cum sexu semper laeto, dum vita potenter
 nobis, qui curas nondum cognovimus, offert
 50 unici amoris iter, sinit oscula plena tremoris
 verbis vel teneris quae sunt sincera, velut ver,
 dum cupimus tantum vivam sentire iuventam,
 corporibus nostris splendentem atque infinitam,
 immo, iterum, puer ille ego sum qui te, cor, amavit
 55 omnino...

INTVITVS*

Venti propellunt
 albatrum, caeli principem,
 ut vela navem.

5 Nil praemonet nos
 cum, re quadam sat laeti,
 ipsa fallimur.

Plumbeus axis
 silentia roscida
 non profert, aufert.

10 Amisso somno,
 in angues venenatos
 nervi mutantur.

* Hos versus sub haicuum forma conscripsi.

Umbris aprorum
canum rabies latrat,
dum villa dormit. 15

★

*Mane deflagrat,
multa currunt vehicla,
nulla cochlea...*

Mens pressa curis
nutritur tota iisdem 20
et, subito, aret.

Post facetias,
nimia verba iocos
pravos suscitant.

*Caelum dipyron 25
haec deoccat aurora
quae sese perdit.*

Fors, fatum reddit
rara pacis momenta,
cum fiunt, vera. 30

Acus amoris
crudus intrat viscera,
mutat sanguinem.

*Tacent aethetae :
solis flammae ventilant 35
faeni splendorem.*

★

Dum trano fluctus,
stant vestigia fundo,
stat mare tersum.

Si cor haesitat, 40
spes, ut vesperilio
ab umbra, fulgurat.

45 Horizon cito
delet axis rubores
cum sphaera solis.

 Aequales nostri
immutant vitae tempus
in deum fictum.

50 Mobile ruri
miror caelum parumper
et laetor ipso.

IMAGINES MVRALES

(QVAS VIDI AB IGNOTIS ADVLESCENTIBVS PICTAS
IN MVRO VRBANAЕ VIAE CVIVSDAM)

5 Quercus nudantur paulatim et sole fruuntur
haud nimio, dum tantum sudum opponitur illis
hos ultra muros quos clam pinxere camilli —
mi fingo — ut fures, aestivis noctibus, usi
formis innumeris sine forma: nil lego in ipsis
praeter pigmentorum aciem quae mille figuras
mi dat spectanti, dum sensus mitto libenter
harum quercubus immotis ...

ARS DOCENDI

ORIGINI E USO DEGLI *AUCTORES* NEI LIBRI IX E X
DELL'*ARS PRISCIANI* (*GRAMM.* II 452-547)
CON UN *EXCURSUS* SULLE CITAZIONI DI APULEIO*

ANDREA BRAMANTI

1. Nell'articolata architettura compositiva dell'*Ars* i libri IX e X sono stati concepiti con l'intento principale di fornire una panoramica quanto piú esauriente possibile delle «multiplices et variae» (*gramm.* II 458, 15) regole di formazione del perfetto. Essi si presentano così come il contraltare, sul piano della morfologia del verbo, di quello che, sul piano della morfologia del nome, rappresentano i libri VI e VII. Una relazione contenutistica ben esplicitata già dallo stesso grammatico in apertura del VI libro (*gramm.* II 194, 14-17):

de verbi quoque praeterito perfecto, cum de eius temporibus disseram, explanabo, in quibus vos dubitare dicitis: nec mirum, cum etiam ipsi probatissimi artium scriptores non omnino certis haec regulis disseruisse noscuntur.

All'interno di questi due libri confluisce una ricca selezione di passi di *auctores* latini, che raggiunge rispettivamente il numero di 161 e 296 citazioni. Rispetto alla *quadriga Messii*, che ne costituisce la parte piú cospicua (Cicerone: 17 e 27; Sallustio: 4 e 17; Terenzio: 9 e 16; Virgilio: 36 e 55), seguono a breve distanza gli autori della prima età imperiale, il cui accoglimento, a partire stabilmente dal IV secolo¹, contribuì all'ampliamento del canone scolastico. È il caso di Lucano (12 e 26), Stazio (3 e 12), Giovenale (7 e 6) e Persio (3 e 3), dopo i quali, con numeri via via piú ridotti, incontriamo Orazio (8 e 12), Ovidio (7 e 8), Livio (4 e 9), Marziale e Propertio (entrambi con un solo passo nel libro X). La lista prosegue con un folto gruppo di autori d'età repubblica-

* Questo contributo è stato preparato nell'ambito del progetto ERC AdG-2019 PAGES (n. 882588). Al suo interno sto curando una nuova edizione dei libri IX e X dell'*Ars*. Un sentito ringraziamento a Michela Rosellini, a Mario De Nonno e a Elena Spangenberg Yanes per i loro consigli e suggerimenti.

¹ Così P. WESSNER, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römische Grammatikern*, *Philologische Wochenschrift* 49, 1929, pp. 296-303 + 328-335, che attribuiva a Servio l'integrazione di nuovi *auctores*; su Servio cf. R. A. KASTER, *Servius and idonei auctores*, *American Journal of Philology* 99, 1978, pp. 181-209, e A. UHL, *Servius als Sprachlehrer. Zur Sprachrichtigkeit in der exegetischen Praxis des spätantiken Grammatikerunterrichts*, Göttingen 1998, pp. 220-224. Ma tale innovazione si può far risalire senz'altro a Sacerdote, cf. M. DE NONNO, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (curr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III. *La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 597-646, spec. 636-639, e, per ulteriore bibliografia, A. BRAMANTI (ed.), *M. Plotii Sacerdotis Artium grammaticarum libri I-II. [Probi] De catholicis*, I (CGL XVII 1), Hildesheim 2022, p. CCXII n. 303.

na, presenti anch'essi in tutti e due i libri: Livio Andronico (2 e 1), Plauto (5 e 8), Celio Antipatro (1 e 1), Cassio Emina (1 e 1), Claudio Quadrigario (1 e 1), Nevio (1 e 6), Ennio (7 e 10), Lucilio (7 e 10), Accio (4 e 6), Pacuvio (1 e 3), Catone (3 e 6), Levio (2 e 2), Varrone (4 e 10) e Lucrezio (2 e 5). Alcuni di questi sono citati soltanto nel IX: Valerio Anziate, Ninnio Crasso, Marco Emilio Lepido Porcina, Turpilio, Severo Cassio², Silla, Licinio Calvo, un estratto da una lettera di Giunio Bruto a Cicerone, Ammiano Marcellino (1); altri, invece, solo nel X: la *Rhetorica ad Herennium* e Apuleio (4), Cecilio Stazio, Afranio, Licinio Macro³, Pomponio *Bononiensis*, Novio e Calpurnio Pisone (2), Nevio *iunior*, Caio Gracco, Titinio, Mummio, Catullo, Sisenna, Publio Siro, Cesare Augusto, Mecenate, Cornelio Severo, Pomponio Secondo, Cesio Basso, Solino e Ulpiano (1).

L'insieme cronologicamente e tipologicamente stratificato di *auctores*, numericamente quasi raddoppiato nel passaggio al trattamento della terza e quarta coniugazione (cui è dedicato il libro X), risponde agli scopi prefissati dal grammatico per questi due libri. Riservando all'*Institutio* (*gramm.* III 456, 12-456 = pp. 24, 6-41 P.) il compito di fornire le tabelle flessionali per ogni modo e tempo, l'intento di descrivere le *regulae* del perfetto, come preannunciato nella dedica sopra riportata del libro VI, viene qui perseguito ricordando innanzitutto quali sono le parti del verbo suscettibili di mutazione. Per farlo Prisciano ricorre come modello esemplificativo alla descrizione dell'imperfetto, per poi passare all'illustrazione della flessione dei verbi irregolari 'fero', 'volo' e 'edo'; e introdurre così le diverse uscite del perfetto e a quale delle quattro coniugazioni appartengono. Infine, premurandosi di organizzare il materiale proposto in ordine alfabetico in base alla lettera precedente l'uscita in -o, -eo, e -io, egli può finalmente dedicarsi alle *variae species* di perfetto (e, conseguentemente, all'associata forma del supino) e a tutte le *quaestiones* inerenti al verbo. Il grammatico fornisce in questo modo un quadro onnicomprensivo delle anomalie del perfetto (e del supino), dove alla forma regolare

² Se con lui andrà identificato, come vuole A. WEICHERT, *De Lucii Varii et Cassis Parmensis vita et carminibus*, Grimae 1836, pp. 205 sgg., il Cassius autore di epistole *ad Tiberium*, che viene citato in *gramm.* II 489, 3-5, e anche in *Diom. gramm.* I 373, 19-21 «sed et in sacrificio Accius Cassius ad Tiberium secundo 'adolevi' dicit sic, 'est contra Aegyptiis maximum sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt'», dove per «accius», lezione della maggior parte dei codici («accius» AB, «actius» M), Hertz proponeva di leggere «active», cf. gli apparati di Keil e di Hertz ad locc.

³ In una delle due occorrenze, quella in *gramm.* II 525, 3-5, Licinio Macro è in realtà scambiato, in qualità di autore di un passo degli *Annales*, con Emilio Macro. Stessa errata associazione fatta da Diomede (*gramm.* I 369, 15-16) e che è stata pertanto imputata alla fonte comune ai due grammatici: cf. L. JEEP, *Priscianus. Beiträge zur Ueberlieferungsgeschichte der römischen Literatur*, III, *Philologus* 25, 1912, pp. 491-517: 504 sgg., e il commento di S. P. Oakley, in T. J. CORNELL (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, III. *Commentary*, Oxford 2013, pp. 424 sgg.

si affiancano tanto eventuali allomorfi quanto arcaismi, siano essi appartenenti o meno alla medesima coniugazione.

In questo sforzo di reperimento ad ampio raggio di fonti letterarie da reimpiegare tanto quali documenti della correttezza linguistica (o anche solo di accettazione, alla luce dell'*auctoritas*, di deviazioni dalla norma), quanto quali testimoni delle differenti fasi diacroniche della lingua⁴, Prisciano attinse a piene mani da studi riguardanti la tradizione delle opere *de Latinitate*. Anzi, il riconoscimento del reimpiego nei libri IX e X (così come nel blocco V-VII) di materiali appartenenti a questa tradizione erudita di indagini linguistiche a cavallo tra il I e il II secolo, e riconducibile in prima istanza alle figure di Plinio il Vecchio con il suo *Dubius sermo* e di Flavio Capro, rappresenta «uno dei più solidi risultati della *Quellenkunde* riguardo ai grammatici tardoantichi»⁵.

Proprio a Capro, mediatore della dottrina di Plinio e (per tramite di questo) di Probo, e con questi due talvolta esplicitamente associato⁶, andranno fatte risalire molte delle citazioni sopra riportate, soprattutto quelle provenienti da autori di età repubblicana (comici, tragici, epici, oratori e storici), ma anche da autori generalmente fuori dai circuiti scolastici. È questo, per esempio, il caso di Properzio. L'unica occorrenza del poeta elegiaco in Prisciano ricorre, accostata a Lucilio, per testimoniare in merito al verbo 'necto' la forma di perfetto 'nexi' accanto a 'nexui', in parallelismo con le forme 'pexi' e 'pexui' attestate quali perfetti per 'pecto' (*gramm.* II 536, 5-15):

in 'to' 'c' antecedente inuenio 'pecto', cuius praeteritum plerique 'pexui', Asper tamen 'pectui'⁷, Charisius 'pexi' protulerunt. Maecenas in Octaviam: 'pexisti capillum naturae muneribus gratum'. Similiter 'necto nexui' et 'nexi'. Virgilius in V: 'et pari-

⁴ Un bisogno cogente per chi come Prisciano, e con lui Carisio e Diomede, si rivolgeva a discendenti di madrelingua greca, cf. DE NONNO, *Le citazioni dei grammatici* cit., p. 640.

⁵ Cf. DE NONNO, *Le citazioni dei grammatici* cit., p. 643.

⁶ Limitatamente ai soli libri IX e X, troviamo Capro: *gramm.* II 500, 6; 508, 28; 509, 22; 524, 12; 530, 18; Capro e Probo: *gramm.* II 490, 9; 534, 25-535, 6, dove Prisciano si schiera a favore di Probo nel sostenere il perfetto 'laccessivi', contro il 'laccessi' difeso da Capro in base a un passo di Lucilio (478 sg.) in cui compariva un infinito 'laccessisse', che invece Prisciano interpretava come forma sincopata; cf. F. MARX (ed.), *C. Lucilii Carminum reliquiae*, I, Lipsiae 1904, p. LXV, e II, ibid. 1905, p. 179; cf. anche L. JEEP, *Priscianus. Beiträge zur Ueberlieferungsgeschichte der römischen Literatur*, I, Philologus 21, 1908, pp. 12-51, spec. 40. Un'attività di mediazione, quella caprina, che a volte permette di risalire, con un processo 'a matrioska', a voci ben più lontane, come capita nell'unico passo dei due libri in cui si menziona Plinio, ossia *gramm.* II 513, 7-8, dove il supino 'nactum' da 'nanciscor' (senza la -n-) è quanto suggerivano, stando a Capro (fr. 22 Keil), anche Probo (fr. 108 Aistermann = *38 Velaza), lo stesso Plinio (*dub. serm.* fr. 108 Mazzarino) e Pollione (*ORF* 174, 48 Malcovati⁴ = *GRF* fr. 7 Funaioli); cf. in proposito A. GARCEA, *Diomedes as a source for Pliny's Dubius sermo: some editorial problems*, in A. Chahoud - M. Rosellini - E. Spangenberg Yanes (curr.), *Latin Grammarians Forum 2018-2019 = Rationes Rerum* 14, 2019, pp. 53-72, spec. 68.

⁷ Ma forse è meglio «tamen (etiam) pectui», come propone L. JEEP, *Priscianus. Beiträge zur Ueberlieferungsgeschichte der römischen Literatur*, II, Philologus 22, 1909, pp. 1-51, spec. 3 n. 2.

bus palmas amborum innexuit armis'. Sallustius in *historiarum* I: 'nexuit catenae modo'. Lucilius in V: 'hic solus vigilavit, opinor, / et cum id mi visus facere est, tum retia nexit'. Propertius: 'at tibi, qui nostro nexisti retia lecto'.

Come capita per tre delle altre citazioni del poeta elegiaco presenti nel *corpus* di Keil che presentano piú di un'occorrenza in grammatici diversi, tale passo si ritrova in Diomede (*gramm.* I 369, 16-24)⁸:

'Necto' 'nexui' vel 'nexi', Vergilius 'palmas amborum innexuit armis', Livius in *Odyssea* 'nexabant multa inter se', Maecenas 'nexisti retia lecto', Lucilium *satirarum* quinto 'tum retia nexit'.

È evidente che i due grammatici attingono in modo indipendente alla medesima fonte erudita⁹. Tuttavia, le differenze che intercorrono tra i due passi mostrano una certa libertà, non priva di errori, nella rielaborazione del modello. In Diomede l'inappropriatezza del passo di Livio (*carm.* fr. 20 Blänsdorf²), che con «nexabant» in nulla contribuisce all'esemplificazione del perfetto¹⁰, e l'errata attribuzione del verso di Propertio (III 8, 37) a Mecenate andranno fatte risalire o ai danni causati dalla «revisione cui Adam di Masmünster sottopose ... l'archetipo cui risalgono i nostri codici»¹¹, oppure a un errore dello stesso grammatico nel tagliare il modello¹². Allo stesso tempo, però, se, piú coerentemente con le esigenze dell'esemplificazione, Prisciano sostituisce Livio Andronico con Sallustio (*hist.* fr. I 144 M. = I 136 La Penna - Fu-

⁸ Gli altri sono condivisi invece da Carisio e l'anonimo *De nominibus dubiis* e sono: 2, 13, 35 in *CHAR. gramm.* p. 113, 7 e *DUB. NOM. gramm.* V 588, 5 sg. = p. 32, 8 Spangenberg Yanes; 2, 33, 37 in *CHAR. gramm.* p. 137, 26 e *DUB. NOM. gramm.* V 590, 24 sg. = p. 37, 5 sg. S. Y., e 3, 11, 15 in *CHAR. gramm.* p. 131, 20 e *DUB. NOM. gramm.* V 576, 22 sg. = p. 14, 15 sg. S. Y. Su questi luoghi cf. il commento ad locc. di E. SPANGENBERG YANES (ed.), *De nominibus dubiis cuius generis sint* (CGL XVI), Hildesheim 2020.

⁹ Identificata ancora da KEIL, *GL* I, p. LII, con Probo, ma la cui dottrina tuttavia, come dimostrava JEEP, *Priscianus*, III cit., p. 505, era stata mediata da Capro.

¹⁰ Proprio con l'intento di ridare una coerenza (peraltro solo apparente) al dettato andrà forse spiegata la lezione di prima mano «nectabant» del codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14467, che presenta comunque la correzione in interlinea di -ct- in -x-.

¹¹ Cf. DE NONNO, *Le citazioni dei grammatici* cit., p. 642, ma a una responsabilità dei librari pensava già G. A. B. HERTZBERG (ed.), *Sex. Aurelii Propertii Elegiarum libri quattuor*, III, Halis 1845, p. 290.

¹² Così K. LACHMANN (ed.), *Sex. Aurelii Propertii Carmina*, Lipsiae 1816, pp. 263-265, e piú di recente E. P. MENES, *The External Evidence for the Division of Propertius, Book 2*, *Classical philology* 78, 1983, pp. 136-143, spec. 140. Comunque sia, si dovrà ora a buon diritto escludere definitivamente questo verso di Propertio dai *fragmenta dubia* di Mecenate, tra i quali ancora era accolto da J. BLÄNSDORF (ed.), *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicque Aratea*, Berlin - New York 2011, p. 253 (fr. 10), a differenza di E. COURTNEY (ed.), *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993 (2003²) e A. S. HOLLIS (ed.), *Fragments of Roman Poetry c. 60 BC-AD 20*, New York 2007.

nari), il luogo del poema epico arcaico, in forma *plenior*, torna per ben due volte sia nel IX sia nel X libro sempre allo scopo di esemplificare, accanto alla forma di prima, anche quella di terza coniugazione:

gramm. II 469, 12-21 'nexo' quoque 'nexas' vel 'nexas', ut Probo placet, 'nexui'. Virgilius tamen in V: 'nexantem nodis seque in sua membra plicantem', secundum primam protulit coniugationem. Livius uero in Odissia: 'nexebant multa inter se flexu nodorum dubio'. Accius in Deiphobo: 'nos continuo ferrum eripimus, omnibus manicas neximus';

gramm. II 538, 1-6 In 'xo' duo inveniuntur 'o' in 'ui' conuertentia in praeterito: 'texo' 'texui' et 'nexo' 'nexas' uel 'nexas' 'nexui'. Ovidius in VII metamorphoseon: 'luna quater plenum tenuata retexuit orbem'. Cicero in II de oratore: 'sic omnia, quae fiunt quaeque aguntur, lenioribus principiis natura ipsa retexuit'. Virgilius in V: 'nexantem nodis seque in sua membra plicantem'. Idem in eodem: 'et paribus palmas amborum innexuit armis'. Livius: 'nexabant multa inter se flexu nodorum / dubio'¹³. Accius in Deiphobo: 'nos continuo ferrum eripimus, omnibus manicas neximus'.

Ecco allora che se da una parte Prisciano permette di chiarire quanto risulta confuso dalla *paradosis* di Diomede, dall'altra parte, però, questo ultimo, con la presenza inspiegabile dell'*Odusia*, ci conferma che la fonte comune doveva consistere in un'ampia voce sul verbo 'necto', che trattava tanto della duplice forma di perfetto quanto, per il derivato 'nexo', dell'esistenza di un allomorfo di prima coniugazione. Una voce che da Prisciano è stata separata in due porzioni e da Diomede è stata malamente rimaneggiata¹⁴.

¹³ Contrariamente a come stampato nel libro IX, Hertz sceglie qui «nexabant». Ma il fatto che si riporti in blocco lo stesso insieme di *auctores* precedentemente impiegati rende verosimile accogliere a testo la lezione «nexebant» presente del resto nel Vat. Lat. 3313 (= Z) e, prima dell'intervento di un correttore, nel Par. Lat. 7502 (= X). Z, come è noto, è l'unico testimone completo del ramo italo-meridionale dell'*Ars*, la cui conservazione, spesso isolata, di lezioni poziori per testi di tradizione indiretta è stata già ampiamente dimostrata da M. DE NONNO, *Le citazioni di Prisciano da autori latini nella testimonianza del Vat. Lat. 3313*, Rivista di filologia e di istruzione classica 105, 1977, pp. 385-402: il «nexabant» degli altri manoscritti in questo luogo del X libro andrà allora considerato un facile errore, magari condizionato dal precedente «nexantem». Per Diomede, invece, la presenza di -a- per -e- andrà vista come uno dei tanti errori compiuti dai copisti dei tre codici di Diomede, che in questa porzione di testo si dimostrano particolarmente inaffidabili, scrivendo «arborum» per «amborum», «lecta» (AM) e «lectu» (B) per «lecto», «curarum» per «satyrarum» e «nectit» per «nexit», piuttosto che come l'esito di una memoria prisciana di qualche interpolatore, come supponeva C. ZANDER (ed.), *Versus Italici Antiqui*, Lundae 1890, p. 90. Sul passo di Andronico per il quale i recenti editori stampano «nexebant» (fr. 20 Blänsdorf² = L 11 Viredaz), cf. adesso anche il commento di A. VIREDAZ, *Fragmenta Saturnia heroica: Édition critique, traduction et commentaire des fragments de l'Odyssee latine de Livius Andronicus et de la Guerre punique de Cn. Naevius*, Berlin 2020, p. 131.

¹⁴ In ogni caso, proprio a questa fonte siamo debitori, per Properzio, della lezione «nexas», considerata unanimemente migliore rispetto a «tendisti» della tradizione diretta dell'elegiaco, sua probabile banalizzazione, cf. P. FEDELI (ed.), *Properzio. Il libro terzo delle elegie*, Bari

Gli influssi della tradizione erudita non si presentano però sempre passivamente ereditati. All'interno del decimo libro, infatti, per ben tre volte si avverte della presenza di varianti all'interno dei codici di alcuni autori:

gramm. II 540, 15-541, 13 'salio' 'salivi' uel 'salii' et 'salui'. Virgilius in bucolico: 'dulcis aquae saliente sitim restingere rivo'; idem praeteritum in II georgicon: 'mollibus in pratis unctos saliere per utres'. In quibusdam tamen invenitur codicibus etiam 'saluere' scriptum. Idem in XI: 'portisque ab equo regina sub ipsis / desiluit'. Idem in V: 'haut mora, prosiluire omnes, ferit aurea clamor / sidera'. Lucanus in III: 'insiluit solo nociturus pondere puppim'. Statius tamen in VIII Thebaidos: 'excussi salierunt cuspidē dentes'. In eodem: 'insiliere vadis magnoque fragore solutus / agger'. Ovidius in XI metamorphoseon: 'cum saepe adsiluit defensae moenibus urbis'. Idem in III fastorum: 'per flammam saluisse pecus, saluisse colonos'. Quadrigarius in VI annali: 'Artorius Taurae dextrum umerum sauciat atque ita resiliuit';

gramm. II 527, 21-528, 1 a 'psallo' supinum non legi, ab 'alo' vero tam 'altus' quam 'alitus' dicitur. Cicero pro Plancio: 'ubi altus est'. Similiter Sallustius in Iugurthino: 'et omnem aetatem Arpini altus'; in quibusdam autem codicibus etiam 'alitus' invenitur;

gramm. II 535, 9-20 'facesso' vero et 'capesso' et 'viso', quae possumus desiderativa dicere ... Haec eadem secundum Diomedem et Charisium 'o' in 'i' convertentia faciunt praeteritum perfectum: 'facesso' 'facessi', 'capesso' 'capessi', 'viso' 'visi' ...; Cicero in divinatione: 'ipse profecto metuere incipies, ne innocenti periculum facesseris'; invenitur tamen in quibusdam codicibus 'facessieris'.

Nel primo caso il parallelo di Diomede (*gramm.* I 374, 5-9) ci ricorda come l'oscillazione tra 'sali(v)i' e 'salui' fosse dettata dall'ossequio, verso quest'ultima forma, da parte dei *veteres*¹⁵, riflesso proprio nel passo di Virgilio (*georg.* II 384). Ma in questo luogo la tradizione virgiliana si separa ancor oggi tra «saluere» (MPωγ), forma attestata da Terenziano Mauro (1256 p. 91 Cignolo) e difesa da Servio (*georg.* II 384 e *Aen.* III 416), Cledonio (*gramm.* V 61, 20) e Consenzio (*gramm.* V 383, 33), e «saliere» (M²Rabnoγ¹), che, da parte sua, si ritrova in Ps. Prob. (*Verg. georg.* II 380-384), Arusiano Messio (*gramm.* 527 D. C. = p. 95, 4 Di Stefano) e nel *De nominibus dubiis* (*gramm.* V 593, 2 sg. = p. 41, 5 S. Y.). Tuttavia, mentre in questi ultimi tre testi (con l'aggiunta di quello di Terenziano) la presenza di «saliere» cade in secondo piano perché il pas-

1985, pp. 298 sgg. Ipotesi tanto più solida se si considera che 'nexo' (da 'necto') è anche altrove suscettibile di fraintendimenti con altri verbi nel corso dei processi di copia, cf. R. MARCHIONNI, s. v. *necto*, in *ThLL* IX 1, col. 413, 32-42.

¹⁵ La forma in -ui si rivela in effetti prevalente in età arcaica e classica, mentre quella in -vi appare assai rara anche in epoca più tarda, rinvenendosi per di più nelle forme composte del verbo: cf. F. F. NEUE - C. WAGENER, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, III. *Das Verbum*, 1897³, pp. 381-386.

so è richiamato per altri scopi¹⁶, Prisciano risulta il solo a sostenere questo tipo di perfetto. In questa prospettiva, allora, è probabile che la scelta, di fronte a opposte posizioni del dibattito, di tornare a consultare dichiaratamente la tradizione diretta, sia un modo con cui il grammatico abbia voluto dimostrare, implicitamente, che la sua propensione verso « saliere », pur minoritario e contrario a quanto trasmesso a lui dalla fonte caprina¹⁷, avesse altrettanta legittimità. E forse proprio a sostegno dell'opzione per « saliere » nel *locus* virgiliano andrà giustificato anche l'« insiliere » che il grammatico sembra leggere in Stazio *Theb.* IX 230 sg.¹⁸.

Nel secondo passo Prisciano, dopo aver parlato dell'uscita in -tum del supino dei verbi uscenti in -lo e di quella in -sum per il supino dei verbi in -llo, fa un piccolo elenco di verbi che non hanno supino ('psallo', 'volo') o lo suppliscono in altro modo ('tollo'). Tra di essi farebbe eccezione (« vero ») 'alo', per il quale, stavolta, invece del supino, si dà testimonianza dei participi 'altus' e 'alitus'. Nonostante questa duplicità formale l'attenzione del grammatico è tutta rivolta nei confronti del solo 'altus', per il quale, infatti, accanto al luogo tratto da Cicerone (*Planc.* 81), egli affianca, introducendolo con un eloquente « similiter », una citazione da Sallustio (*Iug.* 63, 3). Essa ritorna anche in Diomede in una sezione del capitolo *De verbo*, soggetto all'influsso della dottrina pliniana (*gramm.* I 374, 23-377, 20)¹⁹ e in cui si affronta il *dubium* generato da forme alternative di participi di uno stesso verbo: « 'alor' 'aleris' 'altus sum': Sallustius 'Arpini altus'. Melius autem est dicere vitandae ambiguitatis gratia alitus. Nam et alimenta dicuntur » (*gramm.* I 375, 14-16). Seppure per questa sezione dell'opera di Diomede siano stati ravvisati altri punti di contatto con il libro X (e non solo) di Prisciano²⁰, è difficile dire se anche in questo caso i due grammatici abbiano attinto alla medesima fonte. In effetti, l'invito di Diomede (« melius autem ... alitus ») sembra confermare che egli leggesse la citazione sallustiana proprio in quell'assetto. D'altra parte, però, l'opposizione tra 'altus' e 'alitus' è la sola, rispetto a tutte le altre ('nisis'/'nixus', 'salsus'/'sallitus', 'absconsus'/'absconditus', 'delitus'/'deletus', 'ostentus'/'ostentatus' ecc.), a non essere descritta in modo esplicito, costringendo a inferirla indirettamente. Se a ciò si aggiunge il fatto che in Prisciano non solo si

¹⁶ Su questi *loci*, cf. i commenti di A. DI STEFANO (ed.), *Arusiani Messi Exempla elocutionum* (CGL VI), Hildesheim 2011, pp. 166 sgg., e SPANGENBERG YANES, *De nominibus* cit., p. 452.

¹⁷ Una siffatta origine della questione — di cui è indicativo il parallelo di Diomede — è confermata dalla conservazione in Prisciano del passo di Claudio Quadrigario (*hist.* 56 P.² = Cornell), non a caso a favore di 'salui'.

¹⁸ E rispetto a cui la tradizione manoscritta prisciana non presenta difformità, mentre quella staziana conosce qui soltanto « insiluere ». Ma non passi inosservato il « saliere iubae » di *Theb.* VI 502.

¹⁹ Cf. GARCEA, art. cit., p. 57.

²⁰ Cf. in proposito JEEP, *Priscianus*, III cit., pp. 502 sgg., e GARCEA, art. cit., pp. 59-68.

presenta questa alternanza allomorfica, ma si dà anche una versione piú completa e meno ambigua dell'esempio letterario, ci troveremmo di fronte a un esempio che confermerebbe, per Diomede, una conoscenza dei materiali caprini soltanto «from compilations or summaries»²¹, e al contempo suggerirebbe che Prisciano avesse ricavato direttamente da Capro il passo di Sallustio e con esso anche l'avvertenza della variante 'alitus'.

Tuttavia, il fatto che in entrambi i grammatici la differenza tra 'altus' e 'alitus' non sia in qualche modo marcata in termini di maggior o minor antichità, di maggior o minor frequenza d'uso, oppure ancora di semplice preferenza manifestata da qualche *auctor* per l'una o l'altra forma — come capita invece in Diomede per alcune delle altre coppie participiali (e, solitamente per i luoghi da fonte erudita, nello stesso Prisciano) — potrebbe aprire un altro scenario. Mentre nel caso di Diomede l'assenza di questo tipo di informazione potrebbe essere riconducibile alle modalità di impiego e di assetto conferito alla citazione da parte della fonte intermedia, nel caso di Prisciano, invece, potrebbe far pensare o che, al pari di Capro, anche per lui la questione si riducesse a una semplice alternanza ravvisata in Sallustio tra due forme e che soltanto l'intermediario di Diomede avrebbe associato ad altre piú problematiche coppie participiali, oppure che neanche nell'*Ars*, in cui, per di piú, 'altus' e 'alitus' vengono ricordati altrove senza alcuna particolare avvertenza²², si fossero conservate appieno le originarie preoccupazioni di Capro in merito a questa allomorfia. Anzi, forse proprio la mancata condivisione di quanto paventato da Capro potrebbe aver spinto Prisciano a controllare di persona la tradizione sallustiana («in quibusdam ... invenitur») ²³ e ad averlo indotto a ri-

²¹ Cf. GARCEA, art. cit., p. 71. L'ipotesi di un intermediario tra Diomede e Capro era stata avanzata già da K. BARWICK, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica* (Philologus. Supple. 15/2), Leipzig 1922, pp. 138 sgg. n. 1, e da R. DAMMER, *Diomedes grammaticus*, Trier 2001, pp. 159 sgg. n. 362.

²² Cf. PRISC. *ars GL II*, pp. 131, 26; 571, 19-20. 'Alitus', come alternativa ad 'altus' per il verbo 'alor', torna anche in CHAR. p. 323, 7.

²³ Nonostante che il passo della *Pro Plancio* (81 «ubi altus aut doctus est») sia di certo un miglior candidato, visto che la tradizione diretta attesta ancora una divisione tra il maggioritario «alitus» di AEFOPRST e l'isolato «altus» presente in un manoscritto recenziere e contaminato di XV secolo (Milano, Biblioteca Ambrosiana, B 124 sup. = A²), ma preferito da E. OLECHOWSKA (ed.), *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, XXV. Orationes Pro. Cn. Plancio. Pro Rabirio Postumo*, Leipzig 1981, p. VIII e app. ad loc., — di contro ad «alitus» scelto da P. GRIMAL (éd.), *Cicéron. Discours, XVI 2. Pour Cn. Plancius, Pour M. Aemilius Scaurus*, Paris 1976, e, con il sostegno proprio del nostro passo prisciano, da R. KLOTZ (ed.), *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia, II 3. Orationes Pro P. Sestio, In P. Vatinius, Pro M. Caelio, De provinciis consularibus, Pro L. Cornelio Balbo, In L. Calpurnium Pisonem, Pro. Cn. Plancio, Pro. C. Rabirio Postumo, Pro T. Annio Milone, Pro M. Marcello, Pro Q. Ligario, Pro rege Deiotaro, In M. Antonium Philippicæ XIV*, Editio altera emendatio, Lipsiae 1876, p. XXII — non c'è possibilità, anche per via del parallelo luogo di Diomede, che l'espressione «in quibusdam ... invenitur» vada riferita al-

dimensionare la portata dell'alternativo 'alitus'²⁴. In ogni caso, quel che è certo è che il differente taglio della citazione, con il recupero di «*omnem aetatem*»²⁵, annulla ogni rischio di *ambiguitas*, facendo sì che 'alitus', da forma preferibile agli occhi di Diomede — in quanto connessa «with words such as *alimenta*, which belong to the semantic field of nutrition which *alere* has entered» a causa dell'evoluzione di 'altus' «in the sense of "high", and by antithesis "deep"»²⁶ — si riduca, per Prisciano, a una più semplice, equivalente e altrettanto attestata *Nebenform*²⁷.

Riguardo al terzo luogo, invece, non si è indotti a postulare la consultazione di un modello di tradizione erudita. L'espressione «*invenitur ... in quibusdam codicibus*» sarà soltanto la prova che, per dar man forte a quanto sostenuto da Carisio e Diomede in merito alla formazione del perfetto dei desiderativi in luoghi peraltro privi di citazioni²⁸, il grammatico attinse alle *Verrine*, che erano nella sua disponibilità²⁹. E verosimilmente proprio in ragione

la citazione di Cicerone: cf. in proposito quanto detto, a margine della scelta di «*altus*», da E. WUNDER (ed.), *M. Tulli Ciceronis oratio Pro Cn. Plancio*, Lipsiae 1830, p. 201.

²⁴ Lezione che dunque Prisciano avrebbe rinvenuto nei codici sallustiani, sebbene oggi una tale variante sia frutto soltanto dell'intervento di una mano posteriore su un manoscritto di X secolo (Par. Lat. 10195 = D²) e venga rinvenuta in uno o più codici recenziori (= ζ): cf. l'apparato di L. D. REYNOLDS (ed.), *C. Sallusti Crispi Catilina. Iugurtha. Historiarum fragmenta selecta. Appendix Sallustiana*, Oxford 1991, ad loc.

²⁵ Sia che essa fosse già stata letta dalla fonte sia che fosse stata recuperata da Prisciano, si tratta di una lezione unanime dei codici priscianei per il trådito (in Sallustio) «*omnem pueritiam*», di cui «*aetatem*» andrà giudicata come una glossa precipitata nel testo già in fase prearchetipale oppure come un errore del manoscritto sallustiano consultato da Prisciano (generatosi forse a causa dell'influsso dell'*aetas*» in Sallustio di poco successivo), di cui però non è rimasta altrove traccia nella tradizione diretta sallustiana.

²⁶ Cf. GARCEA, art. cit., p. 59.

²⁷ Sulla distribuzione della coppia 'altus'/'alitus' cf. A. VON MESS, s. v. *alo*, in *Thll* I, col. 1706, 37-47, e NEUE - WAGENER, op. cit., pp. 530 sgg.

²⁸ Cf. CHAR. *gramm.* pp. 319, 18-320, 4 «quinta forma est qua perfectum in si litteras cadit, velut ... *facesso facessis facessi, viso visis visi, capesso capessis capessi*»; DIOM. *gramm.* I 370, 10-12 «octava forma est quae desinit in i quidem litteram, ita tamen ut a secunda persona instantis temporis venire videatur, ut *mando mandi, verto verti, suspendo suspendi, extendo extendi, capesso capessi, viso visi*».

²⁹ Del resto, già in altre occasioni il grammatico dava testimonianza di una consultazione di veteres codices, cf. la classica *dissertatio* di H. KARBAUM, *De auctoritate ac fide grammaticorum Latinorum in constituenda lectione Ciceronis orationum in Verrem*, Halis Saxonum 1883, pp. 2-5, con la quale dialoga, in un'aggiornata panoramica densa di spunti, P. DE PAOLIS, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, in *Atti dell'XI Colloquium Tullianum (Cassino-Montecassino, 26-28 aprile 1999)* = *Ciceroniana* n. s. 11, 2000, pp. 37-67, spec. 57-63. Attenzione alla diretta schedatura delle *Verrine* per il libro XVIII ha posto di recente M. ROSELLINI, *Le citazioni latine nel lessico sintattico del libro XVIII di Prisciano (GL, III, 278, 13-377, 18)*, *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 67, 2011, pp. 183-199, spec. 186 sgg., e soprattutto in M. ROSELLINI - E. SPANGENBERG YANES, *L'insegnamento di Prisciano*, in A. Garcea - M. Rosellini - L. Silvano, *Latin in Byzantium, I. Latin Antiquity and Beyond*, Turnhout 2019, pp. 163-171 (M. ROSELLINI, *Autori e te-*

dell'influenza sulla *Latinitas* esercitata da Cicerone preferì avvertire, con scrupolo degno di nota, del ritrovamento della variante « facessieris »³⁰.

2. L'utilizzazione di prima mano dei codici di alcuni autori invita a riconoscere a Prisciano, anche per quelle porzioni dell'*Ars* che per ragioni di contenuto sono più fortemente condizionate da fonti di tradizione antiquaria, una propria « autonomia di ricerca e di giudizio »³¹. Questo spazio di azione personale mi è parso meritasse di essere appurato secondo due linee di indagine.

La prima linea consiste nel verificare se per tutti quegli autori, la cui conoscenza è stata fatta risalire alla consultazione di una fonte erudita per via della presenza in prossimità delle citazioni da essi tratte degli *Stichwörter* « antiqui(-ssimi) » e/o « veteres/vetustissimi »³², si debba supporre una derivazione indiretta al grammatico anche lì dove tale segnaletica non è presente. A questo proposito, può tornare utile soffermarsi sulle citazioni di Lucrezio. Non è qui mia intenzione proporre un'analisi approfondita delle 30 occorrenze del *De rerum natura*³³, quanto piuttosto dimostrare come almeno in un caso il grammatico abbia fatto un uso diretto del poeta epicureo³⁴.

sti latini di riferimento nei libri sintattici dell'Ars), spec. 165 n. 7, dove si coglie l'occasione per chiarire anche l'utilizzazione di prima mano di altri autori. Proprio una tale disponibilità materiale, unita all'assenza in questo punto di echi caprini, credo escluda l'ipotesi, avanzata in apparato da R. KLOTZ (ed.), *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, V. In *Q. Caecilius divinitio. In C. Verrem actio I et II*, Lipsiae 1923, p. 22 ad. loc., che il grammatico, con la segnalazione di « facessieris », si stesse opponendo a quanto trasmesso dal suo modello.

³⁰ Per le tappe dell'affermazione di Cicerone quale modello grammaticale e linguistico, cf. G. LA BUA, *Cicero and Roman Education: The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019, pp. 130-182, spec. 148-162.

³¹ Cf. DE PAOLIS, *Cicerone nei grammatici* cit., p. 59 n. 61, che a tale caratteristica accennava a proposito delle schedature approntate per l'allestimento dei libri sulla sintassi (vd. nota 29). Ma proprio l'individuazione delle opere latine direttamente utilizzate dal grammatico per il XVIII libro costituisce il punto di partenza ideale per capire quando e in che misura quelle stesse opere siano state compulsate dal grammatico in altre parti dell'*Ars*.

³² È stato questo il criterio-guida su cui si fondò la *Quellenforschung* prisciana operata da JEEB, *Priscianus*, I-III cit. Per una rivalutazione storicizzante del carattere euristico di questa terminologia, cf. M. DE NONNO, *Vetustas e antiquitas, veteres e antiqui nei grammatici latini*, in S. Rocchi - C. Mussini (edd.), *Imagines Antiquitatis. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, Berlin - Boston 2017, pp. 213-247. Invece, per l'incoerente applicazione della medesima da parte di Prisciano, vd. i riferimenti a nota 68.

³³ Esse sono così suddivise: 11 dal I libro (il verso I 102 andrà rintracciato in *gramm.* II 591, 10 e non 501, 10, come registrato per un refuso nell'*Index scriptorum* compilato da F. Boettner per il vol. VII dei *Grammatici Latini* [corretta invece l'indicazione dell'*Index scriptorum* prisciano di *GL III*]); 5 dal II (dal quale sono stati esclusi *gramm.* II 19, 22 e 31, 1, dove, diversamente da quanto registrato nel già menzionato *Index scriptorum* di *GL VII*, p. 607, non si rinviene la presenza di LVCR. II 586 — esclusione presente anche nell'*Index scriptorum* di *GL III*, p. 540); 6 dal III; 1 dal V e 7 dal VI. Tutte presenti nell'*Ars*, eccetto LVCR. II 476 che si ritrova anche in *gramm.* III 493, 15 = *part.* p. 97, 21 Passalacqua.

³⁴ Un lavoro più organico su Lucrezio auspica P. DE PAOLIS, *Lucrezio nei grammatici latini*,

L'evidente arcaismo della sua lingua poetica ha fatto sí che Lucrezio, pur essendo autore tardorepubblicano, venisse impiegato come *auctoritas* linguistica al pari di autori ben piú risalenti³⁵. Non deve stupire, allora, che in molte occasioni egli venga classificato tra i «veteres» e i «vetustissimi» come accade, tra gli altri, a un Lucilio, un Afranio, o un Pacuvio³⁶. Ben piú strano, semmai, è quando, come succede in *gramm.* II 349, 9-23, per dimostrare che nomi parisillabi della terza declinazione uscenti in -ēs sviluppano un ablativo in -ē «more quintae declinationis» o per analogia con i dativi 'alla greca', Prisciano, sotto l'etichetta «vetustissimi», riporta in serie soltanto Virgilio (*Aen.* V 421), Lucano (X 158), Giovenale (XV 102) e Lucrezio (I 806). Vista la collocazione di Lucrezio in ultima posizione non è del tutto ovvio concludere che sia stata proprio la sua presenza a giustificare l'uso di quell'etichetta, e che dunque qui il grammatico abbia voluto aggiornare quanto ricavato dalle proprie fonti con l'aggiunta di alcuni *iuniores*. Altre volte, invece, si potrebbe pensare che la successione di passi estratti in sequenza da uno stesso autore per il medesimo fenomeno grammaticale possa essere un valevole indizio per supporre una schedatura prisciana. Non è però quello che sembra potersi ritenere in merito a *gramm.* II 27, 2-8. Qui i tre luoghi di Lucrezio (I 720, III 978 e 984), impiegati per testimoniare antiche forme di vocalismo («'fretu' pro 'freto'», e «'Acherunte' pro 'Acheronte'»), andranno ricondotti alla fonte utilizzata. E questo non soltanto per il richiamo agli usi dei «vetustissimi» ma, ancor piú, per la menzione in apertura di paragrafo dell'autorità di Plinio (*gramm.* II 26, 16)³⁷.

Come si è visto, le difficoltà che si incontrano nel cercare di distinguere

in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, a cura del Centro Studi "La permanenza del classico", Bologna 2021, pp. 83-95, il quale fornisce un sintetico ragguaglio dei modi con cui normalmente il poeta epicureo veniva impiegato. Inoltre, che uno studio delle citazioni di Lucrezio nell'*Ars* di Prisciano possa produrre anche qualche frutto in merito alla circolazione del *De rerum natura* in età carolingia è implicito in M. DE NONNO, *Prisciano, Ars GL, II, 210, 14-212, 3 H. Un esempio di stratificazione compositiva nell'originale teodoriano*, *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici* 83, 2019, pp. 175-186, spec. 178 n. 1 e 185 n. 1, a cui si aggiunga D. BUTTERFIELD, *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge 2013, pp. 83-85.

³⁵ Anzi, piú precisamente, i luoghi lucreziani ricorrerebbero per testimoniare «preziosismi e usi singolari», cf. DE PAOLIS, *Lucrezio cit.*, pp. 83 sgg.

³⁶ È quanto si evince dall'utile tabella riepilogativa di ROSELLINI - SPANGENBERG YANES, art. cit., pp. 171-179 (E. SPANGENBERG YANES, *La descrizione della lingua: fonti grammaticali o osservazione diretta?*): 174, che si basa su *gramm.* II 27, 2; 27, 4; 27, 6; 152, 13; 349, 22; 499, 8; 528, 28. Ora, però, il poeta andrà considerato anche tra gli «antiquissimi», se si segue, per *gramm.* II 210, 14-212, 2, la ricostruzione di DE NONNO, *Prisciano cit.*, p. 186.

³⁷ Allo stesso tempo, il ripudio da parte degli «iuniores» per queste forme di vocalismo «quasi rustico more dicta» (*gramm.* II 27, 8), non si può escludere che possa essere stato frutto di una valutazione dello stesso Prisciano, che in altre occasioni contrappone l'*auctoritas* dei *veteres* a quella degli *iuniores*. Per altri simili casi, cf. DE NONNO, *Le citazioni dei grammatici cit.*, p. 645 n. 165.

quanto sia di prima da quanto sia di seconda mano dipendono sia dall'inaffidabilità della terminologia impiegata³⁸ sia anche dal rischio che in taluni casi la rigorosa presentazione del materiale non sia il riflesso del metodo di compilazione di Prisciano, ma piuttosto di quello della sua fonte. Tale scenario è a sua volta aggravato dall'origine 'di scuola' di molte citazioni che, associate come sono a *quaestiones* dottrinali ormai tipizzate, si rivelano per lo più avere di informazioni ai fini della nostra indagine. È quello che si verifica con Lvcr. II 476 in *gramm.* III 493, 12-15 = *part.* p. 97, 18-21 P. («quia omnia in 'us' desinentia neutra tertiae sunt et in 'ris' faciunt genetivum; excipitur 'pus' indeclinabile et 'virus' quod Lucretius secundae posuit declinationis 'diri primordia viri' »). Il fatto di trovare un *auctor vetus* in un'operetta dalle spiccate finalità didattiche, il cui 'parco' di autori è quasi esclusivamente canonizzato, potrebbe essere salutato come un indizio incontrovertibile della sicura disponibilità del poema nelle mani del grammatico³⁹. In realtà, come capita per gli altri tre *auctores antiquissimi* presenti nelle *Partitiones*, Catone, Cassio Emina ed Ennio, anche il passo di Lucrezio era già stato impiegato altrove nell'*Ars*⁴⁰. E precisamente in *gramm.* II 275, 3-7, sempre con il medesimo scopo, ma con qualche differenza: «excipitur 'virus', quod quidam indeclinabile, quidam secundae declinationis esse voluerunt secundum Lucretium, qui sic protulit: 'liquit enim supera taetri vestigia viri'. Idem: 'concoctosque suo contractas perdere viro' ». Ora, al di là della riscrittura del contenuto maggiormente semplificato e del riciclaggio della citazione, tagliata, che troviamo nelle *Partitiones*⁴¹, a corroborare la provenienza di seconda mano di questo luogo è l'allusione nell'*Ars* a un dibattito tra due gruppi di non meglio specificati colleghi, divisi tra indeclinabilità o meno di 'virus': di questo scontro entrambi i versi lucreziani sono probabilmente quanto ereditato da Prisciano.

³⁸ Su cui vd. più avanti nel dettaglio.

³⁹ Come capita nel caso dell'unico passo di Apuleio dall'*Epitoma historiarum*, su cui vd. più avanti.

⁴⁰ CATO *orig.* 57 P.² = 40 Cornell «in campo Tiburti ubi hordeum demessuit, idem in montibus serit, ubi hordeum idem iterum metit» (*gramm.* II 537, 7-9) vs. «in campo Tiburti ubi hordeum demessuit» (*gramm.* III 490, 2 = p. 93, 5-6 P.). HEMINA *hist.* 29 P.² = 30 Cornell «in campo Tiburte ubi hordeum demessuerunt» (*gramm.* II 537, 9-10) vs. «ubi hordeum demessuerunt» (*gramm.* III 490, 3 = p. 93, 6-7 P.). ENN. *ann.* 109 V.² = 104 Skutsch «o Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti» (*gramm.* II 591, 13) vs. «o Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti» (*gramm.* III 492, 25 = p. 96, 20 P.).

⁴¹ Con in più un doppio errore di memoria «by contrast», che coinvolge nel primo caso «vestigia» per «primordia» e nel secondo «diri» per «taetri», cf. BUTTERFIELD, op. cit., p. 84. Ma tali manipolazioni delle citazioni sono molto frequenti nelle *Partitiones* (vd. nota precedente, e cf. M. GLÜCK, *Priscians Partitiones und ihre Stellung in der spätantiken Schule. Mit einer Beilage: Commentarii in Priscians Partitiones medio aevo compositi*, Hildesheim 1967, pp. 159-161) e anzi dimostrano la disinvoltura con cui Prisciano ha riutilizzato materiali ed *exempla* con cui aveva grande familiarità.

In un caso, però, a me pare probabile la consultazione diretta di Lucrezio. Nel X libro, nel corso della trattazione dei perfetti dei verbi uscenti in -co, prima che si passi al supino, troviamo in *gramm.* II 509, 23-510, 3:

'ico' praeterea paenultima brevi profertur in praesenti teste Capro (test. 20 Keil), sed producit eam in praeterito perfecto et mutat 'o' finalem in 'i': 'īco īci', unde 'ictus'. Cato censorius de Veturio (*orat.* 67 S. C. = 81 Malcovati⁴): 'hostem num icit?'. Caelius in I (*hist.* 6 P.² = 5 Cornell): 'qui cum is ita foedus icistis'. Lucretius tamen etiam in praesenti producit paenultimam (III 160): 'exim corpus propellit et īcit'.

Per la curiosa prosodia del presente 'īco'⁴², è Capro stesso a non dare nessun riscontro valido. Con una certa sorpresa, infatti, piuttosto che offrire una testimonianza poetica con cui suffragare con la forza del metro la sua asserzione, egli riporta degli estratti da prosatori (Catone e Antipatro), nei quali si documenta semplicemente l'uso di 'ico' e del perfetto 'ici'. Ora, se consideriamo che nessuna attestazione si ha del presente 'ico' con la prima sillaba breve⁴³, e che lo stesso Prisciano dimostra una documentata sensibilità «al fatto metrico»⁴⁴, credo che quel suo «tamen», più che essere traccia di una *dubietas* espressa dallo stesso Capro nel suo *De Latinitate*, segnali, come altre volte capita, l'inserzione di una scheda di documentazione di natura personale con la quale Prisciano propone luoghi in aggiunta o, come qui, in opposizione a quanto in precedenza riportato⁴⁵. Il verso di Lucrezio III 160, con il presente «icit» che costituisce il trocheo finale dell'esametro, era, del resto, uno dei pochi luoghi a disposizione del grammatico per controbattere l'assurda asserzione di Capro⁴⁶. Ad ogni modo, da queste poche considerazioni appare evidente che ben più problematica di quanto si sia creduto è la conoscenza di Lucrezio da parte di Prisciano⁴⁷; ma ulteriori ricerche non saranno di certo infruttuose.

⁴² Scansione forse spiegabile per analogia con forme come 'ad-icio', 'con-icio' ecc., come mi suggerisce Michela Rosellini.

⁴³ Peraltro, del tutto contraria all'etimologia, per la quale si ha $\bar{i} < ei$, cf. G. MEISER, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, 2. Auflage, Darmstadt 2006 (1998¹), p. 211 § 137, 1.

⁴⁴ Cf. M. DE NONNO, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in R. M. Danese - F. Gori - C. Questa (curr.), *Metrica classica e linguistica. Atti del colloquio (Urbino, 3-6 ottobre 1988)*, Urbino 1990, pp. 453-494, spec. 489.

⁴⁵ Cf. M. DE NONNO, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione*, in M. Baratin - B. Colombat - L. Holtz (éds.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'antiquité aux modernes*, Turnhout 2009, pp. 249-278, spec. 273.

⁴⁶ Tra gli altri, l'ancora lucreziano (IV 1050) «īcīmur», in quinta sede, e il significativo «ei-cit» del codice *Ambrosianus A* in PLAVT. *Mil.* 205, dove, però, c'è chi non esclude di intenderlo come perfetto, cf. E. KÖSTERMANN, s. v. *ico*, in *ThL VII* 1, col. 158, 23-27.

⁴⁷ Troppo semplicistico appare quindi BUTTERFIELD, op. cit., p. 83, quando afferma: «it seems beyond doubt that Priscian had direct access to a text of Lucretius, which explains how many of his citations lack any extant precedent in the indirect tradition».

La seconda linea di indagine si concentra, invece, sulle ragioni del processo di ampliamento del canone degli *auctores Latinitatis* compiuto da Prisciano. Come è stato rilevato, tale prassi conduce all'accoglimento di citazioni provenienti da autori fuori dai circuiti scolastici e spesso appartenenti alla *Fachliteratur*⁴⁸, tra i quali vanno senz'altro elencati Solino e Ulpiano⁴⁹. Dei tre passi ricavati dai *Collectanea rerum memorabilium*⁵⁰, quello presente nel X libro (1, 21 «Tatius in arce, ubi nunc aedis est Iunonis Monetae, qui anno quinto quam ingressus urbem fuerat a Laurentibus interemptus est, septima et vicensima Olympiade hominem exivit») è collocato come inciso — insieme a due luoghi di Sallustio (*Catil.* 49, 1 «sed neque pretio neque gratia inPELLI QUIVIT»⁵¹, e *hist.* I 121 M. = I 115 L. P. — F. «neque se recipere aut instruere proelio quivere») — all'interno di una lunga lista di verbi della quarta coniugazione, per te-

⁴⁸ Fenomeno ravvisato già da JEEP, *Priscianus*, I cit., pp. 12-22, ma da lui frainteso, come avverte DE NONNO, *Le citazioni dei grammatici cit.*, p. 644.

⁴⁹ Tralascio qui il passo di Ammiano Marcellino (XIV 1, 4) nel IX libro (*gramm.* II 487, 1-3) poiché, pur essendo l'unico attestato in tutto il *corpus* grammaticale, è del tutto assimilabile ai passi di altri esponenti di un genere letterario pur sempre scolastico quale era la storiografia. Sull'eventualità che la citazione presa dal libro XIV, quello con il quale iniziano per noi le *Res gestae* di Ammiano, sia una conferma che già Prisciano non aveva più a disposizione i libri I-XIII, data l'attitudine dei grammatici a estrarre passi dai libri iniziali delle opere, cf. JEEP, *Priscianus*, I cit., p. 21; per le modalità di citazione di Prisciano, invece, si veda G. PERL, *Zur die zuverlässigkeit der Buchangaben in den Zitaten Priscians*, *Philologus* 111, 1967, pp. 283-288. Per un ragguaglio sulla tradizione di Ammiano, cf. la scheda di L. D. Reynolds, in L. D. REYNOLDS (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of Latin Classics*, Oxford 1983, pp. 6-8.

⁵⁰ In ognuno dei quali abbiamo una differente resa del *titulus operis*. Per SOL. 1, 21 (cita in quattro luoghi diversi) «in collectaneis vel polyhistore» (*gramm.* II 22, 9), «in collectaneis» (*gramm.* II 539, 16), «in memorabilibus» (*gramm.* III 313, 10) oppure assenza di *inscriptio* (*gramm.* III, p. 288, 10); per SOL. 22, 2 ancora «in memorabilibus» (*gramm.* II 270, 17); mentre SOL. 33, 8 è ricordato con scopi simili in due luoghi con «in memorabilibus» (*gramm.* II 80, 23 e 151, 6) e in un altro come «in admirabilibus» (*gramm.* II 233, 17). Un'oscillazione del paratesto che, per F. RACINE, *Teaching with Solinus: Martianus und Priscian*, in K. Brodersen (ed.), *Solinus. New studies*, Heidelberg 2014, pp. 157-170, spec. 164, si spiegherebbe col fatto che il grammatico, ad ogni consultazione, avrebbe «only memorized the title instead of writing it down», al punto da renderlo in modo diverso «during the long composition of books 1-10 of the *Institutiones*». Inoltre, il reimpiego in più parti dell'*Ars* delle schedature dei medesimi loci (per un esempio vd. nota 52) sarebbe il sintomo, secondo G. BONNET, *La géographie de Priscien*, in Baratin - Colombat - Holtz, op. cit., pp. 19-34, spec. 31 n. 12, di una conoscenza ancora embrionale dell'opera di Solino. Per le implicazioni che i vari tipi di titoli riportati da Prisciano hanno riguardo alla tradizione di Solino, cf. JEEP, *Priscianus*, I cit., pp. 48-50.

⁵¹ Riprodotto con una certa libertà dal grammatico rispetto a quanto trådito: «sed isdem temporibus Q. Catulus et C. Piso neque precibus neque gratia neque pretio Ciceronem impellere potuere». La forma 'quivi', probabile arcaismo per le cui attestazioni cf. NEUE - WAGENER, op. cit., pp. 623-627, pur mancante nella tradizione diretta del *De coniuratione Catilinae* ricorre comunque altrove nel *corpus Sallustianum*, cf. *Iug.* 58, 3 («quiverunt»), 59, 3 («quivissent») e 97, 4 («quivit»).

stimoniare della forma di perfetto in -vi di 'exeo'⁵². A un giurista come Ulpiano si ricorre, invece, per attestare il participio futuro 'fruiturus' (*dig.* VII 1, 13) al posto del 'fructurum' che ci si sarebbe aspettati essere derivato dal supino 'fructum' del verbo 'fruor' (*gramm.* II 506, 3 sg.)⁵³.

L'impiego di testi tecnici ai fini della documentazione linguistica è di certo prova del proseguimento da parte di Prisciano degli interessi della tradizione pliniano-caprina, ma la scelta di questi due *auctores* non appare del tutto casuale. Infatti, il progressivo sfruttamento dei *Collectanea* che va dalla mirata selezione di luoghi per l'*Ars*, fino addirittura alla contaminazione della successiva traduzione in versi della *Periegesi* greca di Dionigi con parti dell'opera di Solino⁵⁴, è stato giudicato come l'esito di una sempre più sistematica frequentazione del grammatico con questo autore⁵⁵, il quale, del resto, conobbe un imme-

⁵² Cf. *gramm.* II 539, 8-22 « alia vero omnia supra dictae coniugationis verba secundae personae praesentis abiecta finali 's' et addita 'ui' faciunt praeteriter perfectum, quod tamen etiam subtracta 'u' consonante et correpta paenultima 'i' licet proferre, ut 'scio' 'scis' 'scivi' vel 'scii' et ab eo composita: 'ascio' 'ascivi' vel 'ascii'. Similiter 'cio' 'cis', quod et 'cieo' 'cies' dicitur, 'cui' uel 'cii'. Et ab eo composita, 'concio' 'concis' 'conciui' vel 'conciui', 'audio' 'audivi' vel 'audii', 'mollio' 'mollivi' vel 'mollii', 'munio' 'munivi' vel 'munii', 'saevio' 'saevivi' vel 'saevii', 'eo' 'ivi' vel 'ii', 'queo' 'quivi' vel 'quii', 'venio' 'venivi' vel 'venii' — Solinus in *collectaneis*: 'Tatius in arce, ubi nunc aedis est lunonis Monetae, qui anno quinto quam ingressus urbem fuerat a Laurentibus interemptus est, septima et vicensima Olympiade hominem exivit'. Sallustius in *Catilinario*: 'sed neque pretio neque gratia inpelli quivit'. Idem in *I historiarum*: 'neque se recipere aut instruere proelio quivere' —, 'suffio' 'suffivi' uel 'suffii', quod quamvis a neutropassivo componatur, tamen, quia significationem mutavit, mutavit etiam declinationem. Come si può vedere, tale lista è brutalmente inserita nel testo, probabile riflesso di un inserimento in questa parte dell'opera di materiali non completamente amalgamati. In ogni caso, corre l'obbligo di correggere la punteggiatura di Hertz, prevedendo un punto e virgola dopo « ascii » e un punto fermo dopo « concii ». Si noti, infine, che con lo stesso scopo Sol. 1, 21 era già stato impiegato in *gramm.* II 22, 9-12. Una schedatura di cui il grammatico si ricorderà quando proporrà, in due differenti luoghi del libro XVIII, la citazione come esempio della rara costruzione di 'exeo' con l'accusativo (*gramm.* III 288, 5-10 e 313, 3-10 = pp. 17, 10-12 e 45, 5-13 Rosellini): cf. il commento di E. SPANGENBERG YANES (ed.), *Prisciani Caesariensis Ars, liber XVIII, II 2. Commento* (CGL XIII 2, 2), Hildesheim 2017, pp. 62 sgg. e 201. Sul riuso, nel lessico degli *Atticismi*, di citazioni già impiegate in altre parti dell'*Ars*, cf. ROSELLINI, *Le citazioni latine* cit., pp. 184 e 190.

⁵³ Certamente più interessante è l'altra menzione del giureconsulto (*dig.* XXXVIII 8, 1 e 8) che permette di avvalorare l'accezione come *positivus* del superlativo 'proximus' (*gramm.* II 97, 17-19): una traccia, tra le poche realmente individuabili, che si possano ricavare dall'*Ars* sulle condizioni del latino tra V e VI secolo, su cui cf. Spangenberg Yanes, in ROSELLINI - SPANGENBERG YANES, art. cit., p. 179. Su quale immagine del latino si ricavi dalla descrizione offerta da Prisciano si sofferma M. ROSELLINI, *Note sul latino di Prisciano: contenuti didattici e scrittura*, in R. Ferri - A. Zago (edd.), *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout 2016, pp. 337-355, spec. 337-342.

⁵⁴ Di certo anteriore alle *Partitiones*, la traduzione di Prisciano è stata giudicata motivatamente posteriore all'*Ars* da BONNET, art. cit., pp. 31 sgg. Sull'uso di Solino da parte di Prisciano, cf. RACINE, art. cit., pp. 163-167.

⁵⁵ Iniziata forse come una « découverte personnelle », a detta di BONNET, art. cit., p. 31.

diato successo di pubblico presso molti scrittori già a partire dal IV secolo (con Ammiano) e fino a tutto il VI (con Isidoro)⁵⁶. Allo stesso modo, forse meno sorprendente appare la presenza di un giurisperito come Ulpiano, se solo si pensa a quello che è stato definito il *Sitz im Leben* di Prisciano. L'integrazione della lingua del diritto come riferimento linguistico è, infatti, perfettamente coerente non soltanto con le finalità educative di un'*Ars* che è rivolta ai rampolli delle famiglie dell'aristocrazia imperiale, destinati a essere futuri burocrati e membri dell'amministrazione, ma anche perché le vicende compositive di questa grammatica non sono disgiunte dallo sforzo che, nello stesso torno di tempo, stava per essere investito nella realizzazione del *Corpus iuris civilis*⁵⁷.

Anche da questi pochi esempi appare chiaro che l'aggiornamento del canone degli autori operato da Prisciano è condizionato tanto dai suoi personali interessi (Solino), quanto dalla capacità di saper cogliere le esigenze del proprio tempo (Ulpiano). In questa direzione, allora, non affatto peregrina si rivela la possibilità che tra gli *auctores*, per così dire, *novissimi* da lui introdotti vada ora contemplato anche Apuleio.

Del *Madaurensis* si conserva nel complesso dell'opera prisciana un nutrito gruppo di frammenti (11), di cui ben 10 appartenenti a opere ormai perdute: 5 dal primo libro del *Hermagoras* (*gramm.* II 85, 13; 111, 2; 135, 16; 279, 13; 528, 24 = APVL. fr. 3-7 Beaujeu)⁵⁸, 2 dal *Phaedo* o *Phaedo de anima* (*gramm.* II 511, 18 e 520, 20 = APVL. fr. 9-10 B.)⁵⁹, 2 dall'*Epitoma historiarum* (*gramm.*

⁵⁶ Cf. RACINE, art. cit., p. 157. Ma tale confine cronologico sembra potersi ampliare, stando all'elenco dei fruitori dell'opera di Solino offerto da TH. MOMMSEN (ed.), *C. Iulii Solini Collectanea rerum memorabilium*, Berolini 1895, pp. XXV-XXIX.

⁵⁷ Cf. in proposito DE NONNO, *Ars Prisciani* cit., pp. 260-268. Sui passi di Ulpiano, a quanto diceva JEEP, *Priscianus*, II cit., pp. 3-5, si aggiunga ora un articolo di Mario De Nonno dal titolo *Gaius and Ulpian in the Ars Prisciani*, in corso di pubblicazione negli atti del convegno internazionale del Progetto ERC "REDHIS", *La struttura nascosta. Il diritto dei giuristi nella Tarda Antichità*, tenutosi a Pavia (Palazzo Vistarino, 20-23 gennaio 2020).

⁵⁸ Organizzata per lo meno in due libri, quest'opera viene considerata, al pari del *Satyricon* petroniano, come una sorta di romanzo prosimetrico di carattere burlesco. Inoltre, il protagonista principale, probabilmente l'Ermagora del titolo, doveva essere un retore, visto che molti retori nell'antichità erano noti proprio con quel nome, come ad esempio il famoso Ermagora di Temno, vissuto nel II secolo a. C. È questa l'ipotesi di B. E. PERRY, *On Apuleius' Hermagoras*, *The American Journal of Philology* 48, 1927, pp. 263-266 (rist., con piccoli ritocchi, in *Illinois Classical Studies* 41, 2016, pp. 423-426), cui si allineano anche i moderni, cf. J. BEAUJEU (éd.), *Apulée. Opuscules philosophiques et fragments*, text établi, traduit et commenté, Paris 1973, p. 171 n. 3; S. J. HARRISON, *Apuleius. A Latin Sophist*, Oxford 2000, pp. 21 sgg., e R. H. F. CARVER, *The Protean Ass. The Metamorphoses of Apuleius from Antiquity to the Renaissance*, Oxford 2007, p. 48. Tuttavia, BEAUJEU, op. cit., p. 172 n. 5, A. STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor: premesse tardoantiche di un uso umanistico*, in O. Pecere - A. Stramaglia, *Studi apuleiani*, Cassino 2003, pp. 119-152 (già in *Studi umanistici piceni* 16, 1996, pp. 137-161), spec. 146 n. 115, e HARRISON, op. cit., p. 22, dubitano della natura metrica dei frammenti tramandati.

⁵⁹ Su cui cf. HARRISON, op. cit., p. 23.

II 250, 19 e III 482, 2 = APVL. fr. 11 sg. B.)⁶⁰, 1 dal *de medicinalibus* (gramm. II 203, 14 = APVL. fr. 14 B.⁶¹); e sempre 1 dal *De deo Socratis* (gramm. II 509, 9 = APVL. Socr. 4). L'ipotesi che tale materiale derivi da una consultazione diretta è stata avanzata da Stramaglia in base all'analisi dei due frammenti dell'*Epitoma*. Il contenuto del primo, usato per testimoniare con 'semis' 'semissis' l'esito imparisillabo di nomi uscenti in -is, sembra incontrare interessi, quali quelli sulle unità di misura, altrove ben più sviluppati dal grammatico⁶². Per il secondo, invece, la supposta derivazione da una lettura diretta si ricava soprattutto dal suo sorprendente ricorrere all'interno del *corpus* degli *auctores* delle *Partitiones*, operetta con spiccate finalità didattiche e i cui *loci* letterari vengono per lo più ricavati da autori « con i quali Prisciano aveva sicura consuetudine »⁶³. Mi pare a questo punto necessario verificare se dall'analisi delle restanti citazioni emergano o meno conferme in favore di questa suggestione. Questi gli altri 9 brani calati nei relativi contesti:

1 (gramm. II 85, 1-15) Ab adverbis sive praepositionibus [scil.: comparativa fiunt], ut 'extra exterior'. Et sciendum, quod localia sunt haec adverbia sive praepositiones, ex quibus comparativa nascuntur nomina et paene haec: 'extra' 'exterior', 'intra' 'interior', 'ultra' 'ulterior', 'citra' 'citerior' — vetustissimi tamen 'citer' protulisse inveniuntur: Cato de agna pascenda: 'citer ager alligatus ad sacra erit'; 'citimus' quoque dicebant teste Capro. 'Exter' quoque invenitur, ut Statius in XI Thebaidos: 'Sed quid apud tales, quis nec sua pignora curae, / exter honos?', ex quo Virgilius in III: 'et nos fas externa quaerere regna'; 'supra' 'superior', 'infra' 'inferior', 'post' 'posterior', 'proper' 'propior', 'ante' 'anterior', 'penitus' 'penitior': Apuleius in I Hermagorae: 'visus est et adulescens honesta forma quasi ad nuptias exornatus trahere se in penitiorem partem domus';

2 (gramm. II 110, 23-111, 3) Neutra quoque in 'num' desinentia geminant in diminutione 'l' ante 'um', et si 'g' habeant ante 'n', in paenultima syllaba diminutivi 'i', non

⁶⁰ Una ragione per cui si dovrebbe preferire ormai un ordine inverso per questi due frammenti si ricava da A. STRAMAGLIA, *Prisciano e l'Epitoma historiarum di Apuleio*, Rivista di filologia e di istruzione classica 124, 1996, pp. 192-198, spec. 193-195. Sui due frammenti, cf. anche HARRISON, op. cit., p. 24.

⁶¹ Acuta la congettura di N. Horsfall in M. HORSFALL SCOTTI, *Apuleio nel mondo tardoantico*, Atti dell'Accademia peloritana dei Pericolanti. Cl. di Lett., Filos. e Belle arti 66, 1990, pp. 75-88, spec. 87 n. 38, che proponeva di correggere « De medicinalibus », unanimemente tràdito dai codici priscianeî — come mi conferma Elena Spangenberg Yanes, che ringrazio — in « De medicina I(iber) »; per ulteriori versioni alternative del *titulus*, cf. HARRISON, op. cit., pp. 25 sgg.

⁶² Nel frammento, infatti, si riportano dettagli numismatici verso cui tanto Apuleio quanto Prisciano mostrano una certa sensibilità. Stramaglia ricorda il *De figuris numerorum*, dove egli crede di individuare nel lungo passo di Varrone (gramm. III 410, 9-411, 9 = *fig. num.* pp. 16, 10-17, 4 Passalacqua²) proprio la fonte di Apuleio. Cf. in proposito STRAMAGLIA, *Apuleio e l'Epitoma* cit., pp. 196 sgg., cui sarà da aggiungere ora, in merito al mediatore del passo varroniano, M. ROSELLINI, *Varrone in Prisciano: un interlocutore mancato*, Res publica litterarum 39 (n. s. 19), 2016, pp. 204-221, spec. 219 e nn. 52 sg.

⁶³ Cf. STRAMAGLIA, *Apuleio e l'Epitoma* cit., p. 195.

‘e’, accipiunt, ut ‘tignum’ ‘tigillum’, ‘signum’ ‘sigillum’. Alia vero ‘e’ habent in paenultima, nisi sit, quod superius docuimus, paenultima primitivi naturaliter longa, ut ‘bonum’ ‘bellum’, ‘geminum’ ‘gemellum’, ‘scamnum’ ‘scamnellum’. Apuleius tamen in I Hermagorae: ‘verum infirma scamillorum obice fultae fores’⁶⁴;

3 (*gramm.* II 135, 10-19) In ‘ius’ desinentia, sive a nominibus sive a verbis derivata, servant ante ‘ius’ primitivorum suorum consonantes, ex quibus incipiunt ultimae vel paenultimae syllabae, sed tum paenultimae, cum et ipsa paenultima in vocalem desinit et ultima a vocali incipit, ut ‘servus’ ‘servi’ ‘Servius’, ‘servilis’ ‘Servilius’, ‘agellus’ ‘agelli’ ‘Agellius’, ‘silva’ ‘Silvius’, ‘virgula’ ‘Virgilius’, ‘Mars’ ‘Martis’ ‘Martius’, ‘nuntio’ ‘nuntius’, ‘saucio’ ‘saucius’, ‘scio’ ‘scius’ — sic Apuleius in primo Hermagorae et Pacuvius in Teucro: ‘Postquam defessus †. perrogitando advenas / de gnatis neque ... quemquam invenit scium’, unde ‘nescio’ quoque ‘nescius’;

4 (*gramm.* II 279, 9-280, 2) Alia vero in ‘x’ desinentia omnia per obliquos casus longam habent paenultimam natura vel positione, exceptis ‘grex’ ‘grēgis’, ‘cruX’ ‘crūcis’, ‘fax’ ‘fācis’, ‘nux’ ‘nūcis’, ‘pix’ ‘pīcis’, ‘dux’ ‘dūcis’, ‘trux’ ‘trūcis’, ‘coniunx’ ‘coniūgis’, ‘salix’ ‘salīcis’. Excipiuntur ea quoque, quae nec ‘g’ nec ‘c’ habent ante ‘is’ in genetivo: ‘nix’ ‘nivis’ — antiqui tamen etiam ‘ninguis’ dicebant, unde Apuleius in I Hermagorae: ‘aspera hiems erat, omnia ningue caneabant’ — ‘supellex’ ‘supellectilis’ — vetustissimi tamen etiam ‘haec supellectilis’ nominativum proferebant. Cato adversum Tiberium Sempronium Longum: ‘si posset auctio fieri de artibus tuis, quasi supellectilis solet’ —, ‘senex’ ‘senis’, quamvis Plautus genetivum eius ‘senecis’ protulit in Cistellaria: ‘datores / † bellissimi vos negotioli senecis soletis esse’;

5 (*gramm.* II 528, 19-25) In ‘no’ ‘o’ uel ‘g’ antecedentibus per ‘ui’ divisas faciunt praeteritum, ut ‘pono’ ‘posui’ et ab eo composita, ‘suppono’ ‘supposui’, ‘compono’ ‘composui’. Antiqui tamen et ‘posivi’ protulisse inveniuntur. Plautus in Vidularia: ‘nunc apud sequestrum vidulum posivimus’. Apuleius in I Hermagorae: ‘et cibatum, quem iucundum esse nobis animadverterant, eum adposiverunt’;

6 (*gramm.* II 511, 15-21) ‘Pasco’ ‘pavi’ servavit in supino ‘s’ solum: ‘pastum’. ‘Compesco’ ‘compescui’ et ‘dispesco’ ‘dispescui’ et ‘posco’ ‘poposci’ et ‘disco’ ‘didici’ a praesenti tempore faciunt supinum mutatione ‘o’ in ‘i’ correptam et additione ‘tum’: ‘posco’ ‘poscītum’, ‘compesco’ ‘compescītum’, ‘disco’ ‘discītum’. Unde Apuleius participium futuri protulit in Phaedone de anima: ‘sic auditurum, sic disciturum, qui melius sit, haec omnia et singula sic agere aut pati, ut patiuntur atque agunt’;

7 (*gramm.* II 520, 16-521, 1) ‘Ostendo’ quoque ab eo compositum similiter facit ‘ostentum’ et ‘ostensum’. Lucanus in II: ‘ut scelus hoc Sullae caedesque ostensa placeret / agnoscendus erat’. Apuleius in Phaedone: ‘et causam gignendi ostensurum et immortalitatem animae repturum’. Varro rerum rusticarum I: ‘ostentus soli’. Idem

⁶⁴ Ho tolto la virgola che Hertz appone dopo «scamillorum», visto che, come mi fa notare Mario De Nonno, «obice» va con «infirma», in quanto sostantivo di genere sia maschile che femminile: un’oscillazione già oggetto di discussione tra i grammatici, cf. in proposito A. LUMPE, s. v. *obiex*, in *ThLL* IX 2, col. 65, 23-31. Senza virgola stampa anche l’editore BEAUJEU, op. cit., p. 172.

diuinarum III: 'salute ostenta'. Cato pro Lucio Caesare ad populum: 'quod ego me spero ostenturum';

8 (*gramm.* II 203, 3-204, 7) In 'e' correptam Latina sunt neutra, quae 'e' in 'is' conversa faciunt genetiuum, ut 'hoc mare' 'huius maris', 'hoc monile' 'huius monilis', 'hoc mantele' 'huius mantelis' ... Excipitur unum indeclinabile in singulari numero, 'hoc cepe' 'huius cepe' — Apuleius in medicinalibus: 'cepe sucum melle mixtum' — quod in plurali numero femininum est primae declinationis, 'hae cepae' 'harum ceparum', quamvis antiquissimi in 'a' quoque singulare feminino genere hoc recte protulisse inveniuntur. Naevius in Apella: 'ut illum di ferant, qui primum holitor cepam protulit'. Lucilius in saturarum VI: 'Lippus edenda acri adsidue ceparius cepa'. Frequentior tamen usus 'hoc cepe' protulit. Naevius in Apella: 'cui cepe edundo oculus alter profluit'. Novius in eculeo 'oleas, cepe, ficus'. Varro de actionibus scenicis III: 'multifariam in patellis coquere cepe'. Caper tamen et 'cepicius' et 'cepicium' veteres dixisse ostendit;

9 (*gramm.* II 508, 27-509, 11) Unum invenitur in 'sco' desinens verbum apud vetustissimos, cuius praeteritum perfectum in 'xi' protulerunt teste Capro: 'conquinisco' 'conquexi' ... Excipiuntur praeterea eiusdem terminationis 'compesco' 'compescui', 'dispesco' 'dispescui', quod ponit Apuleius in dialogo, qui est de deo Socratis: 'cum et habitacula summa ab infimis tanta intercapedine fastigii dispescant', pro 'distent'.

Nel primo caso, dopo il richiamo alla tradizione caprina per la coppia 'citer'/'citimus' con annesso estratto catoniano, Prisciano accosta anche 'exter', documentandolo con un paio di luoghi di Stazio e Virgilio. Ma di particolare interesse, dal nostro punto di vista, è l'integrazione alla fine dell'elenco dei comparativi derivanti « ab adverbis sive praepositionibus » del luogo di Apuleio, dal tenore tipicamente romanzesco, per testimoniare il raro comparativo 'penitor', che altri grammatici non sembrano neppure contemplare⁶⁵. Curiosamente, però, quando altrove Prisciano menzionerà di nuovo questo comparativo a commento del « penitus » presente in *Aen.* III 32, ne ricondurrà la forma a un più generale uso degli « antiqui »: « penitus quae pars orationis? Adverbium. Cuius significationis est? Hic localis, alias qualitatis; significat enim prorsus vel intima parte ut 'et causas penitus latentes'. Et hic tamen similem habet significationem penitus, id est in penitissima parte, hoc est intima, Italiae. Antiqui enim et penitior et penitissimus ab eo solebant dicere velut ulterior ultimus (*gramm.* III 502, 28-34 = *part.* 111, 5-11 P.). Difficile dire se il grammatico stesse qui alludendo a quanto riportato in merito ad Apuleio nell'opera maggiore oppure se, per salvaguardare l'agilità dell'operetta, abbia preferito non indulgere in

⁶⁵ Cf. DIOM. *gramm.* I 408, 7 e DOSITH. *gramm.* 43, 8 T. = p. 78, 7 sg. Bonnet), su cui cf. BARWICK, op. cit., pp. 120 sgg. La sola attestazione da me trovata di 'penitor' precedente a Prisciano è in PORPH. *Hor. sat.* I 4, 89 (p. 253 Holder).

eccessivi dettagli, facendo ricadere piú sommariamente anche 'penitior', come 'penitissimus', tra le *formae antiquorum*⁶⁶.

Un problema simile è posto anche dal passo nr. 5, dove, però, tra gli «antiqui» in cui si rinviene 'posivi', *Nebenform* del perfetto 'posui', sembra essere contemplato, oltre al prevedibile Plauto (*Vid. fr. 10 L. = Monda*), anche Apuleio. I termini «antiqui» e «veteres», con i loro rispettivi superlativi, costituiscono una diffusa segnaletica che nell'*Ars* sarebbe rivelatrice dell'impiego delle fonti erudite e della derivazione da queste di specifici gruppi di *auctores*⁶⁷. Di recente, tuttavia, è stata a ragione posta l'attenzione sull'arbitrarietà del reimpiego di queste formulazioni da parte di Prisciano, rilevando come esse, indiscriminatamente applicate financo ad autori di età augustea e imperiale, e spesso tra loro interscambiabili, siano del tutto fuorvianti per un'affidabile determinazione della valutazione cronologica da parte del grammatico delle differenti forme linguistiche⁶⁸. 'Posivi', però, si dimostra una forma effettivamente *antiquior* in quanto si trova attestata soltanto in Plauto e Catone il Censore e una sola volta in Cicerone⁶⁹, e gli stessi grammatici, compreso Prisciano, ne ricordano ogni volta scrupolosamente la vetusta natura⁷⁰. Nonostante che anche in questo caso non sia possibile stabilire con certezza se la menzione di Apuleio tra gli «antiqui» vada imputata alle fonti prisciane o si sia trattato di un autonomo ampliamento, vi sono elementi per poter prefigurare una differente valutazione.

Nel presentare il comportamento morfologico dei diminutivi derivanti da nomi neutri in -num, la cui penultima sillaba, se breve, passa a -e- (nr. 2), Prisciano segnala per il regolare 'scamnellum'⁷¹ la variante 'scamillum' di Apuleio, che ritroviamo poi soltanto in *VITR.* III 4, 5 («scamillos ... scamilli»), V 9,

⁶⁶ Un tipo di valutazione che per il superlativo — segnalato anche da *DIOM. gramm.* I 408, 4 — risulta di certo piú confacente, rispetto al comparativo, visto che tale forma non è attestata solo in *GELL.* IX 4, 6; nello stesso *APVL. Socr.* 16; *HIER. in Tit.* 3, 9 l. 218; *MACR. Sat.* V 19, 16 e 22, 15; *AMM.* XXII 8, 31; XXIII 6, 73 e XXIX 1, 24; ma si ritrova già in Plauto (*Persa* 522 e 541: «penitissima»). E proprio come forma plautina, la ricordava Varrone, stando a *NON.* p. 217, 16-18 M. = p. 321 Lindsay: «Varrò: Τῶφῃ Μενίππου (*Men.* 522) 'perrexit <in> interioris partis domuis posticae, ut ait Plautus, 'penitissimae' (*fig. inc.* p. 553 L. = 5 Monda); mentre per essa *CHAR. gramm.* p. 246, 10 richiama un verso della *Cistellaria* (v. 63).

⁶⁷ *Vd. nota 32.*

⁶⁸ Cf. Spangenberg Yanes, in *ROSELLINI - SPANGENBERG YANES*, art. cit., pp. 171-175.

⁶⁹ Cf. I. REINEKE - M. HILLEN, s. v. *pono*, in *ThLL* X 1, col. 2631, 20-25, e NEUE - WAGENER, op. cit., pp. 397-399.

⁷⁰ Carisio, ad esempio, cita a proposito di 'posivi' i «veteres» a p. 318, 13 (e cf. 320, 18, dove però «posivi» è integrazione). Prisciano, altrove, usa sempre «antiqui»/«antique», marcando talvolta con l'avverbio «nunc» il piú diffuso impiego di 'posui': *gramm.* II 464, 26; 481, 1 e 543, 16; III 466, 34 sg. = *part.* p. 57, 9 sg. P.

⁷¹ Forma che ritorna soltanto in *ARS BERN. gramm. suppl.* 70, 35 Hagen e in Paolino di Nola (*carm. app.* 3, 59 Hartel), ma che forse andrà corretta in «scamellum» (vd. nota successiva).

4 («scamillos»), X 10, 3 («scamillum»)⁷². Ma la presenza dei luoghi apuleiani appare ancora più significativa quando si deve fornire un'attestazione per forme che oltre alla rarità sono caratterizzate anche da una patina arcaizzante. È quanto sembra accadere per 'scius' (nr. 3). Tale aggettivo, pur trovando, a differenza dei suoi ben più diffusi composti (come, per esempio, 'conscius', 'in-scius' e 'nescius'), scarse e generalmente assai tarde attestazioni⁷³, rivela la sua antichità grazie alla presenza di «scium» in un verso di Pacuvio (*trag.* 315 sg. R.³ = fr. 231 Schierl), a cui viene affiancata una menzione — che tenderei a tenere separata da quella pacuviana⁷⁴ — a un luogo stavolta non esplicitato del *Hermagoras*. Questa possibile associazione di Apuleio con più antichi autori credo sia evidente nel brano al nr. 4. Qui Prisciano propone una serie di sostantivi uscenti in -x che, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, hanno la penultima sillaba breve davanti a -is del genitivo. Tale lista viene interrotta in

⁷² Anche se 'scam(n)ellum', ricordato come diminutivo pure dalle *EXPLAN. in Don. gramm.* IV 548, 6, non mostra una maggiore diffusione, essendo attestato non prima di *AMBR. fid.* II 12, 37; *HIL. in psalm.* 126, 6 l. 11 D.) e *ISID. orig.* XX 11, 12. 'Scamellum'/'scamillum', per via della parentela tra la lettera b e la lettera m, costituisce un'oscillazione fonetica di 'scabel-lum'/'scabillum', come ci informa Terenzio Scauro: «'b' cum 'p' et 'm' consentit, quoniam origo eorum non sine laborum coniunctione respondet ...; et alii 'scamillum', alii 'scabillum' dicunt» (*gramm.* VII 14, 3-6 = p. 13, 15-15, 3 Biddau). Sul passo cf. il commento di F. BIDDAU (ed.), *Q. Terentii Scauri De orthographia (CGL V)*, Hildesheim 2008, p. 106. A tal proposito si avverta che «scamillos» di *VITR.* V 9, 4 è scelta di Rose contro «scabellos» preferito invece dal più recente editore Catherine Saliou in linea con «scabillos» della maggior parte dei codici: cf. C. SALIOU (éd.), *Vitruve. De l'architecture*, Paris 2009, ad. loc.

⁷³ Senza passare al vaglio tutte le forme del lemma, quanto di seguito raccolto per alcune di esse credo possa essere sufficientemente esemplificativo. Per 'scius': a parte il lessicografo Nonio (p. 429, 23-25 M. = p. 693 L. «'scius' et 'conscius': hoc differunt, quod 'scius' secum, 'conscius' cum alio 'scius' est; licet 'conscium' indifferenter positum legerimus», su cui cf. W. M. LINDSAY, *Nonius Marcellus' Dictionary*, Oxford 1901, p. 18 n. z, che pensava si trattasse di un appunto dell'autore intorno al verso di Turpilio a p. 501, 17 sg. M. = p. 805 L.), e i grammatici Carisio (*gramm.* p. 382, 12, nel capitolo degli *idiomata*) ed Eutiche (*gramm.* V 454, 30 «scio scius multiscius inscius praescius, fluo refluus septemfluus»), non lo ritroviamo prima del IV secolo, tra gli altri in *FIRM. math.* V 1, 24; *AVG. spec.* 23, p. 136, 5; *MACR. Sat.* VI 9, 11 (che riferisce l'aggettivo al poeta Lucilio), e *CHALC. comm.* 185 e 341. Per l'accusativo 'scium': la prima attestazione, dopo Pacuvio, è in *HYG. fab.* 92, 3, e poi nulla prima di *FIRM. math.* II 29, 18; per 'scios': *LACT. inst.* II 14, 6 e III 24, 10; *FIRM. math.* IV 9, 8.

⁷⁴ Una separazione che mi sembra più coerente con quanto sostenuto da S. MATTIACCI, *Apuleio e i poeti latini arcaici*, in *Munus amicitiae. Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*, I, Firenze 1986, pp. 159-200, spec. 180, e da EADEM, *Note sulla fortuna di Accio in Apuleio*, *Prometheus* 20, 1994, pp. 53-68, spec. 53 n. 5 e 67 n. 52: in questi lavori la studiosa, pur ignorando la citazione di Prisciano in oggetto, sembra infatti riscontrare una quasi totale assenza di influssi pacuviani in Apuleio. Al contrario, possibilista sul fatto che il passo di Pacuvio fosse citato nell'opera di Apuleio si dichiara BEAUJEU, op. cit., p. 172 n. 3, mentre più convinto risulta A. STRAMAGLIA, *Prosimetria narrativa e 'romanzo perduto': PTurner 8 (con discussione e riedizione di PSI 151 [Pack² 2624] + PMil Vogliano 260)*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 92, 1992, p. 138 n. 55, e IDEM, *Apuleio come auctor* cit., p. 146 n. 118.

tre punti per dare conto, *en passant*, di forme parisillabe per i nominativi di 'nix' 'nivis' ('ninguis' '-is') e di 'supellex' ('supellectilis'), e per il genitivo imparisillabo di 'senex' ('senecis'). La presenza dell'etichetta di «antiqui» in associazione col solo Apuleio per 'ninguis' e subito dopo il rimando, per 'supellectilis', a dei «vetustissimi» rappresentati dal passo di Catone (e ai quali forse è ricollegabile anche il successivo verso plautino per 'senecis') fa pensare di trovarci di fronte alla giustapposizione di informazioni provenienti da fonti differenti. Ma c'è di più. Nella sua *Ars*, al capitolo 1, 15⁷⁵, per testimoniare 'ninguis' Carisio non menziona Apuleio, bensì Lucrezio (*gramm.* p. 116, 6-8): «excipitur autem hoc solum, 'nix', quod contra rationem 'nivis' facit, licet veteres 'ninguis' declinaverint, e quibus est Lucretius (VI 736)»⁷⁶. Ora, non sappiamo se Prisciano condividesse o meno le medesime fonti di Carisio, ma mentre questi considera a pieno titolo Lucrezio come appartenente al gruppo dei «veteres» («e quibus est Lucretius»), con l'avverbio «unde» («da intendersi «in conformità a») Prisciano sembra voler piuttosto allineare Apuleio ai tratti linguistici riscontrati generalmente negli «antiqui». Questo apparentamento operato dal grammatico dimostrerebbe che talvolta, per alcuni assai meno risalenti autori, la dicitura «antiqui» (o «veteres») non sia motivata da ragioni di natura cronologica, ma sia piuttosto la segnalazione del ritrovamento in essi di tratti arcaici, siano questi lessicali e/o morfologici. Uno slittamento semantico di questa categoria in senso linguistico che agli occhi di Prisciano giustificerebbe l'accoglimento di quegli autori in sostituzione o come ampliamento di quelli ereditati dalle sue fonti⁷⁷. Alla luce di queste considerazioni, allora, anche l'aggiunta del passo apuleiano di seguito a quello plautino in favore di 'posivi' (al nr. 5), tanto più per il fatto che altrove il grammatico dimostra di sapere della maggior antichità di questa forma verbale rispetto all'allomorfo 'posui', potrebbe indurre a pensare che «antiqui» non valga, per il luogo di Apuleio, come spia di una sua derivazione da fonte intermedia, ma piuttosto ne giustifichi la presenza per via del riconoscimento da parte del grammatico del suo carattere arcaizzante⁷⁸.

⁷⁵ Per la redazione del quale, come anche del capitolo I 17, ampiamente documentato è l'influsso delle fonti di tradizione erudita. Per una bibliografia in proposito vd. nota 91.

⁷⁶ E così fa anche SERV. *Aen.* IV 250, che esplicita il passo lucreziano: «Nix 'nivis' facit; sed verbum 'ninguit' non hinc venit, sed ab eo quod est 'haec ninguis' et 'hae ningues': Lucretius 'albas effundere ningues'».

⁷⁷ Per un esempio di sostituzione, verso cui comunque mostra scetticismo, cf. DE NONNO, *Prisciano cit.*, pp. 185 sgg. Qualche dubbio sull'intera conservazione del passo aveva JEEP, *Priscianus*, II cit., p. 2 n. 1, che supponeva la caduta di un «älterer Beleg», similmente alla successione Plauto-Apuleio nel luogo di cui al nr. 5.

⁷⁸ Un tipo di conclusione che potrebbe far pensare, tanto più perché derivati dalla stessa opera, che anche i luoghi apuleiani ai nrr. 1-3 possano essere stati inseriti da Prisciano. Non è escluso, però, a fronte dell'assenza di ulteriori e più solidi elementi a favore di uno spoglio diretto, che una reinterpretazione in senso linguistico dell'etichetta «antiqui» non possa essere

In un'altra coppia di passi (nrr. 6 e 7) Prisciano avverte che alcuni verbi formano il supino a partire dal tema del presente, come 'compesco', 'dispesco', 'posco' e 'disco'. E, a riprova di ciò, propone solamente un passo di Apuleio dal *Phaedo* (fr. 9 B.) che, con il participio futuro «disciturum», si conformerebbe al supino 'discitum'. Inoltre, poco più avanti, sempre nel libro X, un altro luogo tratto dalla medesima opera, ma successivo al primo (fr. 10 B.)⁷⁹, viene impiegato, di nuovo tramite il ricorso a un participio futuro, con finalità simili: testimoniare la legittimità di una forma di supino, 'ostensum', che, insieme a 'ostentum', è propria del verbo 'ostendo'. Tutti questi elementi lasciano prefigurare che i due escerti apuleiani siano il frutto di una progressiva schedatura personale da parte del grammatico e che l'influenza erudita, nel passo nr. 7, si possa con più probabilità rintracciare nelle sole menzioni di Varone (*rust. I 25, 1 G. e ant. div. fr. 54 Cardauns*) e di Catone (*orat. 188 S. C. = 209 Malcovati*)⁸⁰.

Mentre le citazioni finora presentate si sono dimostrate coerenti con le esigenze di esemplificazione richieste dal contesto immediato, non così avviene per quella contenuta nel brano al nr. 9. A proposito dei verbi in -sco, che regolarmente presentano un perfetto in -vi, tranne gli incoativi che non hanno perfetto (*gramm. II 508, 2-5*), Prisciano, in base all'esplicito ricorso a Capro, afferma anzitutto la specificità di 'conquinisco', che «apud vetustissimos» presenta un perfetto in -xi, come dimostrato dal «conquexi» dell'atellanografo Pomponio (*Atell. 171 [CRF³, p. 303]*). Seguono poi due ordini di eccezioni che comprendono verbi in -sco con perfetti in -ui o in -i (*gramm. II 509, 8-13*). Nel primo gruppo troviamo 'dispesco', presente nei grammatici unicamente in Prisciano, che è anche il solo a dare notizia di un perfetto 'dispescui'⁸¹. In generale, tale verbo, dopo un passo di Varrone, peraltro conservato non impeccabilmente da SERV. auct. *georg. IV 265* «inferre canalibus ultro: Varro divinarum libro VI 'canales eas dispescit †templa' feminino genere canale dicit»⁸², ricorre, pur sporadicamente, a partire da Plinio⁸³. Ma la cita-

stata operata in questo caso già dalla fonte di Prisciano. Un'eventualità non del tutto impossibile, visto che di certo da Capro — se con lui andrà individuato l'intermediario — difficilmente Apuleio dovette essere considerato cronologicamente *antiquus*.

⁷⁹ Il loro ordinamento, infatti, è stabilito da BEAUJEU, op. cit., p. 173, in base alla posizione dei corrispondenti *loci* del *Fedone* platonico di cui sono la traduzione.

⁸⁰ Non a caso a favore di 'ostentus', forma più antica rispetto a 'ostensus', cf. R. TESSMER, s. v. *ostendo*, in *ThLL IX 2*, col. 1120, 40-48. Il passo catoniano, inoltre, è conservato anche da Diom. *gramm. I 376, 2 sgg.* ma con il corretto titolo *pro L. Caesutio*: cfr. in proposito il commento di M. T. SBLENDORIO CUGUSI (ed.), *M. Porci Catonis Orationum reliquiae*, Torino 1982, p. 449.

⁸¹ Cf. A. GUDEMAN, s. v. *dispesco*, in *ThLL V 1*, col. 1414, 66-67.

⁸² Il «dispescunt» del frammento di Nigidio Figulo (fr. 67 Swoboda) conservato in SERV. *ecl. 4, 10* è invece proposta di correzione moderna di Lobeck contro il «distinguunt» integrato da A. SWOBODA (ed.), *P. Nigidii Figuli operum reliquiae*, Vindobonae 1889, p. 83.

⁸³ Cf. PLIN. *nat. II 173 e V 54*. In Apuleio, oltre che nel passo citato, torna anche in *flor. 15*,

zione da Apuleio (*Socr.* 4)⁸⁴, che viene giustapposta alla menzione del verbo e del suo asserito perfetto, non documenta in effetti una forma derivata dal tema di quest'ultimo. Vi sono allora due possibili scenari: o, una volta rinvenuta una occorrenza del non comune 'dispesco', che gli permetteva per di più di illustrarne il significato — forse anche per la presenza dell'eloquente «intercapedine» — il grammatico ha 'ricostruito' il perfetto in analogia con il più diffuso 'compesco'⁸⁵. Oppure, tale citazione è stata ricavata da una fonte con un puro scopo 'semantico', assecondando così la tendenza, già poco prima rivelatasi in merito all'altrettanto inusuale 'conquinisco' tratto dichiaratamente da Capro, di esplicitare il significato di lessemi rari⁸⁶.

Traccia di una probabile consultazione diretta si osserva per il passo nr. 8. Come eccezione alla regolare uscita in -is del genitivo per i nomi neutri latini in -e, Prisciano avverte dell'indeclinabile «hoc cepe»⁸⁷, esemplificato dal pas-

19. Certamente, invece, è per influsso dello stesso Apuleio, del cui stile sono imbevuti, che si possono spiegare le frequenti attestazioni di 'dispesco' in *IVL. VAL.* II 33 (l. 1018 Rosellini); *III* 47 (l. 1127 R.) e *III* 50 (l. 1197 R.), e *MART. CAP.* VI 603; 623; 624; 686. Si vedano poi *AVG. CIV.* IX 12; *AVIEN. orb. terr.* 1295; *SOL.* VII 15; *XXXVIII* 13; *MACR. Sat.* III 15, 7; *PS. PROB. Verg. praef.* p. 326, 12.

⁸⁴ Anche Prisciano, come Agostino (*civ.* IX 12 «cum et habitacula, inquit, summa ab infimis tanta intercapedo fastigii dispescat»), ha il corretto «et habitacula» contro «ea habitacula» della tradizione diretta, ma, come si può vedere, il secondo è maggiormente fedele al luogo apuleiano, cf. R. KLIBANSKY - F. REGEN, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte*, Göttingen 1993, p. 39. Sulle citazioni di Apuleio in Agostino, cf. il regesto di H. HAGENDAHL, *Augustine and the Latin classics*, I, Göteborg 1967, pp. 17-28, e l'analisi *ibid.*, II, pp. 680-687.

⁸⁵ Del resto, 'compesco' e 'dispesco' sono tra loro antonimi entrambi imparentati con *parco*, cf. A. WALDE - J. B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 3. neubearbeitete Auflage, I, Heidelberg 1938, p. 256. Cf. anche PAVL. *FEST.* p. 72 Müller = 63 Lindsay «disperscere est proprie pecus a pastione deducere, ut conspescere una pascere et in uno loco continere». Su 'compesco' cf. anche la nota di O. FROEHDE, *Beiträge zur lateinischen Etymologie*, in *Einladungsschrift zu dem öffentlichen Rede- und Entlassungs-Artus in der königlichen Ritter-Akademie in Liegnitz am 7. April 1865*, Liegnitz 1865, pp. III-XVI, spec. IX sgg. Per le occorrenze di questo verbo, rapido ragguaglio in NEUE - WAGENER, *op. cit.*, p. 397. A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959⁴, s. v. *parco*, ipotizzano invece che sia stato 'compesco' a essersi formato su 'dispesco'.

⁸⁶ *Gramm.* II 508, 27-509, 1 «unum invenitur in 'sco' desinens verbum apud vetustissimos, cuius praeteritum perfectum in 'xi' protulerunt teste Capro: 'conquinisco' 'conquexi'. Est autem 'conquinisco' 'caput inclino'. Su 'conquinisco', cf. E. LOMMATZSCH, s. v., in *Thll* IV, coll. 354, 77-355, 6. Ad ogni modo, l'isolata occorrenza di un solo luogo tratto da una delle opere filosofiche sembra coerente con lo «scarso rilievo [scil. dell'arcaismo] dal punto di vista del lessico», cf. C. RONCAIOLI, *L'arcaismo nelle opere filosofiche di Apuleio*, *Giornale italiano di filologia* 19, 1966, pp. 322-356, spec. 355 sg.

⁸⁷ Con il termine 'indeclinabilis' '-e' Prisciano indica tanto i nomi, come 'cepe', che hanno una sola forma per tutti i casi, quanto quelli che invece sopravvivono in un unico caso, cf. in proposito S. SCHAD, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa - Roma 2007, s. v. *indeclinabilis*, pp. 212 sgg.

so di Apuleio, e aggiunge, allineandosi con gran parte della dottrina grammaticale, che tale termine al plurale è di genere femminile e possiede una flessione completa⁸⁸. Ma il «*quamvis*» subito successivo introduce un blocco di citazioni raccolte in favore dell'uso legittimo, presso gli «*antiquissimi*», del femminile singolare 'cepa' '-ae', benché gli stessi autori attestino, al singolare, un «*frequentior ... usus*» di «*hoc cepe*», ossia proprio la stessa forma per cui era stata già richiamata l'*auctoritas* apuleiana⁸⁹. Mi pare evidente che qui ci si trovi di fronte a una giustapposizione di schedature di differente origine: la seconda chiaramente di stampo erudito, come suggerisce il termine «*antiquissimi*» — e, ancor più, la menzione di Capro in chiusura («*Caper tamen in 'cepicius' et 'cepicum' veteres dixisse ostendit*») — la quale di certo non aveva contemplato Apuleio, il cui escerto andrà considerato esito di uno spoglio personale di Prisciano.

La peculiare concentrazione di passi apuleiani nell'*Ars* avrebbe potuto essere facilmente interpretabile a prima vista come un contributo personale di Prisciano, ma dalle osservazioni sopra condotte lo scenario appare invece piuttosto sfaccettato. Se si mettono da parte quelle citazioni per le quali l'assenza di elementi probanti invita a sospendere il giudizio (i nrr. 1-3), ai luoghi frutto di uno spoglio diretto sicuro (4 e 8)⁹⁰ o quanto meno possibile (6 e 7) se ne contrappongono però un paio, per i quali, ora più (9) ora meno (5) convintamente, è lecito sospettare una derivazione erudita. Una conclusione, in fondo, non molto sorprendente se si pensa che l'unica altra citazione apuleiana presente tra i grammatici è tratta dal secondo libro di un *De proverbiis* (fr. 2 B.) e si ritrova in una parte dell'opera di Carisio, tale da rendere incontrovertibile la sua derivazione non diretta: si tratta del capitolo II 16, espressamente ripreso dalle *Ἀφορμαί* di Giulio Romano⁹¹, dove in un elenco di in-

⁸⁸ Cf. in proposito H. STADLER, s. v. *cepa*, in *ThL* III, col. 846, 22-44.

⁸⁹ Tuttavia, come mi suggerisce Mario De Nonno, andrà osservato il fatto, assai curioso, che nei passi dei *vetustissimi* citati «*hoc cepe*» non ricorre mai in un caso obliquo e che dunque essi non avrebbero mai potuto abilitare Prisciano a definire 'cepe' un «*indeclinabile*». SERV. *gramm.* IV 431, 35 sgg., per di più, ricorda l'esistenza soltanto dei casi diretti al singolare: «*'caepe'* in numero singulari generis neutri est, ut '*tunicatum cum sale mordens cepe'*. Et hoc nomen tres solos habet casus, '*hoc caepe'* '*hoc caepe* [inteso erroneamente come ablativo da STADLER, art. cit., col. 846, 27] o *caepe'*». Decisivo, allora, deve essere stato in questo senso proprio il luogo apuleiano, dove «*cepe*» viene da Prisciano inteso come un genitivo.

⁹⁰ A cui andranno ora aggiunti anche i *loci* derivati dall'*Epitoma*.

⁹¹ Cf. D. M. SCHENKEVELD (ed.), *A Rhetorical Grammar. C. Iulius Romanus, Introduction to the Liber De Adverbio as Incorporated in Charisius' Ars Grammatica II. 13*, Leiden-Boston 2004, p. 29. Su Giulio Romano fonte di Carisio, cf. H. NEUMANN, *De Plinii dubii sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*. Diss. Kiliae 1881; O. FROEHDE, *De C. Iulio Romano Charisii auctore* (Jahrbücher für classische Philologie. Suppl. 18), Leipzig 1892, pp. 565-672; A. DELLA CASA, *Giulio Romano nella storia della grammatica latina*, in J. Collart (par/pour), *Varron. Grammaire antique et stylistique latine*, Paris 1978, pp. 217-224, e ora il profilo tracciato da P. L. Schmidt in R. HERZOG - P. L.

teriezioni, quasi tutte esemplificate con il ricorso ai *veteres auctores*, incontriamo, a proposito di 'mutmut', quanto segue (p. 314, 4 sg.): «'mutmut non facere audet', ut apud Apuleium Platonicum de proverbii scriptum est libro II (fr. 2 B. = *carm.* fr. 5 Blänsdorf²)»⁹². Anzi, il fatto che, come accade in Prisciano (si pensi almeno ai casi di 'scius' e, forse, anche a quello di 'posivi'), così ugualmente in Carisio Apuleio venga ricordato per testimoniare peculiarità lessicali, fa pensare che, per entrambi i grammatici, i luoghi apuleiani derivino da fonti che avevano eletto la rarità lessicale come criterio di selezione⁹³.

Considerando a questo punto sicura una, almeno parziale, lettura diretta di Apuleio da parte di Prisciano, si pone il problema di spiegare perché mai il grammatico abbia considerato il poligrafo africano un modello di autorevolezza linguistica. È stato detto in proposito che, al pari di Servio, Prisciano

SCHMIDT (hrsg.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, IV. *Die Literatur des Umbruchs von der römischen zur christlichen Literatur 117 bis 284 n. Chr.*, München 1997, pp. 236-238.

⁹² Per una differente resa del passo carisiano, cf. M. DE NONNO, *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil)*, Roma 1982, p. 75; di contro A. GRILLI, *Mutmut*, Maia 34, 1982, pp. 259-260, che difende il testo tràdito. BEAUJEU, op. cit., p. 171, e BLÄNSDORF, op. cit., p. 363, interpretano la citazione come la fine di un verso dattilico; S. MATTIACCI, *Apuleio 'poeta novello'*, in V. Tandoi (cur.), *Disiecti membra poetae*, II, Foggia 1985, pp. 235-277: 276, pensa a un paremiaco. GRILLI, art. cit., p. 259, crede invece che, «visto che nella tradizione antica gli scritti Περί παροιμιῶν sono in prosa», è difficile che non lo fosse anche il *De proverbii* apuleiano. Dunque, Apuleio starebbe riportando un frammento anonimo («anonimo per Carisio: certo Apuleio sapeva di chi fosse»), che Carisio, attraverso di lui, recupera. A una rielaborazione apuleiana di un modo di dire di Ennio, conservato a noi da DON. *Ter. Andr.* 505 «nihil iam mutire [Ennius: 'nec dico nec facio <mu>']» e da VARRO *ling.* VII 101 «idem [scil. Ennius] <mu> dicit id quod minimum est: 'neque ut aiunt μὴ facere audent' minimum est (*fig. inc.* 9 sg. V.² = fr. 27 Courtney), crede invece COURTNEY, op. cit., p. 21. Cf. in proposito anche HARRISON, op. cit., pp. 20 sgg.

⁹³ E chissà se non sia da una di queste raccolte che sia arrivato a Nonio l'unico passo di Apuleio presente nella sua opera in riferimento al lemma 'abstemius' a NON. p. 68, 20-23 M. = p. 96 L. «Abstemius: <Varro 'abstemius' est, immo scio quo rete leporem teneat lupum non teneri'. Apuleius in libro Ludicrorum 'sed fuisti quondam Athenis parcus atque abstemius' (fr. 1 B. = *carm.* fr. 1 Blänsdorf²)»; di opinione opposta, invece, LINDSAY, op. cit., p. 104. È sempre difficile valutare, per le cosiddette «extra quotations», da quale fonte Nonio ricavi il suo materiale: se esso provenga da note a margine al testo guida, ossia Sisenna, fonte che qui inaugura l'inizio del libro II — evento a dire il vero inaspettato e che spinge a pensare, come mi suggerisce Isabella Piras, che ringrazio, che fonte del passo apuleiano sia piuttosto qualche nota a margine apposta al passo, successivo a quello di Sisenna, di Lucilio, con cui si riprende una prassi di citazione più coerente alla ricostruzione offerta da Lindsay — oppure sia stato ricavato dalle fonti glossariali. Ad ogni modo, credo che se Nonio avesse avuto a disposizione Apuleio, non avrebbe perso l'occasione di sfruttare più estesamente le sue peculiarità linguistiche. Sull'intero passo noniano, non privo peraltro di problemi testuali, cf. la proposta di lettura di S. ROCCA, *Apuleio e Nonio*, in *Studi Noniani*, V, Genova 1978, pp. 225-235, che corregge il tràdito «paucius», cui fu preferito «parcus» nell'*editio princeps*, con «saucius»: lezione però sempre *praeter metrum* e perciò rifiutata da BLÄNSDORF, op. cit., p. 361, e da COURTNEY, op. cit., p. 392, che mantengono «parcus». Su questo frammento, cf. anche le note di HARRISON, op. cit., pp. 16-20. Sulla raccolta *Ludicra*, cf. MATTIACCI, *Apuleio 'poeta novello'* cit., p. 240.

avrebbe innovato il canone degli *auctores*, consacrando in tal modo «gusti correnti» piuttosto che seguire «scelte personali», ma che tale operazione non avrebbe poi «fatto tradizione»⁹⁴. Tuttavia, il paragone con Servio non è del tutto calzante, visto che nel suo caso la sistematica accoglienza di Lucano, Stazio e Giovenale, oltre ad essere stata almeno in parte timidamente anticipata⁹⁵, era per di più sorretta da una ricca attività scoliastica ruotante intorno a questi autori. Al contrario, credo che la scelta di Prisciano di utilizzare le opere di Apuleio non solo non abbia potuto 'fare tradizione' perché dopo di lui, uno degli ultimi grammatici tardoantichi, non vi sarebbe più stata di fatto una tradizione presso cui Apuleio avrebbe potuto insediarsi⁹⁶, ma si presenti anche del tutto *sui generis* perché effettivamente una organica tradizione scolastica nei suoi riguardi non era mai esistita neanche precedentemente. Se si escludono i luoghi sopra riportati, infatti, di Apuleio sul versante grammaticale restano sparute tracce, ora legate più genericamente alla fama della sua opera maggiore, come è il caso delle *Explan. in Don.* ll. 163-165 S. («nam dictio, quae transformatione componitur, metamorphosis dicitur, quod Ovidius scripsit libris XV vel Apuleius») ⁹⁷, ora di dubbia valutazione, come la possibile allusione a *Socr.* 15, 150 sgg. in *PORPH. Hor. epist.* II 2, 187⁹⁸; o, infine, luoghi

⁹⁴ Cf. STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit., pp. 144 e 146.

⁹⁵ Vd. nota 1.

⁹⁶ Infiando così la conservazione e trasmissione, a partire dalla *pars Orientis*, della sua produzione letteraria minore ma forse non quella di *Metamorfosi*, *Apologia* e *Florida* — come sembra invece sostenere STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit., p. 147 —, che proprio da Costantinopoli prende avvio. Inoltre, credo resti ancora da verificare la possibilità della costituzione a Costantinopoli di un protoarchetipo degli *opera omnia* apuleiani, secondo la suggestione offerta da HORSFALL SCOTTI, *Apuleio nel mondo* cit., pp. 76 sgg. e 83 sgg., e da EADEM, *Apuleio tra magia e filosofia: la riscoperta di Agostino*, in *Dicti studiosus. Scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti*, Urbino 1990, pp. 295-320, spec. 320 n. 99.

⁹⁷ Una ripresa si trova in IVL. TOL. *ars* p. 191, 14-16 Maestre Yenes, su cui cf. U. SCHINDEL, *Die lateinischen Figurenlehre des 5. bis 7. Jahrhunderts und Donats Vergilkommentar (mit zwei Editionen)*, Göttingen 1975, pp. 41 e 46 sgg.

⁹⁸ Cf. C. MORESCHINI, *Apuleio e il platonismo*, Firenze 1978, p. 243 n. 69, e STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit., p. 125 n. 26. Non meno difficile da sciogliere è il dubbio se dietro all'amico οὐκ ἄμοιρος, che Gellio (XIX 11, 3) presenta quale autore di una libera riscrittura in versi di un distico platonico, si debba o meno riconoscere Apuleio. Come *dubium* apuleiano registra il frammento poetico COURTNEY, op. cit., pp. 395 sgg.; più deciso BLÄNSDORF, op. cit., p. 345, che lo intesta a un «Gellii amicus ignotus». Per una sintesi delle posizioni, cf. STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit., p. 128 n. 39. Ma anche qualora così fosse, una menzione di questo tipo andrà più semplicemente inquadrata quale esito naturale del legame reciproco che intercorreva tra esponenti appartenenti «to the same network of men of culture who dominated literary life and society in Rome», cf. W. KEULEN, *Gellius, Apuleius, and Satire on the Intellectual*, in L. HOLFORD-STREVS - A. VARDI, *The Worlds of Aulus Gellius*, Oxford 2004, pp. 223-245, spec. 224. Sulla menzione «vester Apuleius» in *MACR. Sat.* VII 3, 24 e, in generale, su Apuleio in Macrobio, cf. CARVER, op. cit., pp. 30-33.

in cui Apuleio è richiamato come *auctoritas* ‘tecnica’ in materia filosofica o come esperto di arboricoltura⁹⁹.

Ben più assiduo risulta essere, invece, l’uso che di Apuleio è stato fatto da Marziano Capella e Fulgenzio: impregnati come sono dello stile del *Madaurensis*¹⁰⁰, essi sono stati considerati a buon diritto come i più limpidi esempi del consolidamento della fortuna conseguita da Apuleio in Africa a partire dal IV secolo¹⁰¹. Tuttavia, se per Capella alcuni primi sondaggi permettono di affermare una sostanziale estraneità di Apuleio quale fonte linguistica all’interno del *De nuptiis*¹⁰², non così è per l’*Expositio sermonum antiquorum* di Fulgenzio, operetta concepita allo scopo di spiegare il significato di 62 lemmi rari o difficili rinvenuti nei passi di alcuni autori. Tra questi, 5 provengono da Apuleio (3 dalle *Metamorfosi*, e 2 rispettivamente dal *Hermagoras* [fr. 8 B.] e dal *De re publica* [fr. 13 B.]¹⁰³), il quale, pertanto, insieme a Petronio, è l’autore più ci-

⁹⁹ Cf. SERV. *Aen.* 8, 275 «sunt enim numina aliqua tantum caelestia, aliqua tantum terrestria, aliqua media: quos deos Apuleius medioximos vocat, hoc est qui ex hominibus dii fiunt (*Plat.* 1, 11)»; e SERV. *georg.* 2, 126 «TARDUMQUE SAPOREM F. M.: apud Medos nascitur quaedam arbor ferens mala, quae medica vocantur: quam per periphrasin ostendit, eius supprimens nomen. Hanc plerique citrum volunt; quod negat Apuleius in libris de arboribus, et docet longe aliud esse genus arboris (fr. 16 B.)». Di contro a un parco utilizzo di Apuleio, Servio sembra però aver cercato talvolta di riecheggiare i suoi stilemi, cf. F. GATSCHA, *Quaestionum Apuleianarum capita tria*, in *Dissertationes philologiae Vindobonenses*, VI, Vindobonae 1898, p. 158.

¹⁰⁰ Cf. C. MORELLI, *Apuleiana*, *Studi italiani di filologia classica* 20, 1913, pp. 145-188, spec. 166; C. MORESCHINI, *Sulla fama di Apuleio nel Medioevo e nel Rinascimento*, in G. Varanini - P. Pinagli (curr.), *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, II, Padova 1977, pp. 457-476, spec. 459 sgg., e MORESCHINI, *Apuleio cit.*, pp. 256 sgg.

¹⁰¹ A questo riguardo, ovviamente, importante ruolo di spicco ha giocato soprattutto Agostino, che però qui abbiamo escluso in quanto le ragioni della sua conoscenza apuleiana non sono sovrapponibili a quelle priscianee. Per Agostino, oltre a HORSFALL SCOTTI, *Apuleio tra magia e filosofia cit.*, e a STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor cit.*, pp. 125-127, si aggiunga ora J. H. GAISER, *How Apuleius Survived. The African Connection*, in B. T. Lee - E. Finkelppearl - L. Graverini (eds.), *Apuleius and Africa*, New York 2014, pp. 52-65, dove si sottolinea l’importanza del vescovo d’Ippona per la conservazione delle opere apuleiane, di contro a Capella e Fulgenzio che, invece, giocarono un ruolo di secondo piano, perché essi furono importanti «to the reception of Apuleius but less so to his survival» (p. 58). Per un’attenzione più specifica sul rapporto tra Apuleio e gli scrittori cristiani, cf. MORESCHINI, *Apuleio cit.*, pp. 219-254, e CARVER, *op. cit.*, pp. 17-30.

¹⁰² A differenza dell’impatto sul piano letterario, su cui cf. CARVER, *op. cit.*, pp. 36-40. Le reminiscenze apuleiane di carattere ‘tecnico’ sono limitate «soprattutto al punto di vista teologico-religioso» e non si estendono «in senso specifico alle discipline liberali, tranne forse per il caso dell’aritmetica, ma comunque a livello di traduzione, e non di trattato superiore»: cf. I. RAMELLI, *Materiali per lo studio della presenza di Apuleio in Marziano Capella: tipologie e significati*, *Stylos* 11, 2002, pp. 97-114, spec. 111. Sempre riguardanti l’aritmetica sono anche due menzioni di Apuleio in CASSIOD. *inst.* II 4, 7, ripresa da ISID. *orig.* III 2, 1; a uno scritto *De musica* accenna ancora Cassiodoro (*inst.* II 5, 10): per tutti questi passi, non registrati da BEAUJEU, *op. cit.*, cf. HARRISON, *op. cit.*, pp. 31 sgg.

¹⁰³ Pubblicato da BEAUJEU, *op. cit.*, p. 174, con il titolo *De republica*. Si è creduto che il tono

tato dopo Plauto che conta ben 17 citazioni. Se è innegabile che, come per Prisciano, anche per Fulgenzio siano per lo più l'arcaismo e la peculiarità lessicale a costituire i criteri di selezione e conservazione dei luoghi apuleiani¹⁰⁴, le modalità di trattamento che il secondo riserva loro, però, non sono affatto paragonabili con quelle del grammatico di Costantinopoli. Il complesso delle citazioni presenti nell'*Expositio*, infatti, presenta una serie di debolezze e alterazioni che hanno fatto dubitare della *fides* fulgenziana al punto da far pensare che si sia trattato di una studiata opera di falsificazione. E in effetti, per quanto oggi una tale accusa sia stata ridimensionata¹⁰⁵, le citazioni sono in ogni caso viziate da un insieme di inesattezze, quali la confusione tra autore e fonte, l'imprecisione nella registrazione dei titoli, oltre a tagli e riadattamenti, accompagnati spesso da personali interpretazioni etimologiche: tutti elementi che, anche se, come con troppa indulgenza si è cercato di fare¹⁰⁶, dovrebbero essere spiegati riconducendoli semplicemente all'impiego di compilazioni inaffidabili, alla memoria fallace o addirittura a una mancata verifica, finirebbero per delineare comunque l'immagine di Fulgenzio come quella di un assai maldestro grammatico¹⁰⁷. Ma, in realtà, se la sua attività è ben lungi dalla metodica pedanteria grammaticale, è perché l'*Expositio*, dietro l'aspetto dell'opera lessicografica, porta i segni di un'erudita operazione letteraria. Come è stato dimostrato a partire proprio da un'approfondita analisi dei luoghi apuleiani presenti nell'operetta¹⁰⁸, infatti, le modifiche in cui incorrono i passi apuleiani, ben prima di essere semplici sintomi di una congenita imprecisione, appaiono quali espedienti volontari volti a una parziale riscrittura di ma-

proverbiale potesse anche rimandare al *De proverbis* ricordato da Carisio, di cui *de re publica* poteva costituire una sezione, cf. U. PIZZANI (ed.), *Fabius Planciade Fulgenzio. Definizione di parole antiche*, Roma 1968, pp. 172 sgg.; HARRISON, op. cit., p. 25, e S. MATTIACCI, *Apuleio in Fulgenzio*, Studi italiani di filologia classica s. IV 1, 2003, pp. 229-256, spec. 251 sgg.

¹⁰⁴ I lessemi apuleiani selezionati da Fulgenzio sono: 'pollinctor' dall'*Hermagoras* (§ 3), 'celox' dal *De re publica* (§ 44), 'pumilior' e 'glabrior' (§ 17), 'coragium' (§ 36) e 'edulium' (§ 40) dalle *Metamorfosi*. Per un commento a essi, cf. le puntuali note ad locc. in PIZZANI, op. cit.

¹⁰⁵ A partire dallo studio di L. LERSCH, *Fabius Planciades Fulgentius. De abstrusis sermonibus (Expositio sermonum antiquorum)*, Bonn 1844, l'idea di un Fulgenzio falsario ha costituito un imperante e peraltro autorevolmente sostenuto pregiudizio. Per una sintesi della questione, cf. l'introduzione di PIZZANI, op. cit., pp. 5-17, che si pone, con maggior ponderazione, sulla scia della ben più entusiastica rivalutazione dell'opera e del suo autore compiuta da G. PENNISI, *Fulgenzio e la Expositio sermonum antiquorum*, Firenze 1963. A un maggior equilibrio valutativo, ma pur sempre problematico, mira B. G. HAYS, *Fulgentius the Mythographer*, Ann Arbor 2001.

¹⁰⁶ Così PIZZANI, op. cit., pp. 8 sgg. e 15, che considerava Fulgenzio alla stessa stregua di un grammatico o lessicografo.

¹⁰⁷ E non più come quella di un assai goffo falsario: non un bel guadagno dopo tutto!

¹⁰⁸ Come anche nelle *Mythologiae*, cf. MATTIACCI, *Apuleio in Fulgenzio* cit. Sull'influenza delle *Metamorfosi* apuleiane per il Fulgenzio mitografo, cf. anche CARVER, op. cit., pp. 41-47.

teriali tratti da un autore ben noto: un gioco dotto operato con l'intento di divertire e impressionare i lettori¹⁰⁹.

Una tale tipologia di pubblico, capace di apprezzare queste raffinatezze, era probabilmente la stessa che abitava la Costantinopoli di VI secolo, dove tra le fila dei membri dell'aristocrazia militare e burocratica si erano ormai inseriti, a partire dalla fine del IV secolo, molti esponenti delle grandi famiglie d'Occidente, tra cui vi era anche quel Gaio Sallustio Crispo detentore di una copia, ancora parzialmente emendata, dell'*opus magnum* apuleiano¹¹⁰. Del resto, ancora nel V secolo, nella Gallia di Sidonio Apollinare e Claudiano Mamerto, Apuleio costituiva un modello letterario¹¹¹, tanto da far pensare che

¹⁰⁹ Cf. MATTIACCI, *Apuleio in Fulgenzio* cit., p. 256. Che le finalità di Fulgenzio non coincidessero con quelle proprie della tradizione grammaticale sembra essere sintomaticamente dimostrato anche dalla presenza, per quanto alterata, di citazioni dalle *Metamorfosi*, che normalmente non venivano contemplate dai grammatici. Consuetudine peraltro non smentita da CHAR. *gramm.* p. 323, 8 sg., dove alla fine dell'elenco dei verbi con una doppia forma di perfetto si trova: «'deleo' 'deles' 'delui' et 'delevi', 'tero' 'teris' 'terui' et 'trivi' iuxta Apuleium». L'unico luogo altrimenti tràdito di Apuleio cui riferire questa menzione — che costituisce il fr. 17 B., che ora non andrà più ricondotto a un *De arboribus*, cf. BEAUJEU, op. cit., p. 175 — è stato rinvenuto in *met.* VIII 23 (dove si legge il composto «conterui»). Tale forma verbale, infatti, era considerata successiva al più antico 'trivi', come avverte VEL. *gramm.* VII 74, 5-9 = p. 66, 23-67, 6 Di Napoli «item 'terui' et 'trivi' non adscribo huic disputationi, sed consuetudinis novae et veteri(s) adnotationi. Nam et Vergilius secutus antiquos, cum posset dicere 'teruisse' non impediendo metro, maluit dicere: 'nec te peniteat calamo trivisse labellum', et: 'hinc radios trivere rotis'». A '(con-)terui' come una forma «d'abord appartenue à la langue vivante (atteruisse est déjà chez Tibulle I, 4, 48)» pensava L. CALLEBAT, *Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*, Caen 1968, p. 127. Si confermerebbe così, a detta di STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit., p. 146, come la scarsa presenza di arcaismi nelle *Metamorfosi* (insieme al carattere troppo licenzioso del romanzo) abbia reso tale opera poco appetibile per i grammatici. Anche se, forse, a giudicare da quanto osservato almeno da L. CALLEBAT, *L'archaïsme dans les Métamorphoses d'Apulée*, *Revue des études latines* 42, 1964, pp. 346-361, e MATTIACCI, *Apuleio e i poeti* cit., tenderei a escludere l'arcaismo tra le ragioni che hanno portato a ignorare le *Metamorfosi*. Va osservato, comunque, che l'indicazione «iuxta Apuleium», posizionata com'è dopo «trivi» e non «terui» e, per giunta, prima dell'*inscriptio* del capitolo successivo, *de defectivis*, senza peraltro essere accompagnata da un *titulus operis*, lascia più di un sospetto sulla sua effettiva genuinità. Sulla coppia 'terui'/'trivi', cf. la raccolta dei *loci* in NEUE - WAGENER, op. cit., p. 394.

¹¹⁰ Insieme all'*Apologia* e ai *Florida*. Tale manoscritto costituirà il modello da cui deriva l'archetipo della tradizione apuleiana, il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, LXVIII 2. In proposito, anche per un profilo di questo Sallustio, cf. O. PECERE, *Esemplari con subscriptiones e tradizione dei testi latini. L'Apuleio Laur.* 68, 2, in C. Questa - R. Raffaelli (cur.), *Atti del Convegno internazionale "Il libro e il testo" (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, Urbino 1984, pp. 111-137 (rist. in Pecere - Stramaglia, op. cit., pp. 5-35); O. PECERE, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. Giardina (cur.), *Società romana e impero tardoantico. Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, IV, Roma 1986, pp. 30-34, e O. PECERE, *Qualche riflessione sulla tradizione di Apuleio a Montecassino*, in G. Cavallo (cur.), *Le strade del testo*, Bari 1987, pp. 97-124 (rist. in Pecere - Stramaglia, op. cit., pp. 37-60). Sull'ipotesi dell'allestimento a Costantinopoli di un protoarchetipo delle *Metamorfosi*, vd. nota 96.

¹¹¹ Per quanto ora più ora meno scopertamente, cf. STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit.,

parte dell'ampio successo goduto dal poligrafo africano in quel periodo fosse stato condizionato, per quanto non del tutto determinato, proprio dalla migrazione di quelle famiglie e con esse dei loro gusti letterari¹¹². Fenomeno che, a giudicare anche dai frammenti trasmessi da Giovanni Lido¹¹³, tratti uno da un Ἐρωτικός (fr. 21 B.) e l'altro forse da uno scritto di astronomia (fr. 22 B.)¹¹⁴, dimostra un'ampia disponibilità di testi del *Madaurensis*.

Credo, allora, che l'impiego nell'*Ars* di alcuni luoghi di Apuleio — realizzato in gran parte seguendo ora le logiche di selezione che ne avevano guidato fino a quel momento l'irrisoria sopravvivenza, e ora quelle proprie dei trattati *De Latinitate* (come la preferenza, pur non esclusiva, per le opere tecniche) — ben più che essere stato condizionato dall'origine africana di Prisciano¹¹⁵, sia stato piuttosto, e più semplicemente, influenzato dalla diversificata diffusione delle opere di quello nella Costantinopoli dell'epoca. È probabile che Prisciano, nel dedicare i suoi scritti a esponenti della colta aristocrazia della capitale, avesse deciso di allargare il canone degli *auctores*, accogliendo al suo interno un noto scrittore molto apprezzato¹¹⁶ che, egli lo sapeva, avrebbe di certo solleticato il piacere erudito dei suoi più immediati fruitori¹¹⁷. Ancor

pp. 131-135, e CARVER, op. cit., pp. 33-36. Ma si pensi anche alla citazione di Palladio nel suo *Opus agriculturae* I 35, 9 (fr. 15 B.): una ricezione in ambito agricolo, che non risulta però così isolata se con il *Madaurensis* andrà identificato l'Apuleio citato da Cassiano Basso Scolastico nelle Περὶ γεωργίας ἐκλογαί, come crede STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit., pp. 142 sgg. Sul frammento apuleiano cf. anche HARRISON, op. cit., p. 27.

¹¹² Cf. STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit., pp. 141-147.

¹¹³ Maestro di grammatica e retorica a Costantinopoli in pieno VI secolo, la cui disponibilità di autori già al tempo di difficile reperibilità è talvolta usata come argomento, per quanto problematico, per ipotizzare anche per Prisciano, suo precedente collega, una fruizione diretta di quegli stessi autori. Per un esempio riguardante Varrone, cf. ROSELLINI, *Varrone in Prisciano* cit., p. 214.

¹¹⁴ Ma qualche dubbio nutre BEAUJEU, op. cit., p. 177 n. 3; cf. anche HARRISON, op. cit., p. 29.

¹¹⁵ Tanto più se, al di là della nascita a Cesarea di Mauretania, la sua formazione giovanile avvenne con il maestro Teoctisto quasi sicuramente a Costantinopoli: cf. G. BALLAIRA, *Prisciano e i suoi amici*, Torino 1988, pp. 35-40, che ritiene del tutto ininfluenza il fatto che Prisciano abbia fatto uso di autori di origine africana. Sulla circostanza che la gran parte degli autori che citano Apuleio condividano almeno i natali in terra d'Africa, e sulle implicazioni di tale osservazione, riflette con una certa *medietas* STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor* cit., p. 125.

¹¹⁶ Si noti che Apuleio è il solo letterato latino, insieme a Virgilio, cui fu dedicata una statua nel Ginnasio costantinopolitano dello Zeuxippo, come si apprende dalla Ἐκφρασις che delle opere lí un tempo conservate realizzò Cristodoro di Copto e che ora costituisce il libro II dell'*Anthologia Palatina*, cf. G. AGOSTI, *Modelli latini per poemi greci? Sulla possibile influenza di autori latini sulla poesia epica tardoantica*, in Garcea - Rosellini - Silvano, op. cit., pp. 313-331, spec. 323.

¹¹⁷ Su *Julianus* destinatario dell'*Ars* cfr. DE NONNO, *Ars Prisciani* cit., p. 267 n. 60. Su Simmaco il Giovane, pronipote del famoso oratore del IV secolo, a cui furono destinati il *De figuris numerorum*, il *De metris fabularum Terentii* e i *Praeexercitamina*, cf. BALLAIRA, *Prisciano* cit., pp. 41-53. Che le competenze letterarie dei notabili destinatari fossero di alto livello lo testimonia anche

più di quelle di Solino e di Ulpiano, dunque, le citazioni di Apuleio costituiscono a tutti gli effetti tracce evidenti dell'azione della realtà contemporanea sull'*Ars* di Prisciano. Se tale apertura, però, non ebbe seguito¹¹⁸, fu solo perché si era trattato di un cedimento nei confronti di una passeggera moda letteraria, coltivata da circoli intellettuali prossimi al tramonto.

il *De laude Anastasii* scritto dal grammatico in onore dell'imperatore, cf. G. BALLAIRA, *Il Panegirico di Prisciano ad Anastasio*, in Baratin - Colombat - Holtz, op. cit., pp. 3-17, spec. 15 n. 36.

¹¹⁸ Almeno per quel che riguarda le opere minori di Apuleio. Per le *Metamorfosi*, invece, vd. quanto detto alla nota 110.

APPENDIX

ARGVMENTA

curante MAVRO PISINI

HISTORICA ET PHILOLOGA

Leonardo GALLI, *Congettura a LVCR. VI 838*

Lectio «iacentes», in LVCR. VI 838 codicibus manuscriptis tradita et verbis «vacuum prope ... per inane», quae significationem localem adumbrant, minime accommodata, in «cadentes» emendanda est.

In LVCR. VI 838 il tradito «iacentes», incompatibile con la determinazione locale «vacuum prope ... per inane», deve essere corretto in «cadentes».

★

Manuel GALZERANO, *Lucrezio nel 'Liber decem capitulorum' di Marbodo di Rennes (post 1096 d. C.): Vecchie e nuove evidenze*

Lucretii *De rerum natura* libros sex Marbodum Redonensem intente legisse et penitus cognovisse accurata locorum investigatione qui inter utrumque auctorem paralleli aestimantur quosque philologi per annos collegerunt (*lib. 2, 125 sq. ~ LVCR. V 348-350; lib. 3, 48 sq. ~ LVCR. V 905; lib. 9, 6 sq. ~ LVCR. III 1020 + III 2*), vel quos Rosarius Leotta praesertim in recenti editione *Libri decem capitulorum* deprehensos illustravit (*lib. 2, 57 ~ LVCR. IV 1201 sq.; lib. 2, 119-121 ~ LVCR. III 128 sq. + III 400; lib. 2, 167 ~ LVCR. III 243-245; lib. 3, 54 ~ LVCR. I 497 + III 230; lib. 5, 8-10 ~ LVCR. III 495 sq.; lib. 5, 95 ~ LVCR. I 255; lib. 5, 115 ~ LVCR. III 449; lib. 9, 97 ~ LVCR. II 768*) nec non aliorum versuum quos in Lucretii libris V et VI huius indaginis auctor cum prioribus congruentes repperit (*lib. 5, 109 ~ LVCR. V 1134; lib. 7, 22 ~ LVCR. III 1081; lib. 9, 121 ~ LVCR. VI 871; lib. 10, 57 ~ LVCR. V 778*), multis argumentis demonstratur. Ergo, ea communis opinio esse emendanda videtur de oblivione quadam repentina, ne dicatur de imaginaria silentii coniuratione, quam docti haud pauci contra Lucretium, post aetatem Caroli Magni, apud omnes scriptores aevi medii exstitisse suspicantur.

Marbodo di Rennes fu lettore attento e profondo conoscitore del De rerum natura di Lucrezio. Ciò è dimostrato da un'accurata e argomentata contestualizzazione

delle corrispondenze testuali tra Lucrezio e il Liber decem capitulorum di Marbo-
do individuate dalla critica (lib. 2, 125 sg. ~ LVCR. V 348-350; lib. 3, 48 sg. ~ LVCR.
V 905; lib. 9, 6 sg. ~ LVCR. III 1020 + III 2) e, in particolare, dall'ultimo editore Ro-
sario Leotta (lib. 2, 57 ~ LVCR. IV 1201 sg.; lib. 2, 119-121 ~ LVCR. III 128 sg. + III
400; lib. 2, 167 ~ LVCR. III 243-245; lib. 3, 54 ~ LVCR. I 497 + III 230; lib. 5, 8-10 ~
LVCR. III 495 sg.; lib. 5, 95 ~ LVCR. I 255; lib. 5, 115 ~ LVCR. III 449; lib. 9, 97 ~
LVCR. II 768), con l'aggiunta di nuove corrispondenze tratte dai libri V e VI del poe-
ma lucreziano (lib. 5, 109 ~ LVCR. V 1134; lib. 7, 22 ~ LVCR. III 1081; lib. 9, 121 ~
LVCR. VI 871; lib. 10, 57 ~ LVCR. V 778). Pare dunque necessario superare la nota
communis opinio circa un improvviso oblio, se non, addirittura, una 'congiura del
silenzio', nei confronti del De rerum natura nella letteratura latina medievale suc-
cessiva all'età carolingia.

★

Alessio MANCINI, *Il commento a Lucano dello 'pseudo-Anselmo di Laon': Edizione
dell'accessus e primi sondaggi*

De Anselmi Laudunensis, cui iamdiu adscribitur, celebri explanatione in
Lucanum auctor disserit eiusque codices, quorum magna pars nondum inno-
tuit, enucleate recenset. Ille enim rimatur ubi et quo temporis hoc opus exe-
geticum scriptum sit, an iure Anselmo tribui possit, manuscriptis eiusdem
perpensis et veteribus et recentioribus nec non vinculis stemmaticis conside-
ratis quibus inter se textus traditi iunguntur. Disceptatur quoque qua aetate
commentarius exaratus sit nec non unde ortum habuerit atque ea elementa
iterum investigantur quorum auxilio Anselmi esse creditur. Exinde, quo nexu
scholia, quae ibi Vaccae adiudicantur, cum adnotationibus antiquioribus co-
haereant philologus explorat ac, postremo, 'accessum' libris Lucani explanan-
dis praepositum, quem codices duplici scriptione proponunt, nunc primum,
integrum edit.

*Il contributo discute in dettaglio numerosi aspetti di un fortunato commento
medievale a Lucano, lungamente attribuito ad Anselmo di Laon: la sua tradizio-
ne manoscritta, molto più ampia di quanto ritenuto finora, con un'analisi appro-
fondita dei testimoni vecchi e nuovi e dei loro rapporti stemmatici; la datazione
del commento e la sua probabile area di origine, con un riesame dei dati relativi
all'attribuzione ad Anselmo; la presenza di scoli attribuiti nel testo a Vacca e il
loro rapporto con la tradizione esegetica più antica. Infine, si presenta la prima
edizione integrale dell'accessus che apre il commento, trasmesso in due diverse re-
dazioni.*

★

Giorgio ZIFFER, *Una cartolina postale di Paul Maas : Gli errori guida, il metodo, la stemmatica*

Hoc scriptum chartulae cursoriae editionem praebet quam Paulus Maas ad Ernestum Grumach (a. 1937) misit et in qua studiosus usus est verbo Germanico, ab eo novato, 'Stemmatik' quod non a voce 'Stemma', sed ab adiectivo 'stemmatisch' videtur esse derivatum.

Edizione di una cartolina postale inviata da Paul Maas a Ernst Grumach (1937), in cui ricorre il neologismo 'Stemmatik', a quanto pare derivato non da 'Stemma', ma dall'aggettivo 'stemmatisch'.

ARS DOCENDI

Andrea BRAMANTI, *Origini e uso degli auctores nei libri IX e X dell'Ars Prisciani (gramm. II 452-547) con un excursus sulle citazioni di Apuleio*

Priscianus in l. X Artis (gramm. II 527, 21-528, 1; 535, 9-20; 540, 15-541, 13) scriptoris cuiusque, cuius locos profert, se codicem inspicere adfirmat. Ideo, duplici via innixus, hac indagine studiosus quale eiusmodi adseverationi momentum tribuendum sit comperire temptat. Viam priorem calcans, ipse inquit num excerpta classicorum aliquot, quorum opera in scholis legebantur et qui plerumque ex fontibus intermediis deduci solebant, Priscianus primus inspexerit. Deinde, altera via demonstrare nititur inter locos auctorum novissimorum, velut Ulpiani et Solini, quos Priscianus unus protulit, quasdam quoque sententiarum prolationes esse considerandas quae ex scriptis minoribus Apulei depromptae sunt.

In tre luoghi del libro X dell'Ars Prisciano afferma di consultare un codice dello scrittore citato (gramm. II 527, 21-528, 1; 535, 9-20; 540, 15-541, 13). Questo articolo vuole verificare la portata di una tale affermazione secondo due linee di indagine. La prima consiste nell'appurare se per alcuni dei passi di autori scolastici, normalmente derivati da fonti intermedie, si possa ipotizzare una consultazione di prima mano. La seconda cerca di dimostrare che tra i luoghi degli auctores novissimi citati direttamente dal solo Prisciano, come Ulpiano e Solino, andranno ora contemplate anche alcune delle citazioni provenienti dalle opere minori di Apuleio.

INDEX VNIVERSVS

curante FRANCISCO BERARDI

- Abbondius, Manzoni persona: [I] 135
 Abelardus, Petrus: [II] 47
 Abiasca (Biasca): [I] 57 (Sanctorum Petri et Pauli ecclesia)
Accessus Monacensis ad Lucanum: [II] 55 sq., 58 sq., 63 et n. 133, 70 et n. 149
 Accius: [II] 108, 111
 Achemenides: [I] 120 sq.
 Acheron: [II] 117
Acta Apostolorum: [I] 132 n. 87
Acta Concilii Romani: [I] 34
 Actium: [I] 42; [II] 75
 Adamus de Masmünster: [II] 110
 Adax, flumen: [II] 45 n. 63
 Adimari, Philippus: [I] 94
Adnotationes super Lucanum: [II] 48-53, 56
 Ady, C. M.: [I] 101 sq.
 Aegyptus: [II] 44, 71, 74 sq.
 Aemilianus, Apuleii adversarius: [I] 112
 Aemilius Macer: [II] 36
 Aeneas: [I] 109, 111, 121 n. 50
 Aethiopia: [I] 36, 42
 Aetna: [I] 120 sq.
 Aetrius, centurio: [I] 133 sq.
 Afranius, comoediarum auctor: [II] 108, 117
 Afranius, Lucius: [II] 63 et n. 135, 74
 Africa: [I] 36, 40; [II] 44, 62, 74, 134, 137 n. 115
 Agnes, Manzoni persona: [I] 134
 Agosti, G.: [II] 137 n. 116
 Agrippa, Marcus Vipsanius: [II] 74
 Aiax: [I] 26
 Alanus ab Insulis: [II] 15 (*Anticlaudianus*), 31
 Albanese, M.: [I] 96
 Albericus Remensis: [II] 47
 Albertus VII de Austria: [I] 103
 Albiero, L.: [I] 62 sq., 69
 Aldemburgum: [I] 48
 Alexamenus: [I] 131
 Alexis: [I] 11
 Alhaique Pettinelli, R.: [I] 98 sq.
 Alighieri, D.: [I] 94, 119, 121 sq.
 Altacha Inferior (Niederaltaich): [I] 52
 Alton, E. H.: [II] 17 et n. 7, 31 et n. 45
 Amalasuintha: [I] 24 sq., 30, 32, 34 sq.
 Ambrosius: [I] 32 sq., 37, 42 sq.; [II] 18 n. 13, 127 n. 72
 Amedeus VIII de Sabaudia (alias Felix V, antipapa): [I] 100
 Amiet, R.: [I] 49, 57, 69
 Ammannati Piccolomineus, Iacobus: [I] 97 sq.
 Ammianus Marcellinus: [I] 27, 40; [II] 108, 120 n. 49, 122, 126 n. 66
 Amstelodamum: [I] 118 n. 41, 133
 Anastasius I, imperator: [II] 138 n. 117
 Anchises: [II] 13 n. 12
 Anc(h)on: [I] 96, 99 sq.
 Andegabum (Angers): [II] 15 sq.
 Anderson, W. J.: [I] 60, 70
 Andreas, sanctus: [I] 96, 105 et n. 18
 Andreas de Goito: [II] 44 n. 57
 Andrieu, M.: [I] 64, 70
 Anglia: [I] 51, 56, 60-62, 64; [II] 31
 Angoulême: vide s. v. *Iculisma*
 [Anselmus Laudunensis]: [II] 33-75 (*Commentarium in Lucanum*)
 Antonelli, R.: [I] 46 n. 5
 Antonius, Lucius: [II] 75
 Antonius, Marcus: [II] 55, 62, 65-67, 74 sq.
 Antonius de Ripolis: [I] 98
 Antoniutti, A.: [I] 92 n. 3, 96, 105 n. 18
 Apollo: [I] 112

- Apostolico, A.: [I] 116 n. 33, 136
 Appennini, montes: [II] 46
 Aptonius: [I] 26
 Apuleius: [I] 14 n. 18, 112 sq.; [II] 108, 118 n. 39, 122-138
 Aquisgranum (Aachen): [I] 51
 Aquitania: [I] 52
 Arcadia: [I] 13 n. 18
 Ardena: [II] 46
 Argenti, Philippus: [I] 94, 101, 116 n. 30
 Argentoratum (Strasbourg): [I] 65 (sacramentarium deperditum)
 Aristophanes: [I] 13
 Aristoteles: [I] 12 et n. 13
 Arnulfus Aurelianensis: [II] 33-35, 42-48, 50 n. 85, 54, 56 et nn. 109 et 111, 58 sq., 61-63, 66 n. 139, 70 et n. 150
 Arpinum: [II] 112 sq.
 Ars Bernensis: [II] 126 n. 71
 Artorius: [II] 112
 Ascanius: [I] 41
 Asmis, E.: [I] 14 n. 19
 Asper, grammaticus: [II] 48 n. 75, 109
 Atax, flumen: [II] 41 n. 34, 45 sq.
 Athenae: [I] 118; [II] 132 n. 93
 Atticus: [I] 13 et n. 15
 Attila: [I] 42
 Aubert-Baillet, S.: [I] 13 n. 15
 Auerbach, E.: [I] 131 n. 85, 136
 Aufidus, flumen: [II] 46
 Augia Dives (Reichenau): [I] 50, 55 sq., 58, 62, 65
 Augusta Auscorum (Auch): [I] 48
 Augusta Taurinorum (Torino): [I] 19 et n. 2 (Biblioteca Nazionale Universitaria, A. II. 2), 21, 28, 49 (Sancti Secundi ecclesia), 66 (Biblioteca Nazionale Universitaria, Cartella a. II. 3), 100 (ibidem, G VI 48)
 Augustinus: [I] 29, 31, 37, 41, 112 sq.; [II] 127 n. 73, 130 nn. 83 sq., 134 n. 101
 Augustoburgum (Augsburg): [I] 66
 Augustodunum (Autun): [I] 49 (Bibliothèque Municipale, S 19), 50
 Augustoritum (Limoges): [I] 62 (ecclesia cathedralis)
 Augustus (Octavianus, Caesar): [I] 42; [II] 58 n. 121, 62 sq., 66, 68 sq., 72-75, 108
 AUSA (Vic): [I] 67 (Biblioteca Episcopal, s. n.), 68 (ibidem, 66; 67; 71; 209; fragm. I/5; I/6; I/8; I/11; I/14; I/15; I/32; I/43)
 Austria: [I] 59, 67, 69
 Avellana, collectio: [I] 35-37
 Avenio: [I] 49 (Bibliothèque municipale, 175)
 Avernus: [I] 111, 123; [II] 9
 Avesani, A.: [I] 92
 Avesani, R.: [I] 91 nn. 1 sq., 93-96, 100 et n. 8, 104 n. 16, 105 n. 17
 Avienus: [I] 41; [II] 36, 130 n. 83
 Axona, flumen: [II] 45
 Axonia (Aisne): [II] 45
 Babylon: [I] 36, 40
 Baca, A. R.: [I] 106 n. 19
 Bailey, C.: [I] 27; [II] 12 sq.
 Baix, F.: [I] 63, 70
 Baldricus Burgulianus: [II] 18
 Ballaira, G.: [II] 137 sq.
 Ballarini, M.: [I] 103 n. 13
 Baltimora: [I] 49 (Walters Art Gallery, W 6)
 Bamberg: [I] 49 (Staatliche Bibliothek, Bibl. 133)
 Banaszkiwicz, J.: [I] 36
 Bannister, H. M.: [I] 52, 55 sq., 62 sq., 70
 Baptista, virgo laudata a Pio P.P. II: [I] 102
 Baratin, M.: [II] 119 sq., 138 n. 117
 Barbieri, F.: [I] 95
 Barcelo: [I] 49 (Archivo de la Corona de Aragón, San Cugat 47; Biblioteca de Cataluña, Musica 420; Biblioteca Universitaria, 1949/16; collectio privata Felip Capdevila), 52 sq.
 Barchiesi, M.: [I] 114
 Barigazzi, A.: [II] 12 n. 6
 Barilaro, A.: [I] 98
 Baroffio, B.: [I] 49
 Baroffio, G.: [I] 45 n. 1, 52, 55, 57, 60, 66-68, 70, 73, 87

- Bartholomaeus Sulmonensis: [I] 93, 101
 Barwick, K.: [II] 114 n. 21, 125 n. 65
 Basela (Basilea): [I] 49 (Universitätsbibliothek, Fragmentenmappe N. I.1), 102, 105 (concilium)
 Basile, B.: [II] 16 n. 3
 Bassus, Caesius: [II] 108
 Baudi di Vesme, C.: [I] 21-26, 28
 Bauer, S.: [I] 96
 Bauerreiss, R.: [I] 58, 70
 Baumstark, A.: [I] 55 sq., 74 sq.
 Bavaria: [I] 59, 69
 Beaujeu, J.: [II] 122 n. 58, 124 n. 64, 127 n. 74, 129 n. 79, 132 n. 92, 134 nn. 102 sq., 136 sq.
 Begass, C.: [I] 28
 Belgium: [II] 46
 Belisarius: [I] 24, 27
 Bellavista, J.: [I] 49, 52 sq., 70 sq.
 Bellovacii (Beauvais): [I] 56
 Bellus, I.: [I] 92 n. 6, 102 n. 12
 Benedetti, S.: [I] 99, 105 n. 16
 Bentley, R.: [II] 11
 Benvenutus Imolenis: [II] 44 n. 57
 Benz, S.: [I] 57, 71
 Benzi, S.: [I] 102
 Berengarius Turonensis: [II] 18
 Beretta, M.: [I] 16 n. 27
 Bergamum: [I] 49 (Archivio della Curia Vescovile, 242), 58
 Berger, J.-D.: [II] 54 n. 101, 76
 Berna: [II] 48 n. 78 (Burgerbibliothek, 370), 51 n. 90 (idem)
 Bernett, G.: [I] 104 et n. 16
 Beroa: [I] 50 (Klosterbibliothek, Fragm. 1; 2; 47; 56)
 Berolinum: [I] 49 (Staatsbibliothek, *Hamilton* 441; *Phillipps Lat.* 1667), 50 (ibidem, *Lat.* fol. 877, *Theol. Lat.* qu. 2), 96 (ibidem, *Lat.* qu. 647); [II] 34-75 (ibidem, *Lat.* fol. 34 I = B), 41 (Königlichen Bibliothek), 81
 Bertalot, L.: [I] 91 n. *, 94-96, 99 sq.
 Bertini, F.: [I] 45 n. 5
 Bertolini, L.: [I] 93
 Besomi, O.: [I] 97
 Bessarion, Basilius: [I] 97
 Betto Betti, B. (Pinturicchio): [I] 101 sq.
 Bianca, C.: [I] 92-97, 99 sq.
 Bianchi, R.: [I] 92, 97-99
 Biddau, F.: [II] 127 n. 72
 Bihrer, A.: [II] 77
 Bischoff, B.: [I] 55, 57
 Blänsdorf, J.: [II] 110 n. 12, 132 sq.
 Blickell, G.: [I] 51, 71
 Blickman, D. R.: [I] 16 n. 27
 Block, D.: [I] 93
 Bobium: [I] 19 (Archivi storici diocesani, 03-05), 53 (Sancti Colombani ecclesia), 62 (eadem), 66 (eadem)
 Boccaccio, G.: [I] 94; [II] 38 n. 24
 Boethius: [I] 14 n. 18, 37, 54, 107
 [Boethius]: [II] 32 (*De disciplina scholarium*)
 Boettner, F.: [II] 116 n. 33
 Boldrini, S.: [I] 97
 Bologna, O. A.: [I] 47 n. 9
 Bond, G. A.: [II] 32 n. 52
 Bonnet, G.: [II] 120 sq.
 Bononia: [I] 50 (Biblioteca Universitaria, 2217; Sancti Salvatoris ecclesia; Sanctae Euphemiae ecclesia), 97
 Bonvicini, M.: [I] 132 n. 87, 134 n. 90, 136
 Borgia, R.: [I] 97
 Boronkai, I.: [I] 92 n. 6, 102 n. 12
 Boyancé, P.: [I] 9 n. 2
 Braidotti, C.: [II] 48 n. 79, 76
 Bramanti, A.: [II] 107 n. 1
 Brambilla, S.: [I] 103 n. 13
 Breslavia (Wroclaw): [I] 65 (Biblioteka Uniwersytecka, Akc. 1955 K/4)
 Bressanone: vide s. v. *Prixina*
 Brinktrine, J.: [I] 52, 71
 Britannia: [II] 46 n. 64
 Brixia: [I] 50 (Biblioteca civica Queriana, G. VI. 7)
 Brodersen, K.: [II] 120 n. 50
 Brou, L.: [I] 53, 72
 Brown, R. D.: [II] 21 n. 23
 Brugae: [I] 50 (Bibliothèque publique de la Ville, 254)
 Brugnoli, G.: [II] 48 n. 79, 76
 Brundisium: [II] 71, 74

- Brusa, G.: [I] 46 n. 4, 50, 67, 72
 Brutii: [I] 42
 Brutus, Marcus Iunius Caepio: [II] 63, 68, 74 sq., 108
 Bruxellae: [I] 50 (Bibliothèque royale de Belgique, 3920-23), 51 (ibidem, 10127-44 et 11196-97)
 Bruylants, P.: [I] 67, 72
 Buccabella, Ioannes Iacobus: [I] 94 sq., 101
 Buchheit, V.: [I] 9 n. 1
 Budapestinum: [I] 51 (Országos Széchenyi Könyvtar, *Lat. med. aevi* 441)
 Bura Sancti Benedicti (Benediktbeuern): [I] 58
 Burgundia: [I] 55
 Buron Castro, T.: [I] 56, 72
 Buroni, E.: [I] 103 n. 13
 Butterfield, D.: [II] 11 n. 3, 19 sq., 31 sq., 117-119
 Buxhemium (Buchsheim): [I] 58

 Caecilius Statius: [II] 108
 Caesar, Caius Iulius: [II] 44, 49, 52, 55, 58 n. 121, 62 sq., 69 sq., 72-74
 Caesar, Lucius: [II] 125
 Caesarea Mauritaniae: [II] 137 n. 115
 Cagin, P.: [I] 49, 61, 72
 Cala (Chelles): [I] 51 sq., 61
 Calandrini, F. (Bononiensis): [I] 102
 Caldelli, E.: [I] 98
 Callebat, L.: [II] 136 n. 109
 Callimachus: [I] 13 n. 18
 Callistus P.P. III: [I] 97, 102
 Calpurnius Piso: [II] 108
 Calvus, Caius Licinius: [II] 108
 Camaracum (Cambrai): [I] 51 (Bibliothèque municipale, 164)
 Camerta: [I] 95, 99
 Campana, A.: [I] 95 sq., 99
 Campanelli, M.: [I] 92
 Campanus, Ioannes Antonius: [I] 91, 96, 99, 101 sq., 104
 Campbell, G.: [I] 10 n. 7
 Canali, L.: [II] 12 n. 6
 Cantabrigia: [I] 51 (Corpus Christi College, 270 et 422; Gonville and Caius College, 153); [II] 82 (Churchill Archives Centre)
 Cantabrigia in Massachusetta: [I] 80 (Harvard University, Houghton Library, *Lat.* 156)
Canticum Canticorum: [I] 36
 Cantium (Como): [I] 52
 Caper, Flavius: [II] 109 sq., 114 et n. 21, 119, 123, 125, 129-131
 Capranica, D.: [I] 105
 Carlino, L.: [I] 85
 Carlucci, L.: [II] 15 et nn. 1 sq.
 Carnutum (Chartres): [I] 51 (Bibliothèque municipale, 520)
 Carolinopolis (Charlottesville): [I] 51 (University of Virginia. Alderman Library, A. L. Hench College, New Series N. 11)
 Caroloruha (Karlsruhe): [I] 55 (Badische Landesbibliothek, Aug. CXII; CXCXV; CCLIII; fragm. 17-19; 21; 23), 56 (ibidem, Aug. fragm. 24-29)
 Carolus X, Galliae rex: [I] 61
 Carver, R. H. F.: [II] 122 n. 58, 133-135, 137 n. 111
 Casalis (Casale Monferrato): [I] 62 sq.
 Cassianus Bassus (Scholasticus): [II] 137 n. 111
 Cassio, A. C.: [I] 96
 Cassiodorus, Flavius Magnus Aurelius: [I] 19-43; [II] 134 n. 102
 Cassius, Caius Longinus: [II] 63, 68, 74 sq.
 Cassius Severus: [II] 108 et n. 2
 Castoldi, M.: [I] 109 n. 9, 112 n. 20, 116 sq., 126 et n. 67, 128 sq., 136
 Castorina, C.: [I] 124 n. 64, 136
 Castrum Ferrariae: [I] 93 (Biblioteca Comunale Ariosteia, II 133)
 Castrum Murri (Morro d'Alba): [I] 40
 Castrum vetus (Castelveccchio): [I] 108 n. 6, 111 sq., 114 n. 26, 126 n. 67
 Catella, A.: [I] 57, 61, 65, 72
 Cato maior: [II] 108, 118 sq., 124-126, 128 sq.
 Cato minor (Uticensis): [II] 66 sq., 74
 Catullus: [II] 108

- Catulus, Quintus: [II] 120 n. 51
- Cavajoni, G. A.: [II] 33 et n. 5, 45 nn. 60 sq., 50 n. 85, 76
- Cavallo, G.: [II] 78, 107 n. 1, 136 n. 110
- Cavarzere, A.: [I] 46 n. 5
- Cebes Thebanus: [I] 126
- Cecchini, E.: [I] 46 n. 5, 104 n. 15
- Cecchini, P.: [I] 99
- Cerani, A.: [I] 57, 72
- Ceres: [I] 14 n. 18
- Cesarini Martinelli, L.: [I] 46 n. 5
- Ceserani, L.: [I] 102 n. 10
- Chahoud, A.: [II] 109 n. 6
- Chalcidius: [II] 127 n. 73
- Chaonia: [I] 14 n. 18
- Chapel Hill, quae vulgo nuncupatur urbs: [I] 51 (University of North Carolina Library, B. L. Ulmann nr. 15)
- Charisius, grammaticus: [II] 109 sq., 112, 114 sq., 126-128, 131 sq., 135 sq.
- Chatelain, E.: [I] 20 sq., 28
- Chavasse, A.: [I] 52, 72
- Cherubini, P.: [I] 91 n. *, 94-100
- Chevalier, U.: [I] 63, 72
- Chimaera: [II] 18 et n. 14, 23
- Chlotarius I, Francorum rex: [I] 34
- Chmel, J.: [I] 102 n. 12
- Christodorus de Copto: [II] 137 n. 116
- Christophorus, Manzoni persona: [I] 134
- Ciani, I.: [I] 117 n. 39, 136
- Cicero (Tullius, Arpinas): [I] 13 et nn. 15 et 18, 15 n. 23, 27, 33 sq., 97; [II] 22 sq., 27 n. 34, 34, 36, 48 n. 75, 107 sq., 111-116, 120 n. 51, 126
- Cicero, Quintus Tullius minor: [I] 13 n. 15
- Cipolla, C.: [I] 21-23
- Città di Castello: vide s. v. *Tiferum Tiberinum*
- Citti, F.: [I] 16 n. 27, 117 n. 39, 136 sq.
- Civitas Angelorum (Los Angeles): [I] 56 (J. Paul Getty Museum, Ludwig V. 1)
- Civitas Aurelianorum (Orléans): [I] 60 (Bibliothèque municipale, 127)
- Civitas Vaticana: [I] 39 (Sancti Petri archibasilica), 51 (Bibliotheca Apostoli-
- ca, Arch. S. Petri F 11), 52 (ibidem, Barb. Lat. 561; Ottob. Lat. 313; 356; Pal. Lat. 493; Reg. Lat. 257; 316; 317; 337; 567; 1000 A; Ross. 204; Vat. Lat. 377; 3542), 52 (ibidem, Vat. Lat. 3547; 3806; 5749; 5752; 5753; 5762; Vat. Lat. 14821), 54 (ibidem, Pal. Lat. 495), 91 n. * (ibidem, Chigi J VII 260), 93 (idem et Urb. Lat. 1193), 94 (ibidem, Chigi J VII 260; Vat. Lat. 10669), 95 (ibidem, Chigi J VII 260; Vat. Lat. 1670; Ott. Lat. 1370; Sancti Petri archibasilica), 97 (ibidem, Chigi J VII 260; Vat. Lat. 1612; Ott. Lat. 1993; Vat. Lat. 5167), 98 (idem et Chigi I VIII 285), 99 (ibidem, Chigi J VII 260), 100 (idem et Chigi J VII 251), 102 n. 12 (ibidem, Reg. Lat. 1995), 104 n. 16 (idem); [II] 111 n. 13 (Bibliotheca Apostolica, 3313)
- Claudianus, Claudius: [I] 36, 40; [II] 32
- Claudianus Mamertus: [II] 136
- Clavadetscher, P.: [I] 78
- Cledonius, grammaticus: [II] 112
- Cleopatra, Thea: [II] 55, 75
- Clondalkin, monasterium et pagus: [I] 55
- Codex Iustinianus*: [I] 31
- Codex Theodosianus*: [I] 31
- Coebergh, C.: [I] 51, 62, 72
- Coelius Antipater: [II] 108, 119
- Collart, J.: [II] 131 n. 91
- Colmaria: [I] 53 (Bibliothèque municipale, 144)
- Colombat, B.: [II] 119 sq., 138 n. 117
- Colombo, G.: [I] 60, 72
- Colonia Agrippina (Köln, civitas Agrippina): [I] 56 (Diözesan Dombibliothek, 137; Historisches Archiv der Stadt Köln, Handschriftenbruchstücke GB, Kasten B Nr. 24, 123, 124), 104; [II] 45
- Coloniacum (Cologne): [II] 48 n. 78 (Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 182 = Wallerteinensis I. 2), 51 n. 90 (idem)
- Combalusier, F.: [I] 61 sq., 73

- Commenta Bernensia*: [II] 48-53, 56
 Conimbrica (Coimbra): [I] 63 (Sanctae
 Crucis monasterium)
 Conradus Hirsaugensis: [II] 54
 Conradus Murensis: [II] 56 et n. 111, 63
 et n. 133
 Consentius, grammaticus: [II] 112
 Constantia: [I] 65
 Constantinopolis: [I] 28 (circus); [II]
 133 n. 96, 135-137, 137 n. 115 (gym-
 nasium Zeuxippi)
 Constantinus Porphyrogenitus: [I] 28
 Contarino, R.: [I] 98
 Conte, G. B.: [II] 12 n. 6
 Contrarius, Andreas: [I] 98
 Coppini, D.: [I] 93
 Corbeia vetus (Corbie): [I] 51 sq., 62
 Corduba: [II] 66, 72
 Corfiati, C.: [I] 92
 Corippus: [I] 28, 34, 36, 40
 Cornelia, Pompeii uxor: [II] 65, 67
 Cornelius Severus: [II] 108
 Cornell, T. J.: [II] 108 n. 3
 Cornovaglia: vide s. v. *Dumnonia*
 Cornutus, incertus auctor adnotatio-
 num super Persium: [II] 54 et n. 101
 Cortesi, L.: [I] 84
 Cortesi, M.: [I] 96
 Costa, C. D. N.: [I] 9 n. 1
 Courtney, E.: [II] 110 n. 12, 132 sq.
 Crassus, Marcus Licinius: [II] 62, 69 sq.,
 73
 Cratinus: [I] 13 n. 16
 Cremona: [I] 53 (Archivio di Stato,
 Fragm. Cod. Com. 2 et 6a); [II] 68
 Crescentini, C.: [I] 91, 102 n. 11
 Cribelli, Lodrisius: [I] 97 sq.
 Crimi, C.: [II] 16 nn. 5 sq.
 Cristini, M.: [I] 20 n. 4
 Crosnier, A.: [I] 62, 73
 Croto: [I] 99
 Crustumium, flumen: [II] 46
 Cugnoni, G.: [I] 100, 105 n. 16
 Curia (Chur): [I] 51 (Staatsarchiv von
 Graubünden, A. I/18. h. Nr. 1), 64
 Curnis, M.: [I] 11 n. 10
 Curtius, E. R.: [I] 46 n. 5
 Cyprianus: [I] 37
 D'Addario, A.: [I] 94
 Daemones: [I] 112 sq.
 dal Covolo, E.: [I] 45 n. 1
 d'Alessandro, P.: [I] 92, 97
 Dammer, R.: [II] 114 n. 21
 Danese, R. M.: [II] 119 n. 44
 D'Angelo, E.: [II] 16 n. 4
 Dania: [I] 167-170
 Darmstadium: [I] 53 (Hessische Lan-
 des- und Hochschulbibliothek, 189;
 749; 754; 1946)
 Darragon, B.: [I] 51, 61, 73
 David: [I] 26, 103 n. 13
 Davril, A.: [I] 60, 73
 de Angelis, V.: [II] 34 sq., 42-44, 47 nn.
 69 et 72, 76
 De Beer, S.: [I] 91 sq., 99
 De Bruyne, D.: [I] 61, 73
 De Capua, P.: [I] 91 et n. 1, 94
 Decembrius, Petrus Candidus: [I] 93 sq.
 Décréaux, J.: [I] 49, 73
De dubiis nominibus: [II] 110 n. 8, 112
 Degl'Innocenti, A.: [II] 16 n. 3
 De Gregorio, M.: [I] 104 n. 15
 Delbrueck, R.: [I] 41
 De Lespinasse, R.: [I] 62, 73
 Della Casa, A.: [II] 131 n. 91
 Dell'Oro, F.: [I] 49, 55, 57 sq., 61, 65-68,
 70, 72 sq.
 Delphini castrum (Dauphin): [I] 53
 (Archives paroissiales, s. n.)
 Delz, I.: [I] 93
 De Marco, M.: [I] 46 n. 5
 Demetrias: [I] 37
 Democritus: [I] 9 n. 1, 16 n. 26
 De Morau, É.: [I] 70
 de Nichilo, M.: [I] 100
 De Nonno, M.: [II] 107 nn. * et 1, 109-
 111, 116 sq., 119 sq., 122 n. 57, 124 n.
 64, 128 n. 77, 131 sq., 137 n. 117
 De Paolis, P.: [II] 115-117
 de Polignac, M.: [I] 116
 De Puniet, P.: [I] 51, 62, 73
 De Robertis, G.: [I] 109, 137
 De Robertis, T.: [II] 78

- Dertosa (Tortosa): [I] 66 (Biblioteca Capitolare, 11; 41)
- Deshusses, J.: [I] 51, 61, 65, 73
- De Smet, J. M.: [I] 70
- d'Estouteville, G. (Rhotomagensis): [I] 102 sq.
- Deufert, M.: [I] 10 n. 6; [II] 11 n. 2, 13 n. 12, 17 n. 8, 20 n. 21
- Deus: vide s. v. *Jesus Christus et Pater*
- de Valle, Laelius: [I] 99
- de Valle, Nicolaus: [I] 99 sq.
- de Valle, Paulus: [I] 99
- De Vincentiis, A.: [I] 98
- De Vivo, A.: [I] 46 n. 5
- Diana (Aricina): [I] 111
- Díaz y Díaz, M. C.: [I] 54, 74
- Di Berardino, A.: [I] 47 n. 7
- Di Bernardo, F.: [I] 99, 105 n. 17
- Dicaearchus, philosophus Messenius: [I] 11-13
- Dictys Cretensis: [I] 26
- Di Lorenzo, A.: [I] 98
- Dinkova-Bruun, G.: [II] 18 n. 16
- Diomedes, grammaticus: [II] 108-115, 125 sq., 129 n. 80
- Dionigi, I.: [II] 12 n. 6
- Dionysius Periegetes: [II] 121
- Di Paola, R.: [I] 92 n. 3, 105 n. 18
- Dis: [I] 123
- Di Stefano, A.: [II] 113 n. 16
- Divodurum (Metz, Metz, Nemetis): [I] 57 (Bibliothèque municipale, 732), 61 sq.; [II] 45 sq.
- Dolabella, Publius Cornelius: [II] 68, 74
- Dold, A.: [I] 49 sq., 53 sq., 57 sq., 62-67, 69, 74 sq.
- Donati, G.: [I] 98
- Donatus, Aelius: [II] 48 n. 75, 52-54, 132 n. 92
- Dositheus, grammaticus: [II] 125 n. 65
- Dronke, P.: [I] 46 n. 5; [II] 19 n. 17
- Dublinum: [I] 53 (Royal Irish Academy, D. II. 3)
- Duffour, J.: [I] 48, 76
- Dumas, A.: [I] 62, 76
- Dumnonia (Cornovaglia): [I] 61
- Dunkel, G. E.: [I] 13 n. 15
- Durobrivae (Rochester): [I] 56
- Durocortorum Remorum (Reims): [I] 63 (Bibliothèque municipale, 8; 1395; Sancti Remigii monasterium, sacramentarium deperditum); [II] 41 n. 34, 45-47
- Duval-Arnauld, L.: [I] 53, 76
- Ebani, N.: [I] 125 n. 65, 136
- Ebner, A.: [I] 52, 54, 57, 63, 67, 76
- Ecclesiastes: [I] 125 n. 65, 129; [II] 29 et n. 40
- Eizenhöfer, L.: [I] 50-52, 54 sq., 57 sq., 60 sq., 63-65, 67, 75, 82
- Ellebracht, M. P.: [I] 47 n. 8
- Elna: [I] 68
- Emathia: [II] 63-66, 74 sq.
- Empedocles: [II] 30 et n. 44
- Enceladus: [I] 120 n. 50
- Endt, J.: [II] 33 et n. 3, 48 et nn. 74 et 77, 51-53, 56 n. 110, 76
- Enenkel, K.: [I] 99
- Ennius: [II] 30 et n. 44, 108, 118 et n. 40, 132 n. 92
- Ennodius: [I] 25, 29, 32-34, 38-40
- Epicurus: [I] 10 et n. 3, 15 sq.; [II] 21, 26, 28 sq.
- Epiphanius, episcopus Salaminis: [I] 35
- Epirus: [II] 44
- Epiternachum (Echternach): [I] 62
- Eporedia (Ivrea): [I] 55 (Biblioteca capitolare, IV 9; LXXXVI 31)
- Epp, V.: [I] 24 n. 6
- Epternachum: [I] 53
- Erfordia: [I] 55
- Eridanus: vide s. v. *Padus*
- Erides: [I] 15
- Erlanga: [II] 53 n. 99 (Universitätsbibliothek, 389)
- Ernout, A.: [II] 12 n. 6, 130 n. 85
- Escorialense coenobium Sancti Laurentii: [I] 54 (Real Biblioteca, M. III. 3)
- Esposito, P.: [II] 77
- Eugenius Toletanus: [II] 24 n. 30
- Euterpe: [I] 104
- Eutropius: [II] 56 et n. 112
- Eutyches, grammaticus: [II] 127 n. 73

- Euw, A. von: [II] 37, 76
 Exeter: vide s. v. *Isca Dumnoniorum*
Explanations in Artem Donati: [II] 127 n. 72, 133
- Facciolati, J.: [I] 27
 Fantham, E.: [II] 50 n. 85, 76
 Fassi, G.: [I] 49, 57, 84
 Fedalto, G.: [I] 47 n. 7
 Fedeli, P.: [II] 78, 107 n. 1, 111 n. 13
 Federicus, dux Urbinas: [I] 93, 100
 Federicus III, imperator (Caesar): [I] 101 sq.
 Felix V, antipapa: vide s. v. *Amedeus VIII de Sabaudia*
 Fellin, A.: [II] 12 n. 6
 Feltoe, C. L.: [I] 67, 76
 Feo, M.: [I] 95
 Fera, V.: [I] 94, 136
 Férotin, M.: [I] 66, 76
 Ferrari, G.: [I] 118
 Ferrari, S.: [I] 118
 Ferraris, I.: [I] 66 sq., 73
 Ferratini, P.: [I] 138
 Ferri, R.: [II] 71 n. 152, 121 n. 53
 Festus, Pompeus: [II] 11 et n. 3
 Fiaschi, S.: [I] 96
 Figliuolo, B.: [I] 98
 Finali, G.: [I] 124 sq.
 Finkelpearl, E.: [II] 134 n. 101
 Fiorese, F.: [I] 95
 Firmicus, Iulius Maternus: [II] 127 n. 73
 Flodoardus Remensis: [II] 22 (*De triumphis Christi apud Italiam*)
 Florentia: [I] 52, 54 (Biblioteca Riccardiana, 299 et 300), 92 (ibidem, 810), 96; [II] 38 n. 24 (Biblioteca Medicea Laurenziana, XXXV 23), 82, 136 n. 110 (ibidem, LXVIII 2)
 Flores, E.: [II] 12 n. 6
 Florus: [I] 40; [II] 56 et n. 113
 Fons Avellana: [I] 54 (Sanctae Crucis coenobium, Cc)
 Fontaine, J.: [II] 54 n. 101, 76
 Forbes, G. H.: [I] 52, 55, 83
 Forcellini, E.: [I] 27, 111
 Forner, F.: [I] 92, 99, 103 n. 13
- Fortunatianus, rhetor: [II] 58 n. 119
 Francofurtum ad Moenum: [I] 54 (Stadt- und Universitätsbibliothek, Barth 179), 101
 Frare, P.: [I] 103 n. 13
 Frasso, G.: [I] 103 n. 13
 Fredouille, J.-C.: [I] 10 n. 4
 Frei, J.: [I] 57, 77
 Friburgum Brigavorum: [I] 54 (Erzbischöfliches Archiv, Fragm. 2)
 Frisinga: [I] 59, 66
 Froehde, O.: [II] 130 sq.
 Froger, J.: [II] 82
 Fuga: [I] 124 n. 64
 Fulda: [I] 50, 54 (Klosterbibliothek), 57, 60, 66-69
 Fulgentius, Fabius Planciades Afer: [II] 134-136
 Fulginium: [I] 94
 Furor: [I] 124 n. 64
- Gabienus: [II] 12
 Gaisser, J. H.: [II] 134 n. 101
 Galassius, vir anonymus: [I] 101
 Galatà, F.: [I] 117-125, 131 n. 84, 136
 Gale, M. R.: [I] 10 n. 7, 14 nn. 20 sq., 15 n. 22
 Galli, L.: [II] 11 n. 1
 Gallia: [I] 50-52, 55-59, 61-63, 65, 68; [II] 31, 41, 44-46, 63, 70 n. 148, 73
 Galliccioli, J. B.: [I] 52, 77
 Gallo, M.: [I] 92 n. 3, 105 n. 18
 Galterius de Castellione: [II] 15 (*Alexandreis*), 31
 Galzerano, M.: [II] 15 nn. 1 sq., 32 n. 48
 Gamber, K.: [I] 49-53, 55-69, 76-79
 Ganges: [I] 36, 40
 Garbini, P.: [I] 98
 Garboli, C.: [I] 126 n. 66, 136
 Garcea, A.: [II] 109 n. 6, 113 nn. 19 sq., 115 nn. 26 et 29, 137 n. 116
 Gardthausen, V.: [II] 81 sq.
 Garrison, E.: [I] 57, 60
 Gatscha, F.: [II] 134 n. 99
 Gaudenzi, A.: [I] 21-23, 40
 Gavazzeni, F.: [I] 108 sq., 136
 Gellius, Aulus: [II] 126 n. 66, 133 n. 98

- Gellonense monasterium (Saint Guillem du Désert): [I] 49, 57
- Genthe, H.: [II] 48 n. 74, 50-52, 76
- Genua: [II] 16 n. 3 (Universitas studiorum)
- Gerbert, M.: [I] 68 sq., 79
- Germania: [I] 49-60, 62 sq., 65-69; [II] 31, 45
- Gerunda (Gerona): [I] 49, 54 (Museo diocesano, 46; Sancti Felicis ecclesia)
- Geymonat, M.: [I] 20-31, 43
- Giannantoni, G.: [I] 14 n. 19
- Giardina, A.: [II] 78, 107 n. 1, 136 n. 110
- Giessa: [I] 54 (Universitätsbibliothek, NF 43)
- Gigante, M.: [I] 14 n. 19
- Gillespie, S.: [II] 31 n. 46
- Gionta, D.: [I] 94, 136
- Giussani, C.: [II] 12 sq.
- Glück, M.: [II] 118 n. 41
- Golgotha (Calvariae locus): [I] 130, 133
- Gombrich, E. H.: [I] 96
- Gonzaga, Franciscus: [I] 100
- Gonzaga, Ludovicus: [I] 100
- Gori, F.: [II] 119 n. 44
- Gorrini, G.: [I] 19 n. 2
- Gottinga: [I] 54 (Universitätsbibliothek, 2° Theol. 231)
- Gracchus, Caius: [II] 108
- Graecia: [I] 118
- Graecinus, Aulus: [I] 107
- Graecina, Pomponia: [I] 107-112, 128, 130 sq., 133
- Graecinus, Pomponius: [I] 107 et n. 1
- Graecium (Graz): [I] 54 sq. (Universitätsbibliothek, 171 + 187)
- Graverini, L.: [II] 134 n. 101
- Greenblatt, S.: [II] 19 n. 17
- Greg, W. W.: [II] 83
- Grégoire, R. R.: [I] 57
- Gregoria, virgo: [I] 35
- Gregorius P.P. I (Magnus): [I] 35
- Gregorius Turonensis: [I] 42
- Grilli, A.: [I] 137; [II] 132 n. 92
- Grimal, P.: [II] 114 n. 23
- Gros, M. S.: [I] 68, 79
- Grosjean, P.: [I] 58, 79
- Gros i Pujol, M. S.: [I] 49, 54, 58, 61, 66, 68, 79, 87
- Grumach, E.: [II] 81 sq.
- Guarmatia: vide s. v. *Vormatia*
- Gudeman, A.: [II] 129 n. 81
- Guelferbytum: [I] 69 (Herzog-August Bibliothek, *Guelf.* 1151 *Helmst.*); [II] 45 n. 61 (ibidem, 41, 1 *Aug.* 2°)
- Guenich, D.: [I] 50, 79
- Guerrini, L.: [I] 101 n. 9, 103 et n. 13
- Guilielmus Capellus: [II] 44 n. 57
- Hach, A. Th.: [I] 105 n. 18
- Hadzsits, G. D.: [II] 17 et n. 10
- Haeckel, E.: [I] 114 et n. 26
- Hänggi, A.: [I] 65, 69, 80
- Hagendahl, H.: [II] 130 n. 84
- Halm, K.: [II] 37, 76
- Hardie, Ph.: [II] 30-32
- Harrison, S. J.: [II] 122 sq., 132 nn. 92 sq., 134 sq., 137 nn. 111 et 114
- Harvey, R.: [II] 18 n. 14
- Hassia: [I] 54
- Hauke, H.: [I] 59
- Hausmayer, F. R.: [I] 99
- Haussleiter, J.: [I] 12 n. 11
- Hauzenstein bei Regensburg: vide s. v. *Ratisbona*
- Haynes, J.: [II] 15 et n. 1
- Hays, B. G.: [II] 135 n. 105
- Heidelberga: [I] 55 (Pfister); [II] 82
- Heiming, O.: [I] 50, 56 sq., 69, 80
- Helmer, F.: [II] 37, 76
- Helvetia: [I] 52, 55, 69
- Hemina, Cassius: [II] 108, 118 et n. 40
- Hen, Y.: [I] 62, 80
- Heraclius I, imperator: [I] 28
- Herbipolis (Würzburg): [I] 59 sq., 69 (Universitätsbibliothek, M. p. th. fol. 176)
- Hermagoras, Petronii persona: [II] 122
- Hermagoras Temnites, rhetor: [II] 122 n. 58
- Herodianus: [I] 13 n. 18
- Herrera, M. E.: [II] 16 n. 3
- Hertz, M.: [II] 108 n. 2, 111 n. 13, 121 n. 52, 124 n. 64

- Hertzberg, G. A. B.: [II] 110 n. 11
 Herzog, R.: [II] 131 n. 91
 Hesiodus: [I] 14-17
 Heyne, S.: [I] 67, 80
 Hibernia: [I] 53-55, 58 sq., 64
 Hieronymus: [I] 33, 37, 41; [II] 48 et n. 75, 126 n. 66
 Hierosolyma: [II] 81 (Central Archives for the History of Jewish People)
 Hilarius, episcopus Pictaviensis: [II] 127 n. 72
 [Hilarius, episcopus Pictaviensis]: [II] 28 n. 37 (*In Genesin ad Leonem Papam*)
 Hilarius Aurelianensis: [II] 42-44, 47 et nn. 69 et 72, 59 n. 126
 Hildebertus Lavardinensis: [II] 29 et n. 39, 31
 Hiley, D.: [I] 51, 80
 Hillen, M.: [II] 126 n. 69
 Hincmarus Remensis: [II] 18
 Hippo regius (Ippona): [II] 134 n. 101
 Hispania: [I] 23, 40, 42, 52-54, 61, 67 sq.; [II] 44, 65 sq., 72, 74
Historia Augusta: [I] 37
 Hofmann, J. B.: [II] 13 nn. 11 et 14, 130 n. 85
 Holder, A.: [I] 55 sq., 80
 Holford-Strevens, L.: [II] 133 n. 98
 Hollandia: [I] 122
 Hollis, A. S.: [II] 110 n. 12
 Holtz, L.: [II] 119 sq., 138 n. 117
 Holzer-Kowalko, A.: [II] 82
 Homerus: [I] 107
 Horatius (Flaccus): [I] 14 n. 18, 40, 107-109, 111, 114 et n. 25, 118 sq., 131; [II] 18 n. 14, 24, 48 n. 75, 58 n. 122, 72, 107
 Horsfall, N.: [II] 123 n. 61
 Horsfall Scotti, M.: [II] 123 n. 61, 133 sq.
 Horster, M.: [I] 14 n. 20
 Housman, A. E.: [II] 50 n. 87, 61 et n. 131, 76
 Hubbel, H.: [I] 10 n. 3
 Huygens, R. B. C.: [II] 54 sq., 76
 Hydatius: [I] 37
 Hyginus: [II] 127 n. 73
 Iacobus, episcopus Treverensis: [I] 102
 Iacobus de Luca: [I] 99
 Iadera (Zara): [I] 69 (Biblioteca francescana, Ink. N. IX. 5747)
 Iculisma (Angoulême): [I] 61
 Iesse: [I] 26
 Iesus Christus (Agnus, Dominus, Deus, Filius, Magister): [I] 26, 29 sq., 34, 37, 39 sq., 43, 131-133, 135
 Ithena: [I] 55 (Thüringer Universitäts- und Landesbibliothek, Bud. M. f. 366)
 Ilerda (Lerida, Lleida): [I] 56 (Archivo de la Catedral, Roda 16)
 Illyricum: [II] 44
 Illyricus, M. F.: [I] 69, 80
 India: [I] 23, 36, 40, 42
 Inferi: vide s. v. *Avernus*
 Interamnia Praetutiorum (Teramo): [I] 99
 Invernizzi, S.: [II] 43 n. 49, 76
 Ioannes de Colonia Agrippina: [I] 104
 Ioannes Lydus: [II] 137 et n. 113
 Ioannes Malalas: [I] 36
 Ioel, propheta: [I] 132
 Iohannes de Hauvilla: [II] 15 (*Architrenius*), 31
 Iohannes Saresberiensis: [II] 25 et n. 31
 Iordanes: [I] 25, 37, 39, 43
 Iovialis: [I] 40
 Irtius, Aulus: [II] 62 sq., 74
 Isara, flumen: [II] 41 n. 34, 45 sq.
 Isaurus, flumen: [II] 46
 Isca Dumnoniorum (Exeter): [I] 61
 Isidorus Hispalensis: [I] 113; [II] 18, 122, 127 n. 72, 134 n. 102
 Italia: [I] 20, 24, 26, 49, 51-54, 59-68; [II] 44, 46 n. 64, 125
 Iuba, Numidorum rex: [II] 62, 74
 Iulia, Caesaris soror: [II] 63 n. 133
 Iulianus, consul cui dicata est *Ars* a Prisciano: [II] 137 n. 117
 Iulianus Toletanus: [II] 133 n. 97
 Iulius Romanus, grammaticus: [II] 131 et n. 91
 Iulius Valerius: [II] 130 n. 83
 Iuno (Moneta): [II] 120 sq.
 Iuppiter (Zeus): [I] 15; [II] 21

- Iustinianus I, imperator: [I] 24
 Iustinus I, imperator: [I] 28
 Iuvenalis: [II] 29 n. 38, 107, 117, 133
 Iuvenus: [I] 29
- Jacobsen, P. Ch.: [I] 46 n. 5
 Janini, J.: [I] 54, 64, 66-68, 81
 Janson, T.: [I] 19 n. 3
 Jatner-Hahner, U.: [I] 91 n. *
- Jeep, L.: [II] 108-110, 113 n. 20, 116 n. 32, 120 nn. 48-50, 128 n. 77
 Jeffeys, M.: [I] 36
 Jeffreys, E.: [I] 36
- Kamptz, H. von: [I] 15 n. 23
 Karbaum, H.: [II] 115 n. 29
 Kaster, R. A.: [II] 107 n. 1
 Keil, H.: [II] 108 n. 2, 110 et n. 9
 Kenney, E. J.: [I] 16 n. 26
 Keulen, W.: [II] 133 n. 98
 Klibansky, R.: [II] 130 n. 84
 Klopfsch, P.: [II] 55 n. 106, 77
 Klotz, R.: [II] 114 n. 23, 116 n. 29
 Knödler, K.: [II] 37, 76
 Köstermann, E.: [II] 11, 119 n. 46
 Königsberga: [II] 82 (Institut für Altertumskunde)
 Kraetsch, Ae.: [II] 13 n. 11
 Kristeller, P. O. von: [I] 91 n. *, 97
 Krusch, B.: [I] 21
- Labro (Livorno): [I] 116
 La Bua, G.: [II] 116 n. 30
 Lacedaemo (Sparta): [I] 13
 Lachmann, K.: [II] 110 n. 12
 Lactantius, Lucius Caecilius Firmianus: [II] 127 n. 73
 Lactantius Placidus: [II] 43 n. 49
 Ladicus mons (Léon): [I] 56 (Archivo Historico Provincial, fragm. IV)
 Ladner, P.: [I] 65, 80
 Laevius, poeta: [II] 108
 Landolfi, L.: [I] 115 n. 29, 137
 Langella, G.: [I] 103 n. 13
 Lapidge, M.: [I] 46 n. 5
 Laporte, J.: [I] 62, 73
 Lares: [I] 111 sq.
- Larva: [I] 111 sq.
 Latini, F.: [I] 117 n. 39, 136
 Laudunum (Laon): [II] 41 n. 34, 45-47
 Lecci, L.: [I] 137
 Lee, B. T.: [II] 134 n. 101
 Legg, J. W.: [I] 62, 81
 Lehmann, P.: [I] 51, 59, 69, 81
 Lehoux, D.: [I] 14 n. 20
 Lelli, E.: [I] 11 n. 10
 Lemures: [I] 112, 114 et n. 25
 Leonardi, C.: [I] 46 n. 5
 Leonicensus, Nicolaus: [I] 95, 101
 Leopardi, G.: [I] 35 sq., 108-110, 112-117, 125-130, 135
 Leopardi, M.: [I] 116
 Leotta, R.: [II] 16-19, 22-24, 26
 Lepidus, Marcus Aemilius Porcina: [II] 108
 Lerida: vide s. v. *Ilerda*
 Lersch, L.: [II] 135 n. 105
 Lessona, M.: [I] 136
 Liang, Y.-G.: [I] 105 n. 18
 Libanius: [I] 13
 Liber: [I] 14 n. 18
Liber pontificalis: [I] 25
 Lietzmann, H.: [I] 51, 81
 Liger (Loira): [II] 16, 31
 Limoges: vide s. v. *Augustoritum*
 Lindsay, W. M.: [II] 127 n. 73, 132 n. 93
 Lipsia: [II] 34-75 (Universitätsbibliothek, Rep. I, 10 a-II)
 Lipsius, Iustus: [I] 124 n. 64
 Lirinum, monasterium (Lerins): [I] 59
 Livius: [I] 26; [II] 107
 Livius Andronicus: [II] 108, 110 sq.
 Lobeck, Ch. A.: [II] 129 n. 82
 Löfstedt, E.: [I] 46 n. 5
 Lolli, Gregorius de (Gorus): [I] 94, 100
 Lombardi, M. M.: [I] 108 n. 7, 109 n. 8, 136
 Lommatzsch, E.: [II] 130 n. 86
 Londinium: [I] 51 (Maggs Bros. Ltd), 56 (British Library, *Add.* 29276, 37518; *Cotton Vitellius A. XVIII*; *Harley* 2510), 60 (Wilfred Merton bibliotheca privata, 21)
 Longus, Tiberius Sempronius: [II] 124

- Lorsacum (Lorsch): [I] 54
 Lotharingia (Lorraine): [I] 61
 Lowe, E. A.: [I] 62, 81
 Luca: [I] 56 sq. (Biblioteca statale, 1275), 99
 Lucanus: [I] 30; [II] 21 sq., 27 n. 36, 32-75, 107, 112, 117, 124, 133
 Lucas, Evangelista: [I] 133
 Lucia, Manzoni persona: [I] 125 n. 65, 134
 Luciliburgum (Luxembourg): [I] 53, 62
 Lucilius, Caius: [II] 108-110, 117, 125, 132 n. 93
 Lucioli, F.: [I] 105 n. 16
 Lucretius: [I] 9-17, 38, 111, 113, 115-121, 123-129; [II] 11-13, 15-32, 48 n. 75, 108, 116-119, 128 et n. 76
 Luctus: [I] 124 n. 64
 Ludwig, U.: [I] 50, 79
 Lugdunum (Lyon): [I] 52
 Lumpe, A.: [II] 124 n. 64
 Luna: [II] 41
 Lurio, M. B.: [II] 16 n. 3
 Lusitania: [I] 63
 Lutetia Parisiorum: [I] 52 (Bibliothèque Nationale de France, *Lat.* 7193), 61 (ibidem, *Lat.* 242; 256; 816; 1102; 1141; 1603; 2026; 2290; 2294); 62 (ibidem, *Lat.* 2296; 2381; 9428; 9433; 9438; 9488; 10837; 12048; 12051; 12052; 13246; 17333; 18005; *nouv. acq. lat.* 2381; Nostrae Dominae ecclesia; Sancti Germani monasterium), 93 (Bibliothèque Nationale de France, *Lat.* 8372); [II] 34-75 (ibidem, *Lat.* 8302 = P), 111 n. 13 (ibidem, *Lat.* 7502), 115 n. 24 (ibidem, *Lat.* 10195)
 Luxoiium (Luxeuil): [I] 52
 Maas, P.: [II] 81-83
 Mabillon, J.: [I] 52, 62, 81
 McCormak, S.: [I] 40
 Macer, Aemilius: [II] 108 n. 3
 Macer, Licinius: [II] 108 et n. 3
 Macpherson, R.: [I] 38, 40
 Macra, flumen: [II] 46
 Macrobius, Ambrosius Theodosius: [I] 32; [II] 47 n. 69, 126 sq., 130 n. 83, 133 n. 98
 Madvig, J. N.: [I] 167
 Maecenas: [II] 108-110
 Maguntia: [I] 57 (Bibliothek des Bischöflichen Priesterseminars, Martinus-Bibliothek, 42), 68
 Mai, A.: [I] 19-24, 36, 38, 43
 Maius monasterium (Marmoutier): [I] 49
 Malta, C.: [I] 136
 Mancini, A.: [II] 44 n. 57, 77
 Mandruzzato, E.: [I] 138
 Manes: [I] 112 sq.
 Manfredi, A.: [I] 93
 Manilius: [II] 12 n. 5
 Manitius, M.: [II] 41 sq., 47 n. 71, 77
 Mann, N.: [II] 76
 Mantas, A. G.: [I] 25
 Mantero, T.: [I] 10 n. 4
 Mantua: [I] 96, 99
 Manuwald, B.: [I] 10 n. 4
 Manz, G.: [I] 64, 81
 Manzoni, A.: [I] 125 n. 65, 134 sq.
 Marbodus Redonensis: [II] 15-32
 Marburgum: [I] 54 (Hessisches Staatsarchiv, Hr 1, 4)
 Marcellinus: [I] 25
 Marchionni, R.: [II] 112 n. 14
 Maria (Virgo): [I] 43, 96
 Maria, Stilichonis filia: [I] 39
 Mariae montis, monasterium: [I] 57 (Stiftsarchiv, Fragm. I, II, III, IV, V, VI)
 Marianopolis (Montreal): [I] 51 (McGill University, Redpath Library, 15)
 Marica, nympa: [II] 46
 Marinone, N.: [II] 11 n. 3
 Mariotti, S.: [I] 93
 Marius Victorinus: [II] 48 n. 75; vide etiam s. v. *Apthonius*
 Marliani, B.: [I] 39
 Mars: [I] 30; [II] 21, 36
 Marsico, C.: [I] 93
 Martène, E.: [I] 61, 69, 82
 Marti, B. M.: [II] 33 et n. 4, 35 n. 10, 37 sq., 42 et n. 40, 44 n. 57, 45 n. 62, 47-49, 51 sq., 61 sq., 66 n. 139, 77

- Martialis: [II] 107
 Martianus Capella: [I] 40; [II] 130 n. 83, 134 et n. 101
 Martina, M.: [II] 48 n. 79, 77
 Martini, A.: [I] 58, 61, 65, 72
 Marx, F.: [II] 109 n. 6
 Marzocco, commentarium: [I] 125
 Masaisyilia: [I] 36
 Maskarinec, M.: [I] 105 n. 18
 Massilia: [II] 44
 Mastandrea, P.: [I] 46 n. 5
 Mathasuinha: [I] 19-43
 Mattiacci, S.: [II] 127 n. 74, 132 nn. 92 sq., 135 sq.
 Maximianus, episcopus Ravennas: [I] 40
 Maximinus, imperator: [I] 37
 Maximus Tyrius: [I] 14 n. 18
 Mazzini, I.: [II] 19 et n. 18, 21, 31 et n. 46
 Mecacci, E.: [I] 104 n. 15
 Medinacelia: [I] 57 (Archivo Ducal. Sec. ción Historica 236, doc. 56)
 Mediolanum: [I] 19-43 (Biblioteca Ambrosiana, G 58 sup.), 49, 56 (Sancti Simpliciani ecclesia), 57 (Archivio di Stato, Cimeli, Cartella 1, 45; Biblioteca Ambrosiana, A. 24 bis inf., H. 255 inf., M. 12 sup., S. P. Cassaf. 1; Biblioteca capitolare metropolitana, II. D. 3.2, 3.3; Sancti Mauriti ecclesia; Sancti Satiri ecclesia; Sancti Simpliciani ecclesia), 58, 98, 102 n. 12, 115 n. 28; [II] 114 n. 23 (Biblioteca Ambrosiana, B 124 sup.), 119 n. 46 (ibidem, G 82 sup., codex Plautinus re-scriptus)
 Mediolani Masotti, P.: [I] 96
 Meillet, A.: [II] 130 n. 85
 Meiser, G.: [II] 119 n. 43
 Menander: [I] 13 n. 16
 Menard, H.: [I] 62, 82
 Menes, E. P.: [II] 110 n. 12
 Mensching, E.: [II] 82
 Mess, A. von: [II] 115 n. 27
 Messene: [I] 11
 Messius, Arusianus: [II] 107, 112
 Metaurus, flumen: [II] 46
 Mettis: vide s. v. *Divodurum*
 Metz: vide s. v. *Divodurum*
 Meyer, C. H. F.: [I] 24 n. 6
 Micciarelli, F.: [I] 45 n. 3
 Michelet, J.: [I] 112
 Migne, J. P.: [I] 48, 52, 54-56, 62, 66-69
 Milanese, G.: [II] 12 n. 6
 Millares, C.: [I] 66
 Milo: [II] 43 n. 48
 Mimigardefordum (Münster im Westfalen): [I] 60 (Universitätsbibliothek, Fragmentensammlung I. 19)
 Mimida (Minden): [I] 69
 Mincius, flumen: [I] 96
 Minerva: [I] 38
 Miraglia, L.: [I] 45 n. 1
 Misenus: [I] 111
Missale Aquileyensis Ecclesiae: [I] 46 n. 6
 Modicia (Monza): [I] 58 (Biblioteca Capitolare, B-23/141; F-1/101)
 Mohlberg, L. C.: [I] 50-52, 55-57, 60 sq., 63-65, 67, 81 sq.
 Mohrmann, Chr.: [I] 47 n. 8
 Mommsen, Th.: [I] 19 n. 3, 21-25, 43; [II] 122 n. 56
 Monachium (München): [I] 51 (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 29300/12), 58 (Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Raritätenselect Nr. 108; Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4456; 6333; 14429; 14809; 29164/I; 29164/II; 29300/1), 59 (ibidem, Clm 29300/2; 29300/3; 29300/4; 29300/5; 29300/6; 29300/7; 29300/8; 29300/9; 29300/10; 29300/11; 29300/15; 29300/16; 29300/18; 29300/23; 29300/25; 29300/27; Hauptstaatsarchiv, Kloster Scheyern, Lit. 126), 60 (ibidem, Clm 29300/28; 29300/52; Universitätsbibliothek, 4° 3; Sancti Pantaleonis ecclesia), 69 (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15815a; 29300/4); [II] 34-75 (ibidem, Clm 14519), 37-75 (ibidem, Clm 14688 = M), 37-75 (Bayerische Universitätsbibliothek, quart. cod. 941), 55 sq. (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19475), 58 sq. (idem), 63

- (idem), 70 (idem), 110 n. 10 (ibidem, Clm 14467)
- Mone, F.: [I] 55, 83
- Mons Cassinus, monasterium: [I] 81, 92 (Archivio della Badia, 271)
- Mons Pessulanus (Montpellier): [I] 49 (Bibliothèque Municipale, 12), 58 (ibidem, 18)
- Mons Serratus: [I] 58 (mss. 815; 819; 1380)
- Montero Herrero, S.: [I] 137
- Monti, C. M.: [I] 92, 99; [II] 78
- Montoliou de Segarra, qui vulgo nuncupatur pagus: [I] 58 (Sanctae Mariae ecclesia)
- Moorhead, J.: [I] 24 n. 6
- Morelli, C.: [II] 134 n. 100
- Moreschini, C.: [I] 47 n. 7; [II] 133 sq.
- Moriconi, Bartholomaeus: [I] 92
- Morrison, A. D.: [I] 14 n. 20
- Morro d'Alba: vide s. v. *Castrum Murri*
- Mosella, flumen: [II] 46
- Muglia, aedes typographica: [I] 125
- Mummus, Atellanarum auctor: [II] 108
- Munda: [II] 63 sq., 66 sq., 74
- Mundó, A.: [I] 49, 66, 83
- Munk Olsen, B.: [II] 19 n. 17, 35-38, 42 n. 41, 76 sq.
- Muranum: [I] 67 (Sancti Michaelis ecclesia)
- Muratori, L. A.: [I] 52, 62, 83
- Murianoff, M.: [I] 64, 83
- Musa: [I] 103 sq.
- Mussini, C.: [II] 116 n. 32
- Mutina: [II] 66, 75
- Naevius: [II] 108, 125
- Naevius iunior: [II] 108
- Nanceium (Nancy): [I] 19 et n. 2 (Bibliothèque municipale seu Stanislas, 356)
- Nardo, D.: [I] 120 n. 50, 137
- Narducci, Em.: [II] 12 n. 6
- Natura: [II] 24
- Nausiphanes, philosophus Teius: [I] 10 n. 3
- Nava, G.: [I] 125 n. 64, 128 n. 70, 137
- Neale, J. M.: [I] 52, 55, 83
- Nemetis: vide s. v. *Divodurum*
- Neoburgum: [I] 65
- Neostadium (Neustadt am Main): [I] 69
- Neri, C.: [II] 13 n. 11
- Nero, Tiberius Claudius: [II] 58 n. 121, 66 sq., 72 sq.
- Nethercut, J. S.: [II] 30 n. 44
- Nethercut, W. R.: [I] 10 n. 5
- Neue, F.: [II] 112 n. 15, 115 n. 27, 120 n. 51, 126 n. 69, 130 n. 85, 136 n. 109
- Neumann, H.: [II] 131 n. 91
- Nicocles, orator Lacedaemonius: [I] 13
- Niederaltaich: vide s. v. *Altacha Inferior*
- Niermeyer, J. F.: [I] 27
- Nigidius Figulus: [II] 129 n. 82
- Ninnius Crassus: [II] 108
- Nivernum (Nevers): [I] 62
- Nocent, A.: [I] 52, 83
- Nodari, C.: [I] 94
- Nonantula: [I] 63
- Nonius Marcellus: [II] 126 sq., 132 n. 93
- Norelli, E.: [I] 47 n. 7
- Novaria: [I] 60 (Biblioteca Capitolare, LIV)
- Novius, Atellanarum auctor: [II] 108, 125
- Novum Eboracum (New York): [I] 60 (The Pierpont Morgan Library, G. 21; M 710; M 711)
- Novus Paradisus (New Haven): [I] 60 (Yale University, Beinecke Rare Books and Manuscripts Library, 342)
- Noxetanus, Petrus: [I] 105
- Oakley, S. P.: [II] 108 n. 3
- Octavia, Marci Antonii uxor: [II] 75, 109
- O'Donnell, J. J.: [I] 19 n. 1
- Odus Montopolitanus, Petrus: [I] 93, 101
- Oesia, flumen: [II] 45
- Olck, F.: [I] 12 n. 11
- Olechowska, E.: [II] 114 n. 23
- Olesnicki, Z.: [I] 103 n. 13
- Oliva de Saxoferrato, Alexander: [I] 95
- Olivar, A.: [I] 49, 55, 58, 67 sq., 83 sq.

- Oniga, R.: [II] 13 n. 11
 Onorius: [I] 39
 Orchard, N.: [I] 61 sq., 84
 Orléans: vide s. v. *Civitas Aurelianorum*
 Ornato, E.: [II] 32 n. 49
 Orosius: [I] 31; [II] 56 et n. 114
 Orpheus: [I] 123
 Osea (Osee): [I] 33
 Otto, A.: [I] 13 n. 15
 Ovidius: [I] 14 n. 18, 34, 38, 119 n. 44;
 [II] 12 sq., 17, 19, 21 sq., 32, 34, 36, 46,
 107, 111 sq., 133
 Oxonia: [I] 51 (Keble College), 60
 (Bodleian Library, Auct. F. 4. 22), 61
 (ibidem, 314; 572; 579; *Douce* f. 1;
 Lat. Liturg. d. 3), 95 (ibidem, *Canon.*
 misc. 308)

 Pacella, G.: [I] 36
 Pacuvius: [II] 108, 117, 124, 127 et nn.
 73 sq.
 Padus, flumen: [II] 46 et n. 67
 Pagano, S.: [I] 63, 84
 Pagliaroli, S.: [I] 92
 Paladini, V.: [I] 46 n. 5
 Palinurus: [I] 116 n. 33
 Palladius, Rutilius Taurus Aemilianus:
 [II] 137 n. 111
 Palumbo, M.: [I] 102 n. 11
 Pamelius, J.: [I] 48, 56, 66, 84
 Pamphilus: [II] 11
 Pandoni, Porcelius: [I] 95, 100
 Pandora: [I] 14
Panegyrici Latini: [I] 24, 33, 40, 42
 Panormum: [I] 61 (Archivio Storico
 Diocesano, 3)
 Pansa: [I] 26; [II] 62 sq., 74
 Paoli, E.: [I] 46 n. 5
 Paolucci, F.: [I] 39
 Paparelli, G.: [I] 101 n. 10
 Papia (Pavia): [I] 51, 62 (Archivio di
 Stato, *Frammenti* 293; 324); 63 (ibi-
 dem, *Frammenti* 888; 975; 1003/2;
 1113/1 + 1113/2; SN 3/1), 98; [II]
 122 n. 57 (Bellisomi Vistarino do-
 mus)
 Papponetti, G.: [I] 93

 Paradisi, P.: [I] 108 n. 5, 137 sq.
 Paredi, A.: [I] 49, 57, 84
 Paris: vide s. v. *Lutetia Parisiorum*
 Parma: [I] 53, 97
 Pascal, C.: [I] 112 n. 19
 Pascal, P.: [I] 93
 Pascoli, G.: [I] 107-138
 Passavino, P.: [I] 94
 Patavium: [I] 61 (Biblioteca Capitolare,
 D. 47), 100 (Biblioteca Universitaria,
 196)
 Pater (Cunctipotens, Deus, Dominus):
 [I] 25 sq., 29 sq., 32-35, 48, 132 sq.;
 [II] 22 n. 26, 43
 Patricius, Franciscus: [I] 94, 101
 Patricius, Augustinus: [I] 91, 94, 100 sq.
 Patrizi, M. L.: [I] 126 sq., 137
 Paulinus Nolanus: [I] 38; [II] 17, 126 n.
 71
 Paulson, J.: [I] 14 n. 25
 Paulus, Apostolus: [I] 132 et n. 87
 Paulus Diaconus: [I] 25; [II] 130 n. 85
 Paulus P.P. II: [I] 98
 Pavor: [I] 124 n. 64
 Pearce, T. E. V.: [I] 15 n. 24
 Pecere, O.: [II] 122 n. 58, 136 n. 110
 Pegasus: [II] 18 n. 14
 Pellacani, D.: [I] 136 sq.
 Pellegrini, F. C.: [I] 116 n. 33
 Pellegrini, P.: [I] 95
 Pellizzari, G.: [I] 97
 Pelt, I. B.: [I] 62, 84
 Pennisi, G.: [II] 135 n. 105
 Percival, W. K.: [I] 93
 Perelli, L.: [I] 10 n. 4
 Peres, G.: [I] 46 n. 6
 Pérez Vega, A.: [I] 101 n. 9
 Perl, G.: [II] 120 n. 49
 Perosa, A.: [I] 96, 104 n. 15
 Perottus, Nicolaus: [I] 97
 Perry, B. E.: [II] 122 n. 58
 Persia: [I] 23, 40
 Persius: [II] 48 n. 75, 54 et n. 101, 107
 Perugi, M.: [I] 112 n. 20, 137
 Perusia: [II] 75
 Petoletti, M.: [II] 44 n. 57, 77; [II] 78
 Petracchia, M. F.: [I] 137

- Petrarca, F.: [I] 94; [II] 48
 Petreius: [II] 63 et n. 135, 74
 Petroburgum (Sankt Petersburg): [I] 64
 (Biblioteca dell'Accademia delle
 Scienze, Q. 556), 69 (Istituto Storico,
 3/625)
 Petronius: [I] 38; [II] 122 n. 58, 134
 Petrucci, F.: [I] 97
 Petrus, Apostolus: [I] 132
 Petteruti Pellegrino, P.: [I] 99, 105 n. 16
 Peyron, A.: [I] 21
 Phaet(h)on: [II] 46 et n. 67
 Philelphus, Franciscus: [I] 93, 98
 Philodemus: [I] 9 sq.
 Pianezzola, E.: [I] 112 n. 19
 Piazza, D.: [I] 53, 84
 Piccininus, Iacobus: [I] 93
 Piccolomineus, Andreas: [I] 100
 Piccolomineus, Iacobus (de Luca): [I]
 99 sq.
 Pientia: [I] 100
 Pieri, B.: [II] 13 n. 11
 Pietri, C.: [I] 37
 Pietri, L.: [I] 37
 Piliae (Las Pilas): [I] 66
 Pinagli, P.: [II] 134 n. 100
 Pinell, J.: [I] 64 sq., 84
 Pinturicchio: vide s. v. *Betto Betti*, B.
 Piras, I.: [II] 132 n. 93
 Pisae: [II] 41 et n. 34, 45
 Piso, Caius: [II] 120 n. 51
 Pius P.P. II (Aeneas Silvius Piccolomi-
 neus): [I] 91-106
 Pius P.P. III (Franciscus Tedeschini Pic-
 colomineus): [I] 98
 Pizzani, U.: [II] 135 nn. 103-106
 Pizzolpasso, F.: [I] 98
 Placentia: [I] 63 (Archivio Capitolare,
 Cassetta 48 fragm. 59; Archivio di Stato,
Estimi Rurali Farnesiani 3b; 75c)
 Platina, Bartholomaeus: [I] 96, 103 n.
 13, 105 sq.
 Plato: [I] 94, 112, 114, 126; [II] 11, 47 n.
 69, 129 n. 79, 132 sq.
 Plautius, Aulus: [I] 107 n. 1, 130
 Plautus: [II] 48 n. 75, 108, 119 n. 46, 124,
 126 et n. 66, 128 n. 77, 135
 Plinius maior: [I] 36, 40, 42; [II] 12, 109
 et n. 6, 113, 117, 129 et n. 83
 Plinius minor: [I] 26, 35
 Plotina, Traiani uxor: [I] 35
 Plutarchus: [I] 14 n. 18
 Poggius Florentinus (Poggio Braccioli-
 ni): [II] 19 sq.
 Pohlenz, M.: [I] 12 n. 11
 Pola: [I] 65 (Sancti Thomae ecclesia)
 Polara, G.: [I] 46 n. 5
 Pollio, Caius Asinius: [II] 109 n. 6
 Polymnia: [I] 104
 Pompeius, Cneus (Magnus): [II] 51, 55,
 62, 65, 67-70, 72-74
 Pompeius, Sextus: [II] 74
 Pomponius Bononiensis: [II] 108, 129
 Pomponius Secundus: [II] 108
 Pomposia, monasterium: [I] 60
 Pontari, P.: [I] 98
 Pontesia: [II] 45 n. 62
 Pontus: [II] 13 n. 13
 Porphyrio, Pomponius: [II] 125 n. 65,
 133
 Porphyrius: [I] 11 et n. 10
 Porro, G.: [I] 57, 72
 Portus Cale (Porto): [I] 63 (Biblioteca
 Pública Municipal, 794)
 Powell, E.: [II] 82
 Praga: [I] 63 (Archiv Pražského hradu,
 Fond Knihovna Metropolitní Kapi-
 tuly u sv. Vita, O. 83), 104 (Knihovna
 Lobkowitz, XXIII F 112)
 Presenti, R.: [I] 47 n. 9
 Preto, P.: [I] 95
 Priscianus: [II] 107-138
 Prixina (Bressanone): [I] 50 (Biblioteca
 dello Studio Teologico accademico,
 K 4)
 Probus, Marcus Valerius: [II] 109 et n. 6,
 111
 [Probus]: [II] 112 (*Commentarius in Ver-
 giliū Eclogas et Georgica*), 130 n. 83
 (*Praefatio in Vergilium*)
 Procopius Caesariensis: [I] 25
 Prometheus: [I] 14
 Propertius: [I] 97; [II] 13 n. 12, 107,
 109-111

- Prosperi, V.: [II] 30 n. 42
 Prosperus Aquitanus: [I] 34
 Pruccoli, E.: [I] 95
 Prudentius: [I] 33
Psalterium: [II] 29
 Ptolemaeus XIII: [II] 66 sq., 74
 Publius Syrus: [II] 108
 Puccioni, G.: [I] 133 n. 89, 137
 Pugliese Carratelli, G.: [I] 98
 Pyle, C. M.: [I] 94
 Pythia: [I] 13 n. 18

 Quadlbauer, F.: [II] 57 n. 117, 77
 Quadrigarius, Claudius: [II] 108, 112 sq.
 Quaglia, A.: [I] 111 n. 16, 137
 Quain, E. A.: [II] 55 n. 106, 78
 Quaquarelli, L.: [I] 97
 Questa, C.: [II] 119 n. 44, 136 n. 110
 Quintilianus: [I] 15 n. 23, 30
 Quintus: vide s. v. *Cicero, Quintus Tullius minor*
 Quodvultdeus: [I] 38

 Rabanus Maurus: [II] 29 et n. 40
 Racine, F.: [II] 120-122
 Radegundis, sancta: [I] 34
 Raffaelli, R.: [II] 136 n. 110
 Ramelli, I.: [II] 134 n. 102
 Randino, S.: [I] 109 n. 8, 137
 Ranzanus, Petrus: [I] 98 sq., 101
 Ratisbona (Regensburg): [I] 50, 53, 55
 (Hauzenstein, Gräfl. Walderdorff-
 sche Bibliothek, s. n.), 58-60, 63, 67
 Ravenna: [I] 24 sq., 27, 31, 37, 39 sq., 41
 (Sancti Vitalis ecclesia), 57, 60, 65
 Recinetum (Recanati): [I] 127
 Redones (Rennes): [II] 16 sq.
 Reeve, M.: [II] 31 n. 46
 Regen, F.: [II] 130 n. 84
 Regnicoli, L.: [II] 38 n. 24, 78
 Regoliosi, M.: [I] 97
 Rehle, S.: [I] 50-53, 57, 60, 62, 65, 78
 Reichenau: vide s. v. *Augia insula*
 Reims: vide s. v. *Durocortorum*
 Reineke, I.: [II] 126 n. 69
 Reitz, C. H.: [I] 14 n. 20
 Rethia: [II] 45 n. 58

 Reynolds, L. D.: [II] 115 n. 24, 120 n. 49
 Rhenania: [I] 54; [II] 45
Rhetorica ad Herennium: [II] 108
 Rhodanus, flumen: [II] 45 et n. 62
 Richter, G.: [I] 54, 84
 Rinaldi, M. D.: [I] 97
 Rinauva (Rheinau): [I] 69
 Rivipullum (Ripoll): [I] 68
 Rizzi, B.: [I] 57, 85
 Rocca, A.: [I] 53, 85
 Rocca, S.: [II] 132 n. 93
 Rocchi, S.: [II] 116 n. 32
 Roche, P.: [II] 45 n. 63, 78
 Rochester: vide s. v. *Durobrivae*
 Rocreium (Rocroi): [II] 41 n. 34, 45 sq.
 Rodriguez, J.: [I] 105 n. 18
 Rogger, H.: [I] 57, 66-68, 73
 Roma (Urbs): [I] 25, 27, 39, 52 (Sanctae
 Mariae in Aquiro ecclesia), 54 (XII
 Apostolorum ecclesia), 63 (Bibliote-
 ca Angelica, 1408; Biblioteca Vallicel-
 liana, B. 24/1; C/10), 64 (ibidem, F.
 4; Sanctae Mariae trans Tiberim ec-
 clesia), 91, 96 (pons Milvius), 103 n.
 13, 105 et n. 18 (pons Milvius), 109,
 111 (via Appia), 133; [II] 64, 66, 68-
 70, 72-75, 133 n. 98
 Romano, D.: [I] 19 n. 1, 31, 35
 Romano, E.: [I] 16 n. 27
 Romanus, Horatius: [I] 93
 Romulus: [I] 21, 24
 Roncaioli, C.: [II] 130 n. 86
 Ronconi, A.: [II] 17 sq.
 Rosa, D.: [I] 136
 Rosano, P.: [II] 30 n. 40
 Rose, H. G. E.: [I] 52, 85
 Rose, V.: [II] 35, 41 sq., 59 n. 126, 78, 127
 n. 72
 Rosellini, M.: [II] 107 n. *, 109 n. 6, 115
 n. 29, 117 n. 36, 119 n. 42, 121 nn. 52
 sq., 123 n. 62, 126 n. 68, 137 nn. 113 et
 116
 Rosenwein, B. H.: [II] 16 n. 3
 Rostagni, A.: [II] 48 n. 79, 78
 Rothomagus (Rouen): [I] 64 (Bi-
 bliothèque municipale, 274)
 Rouse, W. H. D.: [II] 12 sq.

- Ruland, R.: [I] 54,
 Rule, M.: [I] 51, 85
 Rumpf, L.: [I] 9 n. 1
 Rupprecht, K.: [I] 13 n. 17
 Rustici, Agapitus: [I] 95 sq., 99-101, 105 n. 18
 Rustici, Brigida: [I] 99
 Ruta, A.: [I] 11 n. 10, 12 n. 14, 13 nn. 15 sq.
 Rutilius Lupus, rhetor: [I] 15 n. 23
- Sabinia: [I] 119 n. 44
 Sabinus, Angelus de Curibus: [I] 99
Sacramentarium Gregorianum: [I] 47
Sacramentarium Veronense: [I] 45
 Saena Iulia: [I] 100 (Biblioteca Comunale degli Intronati, H. IX. 12), 101 n. 10 (Libreria Piccolomini), 104 sq.
 Saint-Roch, P.: [I] 61, 85
 Salamis: [I] 35
 Salanitro, M.: [II] 48 n. 79, 78
 Salcedo, P. O.: [I] 57, 85
 Salernum: [I] 63
 Saliou, C.: [II] 127 n. 72
 Salisburgum (Salzburg): [I] 59 sq., 67, 69 (Universitätsbibliothek, M II. 296)
 Sallustius: [I] 26; [II] 48 n. 75, 107, 110, 112-115, 120 sq.
 Sallustius, Caius Crispus vir patricius: [II] 136 et n. 110
 Salmon, P.: [I] 52, 72
 Sancho Andreu, J.: [I] 66, 85
 Sanctae Eugeniae de Bergua ecclesia et pagus: [I] 68
 Sancti Albini fanum: [II] 15
 Sancti Baudilii de Lluçanès ecclesia et pagus (Sant Boi de Lluçanès): [I] 68
 Sancti Cucufati vallis Aretanae monasterium et pagus (Sant Cugat del Valès): [I] 49
 Sancti Floriani fanum: [II] 38 n. 24 (Stiftsbibliothek, XI. 580), 55 n. 107 (idem), 59 n. 126 (idem)
 Sancti Galli fanum: [I] 55, 64 (Stiftsbibliothek, 150; 194; 338; 348; 350; 908; 1394; 1395; 1397), 69; [II] 36-75 (Stiftsbibliothek, 863 = G)
- Sancti Ioannis Baptistae monasterium, quod vulgo nuncupatur de las Abedesas: [I] 64 (Archivo Arciprestal, Carpeta 539)
 Sancti Iuliani de Vilatorra ecclesia et pagus (Sant Julià de Vilatorra): [I] 68
 Sancti Michaelis mons: [II] 41 n. 34
 Sancti Pauli in Carinthia monasterium: [I] 64 (Stiftsbibliothek, 979)
 Sancti Quintini fanum: [II] 41 n. 34, 45
 Sancti Theoderici monasterium: [I] 63
 Sanctus Dionysius in Francia: [I] 61
 Sanctus Marinus in California: [I] 65 (Huntington Library, HM 41785)
 Sandys, J. E.: [II] 17 et n. 9
 Sanford, E. M.: [II] 55 nn. 106 et 108, 78
 Sannium: [I] 42
 Santamandum: [I] 51, 61 sq., 65, 68
 Sanvenanzio, V.: [I] 94, 101
 Sapis, flumen: [II] 46
 Sauer, F.: [I] 67, 85
 Savi, G.: [I] 63, 86
 Savi, P.: [I] 134 sq.
 Saxer, V.: [I] 57, 86
 Sblendorio Cugosi, M. T.: [II] 129 n. 80
 Scala, Bartholomaeus: [I] 96
 Scappaticci, L.: [I] 53, 66, 86
 Scaurus, Quintus Terentius: [II] 127 n. 72
 Schad, S.: [II] 130 n. 87
 Schellhorn, M.: [I] 60, 79
 Schenkeveld, D. M.: [II] 131 n. 91
 Schepps, G.: [II] 54 n. 104, 78
 Schindel, U.: [II] 133 n. 97
 Schmidt, P. L.: [II] 54 n. 101, 76, 131 n. 91
 Schmidt, T. D.: [I] 92, 99
 Schönherr, A.: [I] 69, 80
Scholia ad Ciceronem: [II] 34, 36
Scholia ad Lucanum: [II] 33-75
Scholia ad Ovidium: [II] 34, 36
Scholia ad Persium: [II] 54 et n. 101
Scholia ad Terentium: [II] 34, 36
 Schonfelder, A.: [I] 54, 84
 Schramm, M.: [I] 9 n. 1
 Schrijvers, P. H.: [I] 10-12
 Schulting, C.: [I] 60, 86
 Scott, R.: [I] 36

- Scylacium: [I] 41
 Scythia: [I] 103
 Sebenicum: [I] 65 (Samostan Franjeva-
 ca Konventualaca, 1)
 Sedley, D.: [II] 30 n. 44
 Segal, Ch.: [I] 16 n. 27
 Séjourné, P.: [I] 50, 65, 86
 Semonides: [I] 108
 Sena, flumen: [II] 46
 Seneca: [I] 16 n. 26, 34; [II] 23 n. 28, 62,
 68 n. 144, 72, 75
 Senonica urbs (Sens): [I] 52
 Sequana (Secana), flumen: [II] 45 et n.
 62
 Serdá, L.: [I] 68, 86
 Serra, R.: [I] 126 n. 68, 137
 Sertorius: [I] 26
 Servius: [I] 26, 111; [II] 44 n. 53, 54, 57 et
 nn. 115 sq., 59, 107 n. 1, 112, 128-134
 Sfortia, Franciscus: [I] 100
 Sharrock, A.: [I] 14 n. 20
 Shirun-Grumach, I.: [II] 81
 Sibilla: [I] 111
 Sicilia (Trinacria): [I] 24, 26, 120 n. 50;
 [II] 74
 Sidonius Apollinaris: [II] 136
 Siebel, G.: [I] 67, 86
 Siffirin, P.: [I] 50-52, 55, 57, 60 sq., 63, 65,
 67, 86
 Silvano, L.: [II] 115 n. 29, 137 n. 116
 Simonetti, M.: [I] 47 n. 7
 Siro, philosophus Epicureus: [I] 111
 Sisenna, Lucius Cornelius: [II] 108, 132
 n. 93
 Sisi, C.: [I] 138
 Smith, M. F.: [II] 13 n. 9
 Smoje, D.: [I] 65, 87
 Sodi, M.: [I] 45-47, 52, 66 sq., 87, 96
 Solaro, G.: [II] 17 sq., 20 n. 21, 32 nn. 50
 sq.
 Solinus, Iulius: [I] 36, 40, 103; [II] 108,
 120-122, 130 n. 83, 138
 Solodurum (Solothurn): [I] 65 (Bi-
 schöfliches Archiv, s. n.)
 Sorgner, S. L.: [I] 9 n. 1
 Sostrata: [I] 15 n. 23
 Souter, A.: [I] 27
 Spalatum (Split): [I] 65 (Kaptolski Ar-
 chiv, 624 D)
 Spallone, M.: [II] 54 sq., 57 sq., 71 n.
 152, 78
 Spangenberg Yanes, E.: [II] 107 n. *, 109
 sq., 113 n. 16, 115 n. 29, 117 n. 36, 121
 nn. 52 sq., 123 n. 61, 126 n. 68
 Sparta: vide s. v. *Lacedaemo*
 Spartacus: [I] 119, 131
 Spataro, R.: [I] 45 n. 1
 Spilling, H.: [I] 65, 87
 Spina, A.: [II] 16 n. 3
 Spoletium: [I] 97
 Stablein, B.: [I] 51, 80
 Stadler, H.: [II] 131 nn. 88 sq.
 Stagni, E.: [II] 71 n. 152
 Stamford, quae vulgo nuncupatur urbs:
 [I] 51 (Xerox Co.)
 Statius: [I] 26, 124 n. 64; [II] 12 sq., 32
 n. 49, 34 sq., 41-44, 59 n. 126, 107, 112
 sq., 123, 125, 133
 Stein, E.: [II] 77
 Stein, W. von: [I] 103
 Stilicho: [I] 39
 Stockholmia: [I] 65 (Kungliga Biblio-
 teket, A. 135 a)
 Stok, F.: [II] 55 n. 106, 57 sq., 78
 Strabo: [I] 36
 Straccali, A.: [I] 109, 116
 Stramaglia, A.: [II] 122 sq., 127 n. 74,
 133 sq., 136 sq.
 Strasbourg: vide s. v. *Argentoratum*
 Stutgardia: [I] 50 (Württembergische
 Landesbibliothek, Donaueschingen
 B. II.3), 65 (ibidem, Donaueschingen
 191; Fragm. 27; 100 A; HB I Asc.
 227; Inkunabel 10766; 15370 b om.;
 Theol. phil. f. Q 203)
 Sublaquaeum: [I] 63
 Suehans: [I] 39
 Suetonius: [II] 48 et n. 79
 Sulla, Lucius Cornelius: [II] 108
 Sully, J.: [I] 112 et n. 20
 Sulmo: [I] 93
 Sulpicius Severus: [I] 32, 38
Supplementum adonationum super Luca-
num: [II] 45 n. 60, 50 n. 85, 53

- Sureda i Jubani, M.: [I] 54, 87
 Suski, A.: [I] 45 n. 1, 46 n. 4
 Swoboda, A.: [II] 129 n. 82
 Symmachus, Quintus Aurelius maior:
 [I] 27; [II] 137 n. 117
 Symmachus, Quintus Aurelius minor:
 [II] 137 n. 117
 Sypontum: [I] 97
 Szantyr, A.: [II] 13 nn. 11 et 14
 Szelinski, V.: [I] 13 n. 15

 Tacitus: [I] 15 n. 23
 Tallaght, quae vulgo nuncupatur urbs:
 [I] 53 (Tam lactense monasterium)
 Tandoi, V.: [II] 132 n. 92
 Tantarli, G.: [II] 78
 Tarraco: [I] 66 (Archivo Histórico Archidiesano, 22. 2), 67
 Tatasciore, E.: [I] 107 n. 1, 109 n. 10, 116 n. 33, 125 n. 65, 138
 Tattius, Titus: [II] 118 n. 40, 120 sq.
 Taura: [II] 112
 Tavertet, qui vulgo nuncupatur pagus:
 [I] 68
 Tegarinense monasterium (Tegernsee):
 [I] 58, 60, 65
 Teitler, H.: [I] 26
 Teius: [I] 10 n. 3
 Teramo: [I] vide s. v. *Interamnia Praeturtiorum*
 Terentianus Maurus, grammaticus: [II] 112
 Terentius: [I] 15 n. 23; [II] 34, 48 n. 75, 52 sq., 107
 Tergeste (Trieste): [I] 91 n. * (Biblioteca civica A. Ortis, Rossetti Piccolom. II 25), 96 (idem), 100 (idem)
 Termini, F. A.: [I] 98
 Terreni, R.: [I] 126 n. 66, 138
 Terrizzi, F.: [I] 61, 87
 Tessmer, R.: [II] 129 n. 80
 Tethys: [II] 13 n. 13
 Thallusa: [I] 113 sq.
 Thebae: [I] 118
 Theoctistus, Prisciani magister: [II] 137 n. 115
 Theodahadus: [I] 24 et n. 6, 27
 Theodericus: [I] 19 n. 1, 24, 29 sq.
 Theodora: [I] 41
 Theodosius I, imperator: [I] 42
 Theophrastus: [I] 11 n. 10, 13 n. 18
 Thomasius, J. M.: [I] 52, 87
 Thucydides: [I] 13 n. 18
 Tiberius: [II] 108 n. 2
 Tibullus: [I] 14 n. 18; [II] 136 n. 109
 Tibur: [I] 100; [II] 118 n. 40
 Tifernum Tiberinum (Città di Castello): [I] 54, 99
 Timpanaro, S.: [I] 36
 Tiphernas, Gregorius: [I] 92
 Titinius, comoediarum auctor: [II] 108
 Tobias: [I] 33
 Toletum: [I] 54, 66 (Biblioteca Capitolare, 35. 3)
 Tommasi, I. M.: [I] 45 et n. 3
 Toniolo, A.: [I] 47 n. 9, 52, 66 sq., 87
 Torino: vide s. v. *Augusta Taurinorum*
 Tortosa: vide s. v. *Dertosa*
 Toscanus, Ioannes Aloysius: [I] 95
 Totaro, L.: [I] 92 n. 6
 Traianus: [I] 35
 Traiectum ad Renum (Utrecht): [I] 50, 66 (Bibliotheca divae Virginis, sacramentarium deperditum)
 Traina, A.: [I] 107 sq., 110 sq., 113 n. 24, 117-120, 123 et n. 60, 130-133, 138; [II] 13 n. 11
 Traube, L.: [I] 19-26, 28-30, 35, 42 sq.
 Treffers, B.: [I] 105 n. 18
 Treveri: [I] 66 (Bistumsarchiv, 400), 102
 Treves, P.: [I] 107 n. 1, 111 et n. 13, 138
 Tridento, Antonius: [I] 96 sq.
 Tridentum: [I] 45 n. 2 (Concilium), 66 (Biblioteca Capitolare, Teca restauro; Monumenti e Collezioni Provinciali, Castel del Buonconsiglio, 1587/a; 1590; Museo Diocesano, 43), 67 sq.
 Trinacria: vide s. v. *Sicilia*
 Troia: [I] 109
 Tullum (Toul): [II] 45 sq.
 Tuluin, Gothorum dux: [I] 34 sq.
 Tunetia: [I] 98
 Turcius, O.: [I] 54, 87

- Turicum (Zürich): [I] 69 (Zentralbibliothek, C. 43; Rh. 30)
- Turonum civitas (Tours): [II] 31
- Turpilius, Sextus: [II] 108, 127 n. 73
- Ugurgieri della Berardenga, C.: [I] 95
- Uhl, A.: [II] 107 n. 1
- Ulgerius Andegavensis: [II] 32 n. 52
- Ulpianus, iurisconsultus: [II] 108, 120-122, 138
- Ulubrae: [I] 133, 135
- Ungaretti, G.: [I] 115 n. 29
- Unterkircher, F.: [I] 68, 87
- Uria: [II] 29
- Usener, H.: [II] 33 et n. 2, 51-53, 78
- Utrecht: vide s. v. *Traiectum ad Renum*
- Vacca, incertus auctor adnotationum super Lucanum: [II] 47-52
- Väänänen, V.: [I] 46 n. 5
- Valencenae: [I] 66 (Bibliothèque municipale, 414)
- Valenti, G.: [II] 18 n. 16
- Valentini, A.: [I] 50, 87
- Valentinianus I: [I] 27
- Valerianus: [I] 31
- Valerio, N.: [I] 114 n. 26, 138
- Valerius Antias: [II] 108
- Valerius Maximus: [II] 11
- Valgimigli, M.: [I] 114 n. 25, 125 n. 64, 138
- Valla, Laurentius: [I] 98
- Valva: [I] 93
- van Heck, A.: [I] 92 n. 6
- van Innis, G.: [I] 50 sq., 87 sq.
- Varanini, G.: [II] 134 n. 100
- Vardi, A.: [II] 133 n. 98
- Varro: [I] 11, 38; [II] 108, 123-126, 129, 132 nn. 92 sq., 137 n. 113
- Vegetti, M.: [I] 94
- Veianius: [I] 124 sq.
- Velius Longus, grammaticus: [II] 136 n. 109
- Venantius Fortunatus: [I] 39
- [Venantius Fortunatus]: [I] 43 (*carminum spuriorum appendix*)
- Venetia: [I] 60, 66 (Biblioteca Marciana, *Lat.* III. 124), 67 (ibidem, *Lat.* III. 126; XIV. 232)
- Venta Belgarum (Winchester): [I] 51 (New Minster quod vulgo nuncupatur monasterium), 56
- Venus: [I] 22, 38 sq.
- Verbaal, W.: [II] 16 n. 4
- Vercellae: [I] 49, 53, 62 sq., 67 (Biblioteca Capitolare, frammenti 41; XCIII [187]; XCIV [59]; CXV; CXXVI; CLXXXI [181]; frammenti 1; Biblioteca Comunale, Archivio Storico Civico, fondo notarile antico 2628 + 2629 + 2832 + 2633)
- Vergilius: [I] 14 n. 18, 33, 39, 41 sq., 109-111, 120 sq., 123, 128; [II] 12 sq., 17 n. 12, 22, 29 et n. 40, 32 et n. 49, 35, 41-44, 48 n. 75, 57 n. 117, 59 n. 126, 68, 75, 107, 109-112, 117, 123, 125, 137 n. 116
- [Vergilius]: [II] 24 n. 30 (*Dirae*, carmen *Appendicis Vergilianae*)
- Verona: [I] 51, (Biblioteca Capitolare XCII), 57 (Sancti Zenonis ecclesia), 60 sq., 67 (Biblioteca Capitolare, LXXXV 80; LXXXVII 82; LXXXIX 84; XCI 86)
- Versteylen, A.: [I] 70
- Verthemum: [I] 69 (Fürstliches Archiv, Litt. B. Nr. 1686a)
- Vesevus: [I] 42, 120 sq.
- Vesper: [II] 21
- Vesperini, P.: [II] 19 n. 17, 31 sq.
- Veturius, Lucius: [II] 119
- Vezzosi, A. F.: [I] 52, 88
- Viani, P.: [I] 137
- Vic: vide s. v. *Ausa*
- Vicinelli, A.: [I] 115 n. 27, 137
- Victoria: [I] 23, 40
- Vindobona (Wien): [I] 66 (Österreichische Nationalbibliothek, *Vindob.* 700), 68 (ibidem, *Lat.* 958; 1029; 1888; *Vindob. ser. nov.* 206; 4225; Österreichisches Staatsarchiv, R. 139), 69 (Österreichische Nationalbibliothek, *Vindob. ser. nov.* 13706)
- Viniana (Weingarten): [I] 60, 65

- Viredaz, A.: [II] 111 n. 13
 Vitelli, Laurentius: [I] 95
 Viterbium: [I] 97
 Viti, P.: [I] 94
 Vitiello, M.: [I] 24 n. 6, 30, 32, 38-40
 Vitiges: [I] 19-43
 Vitruvius: [II] 126 sq.
 Vivancos, M. C.: [I] 67, 88
 Vogel, M.: [II] 81 sq.
 Voigt, G.: [I] 92, 101 n. 10
 Vormatia (Guarmatia, Vangio, Warmatia): [II] 45 sq.
 Vulcanus: [I] 40
 Vulcatius, grammaticus: [II] 48 n. 75
 Vulpes, Nicolaus: [I] 97
- Wagener, C.: [II] 112 n. 15, 115 n. 27, 120 n. 51, 126 n. 69, 130 n. 85, 136 n. 109
 Walde, A.: [II] 130 n. 85
 Wallach, B. P.: [II] 26 n. 32
 Wallersteinensis codex: vide s. v. *Coloniacum*
 Waltchinka (Waldkirk): [I] 68
 Warner, G. F.: [I] 53, 88
 Warren, F. E.: [I] 51, 53, 56, 61, 64, 88
 Weber, K. F.: [II] 33-45, 48 n. 74, 54 et nn. 101 sq., 78
 Weichert, A.: [II] 108 n. 2
 Weingarten: vide s. v. *Vimiana*
 Weise, K. H.: [II] 50 n. 87
 Werner, S.: [II] 48 n. 76, 50 n. 88, 53 n. 99, 78
 Wessner, P.: [II] 48 n. 74, 54 n. 101, 78, 107 n. 1
 West, M. L.: [I] 18 n. 28; [II] 61 n. 130, 79
 Westfalia: [II] 45 sq.
- Wheeler, S. M.: [II] 55 nn. 105 sq., 57 sq., 79
 Wilchinson, L. P.: [I] 10 n. 8
 Williams, J. R.: [II] 47 n. 70, 79
 Wills, J.: [II] 13 n. 11
 Wilmart, A.: [I] 61, 63, 88
 Wilson, H. A.: [I] 51 sq., 62, 64, 67, 88
 Winchelcumba: [I] 60
 Winchester: vide s. v. *Venta Belgarum*
 Winkler, S. C.: [I] 63, 89
 Winter, aedes typographica: [II] 81 sq.
 Wirodunum (Wurttemberg): [I] 69 (Landesbibliothek, Fragm. 21; Inkunabel 10766; *Theol. - philos. fol. Q.* 203)
 Witczak, M. G.: [I] 64, 89
 Witzel, G.: [I] 54, 89
 Wölffle, M.: [II] 67, 76
 Wroclaw: vide s. v. *Breslavia*
 Würzburg: s. v. *Herbipolis*
 Wunder, E.: [II] 115 n. 23
- Zago, A.: [II] 121 n. 53
 Zamponi, S.: [II] 78
 Zana, E.: [I] 50, 89
 Zander, C.: [II] 111 n. 13
 Zanichelli, aedes typographica: [I] 116 n. 35
 Zara: vide s. v. *Iadera*
 Zenobius, rhetor Atheniensis: [I] 12 sq.
 Zetzel, J.: [II] 54 n. 101, 79
 Zeus: vide s. v. *Iuppiter*
 Zimmermann, O. J.: [I] 27
 Zimolo, G. C.: [I] 96, 98, 102-104
 Zucca, D.: [II] 30 n. 42
 Zürich: vide s. v. *Turicum*
 Zurzacum: [I] 65

Typis impressum Neapoli
mense Decembri
MMXXII

